



Le due «grandi» vincono coi gol di Baggio e di Van Basten

Grazie alle eccellenti prestazioni di Marco Van Basten (nella foto) e di Roberto Baggio le due grandi del campionato liquidano le avversarie di turno. A San Siro l'Atalanta, prima in vantaggio, è alla fine sconfitta per 3-1. Al Delle Alpi il Genoa rimedia un fin troppo pesante 3-0. Finisce in parità (1-1) il derby romano che non ha fatto registrare particolari incidenti. Il Napoli riconquista una solitaria terza posizione in classifica (5-1 all'Ascoli) mentre il Cagliari torna a sperare (4-0 al Verona).

NELLO SPORT

FI: in Sudafrica un grande Mansell Ritirate le Ferrari

invece per le Ferrari costrette al ritiro a causa di un esordio al serbatoio dell'olio che ha surriscaldato il motore. Prossimo appuntamento in Messico il 22 marzo. Solo terzo il Campione del mondo uscente Ayrton Senna.

NELLO SPORT

Coppa del mondo: vince Accola Tomba non ce la fa

Paul Accola ha vinto la Coppa del mondo di sci. Lo svizzero si impone nel «super-gigante» in Giappone e conquista un vantaggio incolmabile. Alberto Tomba solo quindicesimo, in una gara che non ama, deve dire addio alle ultime speranze. Praticamente si chiude una stagione che ha visto l'italiano grande protagonista ma contro l'eclittismo dello svizzero nulla ha potuto.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Quale sinistra in questa Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

L'accento, oggi, batte fortemente sulla crisi profonda della sinistra in Europa. Le riflessioni di Dahrenborg sulla fine dell'universo socialdemocratico hanno fatto da sfondo a questo oggi dilagante giudizio; ma pungenti rappresentazioni della realtà quotidiana non sembrano condurre in una direzione diversa. Qualche giorno fa Alberto Cavallari su *la Repubblica* intitolava all'onda corta dei socialisti un articolo dove sostanzialmente non si vedevano, a perdita d'occhio, che macerie. In Germania la Spd non ha saputo interpretare l'onda vincente della riunificazione; in Francia, le catastrofiche previsioni elettorali illuminano un quadro dominato, nel partito socialista, da lotte interne e dai bagliori della fine di una lunga egemonia. In Spagna, il governo diventa logorante, in Italia, beh, non parliamo dell'Italia... Di là dalla Manica, forse le cose vanno meglio per un partito che, da lungo tempo all'opposizione, oggi sembra raccogliere tutto ciò che si oppone al lungo governo dei conservatori. Ma una rinfusa non fa primavera. È venuta allo scoperto la curiosa ingenuità di chi immaginava quella sorta di teoria dei vasi comunicanti per cui di quanto crollava il sistema del comunismo reale di tanto si gonfiava quello del socialismo democratico. Le cose non vanno affatto in questa direzione. Anche guardando all'Est, non si scorge, se non in qualche punto e allo stato nascente, la fisionomia di un partito socialdemocratico e non posso dimenticare, come esperienza personale, l'impressione che ricavai da un incontro di qualche mese fa con i socialdemocratici russi - ero in una delegazione del Parlamento europeo - che si dichiararono rappresentanti di una minuscola realtà e che mi apparvero con voci lontane e sfasate rispetto a quanto ribolliva nella drammatica realtà della Repubblica.

La destra, in Europa, peraltro, cresce, diventa una forza aspra e influente, si fa anche cultura e senso comune. Si badi: le distinzioni non sono sempre facili e non ripetono i vecchi parametri. I confini non si ripresentano con la stessa nettezza di una volta, non foss'altro per l'assenza di solidi insediamenti sociali che si costituivano fra loro in forme alternative. Ma la destra c'è anzitutto come atteggiamento, come scelta d'esempio di un'Europa esclusiva e chiusa, arroccata sulle proprie realtà etnico-nazionali, e naturalmente anche come politica, smantellamento della dimensione sociale degli Stati e dimenticanza programmatica degli emarginati e della società dei deboli. Non tutta la destra è uguale; non tutta la destra europea si chiama Le Pen. Lo spartiacque è la democrazia, ma in una democrazia quali linee di egemonia civile prevarranno? È su questo che la battaglia è aperta, ed è su questo che oggi la sinistra sembra debole e dispersa.

allora? Che fare? Da quale analisi muovere? La conclusione che vede solo macerie non porta lontano, e non porta lontano perché anzitutto non è vera. Ha dal suo lato alcuni importanti elementi, ma forzati ed arbitrariamente estesi come in una tesi precostituita: bisogna «distruggere» che tutta la sinistra storica è morta e che vivo è solo un «altro» (e quindi oggi un vuoto, un ipotetico futuro) nel quale si dovrà ritrovare il nuovo punto archimedico. Ma la storia non procede per salti anche quando sembra che lo faccia, e soprattutto la politica ha bisogno di analisi differenziate, di determinazione storica, altrimenti rischia la cecità e l'indistinzione. Non voglio rovesciare come un giocattolo la descrizione precedente, il ricordare - ad esempio - che in Inghilterra ci sono i segni di una ripresa forte dei laburisti, che la Spd tedesca resta un grande partito di massa e d'opinione e sta raccogliendo le sue forze intorno a una riconquista di contenuti ideali e progettuali, che in Francia accanto alle divisioni e al logorio di un governo pragmatico oltre ogni dire, c'è stato uno sforzo di pensiero intorno a un progetto di rinnovamento ideale; e infine che in Italia - ricordiamolo - qualcosa si è rimesso in moto con il mutamento del Pci sia pure nel quadro di una difficoltà ancora gravissima nei rapporti a sinistra. Non voglio a mia volta forzare l'estrema difficoltà di un passaggio con elementi solo rassicuranti. Ma la variegata complessità della situazione è pure un dato reale; come un dato è la fine di ogni celebrazione acritica della società esistente e la crisi delle culture relative; come un dato - che anche tante altre culture, da quella cristiana a quella liberale, raccolgono - è l'urgenza, nella coscienza di molti, della sensazione che alla chiusura di un'epoca deve corrispondere uno sforzo inaudito per affrontare i dilananti problemi del presente. La sinistra non ha un repertorio di «cose» da mettere in mostra come se si trattasse dell'esposizione fatta in un grande magazzino, ma la sua forza sta collocata nelle radici profonde dell'Occidente europeo soprattutto con l'idea che la ricostituzione di un mondo delle nazioni rinnovato dopo il 1989 mette all'ordine del giorno sia la questione di una espansione della democrazia sia la sua capacità di essere elemento di un ordine mondiale da costruire. La cultura del socialismo può riprendere vita in questa Europa che riacquista completamente la sua forma. Si tratta anzitutto di avere un'equilibrata fiducia nella «ragione storica», nella coscienza che senza di essa i mostri generati dal suo annullamento domineranno più che mai, fino a renderla insostenibile, questa tragica storia dell'umanità.

Baghdad ha respinto l'ultimatum dell'Onu che intima la distruzione degli arsenali
Il capo della flotta americana: «Non stiamo scherzando, siamo pronti ad intervenire»

Saddam si riarma

In Irak 50 scienziati nucleari ex Urss

L'Irak avrebbe ingaggiato 50 scienziati nucleari dell'ex Urss. Due di essi, intervistati da un quotidiano tedesco, hanno raccontato di avere in tasca un contratto quinquennale per dodici milioni al mese. Una notizia che, se confermata, proverebbe che il riarmo iracheno continua. Baghdad ha respinto l'ultimatum dell'Onu per la distruzione degli arsenali. Il capo della flotta Usa: «Noi non scherziamo».

Contratti milionari per 50 scienziati dell'ex Urss. Li avrebbe firmati Baghdad ingaggiando per cinque anni i «cervelli» nucleari in fuga dalla Csi. A dare la notizia è stato un giornale tedesco, il «Dresdner Morgenpost», che ha intervistato due camici bianchi all'aeroporto di Berlino. Yegor Belousov e Viktor Bakunin hanno spiegato di essere diretti in un «complesso militare» vicino Baghdad e di aver avuto un contratto per 12,5 milioni al mese. Un «miraggio» rispetto alle sessanta mila lire che raggranellavano nell'ex impero sovietico. L'Irak sembrerebbe deciso a rafforzare il proprio arsenale militare. Baghdad ha respinto l'ultimatum delle Nazioni Unite che l'altro ieri aveva dato a Saddam due settimane di tempo per distruggere gli arsenali. Il capo della flotta americana avverte di essere pronto al blitz militare. «Non stiamo scherzando, noi ci teniamo pronti e ogni giorno, con i nostri aerei effettuiamo decine di voli di ricognizione nel Golfo». Anche Londra è d'accordo. Il ministro degli Esteri, Douglas Hurd, non ha escluso la possibilità di un'azione militare contro l'Irak. «Non siamo ancora a quel punto ma l'Irak deve capire che deve obbedire».

A PAGINA 8 G.G. MIGONE / A PAGINA 2

Mille morti tra gli azeri nel Nagorno?



Due azeri lavano il corpo di un uomo ucciso dai militari armeni, a Agdam

A PAGINA 10

Gheddafi all'Onu «Vi darò quelli di Lockerbie»



Gheddafi è disposto a consegnare ad un paese «neutrale» i due indiziati per la strage di Lockerbie

A PAGINA 9

Recuperati in extremis Martinazzoli e Carli La Dc chiude le liste e De Mita sbatte la porta

Dopo sei giorni di travaglio la Democrazia cristiana ha varato le liste per il 5 aprile. Martinazzoli «corre» per il Senato a Brescia, ma in un saggio insicuro; Carli è stato ripescato a Genova. Ciriaco De Mita si arrabbia con Forlani per alcune scelte. Romano Forleo ci ripensa e accetta un collegio a Napoli. In lizza anche lo storico Gabriele De Rosa e il vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo.

FABIO INWINKL

ROMA. È finita al pomeriggio della domenica - mentre ormai erano aperti da ore gli uffici per il deposito delle liste - la tormentata maratona della direzione di per le candidature. Il nodo più complicato, quello della ripresentazione di Martinazzoli, è stato risolto con la sistemazione nel collegio senatoriale, «a rischio», di Brescia. Per il Senato, ma a Genova, «correrà» Guido Carli. Ma De Mita ha sbattuto la porta dello studio di Forlani, irritato per alcune scelte, e in particolare per l'esclusione del rettore dell'Università di Lecce, Donato Valli (sarà recuperato?). Romano Forleo ci ripensa: dopo aver rifiutato, insieme a Ossicini e Ulianich, l'offerta della segreteria dc si mette in lizza a Napoli, «per ragioni ecclesiali». Candidati al Senato Gabriele De Rosa e Aldo De Matteo, vicepresidente delle Acli.

PAOLO BRANCA / A PAGINA 3



Ciriaco De Mita

Allarme ecologico: la «bomba» potrebbe esplodere all'improvviso Enorme bolla di gas nel Baltico provocata dagli arsenali di Hitler

Un'enorme bolla di gas altamente tossici minaccia il mar Baltico e potrebbe scoppiare da un momento all'altro al largo dell'isola di Bornholm. Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche della Wehrmacht, gettate nell'acqua dopo la guerra dalle truppe alleate e poi dalle autorità della Rdt. Il governo di Copenhagen ha chiesto spiegazioni a quello di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una «bomba» ecologica, erede delle bombe vere dell'esercito del Terzo Reich, minaccia il Mar Baltico. Una équipe di ricercatori tedeschi ha scoperto, al largo dell'isola danese di Bornholm, una bolla di gas altamente tossici che potrebbe scoppiare contaminando le acque marine. La bolla si trova a 85 metri di profondità e si allunga per ben 395 metri, con un volume complessivo di diverse migliaia di tonnellate di gas. Si sarebbe prodotta con le reazioni chimiche provocate dall'immersione, in quel tratto di mare, di circa 35 mila tonnellate di armi sequestrate dagli alleati alla Wehrmacht tedesca subito dopo la fine del conflitto. Almeno 200 mila tonnellate di bombe e granate chimiche sono state disperse nel corso degli anni in vari punti del Mare del Nord e del Baltico.

A PAGINA 10

Un topo nel piatto di fagiolini alla mensa scolastica

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Un topolino è finito in un piatto della mensa della scuola elementare di Corrubio. Lo ha trovato, venerdì scorso, una maestra, Flavia Bonsaver. Troneggiava al centro della sua porzione di fagiolini. La maestra ha lanciato un urlo: «Bambini, fermi tutti, non mangiate più, ho trovato un topolino». Poco dopo, le ovvie proteste e preoccupazioni dei genitori, l'intervento del medico scolastico, le denunce all'Usl ed ai carabinieri. Al momento dell'allarme stavano pranzando 150 bambini. Adesso è caccia aperta alle responsabilità. I pasti, all'elementare di Corrubio, arrivano direttamente dalle cucine della casa di riposo del comune vicino, San Pietro in Cariano. Il servizio mensa, qui, è affidato a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affido a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affido a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affido a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affido a 5 persone.

A PAGINA 7



Grandi pittori italiani
Lunedì 9 marzo con

L'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

Signora Barbarossa, beata lei

SIMONA DALLA CHIESA

Finita la bagarre, spenti i riflettori, archiviate le maratone televisive, resta la famiglia. È stata una mamma, infatti, a vincere Sanremo. Per la precisione, quella di Luca Barbarossa, ispiratrice e protagonista di una canzone tutto sommato gradevole e delicata, anche se un po' troppo formata festival. Ma, a paragonare i conti, anche il padre di Mia Martini ha avuto il suo ruolo chiave nella canzone seconda classificata: quello di un uomo testardo (anello iniziale di una lunga catena di suoi simili) incapace di modificare i riti di schemi comportamentali che si porta cuciti addosso. Ma pur sempre padre amato.

Trionfano dunque i buoni sentimenti? È proprio tempo di hit parade per la famiglia italiana? Quell'inestricabile groviglio di istintività, emozioni, gelosie, rivalità e simbiosi, che segna da sempre il complesso rapporto tra genitori e figli, può finalmente stemperarsi nella musicalità

di qualche nota? La cronaca di questi giorni contrasta purtroppo in maniera drammatica con la serenità di questi messaggi festivalieri. Le sequenze da film horror raccontate con gelido cinismo da Pietro Maso nel tribunale di Verona, la sua spavalda crudeltà nel predeterminare il massacro dei genitori, la allucinante solidarietà espressa all'assassino da alcuni coetanei, non possono essere rimosse solo perché laercano una delle fondamentali certezze della coscienza collettiva. Né, ogni volta che tragedie simili si ripetono, possono essere vissute dolorosamente, ma poi catalogate come casi unici. Perché unici non sono.

tanto da poterla «portare a ballare»? Forse, nonostante la fatica generazionale per affermare un nuovo volto femminile, la madre non può ancora discostarsi da un'immagine rassicurante e paciosa, possibilmente dotata di grembiule e rassegnata al suo ruolo tutto fare. La madre secondo la migliore tradizione italiana, per intendere. Quella davanti a cui anche l'incallito delinquente si commuove. O la madre-musa di poeti e scrittori, sublimata e spersonificata nella sua corporalità. È la donna-madre, che con quella corporeità si misura ogni giorno? Sarà perché ho avuto una madre straordinaria alla quale da adulta avrei voluto esprimere - concretamente tutta la mia gratitudine; sarà perché ho due figli maschi, il cui processo educativo è ancora tutto in salita; il fatto è che, ascoltando la canzone vincitrice, non ho saputo nascondere un impeto di «persversa» tenerezza.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Guardate Baggio e poi aprite bocca

Solo due mesi fa per alcuni urlacommentatori tv Baggio era un mezzo giocatore. E alla fine della scorsa stagione Van Basten un ferro vecchio inadatto alla guida a tavoletta di Sacchi. «Io l'avevo detto: suona sempre male. Ma, porca misera, non ce la faccio più a tollerare il pressapochismo, l'incompetenza, la cialtroneria di tutti gli esperti (e le esperte) inventate da quella macchina mangiasoldi (e cervelli) che è il videocalcio. Lasciate stare che anche il sottoscritto ne gode i non indifferenti benefici economici. Lo dico per voi che penso amiate questo sport almeno quanto me. Che Baggio con il pallone ci parli è una cosa evidente e chi lo vede muoversi in campo anche solo per cinque minuti, ma con i propri occhi non con quelli di Mughini. (Faccio un nome a caso e a puro titolo di esempio). Per «sentire» un

campione anche quando non tocca palla, gli va tutto storto e i compagni non lo capiscono non basta uno sguardo alla «Gazzetta» del lunedì e agli «spot di Novantissimo minuti». C'è bisogno della diretta. Non di quella tv, naturalmente, ma della vostra. Chi parla di calcio e non va mai allo stadio è come uno che chiacchiera di donne e va sempre in bianco. Uno psicotabile facilmente suggestionabile. E, come tale, vittima prediletta di tutte le mode e di tutti i Mughini-pensieri di turno. (Vedi sopra).



Di fronte all'evidenza dei fatti anche la Videocalcio Band ha finalmente cambiato ritornello. Ora Baggio è bello, Van Basten divino e il Foggia dei miracoli così così. Grazie al cavolo: trenta gol all'attivo per i due e trionfano al passivo per la banda Zeman cantano da soli. Se vi fa piacere, e se avete l'ansia di sentirvi a posto, siete ancora in tempo a entrare nel coro. Almeno ora la musica non è più stonata. Ma confesatelo anche soltanto a voi stessi. Quanto volte quest'anno avete dubitato della classe di Baggio a) in quanto buddhista e un po' gnò-gnò; b) in quanto juventuno con il cuore a Firenze; c) solo perché «Platini era un'altra cosa»? E quante volte avete pensato, e magari pubblicamente affermato, che il Foggia a) gioca solo calcio-spettacolo; b) perde ma diverte; c) ha l'Europa a portata di mano? Bene. Fatto? Non è grave. Ma pentitevi e riflettete. Involvereste mai con un amico un' appassionata «discussione su un film di cui avete visto solo i trailers? No, almeno per pudore. Guardatevi il Foggia o Baggio (secondo i casi) per novantini minuti di fila. Spalancate gli occhi. E anche la bocca. Non solo sul Foggia o su Baggio. Ma anche sulla vostra videocalcioidipendenza.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Onu e Saddam

GIAN GIACOMO MIGONE

È improprio paragonare la risoluzione... approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu con quella che formulò l'ultimatum...

Sta di fatto che, a un anno dalla conclusione della guerra del Golfo, il bilancio politico non è all'altezza di quello che si può trarre, sul piano puramente militare...

Ma vi è qualche cosa di ancora più importante in gioco e che potrebbe essere messo ad ulteriore prova, proprio nelle prossime settimane...

Una spy story documentata da Romania Libera accusa mons. Blasutti, vicario del vescovo: «controllava» il Vaticano per conto del regime di Ceausescu

Una spia della Securitate nel vescovado di Bucarest

Chi spiava il Vaticano, per incarico della Securitate, quando il governo Ceausescu era interessato a seguire le mosse della politica della S. Sede verso la Chiesa cattolica romana...

Romania Libera ha pubblicato un'ampia documentazione da cui risulta che «Iacobescu» ovvero mons. Luigi Vittorio Blasutti, dal 1985 vicario generale del vescovo di Bucarest...



Parte dei documenti, tra quelli bruciati dalla Securitate, rinvenuti nella fossa del villaggio di Berevoesti

pubblicati da Romania Libera che si pensava fossero andati perduti perché bruciati insieme a tanti altri nei pressi del villaggio Berevoesti...

stentosi a Bucarest, fu alle dipendenze della IV Sezione della Direzione. L'agente «Iacobescu», ovvero mons. Luigi Vittorio Blasutti...

capire anche «gli orientamenti del card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato». Questa la direttiva per l'agente «Iacobescu»...

Sancita dal «Martelli bis» la condizione dimezzata del cittadino-immigrato

LUIGI MANCONI

Con il decreto di revisione della «legge Martelli», approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri...

E c'è di peggio. Quanti vengono arrestati in flagranza di reato (e l'art. 4 del decreto indica anche reati per i quali il codice penale non prevede l'arresto obbligatorio)...

osl, nei fatti, si ha una sorta di anticipazione della condanna. E si ha la formalizzazione di uno statuto di impari dignità e di diseguale condizione per una categoria di individui...

Sappiamo che già ora non è così; che i «cittadini immigrati» sono, nei fatti, cittadini a metà. Dunque, non cittadini, dal momento che la cittadinanza in democrazia non è divisibile...

E, infatti, l'emergenza a cui il decreto del governo allude con le sue misure «eccezionali» (di questo si tratta) evoca analoghe emergenze che - secondo il legislatore - avrebbero motivato precedenti normative speciali: l'emergenza-terrorismo e l'emergenza-criminalità.

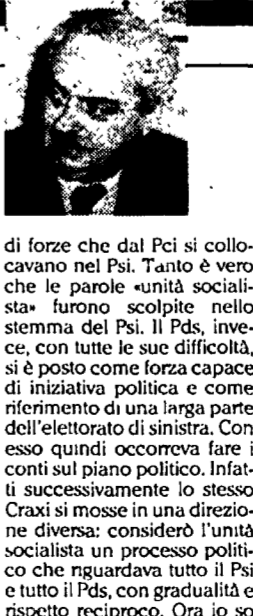
Boni e il direttore unico tv

L'onorevole Andrea Boni, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, ha raccolto le espressioni e le riflessioni in un volume che sarà presentato domani a Roma...

l'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Emanuele Macaluso.

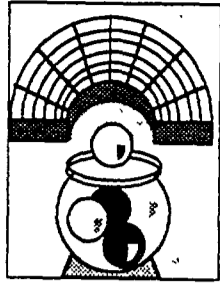
In queste ultime settimane, in questi ultimi giorni, ho chiesto a me stesso se ciò che ho pensato, detto e scritto, sulla prospettiva della sinistra...

TERRA DI TUTTI advertisement for Emanuele Macaluso, titled 'L'immobilità di Craxi'.



bene che le mosse del Pds non sono state tutte sempre coerenti ad un obiettivo unitario ma la sterzata l'ha data ancora una volta il Psi proponendo alla Dc un patto di governo...

Verso le elezioni



Dopo un lungo vertice lo Scudocrociato presenta i suoi candidati Il ministro per le Riforme a Brescia; quello del Tesoro a Genova Romano Forleo ci ripensa e ottiene un collegio a Napoli Accettano anche lo storico De Rosa e il «vice» delle Acli De Matteo



Cristofori: «Il governo in linea con il Fondo monetario»

Le indicazioni del Fondo monetario sono conformi alle linee seguite dal nostro governo nella manovra delle privatizzazioni, nel contenere la dinamica salariale entro il tasso d'inflazione programmato, nello stimolo alla politica dei redditi...

Sei giorni di via crucis per le liste dc Rientrano Martinazzoli e Carli. De Mita protesta per i posti

Martinazzoli a Brescia, Guido Carli a Genova, entrambi al Senato. La Dc scioglie nel pomeriggio della domenica, dopo sei giorni di travagli, gli ultimi nodi. Ma De Mita si arrabbia con Forlani per alcune decisioni. Rinunciano Ossicini e Ulianich, entra invece in lizza Romano Forleo («Lo faccio per ragioni ecclesiali...»). Candidati anche Gabriele De Rosa e il vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo.



Ciriaco De Mita

Guido Carli

Mino Martinazzoli

FABIO INWINKL

ROMA. È finita alle 14.30 di ieri, dopo un tormentone durato una settimana. La direzione della Dc ha varato le sue liste mentre ormai gli uffici dei tribunali e delle corti d'appello erano aperti da oltre sei ore per ricevere le candidature...

per le Riforme, dopo le aneliche oscillazioni (al punto da stimolare una perorazione dello stesso Cossiga), è stato sistemato nel collegio senatoriale di Brescia. Non ci sarà, dunque, il «doppio» con il rivale Prandini per le preferenze. A Martinazzoli era stata proposta dall'ufficio politico la scelta fra due collegi: quello più «sicuro», di Breno e quello di Brescia. Ha accettato il secondo, quello della sua città, dopo aver fatto sapere che, per impegno politico, preferiva correre a rischio. Capolista a Milano, per la Camera, sarà il ministro della Difesa Roggioni, seguito dal segretario organizzativo Luigi Baruffi e da Roberto Formigoni.

Si è sciolto secondo le previsioni il nodo riguardante un altro personaggio eccellente, Guido Carli, il ministro del Tesoro, dopo l'esclusione dalla lista di Brescia (nervo scoperto, come si vede, per il bilancio) e le conseguenti sollecitazioni di Andreotti a garantirgli la rielezione, è approdato a Genova. Occuperà il seggio senatoriale n.4, al posto di Francesco Cattanei. Non tutto però è andato liscio. Al punto che, verso l'una, De Mita ha lasciato lo studio di Forlani scuro in volto e sbattendo la porta. Il presidente della Dc, in disaccordo su talune scelte, si era ritirato in particolare per l'esclusione dalla lista per la Camera del rettore dell'Università di Lecce, Donato Valli, sostenuto dalla sinistra. Valli sarebbe stato lasciato a terra (salvo ripescaggi in extremis) per «garantire» via libera all'elezione di Pino Luccesi, responsabile enti locali di piazza del Gesù, che aveva puntato, senza successo, ad un collegio sicuro al Senato.

È saltata l'operazione relativa a due senatori della Sinistra indipendente Adriano Ossicini e Boris Ulianich. Contattati dallo stesso Forlani, i due esponenti cattolici avevano posto come condizione per il loro ingresso nelle liste che la possibilità di confluire, una volta eletti, nel gruppo misto di Palazzo Madama. Ma questa «clausola» non è stata accettata e l'ipotesi è venuta meno. Sarà invece in lizza, al collegio senatoriale di Napoli 5, il ginecologo Romano Forleo, il cui nome era associato nel «ticket» di proposte comprendente Ossicini e Ulianich. Proprio Forleo, in un comunicato diffuso in nottata, aveva declinato l'invito anche a nome degli altri due. Poi c'ha ripensato. La candidatura di Forleo, primario al «Fatebenefratelli» e dirigente del movimento cattolico degli scout, era stata particolarmente caldeggiata dal cardinale Giordano, arcivescovo di Napoli. «Ho deciso di accettare per motivi di ordine ecclesiale»

confirma ora - per impegnarmi sui problemi della bioetica e della famiglia». Tra le personalità del mondo cattolico si registra la presentazione dello storico Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto Sturzo, cui è stato attribuito il collegio senatoriale di Alba, che fu di Donat Cattin; e quella di Aldo De Matteo, vicepresidente delle Acli ed esponente di punta del comitato per i referendum elettorali, dislocato a Viterbo. Si candida a Lamezia, in Calabria, Angela Casella, mentre il direttore del Gr2 Marco Conti «corre» ad Avezzano. Tra gli spostamenti dalla Camera ai lidi più sicuri - dopo l'introduzione della preferenza unica - del Senato si segnalano quelli di Antonio Gava, a Cerreto Sannita, di Flaminio Piccoli a Castellammare, del presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco a Piedimonte. Le liste saranno presentate stamane nel corso di una conferenza stampa a piazza del Gesù e sabato e domenica con una kermesse a Firenze.

Cariglia auspica un patto tra gli alleati prima del voto

Un patto per stabilizzare il quadro politico. È la proposta che il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha rivolto ai partiti di governo. L'appello l'ha lanciato da Bari dove ha aperto la campagna elettorale nel collegio in cui ha deciso di candidarsi. Cariglia ha assicurato sulla compattezza del partito, cosa che non si riscontra - ha detto - altrove. Ha quindi difeso le candidature nelle file socialdemocratiche di esponenti delle forze armate e di polizia, sostenendo però che il Psdi «non è il partito delle stellette».

Per il missino Fini «dopo il 5 aprile cambierà tutto»

«Dopo il voto non sarà più tutto come prima. Il nuovo allarme sullo stato dell'economia provocato dalla denuncia di Ciampi deve imporre all'elettorato scelte forti: basta con chi ha saccheggiato le casse dello Stato e i loro clienti». Lo ha detto il segretario del Msi, Gianfranco Fini parlando ieri a Roma. «Tocca agli elettori - ha concluso Fini - punire severamente i politici che ci hanno governato finora».

Vizzini a favore dell'elezione diretta del capo dello Stato

Alleanze tra partiti da dichiarare prima delle elezioni, primo ministro eletto dal Parlamento con la responsabilità politica dell'intero governo, sfiducia costruttiva, elezione diretta del capo dello Stato senza modificazioni negli attuali poteri. È quanto proposto dal ministro socialdemocratico Carlo Vizzini aprendo la campagna elettorale a Palermo. L'esigenza, ha detto il ministro, è quella di garantire stabilità, governi di legislatura, una chiara distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione e la possibilità di schieramenti che si alternino nel governo del paese. Di qui la richiesta del Psdi agli alleati di governo per un impegno comune.

Gli auguri di Occhetto a Margherita Pratolongo

Ha compiuto ottant'anni, a Trieste, Margherita Zocchi Pratolongo, attiva militante e dirigente comunista, ripetutamente incarcerata negli anni della dittatura fascista e deportata nei lager nazisti. Un messaggio augurale le è stato inviato da Achille Occhetto e dalla direzione del Psdi. «La tua partecipazione attiva - scrive Occhetto - alla lotta partigiana ed antifascista, il tuo assiduo impegno nel movimento per l'emancipazione delle donne fanno della tua esperienza di vita un punto di riferimento per numerose generazioni di compagne e compagni».

La Ganga e Reviglio candidati del Psi in Piemonte

Il responsabile nazionale enti locali del Psi Giusi La Ganga e l'ex ministro Franco Reviglio sono i candidati del Garofano per l'Alto Novaresio. La Ganga, ieri, aprendo la campagna elettorale, ha respinto l'ipotesi di governi di transizione, o di governi ponte - come auspicano invece alcune forze politiche. Queste - ha detto - sono soluzioni cui, la situazione economica è difficile, ma uscire dalla crisi si può con un governo capace e duraturo.

Sulla lettera di Tognoli critica Nilde Iotti

Il ministro del Turismo Carlo Tognoli ha polemizzato con la presidente della Camera, Nilde Iotti a proposito delle dichiarazioni che quest'ultima ha rilasciato a proposito della lettera di Tognoli sui soldati italiani prigionieri in Urss. «L'onorevole Iotti - ha detto il ministro - ci vuol far credere che l'ultimo testo della lettera non uguale a quello originariamente diffuso abbia risolto il problema. Le correzioni al testo non modificano affatto il senso ambiguo e infame delle espressioni sugli alpini italiani, che agghiacciati erano state definite e agghiacciati rimangono».

GREGORIO PANE

Parla Felice Di Gregorio, presidente di «Italia nostra» in Sardegna, candidato nella Quercia

«Io col Pds per portare aria pulita...»

Scendo in campo col Pds perché c'è bisogno di aria pulita. Il professor Felice Di Gregorio, esponente di punta del movimento ambientalista e presidente della sezione sarda di «Italia nostra», sarà candidato come indipendente nella lista della Quercia per il collegio senatoriale di Cagliari. «Una scelta sofferta ma convinta: solo chi ha il coraggio di rinnovarsi può aprire la strada al cambiamento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Ho scelto di candidarmi col Pds perché dal rinnovamento profondo di questo partito traspare un senso di aria pulita. Felice Di Gregorio sceglie una metafora ecologista per riassumere il significato della sua scelta. Il 5 aprile - giorno del suo quarantottesimo compleanno - sarà in campo come indipendente, nella lista del Pds, per le elezioni nel collegio senatoriale di Cagliari. Una candidatura di assoluto prestigio culturale ed ecologista: docente di geologia alla facoltà di Scienze naturali di Cagliari, presidente della sezione cagliantiana e del consiglio regionale di «Italia nostra», membro del Consiglio nazionale dell'ambiente, il prof. Di Gregorio è considerato da anni un esponente di punta del movimento ambientalista, non solo in Sardegna.

Iniziamo con una domanda scontata, ma d'obbligo: perché proprio il Pds? Faccio una premessa. La mia è stata una scelta sofferta e difficile. Innanzitutto sul piano personale e professionale: faccio un lavoro interessante, che mi appaga e mi consente di svolgere un ruolo significativo per la stessa «causa ambientalista». Questo però è uno dei momenti in cui non si può assolutamente restare fuori dalla battaglia politica. Il rinnovamento della società e delle istituzioni del nostro paese è diventato un'esigenza prioritaria, non rinviabile. In questo senso credo che il Pds abbia le carte più in regola di tutti. Ha dimostrato la capacità di rinnovarsi, di aprirsi all'esterno, ha coraggiosamente ridiscusso se stesso, criticamente. Traspare in tutto questo un senso di aria pulita. E ho fiducia che si possa raccogliere positivamente l'ansia di cambiamento che viene dal paese.

Il suo impegno, insomma, non sarà «settoriale», limitato al campo dell'ambiente? Assolutamente. Accettando la candidatura che mi è stata offerta dal Pds, ritengo anzi di poter sviluppare un impegno legato a tematiche più generali e complessive. A cominciare dalle questioni del lavoro e dalla stessa paralisi istituzionale. È stato comunque proprio sulle grandi questioni ambientali, che è avvenuto l'incontro prima col Pci e poi col Pds e più in generale con la sinistra in Sardegna... La battaglia ambientalista in Sardegna parte da lontano: «Italia nostra» e le altre associazioni ecologiste sono stati i primi a denunciare, già alla fine degli anni 70, gli enormi pericoli di degrado delle coste, con quei 65 milioni di metri cubi di cemento previsti dai piani comunali che rischiano di dar luogo, se realizzati, ad una vera e propria città lineare sulle coste dell'isola. Così come siamo stati i primi a porre la questione dei parchi, o a fare la battaglia per la disciplina dell'attività di cava. È indubbio che, sul piano legislativo e politico, la migliore stagione per l'ambientalismo abbia coinciso con il governo della sinistra alla Regione, nella seconda metà degli anni 80. Oggi - alla vigilia di scadenze decisive, come l'adozione dei piani paesistici e l'istituzione di alcuni parchi - il clima sembra meno favorevole, l'attenzione dell'attuale governo regionale sembra altievolita. Soprattutto non vedo quella tensione anche morale che aveva portato ad esempio alla coraggiosa battaglia contro l'abusivismo costiero, senza guardare in faccia nessuno. Credo che il Pds debba svolgere oggi un ruolo decisivo nel rilancio di quelle battaglie e nell'apertura di nuove vertenze ambientali. Può sembrare una domanda retorica per uno che si candida col Pds: l'ambientalismo è politicamente neutrale o si collega in qualche modo ai valori della sinistra? Personalmente sono convinto

Ceschia «Si al patto tra pacifisti»

ROMA. Il giornalista Luciano Ceschia, capolista del Pds in Friuli, e il sociologo Darko Bratina, candidato al Senato a Gorizia, entrambi ex esteri di area cattolica, hanno aderito al patto «Democrazia e partecipazione» lanciato da numerose organizzazioni sui tempi della pace, della solidarietà, delle riforme istituzionali. In un messaggio inviato al presidente delle Acli Giovanni Bianchi - anche per le altre associazioni promotrici - Ceschia e Bratina rilevano che «questi valori fondamentali possono costituire nel futuro Parlamento la base per un'iniziativa politica unitaria oltre i vecchi steccati, le consunte appartenenze e le gabbie ideologiche». Rilevato che l'iniziativa è di segno ben diverso rispetto ai recenti equivoci appelli unitari rivolti ai cattolici, Ceschia e Bratina concludono che «l'unità proposta dal patto è di una qualità che non contraddice la nostra adesione al Pds e dà significato alla nostra decisione di dedicarci più intensamente all'attività politica dopo un lungo impegno professionale».

Referendari Segni litiga con Giannini

ROMA. «A un mese dalle elezioni è polemica aperta tra Mario Segni e Massimo Severo Giannini. Alle frecciate lanciate l'altro ieri dall'esponente dc durante un incontro con i giovani a Vicenza («La lista Giannini è una listarella che mortifica l'effetto referendum e raccogliera pochi deputati») ha risposto a stretto giro di posta il promotore della lista del referendum, sceso in campo insieme ad alcuni esponenti radicali. «Giova ricordare a Mario Segni - ha detto Giannini - che la lista del referendum è stata fortemente voluta da migliaia di cittadini che non si riconoscono più nei partiti e temono che anche i referendum siano usati per portare acqua al mulino dei partiti». «Noi non contestiamo il diritto di Segni ed altri amici referendari - conclude il professor Massimo Severo Giannini - a restare nei loro partiti ma nessuno può ignorare che una piena affermazione della lista del referendum è la più forte garanzia per il successo della comune battaglia».

La Malfa a caccia del voto leghista E Craxi attacca di nuovo Iotti e Spadolini

La Malfa a caccia di voti leghisti? All'accusa, nemmeno tanto velata, di una parte del mondo cattolico, l'interessato risponde affermativamente: «Non è uno scandalo essere proleghisti». E lancia una edizione aggiornata del partito degli onesti: un partito democratico europeo che dovrebbe nascere in un paio d'anni con la sconfitta dell'attuale Dc. Craxi invece attacca ancora il Pds, la Iotti e Spadolini.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La caccia al voto è aperta. E senza guardare tanto per il sottile. E così, a chi lo accusa di essere troppo in sintonia con Bossi e i leghisti e di fare lo «scudocrociato», alimentando una sorta di «qualunquismo di centro». La Malfa risponde per le rime: «Non è un insulto essere definiti proleghisti. Gli elettori delle leghe fino a ieri votavano Dc, Psi, Pli, pertanto se erano cittadini democratici allora, lo sono anche oggi. Certo preferisco che votassero Pds». Insomma, dice il segretario dell'edera, non mi vergogno affatto di andare a caccia di quei voti. Anzi La Malfa impegna un duello a distanza col quotidiano

dagli umori populisti che La Malfa coltiva e incardina soprattutto in quella strategia dello sfascio che vede allineato il leader repubblicano con le Cossiga vecchie e nuove. Per la verità, nell'editoriale del quotidiano cattolico, ce n'è anche per Craxi. A proposito dei recenti interventi dei vescovi sui valori cui devono riferirsi i cattolici, l'«Avvenire» dice di non sapere «quanti di quei valori siano nella Dc, è certo però che al Pds, cioè al partito di Craxi, ne mancano troppi e proprio i più importanti». Ovvero il richiamo alle vicende giudiziarie in cui incappa di tanto in tanto qualche esponente del Pds. Che rispondono gli interessati? Per il Pci il capogruppo alla Camera Del Pennino dice che il direttore dell'«Avvenire» interpreta «in modo euforico gli orientamenti dell'elettorato cattolico» che reclama invece anch'esso cambiamenti. E La Malfa, oltre ad ammettere di andare a caccia di voti leghisti, lancia a Torino in una cornice di bandiere, video quaganti e no-

te dell'anno di Mameli, una versione aggiornata del «partito degli onesti»: per la svolta politica italiana il segretario repubblicano pensa ora al «partito democratico europeo, fatto dagli uomini migliori, che potrebbe nascere fra due anni, dopo il congresso della Dc». «In quell'occasione - dice La Malfa - una Dc diversa vincerebbe il congresso e tenterà di cambiare il volto del partito oppure dovrà fare i conti con l'impossibilità del cambiamento». La Malfa continua anche a smentire chi dice che dopo le elezioni il Pci perderà subito il suo slancio barriero e sarà al governo in omaggio alla necessità di una maggioranza. Il segretario repubblicano dice che non governerà con Craxi e Andreotti e ripete la giustificazione che in genere adduce per la sua pluridecennale frequentazione governativa, allora, dice, c'era il comunismo e noi dovevamo aiutare l'Italia e la Dc a garantire la scelta occidentale.

Quanto a Craxi non sembra curarsi molto delle frecciate del mondo cattolico e della

stessa Dc, perché l'obiettivo privilegiato della campagna elettorale, che in questa fase si svolge essenzialmente nel milanese, continua ad essere il Pds, criticato per aver respinto l'offerta dell'unità socialista. Ma al bersaglio Occhetto Craxi aggiunge un'altra volta anche la Iotti e Spadolini, che difendono il parlamentare dagli attacchi ora spazzati, ora ironici, di Cossiga. Anzi, per Craxi, la prima riforma da fare è quella del parlamento - che non può avvenire attraverso la retorica sul prestigio del parlamento disciolto nella quale si distinguono in questi giorni i presidenti delle due camere ma con strumenti che rendono più efficienti e veloci una delle sedi della lencrazia italiana». Nulla di nuovo sulle prospettive del dopo voto. La cosa che sembra più temere Craxi è la possibilità di governi costituenti o di garanzia che facciano le riforme istituzionali e che portino il Pds a far parte di una maggioranza. Se questa è la prospettiva, Craxi minaccia addirittura di andare all'opposizione.

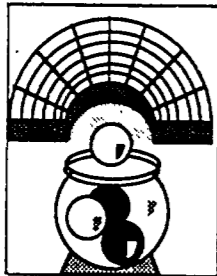


Giorgio La Malfa

Consiglio regionale occupato Pds e sardisti: nei cassetti i fondi per dare lavoro

CAGLIARI. «Questa volta si va fino in fondo». Emanuele Sanna e Italo Ortu, presidenti dei gruppi del Pds e del Psdz alla Regione, annunciano battaglia ad oltranza. A tre anni dall'approvazione del piano straordinario del lavoro, che stanziava 480 miliardi per progetti speciali produttivi per circa 10 mila giovani disoccupati, ogni ulteriore rinvio è «immorale». Tanto più davanti ad una crisi industriale «allarmante, con migliaia di «tagli» previsti per la chimica, l'alluminio, le miniere. E per rimarcare l'opposizione di sinistra ha scelto una strada clamorosa: l'occupazione permanente dell'aula consiliare. Luigi Cogodi, ex assessore al lavoro nella precedente giunta di sinistra, invece innanzitutto interventi decisi da parte del governo e delle Partecipazioni statali, così come sancito in accordi e protocolli d'intesa con Regione e sindacati. Ma anche la Regione ha gravissima responsabilità. A cominciare appunto, sottolinea, dal piano straordinario del lavoro, approvato nella primavera di 3 anni fa, su iniziativa della precedente giunta regionale di sinistra, e rimasto ancora lettera morta. Giunta e maggioranza consiliare (Dc-Psi-Psdi-Pri) si rimpallano le responsabilità, in un balletto senza fine. Con la loro protesta Pds e sardisti vogliono porre un'importante questione politica, ma anche morale». Questo governo regionale - ha ribadito il capogruppo della Quercia, Emanuele Sanna - non solo si mostra irresponsabile verso i giovani disoccupati, ma dimostra anche scarso rispetto dei ruoli istituzionali. Tutte le principali leggi approvate in questi anni vengono regolarmente boicottate o comunque lasciate senza applicazione. Quel che accade per il piano del lavoro, succede ad esempio anche per la legge urbanistica, per quella sui parchi, per l'istituzione del difensore civico, per le norme sulla trasparenza amministrativa. «Questo esecutivo - ne conclude l'ex presidente della Regione e leader sardista, Mario Melis - dovrebbe dimettersi». □ P.B.

Verso le elezioni



«Caro Craxi, cos'è la tua governabilità?»

Occhetto accusa: «Il Psi ha un assillo: metterci ai margini»

«Craxi ora vuole andare all'opposizione? Perché non lo ha fatto insieme a noi contro una Finanziaria di cui ora tutti si vergognano? Della sua governabilità l'unica cosa chiara è che in nessun caso vuol stare col Pds».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

RAVENNA. Davanti alla piazza del Popolo di Ravenna gremita di gente, in una mattinata di sole, Achille Occhetto apre il suo discorso con una nota di fiducia. Si, «promettente» questo avvio della campagna elettorale.

quelli che l'avevano votata vogliono fare dei pasticci. Poi, dopo il discorso in piazza, lo va a salutare e abbracciare Arrigo Boldrini, il partigiano "Bulow", capo dell'Anpi. L'uomo che ha vissuto certo con grande travaglio la scelta della "svolta".



Achille Occhetto

prenditori, dirigenti delle cooperative, operai, agricoltori. Un incontro "all'americana". Con un piccolo partigiano, però. La cena non era offerta dal Pds, ma pagata con un minimo di 100 mila lire a testa, e molti hanno offerto di più.

Ma se vincessimo la scommessa del Pds? Saldare il meglio di questa tradizione di sinistra con la prospettiva di un nuovo, grande partito democratico, libero dai compromessi moderati e conservatori della Dc, dotato del coraggio innovatore di cui non sa dar prova Bettino Craxi?

Il segretario del Pds torna a rivolgersi dunque direttamente all'elettorato socialista, e a quello cattolico democratico. «E anche ora di finirla con l'equivoco di un partito come la Dc, che cerca di tenere insieme il diavolo con l'acqua santa, e coi richiami della gerarchia ecclesiastica all'unità dei cattolici: sono solo un residuo bellico della guerra fredda».

Però dichiara anche che andrebbe all'opposizione se la prospettiva fosse quella di un governo con la nostra partecipazione. A parte il fatto che io non cerco un governissimo, ma perché allora Craxi non ha avuto il coraggio di andare all'opposizione quando gliel'abbiamo chiesto noi, per respingere una legge finanziaria di cui ora tutti si vergognano, e aprire una prospettiva e una speranza alla sinistra unita?

Però mesi fa le amministrazioni unitarie di sinistra negli enti locali, Occhetto si è rivolto direttamente al segretario repubblicano: «Caro La Malfa, apprezzo la tua scelta nazionale per l'opposizione. Ma perché tanta polemica a sinistra? Senza una sinistra forte e unita non riusciremo a cambiare e migliorare la politica al centro».

Scendono in campo le donne del Pds «La Dc s'atteggia a partito della famiglia»

Rilanciando la legge sui tempi, «una legge per le lavoratrici, le donne, la società tutta», Nilde Iotti apre a Milano, dov'è capoluogo, la campagna elettorale delle donne del Pds.

FERNANDA ALVARO

MILANO. Nilde, ti vogliamo presidente della Repubblica. È una platea di donne e di uomini quella che accoglie la presidente della Camera, Nilde Iotti.

una società giusta e solida, vota Pds», dice il loro slogan «vota una donna del Pds». E a rappresentare le donne del Partito democratico della sinistra, c'è la presidente della Camera, capoluogo nella circoscrizione Milano-Pavia.

La presidente della Camera sorride commossa e lusingata mentre le donne, tante che sono venute ad ascoltarla, la chiamano per nome. Parla a loro che sono «la parte ancora meno forte, ma anche la più solida della società», rilancia la legge sui tempi che, ricorda, porta la sua firma «perché è una legge importante per le lavoratrici, per le donne, per la società italiana».

La federazione milanese, parla della sua città dove il Psi «portando via qualche pezzettino, ha costituito una giunta che guarda a destra». Dice che il Pds ha «le carte in regola per chiedere consensi» anche perché non ha voluto «far da regicoda a Craxi e Pillitteri».

La richiesta della Cee di denunciare la Convenzione che vietava il lavoro notturno alle donne. E le parole di Livia Turco aprono la strada a quelle di Nilde Iotti. Le donne e gli uomini del Pds, molti giovani non iscritti, molti vecchi militanti (uno regala alla presidente la sua preziosa raccolta di distintivi) si alzano in piedi.



Nilde Iotti

operai, dal Pci, che hanno combattuto lotte aspre per cambiare. Nilde Iotti invita poi a rispettare la Costituzione, a vincere l'incertezza e la paura dominanti in questa campagna elettorale, a combattere l'antimeridionalismo e la «cacciata degli extracomunitari».

che hanno accompagnato il Forum sul lavoro: «Lavorare meno, meglio, e tutte si può dire - non da oggi, ma cambiando i tempi delle città, riorganizzando i ruoli all'interno della famiglia». È uno dei punti del programma elettorale del Pds. Il «manifesto» delle donne del Pds.



Francesco Cossiga

La lettera di Togliatti finisce in Archivio Era stata richiesta da Cossiga ai russi

La lettera di Palmiro Togliatti sugli alpini prigionieri di guerra in Urss è finita negli archivi di Stato. La copia è stata consegnata ieri al soprintendente generale da Cossiga che l'aveva ricevuta dal governo russo.

le entiche per una scelta che fu giudicata «di regime» furono persino raccolte decine di firme di storici contro il progetto voluto da Cossiga e appoggiato, come sempre, solo dal Psi, dal Msi e dal Pli.

arrivato dagli archivi russi sul tavolo del presidente Cossiga. Lettera che, ieri mattina, a sua volta, ha girato agli archivi generali dello Stato.

Cossiga esternò per la prima volta, attaccando l'eccessiva invadenza dei partiti e prendendo a modello quel sistema presidenziale, divenuto poi punto fermo per tutta la sua successiva azione picconatrice.

ROMA. Si parla ancora della lettera scritta da Palmiro Togliatti a Vincenzo Bianco sul destino degli alpini nell'Unione sovietica di guerra. Se ne parla ancora, ma per non parlarne più, per metterla in archivio. Ci ha pensato Francesco Cossiga, infatti, che ieri ha consegnato al soprintendente generale degli archivi di Stato, Mano Seno, la fotocopia della missiva che dal governo russo gli è arrivata in questi giorni.

Quando esplose il caso ad opera dello storico Franco Antonicelli, della casa editrice fiorentina «Il Ponte alle Grazie», - caso poi sgonfiato perché la lettera risultò platealmente manomessa - il presidente della Repubblica pensò di istituire una commissione di storici per valutare il testo e per accertarne l'autenticità. Ma anche per lavorare sui possibili materiali che dagli archivi dell'ex Unione sovietica potessero ancora venir fuori.

Domenica, dunque, tranquilla per il capo dello Stato, il quale non ha avuto altri impegni ufficiali. Ma Cossiga non può stare fermo e silente troppo a lungo. Così oggi lascerà l'Italia per volare a Parigi. Nella capitale francese incontrerà il presidente François Mitterrand, di cui sarà ospite a pranzo. Questa visita parigina rientra in un giro che il capo dello Stato italiano compirà per accalmarsi da alcuni suoi «colleghi» sparsi per il mondo. Fu proprio in terra francese che

Domani, come sempre, sveglia di buon'ora per il presidente che ha deciso, prima del suo rientro in Italia, di visitare al Grand Palais la grande mostra delle opere di Toulouse-Lautrec. Nel pomeriggio di domani Cossiga raggiungerà Torino. Qui mercoledì, a palazzo Cangianno, «presenzierà» alla presentazione del volume «Lo statuto albertino e i lavori preparatori», che avrà per relatore ufficiale Senatore Giovanni Spadolini. Sarà questa l'occasione per una nuova esternazione? È probabile, grazie anche alla presenza del presidente di una delle due Camere, recentemente attaccate da Cossiga, che le ha definite «zombie»

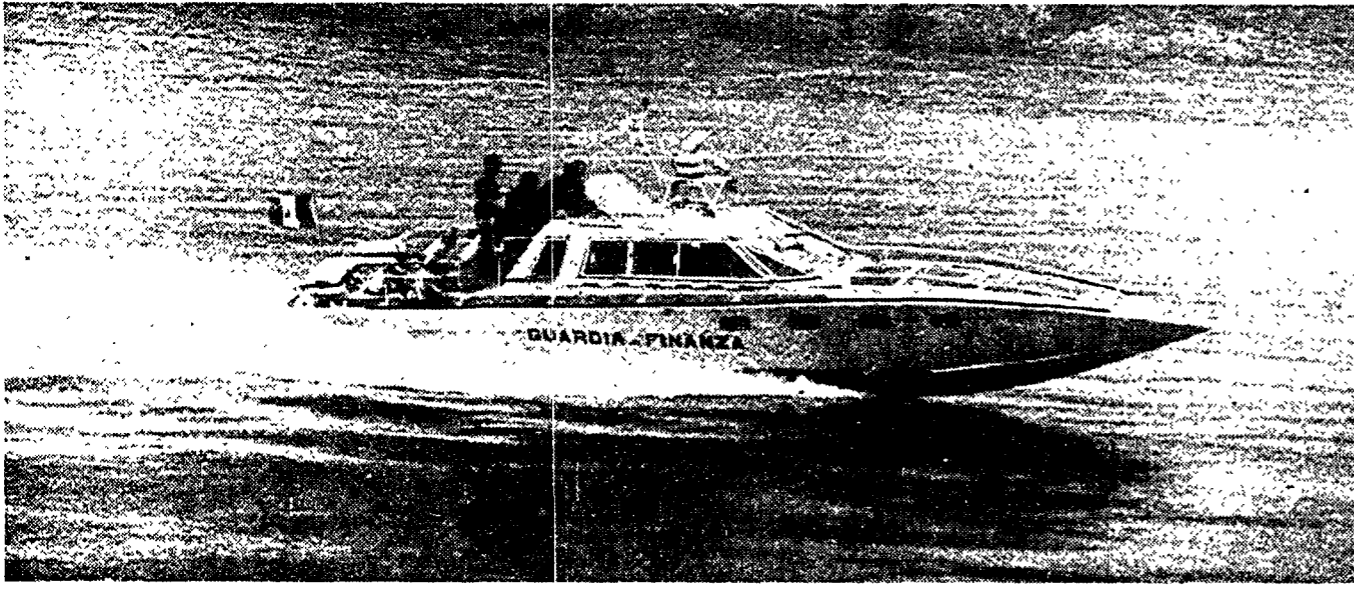
Concluso il congresso Arci «la sinistra senza steccati» Rasimelli rieletto presidente Intervento di Moro dell'Mfd

«La politica dei diritti scuote i partiti»

PAOLA SACCHI

ROMA. A Fatma, che parlò sul ciglio di una strada, nell'indifferenza generale. E poi si è portata dietro la sua «maledizione» nel carcere, dove è finita per droga. Ai naziskin, che hanno portato la loro inquietante ferocia antirazzista per le vie di Roma. «Se potessi dedicare questo congresso a qualcuno - dice Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci - lo dedicherei a loro: a quella ragazza somala e alla sua tragedia di immigrata, a quei giovani pieni di svastiche, che sono solo dei poveracci, dei marginali». Fatma ed i naziskin: due simboli desolanti e crudeli della nostra epoca. Due simboli di una realtà aspra, impervia e ancora inesplorata con la quale l'Arci vuol fare i conti. Per costruire quella solidarietà già ricca dei germi di una nuova sinistra sociale che aderisce alle ruvide ed oscure pieghe della realtà.

Regione Emilia Romagna. UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA. AVVISO DI APPALTO CONCORSO N. 04/92. L'Amministrazione dell'USL 16 intende bandire quanto prima appalto concorso per la realizzazione del progetto D01/92: POLICLINICO - EX LAVANDERIA ED EX GUARDAROBA - «Progetto per la realizzazione del Servizio di Emodialisi e del nuovo Reparto di Nefrologia».



Napoli, scetticismo e ironia in risposta alla provocatoria proposta del ministro Formica
Il giudice Bertoni: «È solo una battuta di cattivo gusto»
Don Riboldi: «Un'idea paradossale, invece di punire i delinquenti c'è chi pensa a dargli un premio»

Una lancia della Guardia di Finanza in perlustrazione lungo le coste: in basso, un sequestro di sigarette di contrabbando

«Meglio le bionde che fare il bidello»

A Napoli, ex capitale del contrabbando di sigarette, la proposta provocatoria del ministro Rino Formica, è stata accolta con scetticismo e molta ironia. «Al posto degli assunti dallo Stato, ci andrebbero subito altri disoccupati: dovrebbero dare un lavoro a tutti per debellare il traffico illegale», dicono i contrabbandieri di Santa Lucia. Il parere del giudice Bertoni e del sociologo Lamberti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Alla provocazione del ministro Formica, che ha proposto un posto di lavoro in cambio dei motoscafi blu, gli addetti al contrabbando delle sigarette, hanno risposto con scetticismo e con molta ironia. In mattinata a Santa Lucia, un tempo regno dello smercio delle «bionde» fuorilegge, dove centinaia di famiglie vivono ancora con il traffico del tabacco estero, non si parlava d'altro. «Ma che vuole questo ministro? Noi facciamo un lavoro onesto. Siamo solo degli evasori fiscali. La droga non l'abbiamo mai vista. Il governo ci dovrebbe ringraziare, perché diamo lavoro a tante persone», hanno detto in coro. Qualcuno, per accreditare questa tesi, ha voluto ricordare

le parole pronunciate da Michele Zaza, il boss che si è sempre definito un «industriale» del contrabbando delle sigarette, all'indomani del suo arresto avvenuto sei mesi fa in Francia: «Faccio vivere onestamente migliaia di napoletani, e lo Stato mi ripaga con la galera». Insomma, i contrabbandieri respingono al mittente l'offerta di un posto sicuro. Meno ironico, invece, l'ex presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, Raffaele Bertoni, che ha definito la proposta del ministro delle Finanze, «una battuta di cattivo gusto». Secondo il giudice, il ministro Formica mostra di non conoscere appieno il fenomeno: «Il traffico illegale di

sigarette non può essere considerato un reato di secondo piano. Chi possiede uno scafo in genere commette reati ben più gravi, come lo smercio di droga e il traffico d'armi». Per il sociologo Amato Lamberti, direttore dell'osservatorio sulla camorra, la provocazione del ministro Formica, anche se può sembrare paradossale, in realtà coglie un nodo reale. «Occorre fare una distinzione fra i grandi criminali che gestiscono il mercato delle sigarette di contrabbando - ha spiegato Lamberti - e chi, invece, è costretto a vivere di opportunità illegali. Non so se quella di Formica sia la strada giusta. Sta di fatto che non si può lasciare in mano al crimine organizzato, una fetta così ampia del mercato del lavoro». Per il vescovo di Acerra, Antonio Riboldi, l'iniziativa di Rino Formica è sorprendente. «Mi sembra paradossale che invece di punire i delinquenti, gli si promette in premio posti di lavoro». Di fronte al palazzo della Giunta Regionale della Campania, seduti sui gradini della chiesa di Santa Lucia, una decina di contrabbandieri commentano con allegria la sortita

di Formica. Chi un posto di lavoro dal ministro proprio non lo vorrebbe, è Antonio, 47 anni, metà dei quali trascorsi in mare, a bordo dei grossi motoscafi blu, sposato e padre di quattro figli: «Certo, faccio un mestiere pericoloso. Attualmente gran parte del tempo lo passo a Brindisi. Quando mi va bene, riesco a fare anche quattro «viaggi» al mese, portando mi a casa 8 milioni di lire. Difficilmente accetterei un impiego come bidello al Comune, per poco più di un milione». Figlio di un noto contrabbandiere del «Ballonetto» di Santa Lucia, Vincenzo, 45 anni, sposato e padre di sei figli, non ha mai avuto un vero lavoro: ha sempre smerciato Marlboro. Non ha ben capito, forse, che quella di Formica è stata solo una provocazione. «Sulle casse di sigarette ci sono nato - dice con orgoglio - Vorrei capire, però, come fa un ministro del governo italiano a proporre delle sciocchezze del genere. Lo sa Formica - continua Vincenzo - che i proprietari degli «scafi blu», tra Napoli, Taranto e Brindisi, sono non più di duecentocinquanta? E con queste persone che il ministro vorrebbe fare il famoso cambio?»



Un carceriere in comune per Silocchi e De Megni

Appare sempre più stretto il legame tra il sequestro di Augusto De Megni, il bambino di Perugia rapito nell'ottobre '90 e liberato nel gennaio dell'anno seguente, e quello di Mirella Silocchi (nella foto), caduta nelle mani dei rapitori nel luglio '89 e morta durante la prigionia. Anche se mancano conferme, secondo indiscrezioni gli investigatori sarebbero convinti che alcuni dei componenti dei due clan mafiosi coincideranno, così come i luoghi del Verbero in cui De Megni e la Silocchi vennero tenuti prigionieri. Uno dei carcerieri del bambino, inoltre, sarebbe stato anche quello della donna parmigiana. E potrebbe trattarsi di Antonio Staffa, attualmente in carcere: prima avrebbe «custodito» la donna, poi probabilmente in seguito alla morte di quest'ultima - si sarebbe «occupato» del bambino, a sua volta rapito.

Agguato di Alcamo: sempre grave il giovane rimasto ferito

Sono sempre gravi le condizioni di Dino Bruno, il ragazzo di 18 anni che è rimasto ferito nell'agguato di sabato scorso nella piazza centrale di Alcamo (Trapani), nel quale è stato ucciso un suo amico: Stefano Lombardo, di 17 anni. Il giovane in notata è stato trasportato dall'ospedale di Alcamo al civico di Palermo per essere sottoposto ad una serie di accertamenti e quindi operato. È stato colpito da cinque proiettili calibro 38 al torace, al viso e ad un braccio. Le sue condizioni non hanno consentito agli investigatori di interrogarlo. I militari stanno tentando di accertare come mai i due giovani, incensurati, fossero armati.

Arresto falso vicequestore: offriva posti nella Polizia

Un uomo, Francesco Perillo, di 45 anni, è stato arrestato dalla squadra mobile di Napoli con l'accusa di aver truffato alcuni giovani ai quali, spacciandosi per vice questore, aveva promesso in cambio di danaro il superamento del concorso per agente e ispettore di polizia. Nei confronti di Perillo, denunciato a luglio in stato di irreperibilità, il giudice per le indagini preliminari Giustino Gatti ha emesso un ordine di custodia cautelare per truffa e millantato credito. Dalle indagini è emerso che l'uomo ha contattato nei mesi scorsi numerosi aspiranti poliziotti, avvertendoli nei pressi degli uffici che venivano distribuiti moduli per partecipare all'ultimo concorso in polizia. Vantando amicizie influenti e qualificandosi come vice questore, Perillo si sarebbe fatto consegnare da numerosi giovani somme varianti da un minimo di 600 mila a un massimo di un milione e 750 mila lire. La truffa è stata però scoperta grazie alle segnalazioni delle vittime dell'imbroglio.

Catania: disattivata bomba in una discoteca

Tre candelotti di esplosivo per cava collegati ad una miccia sono stati trovati, ieri sera, da agenti della polizia nel pomeriggio davanti alla discoteca «Masciot», nella centrale via Principe Nicola, a Catania. Accanto all'esplosivo, contenuto in una busta di plastica, su un muretto davanti all'entrata del locale ancora chiuso, gli artigiani hanno trovato un biglietto con minacce al proprietario, Enzo Aronica. L'ordigno è stato segnalato con una telefonata anonima ad una guardia di finanza. Circa dieci giorni fa, davanti ad un'altra discoteca di Catania, l'«Empire», in via Milazzo, venne trovato un rudimentale ordigno esplosivo.

Sfrattato investito con l'auto il proprietario e il suo avvocato

«Sfrattato» dalla palazzina che aveva costruito abusivamente su un suo suolo a Baia, nella zona Igea a nord di Napoli, si è «vendicato» investendo con la propria auto la vettura con a bordo il proprietario del terreno e il suo legale, Gemaro Russo, di 82 anni, e l'avvocato Bruno Paolillo, di 51, sono rimasti feriti. Il costruttore abusivo, Luigi Merone, di 59 anni, è stato arrestato dai carabinieri che erano sul posto per l'esecuzione dello sgombero: è accusato di tentato omicidio. Il fatto è accaduto in via Fondi di Baia dove, sul terreno di Russo, Merone aveva realizzato sei anni fa, senza licenza, un villino nel quale abitava con la famiglia. Il contenzioso tra l'uomo e il proprietario di suolo si è concluso nei giorni scorsi con una sentenza definitiva di sgombero e di abbattimento dell'edificio abusivo. Russo e il legale sono stati ricoverati nell'ospedale di Pozzuoli: entrambi hanno riportato un trauma cranico, lacerazioni e contusioni in varie parti del corpo.

È scomparso Stefanutti: progettato il primo aereo supersonico

È morto ieri pomeriggio a Roma, a 85 anni, Sergio Stefanutti, progettista del Sagittario II, il primo aereo italiano ad aver superato, nel 1956, il muro del suono. Nato a Udine il 27 settembre 1906, Stefanutti fu ufficiale del genio aeronautico e progettista di aerei. Per molti anni collaborò con la società SAI-Ambrosini di Passignano sul Trasimeno, per la quale concepì prototipi di aeroplani caratterizzati dall'aerodinamica avanzata, crociera e delizia dei piloti. Nel 1953 Stefanutti elaborò il Sagittario I, primo aereo a reazione del progettista. Dal Sagittario I fu derivato a sua volta il Sagittario II, un prototipo di caccia interettore con motore a getto Rolls Royce che il 4 dicembre 1956 fu il primo aereo italiano in grado di superare il muro del suono, sia pure in picchiata. I funerali di Sergio Stefanutti si svolgeranno a Roma domani alle 11 nella chiesa dei santi martiri canadesi.

GIUSEPPE VITTORI

Parla un vecchio contrabbandiere di Brindisi: «Formica fa propaganda»
«Un posto dallo Stato? È tardi
Ormai circolano droga, armi e soldi»

Un vecchio contrabbandiere di Brindisi, «Pippo», commenta la proposta di Formica («siamo pronti ad assumere 25mila contrabbandieri»). «È propaganda. Ci dovevano pensare prima, quando andava per mare chi aveva fame. Oggi è diverso, circolano droga e armi e tanti soldi». Nella città pugliese «i signori» giocano alla puntata: prestano una cifra al capo paragono per un carico di bionde e ti viene restituita doppia o tripla.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Noi impiegati dello Stato? E per fare cosa? No, non può essere, è tutta propaganda elettorale». Dal telefono della sua «Alfa 33», Pippo commenta la proposta del ministro Formica («siamo pronti ad assumere 25mila contrabbandieri»), con scetticismo. Sulla soglia dei 60 anni, Pippo (l'anonimato è d'obbligo) è uno dei grandi vecchi del contrabbando a Brindisi, la «Marlboro City» italiana. A Sant'Elia, Paradiso, Le Rose, i quartieri dove vive il maggior

numero di addetti dell'industria delle bionde, viene semplicemente venerato. Il 15 aprile dell'anno scorso toccò a lui lanciare a mare una ghirlanda di orchidee in memoria di Pasquale Sabella, lo scalfista quarantunenne travolto da un «drago» della Guardia di finanza. Un'autorità, insomma, che fino a pochi anni fa affiancava con il suo «off-shore rapid» i motoscafi del sindaco e del prefetto durante la processione nelle acque di Brindisi in onore di San Teodoro, patrono della città. «Una volta - dice - quando si usciva in mare con qualunque tempo per caricare le sigarette fino al porto di Durazzo e si guadagnavano quattro soldi, la proposta di un posto tranquillo e di uno stipendio sicuro petevano fare gola. Oggi no. Oggi è tutto diverso». «Guardi, io ho scelto di fare il contrabbandiere per fame. Prima ho fatto mille lavori. Ho visto mia madre e le mie sorelle rompersi la schiena raccogliendo olive, sempre per quattro soldi, perché a guadagnarci erano i caporali che ancora oggi portano le ragazze nei campi. Ho iniziato molto presto, prima come scaricatore, poi come palo, infine come scalfista». «Certo, ho guadagnato qualche lira. Oggi ho una casa, i miei figli sono «sistemati», ho una bella macchina, ma non ho mai «fatto» la droga. No, quella no. Se quando avevo

18 anni il ministro Formica mi avesse offerto un posto, certo che lo avrei accettato. Oggi è diverso». Ha ragione Pippo, «oggi è diverso». Nel grande business del contrabbando pugliese è entrata la mafia. Quella del boss palermitano Pietro Verengo (l'autore della rocambolesca fuga dall'ospedale di Palermo, che causò tanti guai al giudice Barocco), appoggiato dai leader locali della Sacra Corona Unita, i Sabbatelli, i D'Onofrio. E sui 600 chilometri di coste pugliesi non si scaricano più solo casse di Merit e Marlboro, ma anche droga e armi. E il gioco si è fatto sporco, violento.

«Formica vuole dare il «posto» ai giovani delle cooperative (sono i piccoli gruppi che si organizzano per gestire un carico di bionde, ndr), ma deve cacciare i soldi. Anche un milione e mezzo a sera per un scalfista. Ma, obiettivamente un lavoro tranquillo è preferibile al rischio che si corre andando per mare, tra gli inseguimenti della Guardia di finanza, il mare spesso in condizioni pessime, su scafi che portano fino a 2mila litri di benzina. «Ma allora non ci vogliamo capire - si irrita Pippo - la gente, i giovani soprattutto si sono abituati a questa vita. Certo, c'è il rischio, ma la bella vita piace a tutti. Una volta si usciva per campare, oggi si fanno le sigarette, e quando te lo chiedono la droga, per avere la macchina nuova col telefono, per andare nei ristoranti ed offrire aragoste alle belle femmine. Formica questo lo può dare?», i ministri - incalza Pippo - devono capire che a campare di contrabbando non siamo solo noi, ma anche i «signori» commercianti, avvocati, gente che ha i soldi e che gioca alla «puntata». Vuole partecipare anche lei? È facile, basta dare una somma, alcuni puntano un milione, al capo di una cooperativa per acquistare un carico di sigarette, dopo qualche giorno te ne vengono restituiti due o tre. È conveniente, no?»

Un'indagine del Censis sull'emancipazione femminile
Carriera ad ostacoli per le donne
E anche il privato è un calvario

Una corsa ad ostacoli la carriera delle donne nel lavoro. Da un'indagine del Censis emerge che il 61% delle lavoratrici occupa posizioni di basso e medio livello. Sei donne su dieci ritengono di essere sottoutilizzate e il 62,5% ha «poche prospettive di carriera». Oberate dalle attività domestiche, insoddisfatte del loro lavoro, le donne non si realizzano neanche nel privato: il 43% non ha relazioni sentimentali.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. È ancora molto arduo il cammino delle donne che intendono conquistare posizioni di rilievo nell'ambito del lavoro. Lo rivela un'indagine del Censis svolta in occasione della quarta edizione del premio «Marisa Bellisario», la manager scomparsa nel 1988. Viene indicata come punto di riferimento per l'emancipazione femminile. Dall'indagine, condotta su un campione di mille donne settentrionali, emerge un quadro del tutto sconsolante: il 31% delle intervistate che lavorano occupa posizioni di medio o basso livello, di queste il

26,2% è impiegata. Pochissime sono le imprenditrici (2,3%) e le libere professioniste (3,4) mentre il 9,7% insegna nelle scuole. Quasi il 60% delle donne ritiene di essere sottoutilizzate nel posto di lavoro e il 62,5% è convinto di avere «poche prospettive di fare carriera». Politica, finanza e imprenditoria sono considerati i settori neri, inaccessibili e quasi vietati alle donne. Anche la banca non brilla nel rispetto della parità fra i sessi: le intervistate la indicano come l'ambiente in cui ci sono meno possibilità di fare carriera.

La realizzazione professionale è molto importante per la maggior parte di nubili (46%) e separate (50%) mentre per l'81,3% delle coniugate il lavoro rappresenta un supplemento economico per la famiglia. Il Censis rileva che «i dati raccolti da un lato mostrano una donna forte che si sente penalizzata sul piano della carriera, dall'altro una donna che sceglie la via più sicura, senza guardare alle prospettive di crescita». Lavorare fa anche venire i sensi di colpa per il tempo sottratto ai figli, alla casa e alla famiglia. Così le donne che lavorano a tempo pieno e quelle che hanno turni variabili dedicano molto più tempo alle attività domestiche di quelle che hanno lavori part-time. Nemmeno nel privato si raggiunge l'«agognata felicità». Il 43% delle intervistate dichiara di non avere relazioni sentimentali, il 59,4% delle donne senza figli ne vorrebbero due. Bisogno di emozioni, di serenità e stabilità che sembrano non trovare un'adeguato riscontro nella realtà. Pochissimi anche i divertimenti. Diverse

fra il lavoro e la famiglia poche trovano il tempo di andare a teatro (29,4%) e al cinema (35,5%). Anche il consumo televisivo è piuttosto basso, solo il 26% guarda la tv per un'ora al giorno. Quasi totale il disinteresse per la politica (36,2%) e per i quotidiani (il 66,4% dedica da una a tre ore settimanali alla lettura di un giornale).

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

CESENA. S'è tagliato i capelli e indossa un vestito della sua misura. Ma quando entra in pelosecchio indovna immediatamente il diavolaccio di sempre. Sale sul tavolo, gestisce, spghianazza, abbraccia il sindaco e l'assessore alla cultura che, seriamente, debbono leggere le motivazioni del conferimento della cittadinanza onoraria. Roberto Benigni arriva alle 17.20 con la moglie e il cognato ed entra da una porticina laterale del teatro. Mille persone sono lì per lui, per vederlo, per toccarlo, per fargli delle domande, per ascoltarlo quando molla le briglie. È un

sermone. Persino il vescovo, monsignor Garavaglia, che lo ha sposato con la sua Nicoletta nel convento delle clarisse. Benigni è cesenate perché ci fa sorridere, perché da dieci anni ci frequenta, perché partecipa a molte delle iniziative che don Pierino promuove per i ragazzi down, perché nell'ultimo film Cesena appare con intelligenza e perché ha preso casa sulle nostre colline ed è un toscano sciancato, disaccortato, laico e libero nel pensiero. È questo il succo della motivazione della cittadinanza onoraria. Terminata la breve parte ufficiale, tocca al diavolaccio. Il palcoscenico è tutto suo. E comincia con un proclama, declamando versi, parlando delle meraviglie di Cesena, dei papi, dei Malatesta e della piadina e dei cappelletti. È un fiume in piena, un torrente di poesia e di comicità irresistibile, un alluvione che non si riesce a registrare tanto è complessa, colta, coinvolgente. Dice che l'unica persona che ha capito quale esempio sia il conferimento della cittadinanza onoraria è stato il

«Per quello che mi riguarda ne parlavo con Gallina a letto io ho l'animo del cosiddetto artista e quindi confuso. Non ricordo per chi ho votato l'altra volta. Se lo ricordassi ve lo direi. Voto Carducci e Pascoli, partito per la poesia. Ma quale partito, si diceva una volta, vuole più bene alla povera gente? Il Pci. Ma ora non c'è più. Ben vengano le nuove cose, così cambia sessualmente anche la struttura dei partiti. Ne parlavo anche con Brighi del Pds. Ma da ignudi se ne parla meglio. Comunque se qui c'è cosa pensa Benigni? In inglese: «I think that her party is a little strange for me» (penso che il suo partito sia un po' strano per me). E infine: Benigni sei bello... «Ma qui andiamo a finire sull'ovvio. Pensate che sono convinto che il popolo cesenate mi farà imbellire ulteriormente». Poi si volta verso il sindaco Gallina e, solenne, gli fa: «Consegno a Gallina la cittadinanza onoraria di Cesena». Dopo solo applausi e cori da stadio.

Ieri cerimonia ufficiale ed esilarante intervento del comico toscano
Benigni-Zaira cittadino onorario di Cesena
«Chiederò al prete gli indirizzi delle puttane»

Cittadino onorario con ovazione. Da ieri alle 17.20, Roberto Benigni è cesenate a tutti gli effetti con una carta d'identità che riporta questi dati anagrafici: Roberto Zaira Benigni, cittadino in Cesena. Zaira come la mitica puttana di queste parti. In un teatro stracolmo, il comico ha ricevuto la cittadinanza onoraria e poi, tra trombette, trick a track e applausi ha regalato mezz'ora di travolgente improvvisazione.

«Formica vuole dare il «posto» ai giovani delle cooperative (sono i piccoli gruppi che si organizzano per gestire un carico di bionde, ndr), ma deve cacciare i soldi. Anche un milione e mezzo a sera per un scalfista. Ma, obiettivamente un lavoro tranquillo è preferibile al rischio che si corre andando per mare, tra gli inseguimenti della Guardia di finanza, il mare spesso in condizioni pessime, su scafi che portano fino a 2mila litri di benzina. «Ma allora non ci vogliamo capire - si irrita Pippo - la gente, i giovani soprattutto si sono abituati a questa vita. Certo, c'è il rischio, ma la bella vita piace a tutti. Una volta si usciva per campare, oggi si fanno le sigarette, e quando te lo chiedono la droga, per avere la macchina nuova col telefono, per andare nei ristoranti ed offrire aragoste alle belle femmine. Formica questo lo può dare?», i ministri - incalza Pippo - devono capire che a campare di contrabbando non siamo solo noi, ma anche i «signori» commercianti, avvocati, gente che ha i soldi e che gioca alla «puntata». Vuole partecipare anche lei? È facile, basta dare una somma, alcuni puntano un milione, al capo di una cooperativa per acquistare un carico di sigarette, dopo qualche giorno te ne vengono restituiti due o tre. È conveniente, no?»

«Per quello che mi riguarda ne parlavo con Gallina a letto io ho l'animo del cosiddetto artista e quindi confuso. Non ricordo per chi ho votato l'altra volta. Se lo ricordassi ve lo direi. Voto Carducci e Pascoli, partito per la poesia. Ma quale partito, si diceva una volta, vuole più bene alla povera gente? Il Pci. Ma ora non c'è più. Ben vengano le nuove cose, così cambia sessualmente anche la struttura dei partiti. Ne parlavo anche con Brighi del Pds. Ma da ignudi se ne parla meglio. Comunque se qui c'è cosa pensa Benigni? In inglese: «I think that her party is a little strange for me» (penso che il suo partito sia un po' strano per me). E infine: Benigni sei bello... «Ma qui andiamo a finire sull'ovvio. Pensate che sono convinto che il popolo cesenate mi farà imbellire ulteriormente». Poi si volta verso il sindaco Gallina e, solenne, gli fa: «Consegno a Gallina la cittadinanza onoraria di Cesena». Dopo solo applausi e cori da stadio.

Beni culturali
Senza difese
all'apertura
delle frontiere

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Mentre nasce l'Europa delle Culture, il dibattito, controverso e spinoso, sulla circolazione dei Beni Culturali all'interno e all'esterno delle frontiere comunitarie, sembra avviarsi ad una fase forse conclusiva.

Tra i punti che andrebbero discussi a proposito della direttiva sulla restituzione, secondo Barzanti c'è, ad esempio, quello sulla sussidiarietà dell'azione comunitaria per contribuire ad assicurare il patrimonio nazionale di uno Stato membro, i beni in mano ai privati si presenta in realtà come un intervento molto parziale e circoscritto.

Il parroco di Montecchia
«Speravo si pentissero
stiamogli comunque vicini»
«Stiamo uniti, vicini alle famiglie dei condannati e preghiamo per tutti i protagonisti di questa vicenda».

CHE TEMPO FA



Aspre critiche contro la sentenza che non ha condannato «a vita» il ragazzo che con due suoi amici aveva massacrato i genitori

Quell'oscuro desiderio d'ergastolo

I fischi della gente per i 30 anni a Pietro Maso

Il «non-ergastolo» a Pietro Maso ha provocato numerose reazioni sdegnate. Ma davvero il carcere a vita è uno strumento utile? «Capisco quello che prova l'opinione pubblica - afferma Mario Gozzini - ma occorre sempre puntare al recupero del condannato».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tutti aspettavano, quasi con ansia, l'ergastolo. E quando il pubblico ha sentito che Pietro Maso era stato condannato a trent'anni, nell'aula ci sono stati fischi, commenti indignati. Recentemente alcuni esponenti politici, soprattutto gli ammiratori del piccolo, hanno cominciato a «sganare» in maniera fin troppo pressante l'introduzione della pena di morte; altri hanno puntato il dito accusatorio contro la legge Gozzini, rea di consentire con troppa facilità l'apertura delle carceri ai criminali con il conseguente crollo della deterrenza rappresentata dalla reclusione.



Pietro Maso parla con il suo avvocato dopo la lettura della sentenza che lo condanna a 30 anni

Il nodo è rappresentato dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione che prevede, esplicitamente, che la pena deve mirare al recupero.

quella campagna elettorale si discusse soprattutto dell'aborto e molto poco di questo problema. Adesso dobbiamo anche fare i conti con l'opinione pubblica che non accetterebbe facilmente l'abolizione dell'ergastolo dal nostro ordinamento.

pena mai non abbia senso». Anche il professor Guido Calvi, avvocato di parte civile nei principali processi di strage ritiene che bisogna contrastare l'«attrazione irresistibile», emotiva e irrazionale, alle condanne esemplari.



ha raccontato il sacerdote - mi erano sembrati dei ragazzi del tutto diversi da quelli spavaldi che sono apparsi in tribunale. Mi era sembrato che fossero pentiti. Ma quando in aula ho visto Pietro accendersi la sigaretta e ridere con gli altri sono rimasto interdetto. In quel momento i segni del pentimento erano scomparsi».

Il processo nei confronti dei tre giovani ha assunto i contorni di un giudizio sul piccolo paese, della società «priva di

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like London, Madrid, Moscow, etc.

vilà giuridica». E per gli autori delle stragi? Anche in questo caso Calvi non ha dubbi. «L'ergastolo è la negazione di un principio di civiltà giuridica. In qualsiasi caso, quindi, occorre fare una battaglia contro questo istituto».

Utile o meno, il dibattito sull'ergastolo è congelato da tempo, anche se il desiderio di riaprire la discussione non è sopito. «La polemica sulla costituzionalità dell'ergastolo è vecchia - sostiene Giancarlo Caselli, magistrato di Torino ed ex componente del Csm - Ci sono stati molti pronunciamenti. A questo punto se non c'è un'altra discussione che davvero coinvolga tutti e che non risenta soltanto dell'emotività del momento, il discorso è chiuso. Piaccia o non piaccia i pronunciamenti ci sono già stati. Quindi o si rimette tutto in discussione oppure tutto è destinato a rimanere come prima».

Giudice di pace in pericolo

Il ministero non prepara il decreto per le assunzioni Congelati 4mila magistrati

ROMA. È scaduto la scorsa settimana il termine stabilito dalla legge per approvare il decreto ministeriale che stabilisce la pianta organica di giudici di pace. Senza questo provvedimento il Csm non può indire i concorsi, selezionare le domande, assumere i 4500 giudici che dovrebbero gravare la magistratura ordinaria dei processi minori. Insomma, è tutto bloccato in attesa che il Ministero di Grazia e Giustizia dia il via libera.

La legge approvata - spiega il professor Gaetano Silvestri, presidente della terza commissione del Csm - dava al Ministero tre mesi di tempo per mettere a punto il decreto. Ma i tre mesi sono scaduti giovedì scorso e ancora il provvedimento non è pronto. Poiché i giudici di pace devono essere nominati entro la fine di luglio siamo già in grave ritardo. Questa situazione di inadempimento dovette durare ancora

Il Pds al Csm «Discutete subito il caso Carnevale»

Aprite i fascicoli sul caso Carnevale. Franco Coccia, consigliere del Csm eletto su indicazione del Pds, ha scritto al vicepresidente Giovanni Galloni per sollecitare che al più presto sia posta all'ordine del giorno la discussione sui numerosi esposti presentati contro il giudice «ammazzasentenze», tra i quali c'è anche una sua richiesta basata su un articolo di Guido Neppi Modona.

CARLA CHELO

ROMA. Potenza della burocrazia. Negli scaffali della prima commissione del Csm i fascicoli e gli esposti che riguardano il giudice Corrado Carnevale sono ormai una montagna: ma nessuno si decide ad aprire gli armadi ed affrontare gli argomenti contenuti nelle carte. L'anno scorso Franco Coccia, scrisse al vicepresidente Giovanni Galloni per sollecitare un trasferimento d'ufficio. Il suo esposto prendeva le mosse da un articolo di Guido Neppi Modona che considerava Corrado Carnevale, ormai privo della serenità necessaria per giudicare. L'esposto venne diligentemente fasciolato e numerato, ma non è mai stato neppure discusso dai componenti della commissione. E così oggi, a quasi un anno di distanza Franco Coccia torna all'attacco e chiede a Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm che sia messo all'ordine del giorno al più presto possibile il suo esposto e gli altri che giacciono negli armadi da lungo tempo.

Egregio presidente - scrive Franco Coccia a nome dei consiglieri eletti dal parlamento su indicazione del Pds - a suo tempo rimisi un articolo del giurista Guido Neppi Modona. Nell'articolo il giurista torinese aveva descritto la situazione in cui si trovava a giudicare Corrado carnevale come «un'alternativa del diavolo». Secondo Neppi Modona «a seguito delle vicissitudini polemiche a favore e contro la

scarcerazione dei mafiosi e il successivo decreto-legge del governo, il presidente Carnevale e i giudici della prima sezione sono venuti obiettivamente a trovarsi in una posizione d'incompatibilità con le condizioni minime di serenità e di distacco richieste per amministrare giustizia in modo credibile ed imparziale». Tra i principali esposti quello presentato da Luciano Violante capogruppo del parlamento del Pds alla commissione Antimafia. Violante ha avuto la pazienza di raccogliere in un dossier i principali errori di Carnevale. Ne ha denunciati alcuni: alcuni dei casi ricordati sono nati da errori di calcolo, altri da presupposti errati, altri ancora da una lettura troppo veloce delle carte dei colleghi. Nonostante il presidente della prima sezione goda fama di giurista attento non sono poche le sentenze caratterizzate più che una filosofia iperparantista da ven e propri errori. Un altro fascicolo raccoglie invece la denuncia di Paolo Mancuso, giudice napoletano. La vicenda inizia con l'annullamento di un provvedimento di arresto. Mancuso, convinto di avere ragione lo replica Carnevale per tutta risposta insulta il collega. Se ad usare le stesse parole («Avrà forse sostenuto un esame di legge ma certo non è degno di fare il giudice» avrebbe detto) fosse stato un magistrato qualunque a quest'ora forse non sarebbe al suo posto. Invece Corrado carnevale resta al suo posto.

ItaliaRadio and l'Unità advertisements. Includes program schedules for ItaliaRadio and subscription rates for l'Unità newspaper.

Messina
Psicologi:
«Fabio resti
col padre»

«Il bambino va lasciato al padre». Sulla vicenda di Fabio Mangano, il bambino di dieci anni di Messina, figlio di separati, che vuole stare col padre e che per due volte si è sentito male quando l'ufficiale giudiziario è andato a prelevare per portarlo dalla madre in esecuzione di una sentenza, un gruppo di psicologi e psicologhe dell'isp (Istituto di studi sulla paternità) ha diffuso un comunicato nel quale afferma che «l'assurda vicenda di Fabio mette in luce ancora una volta come la separazione fra coniugi - gestita troppo spesso in maniera immatura dai genitori e talvolta con scarsa sensibilità dai giudici - possa incidere in modo distruttivo sull'equilibrio psicofisico del minore». Nel caso di Fabio - prosegue il comunicato - le circostanze dovrebbero suggerire ai genitori e giudici l'unico comportamento possibile: lasciare il bambino al genitore col quale si trova attualmente, senza altre iniziative traumatiche. Contemporaneamente il minore andrebbe assistito con adeguato sostegno di consulenti diretti, fra l'altro, ad accertare se vi siano stati condizionamenti emotivi e psicologici da parte dei genitori e a ripristinare nel bambino una corretta immagine di padre e madre.

Roma, notte d'inferno nell'istituto per lungodegenti «San Raffaele»
Decine di anziani accusano dolori e diarrea: intossicazione alimentare?

Morti sospette in una clinica

Forse per un'intossicazione alimentare gli anziani ricoverati in una clinica romana hanno passato una notte d'inferno. Attacchi di diarrea e mal di pancia. E ieri mattina due degenti sono morti. I carabinieri che conducono le indagini sono cauti nel collegare i decessi all'intossicazione. Nessuna spiegazione da parte dei dirigenti della clinica privata. I familiari di alcuni anziani hanno sporto denuncia.

CARLO FIORINI

ROMA. Una notte d'inferno per gli anziani ricoverati in una clinica privata della capitale. Dolori di pancia e diarrea hanno colpito i degenti di tre reparti e, ieri mattina, due degli anziani ricoverati sono morti. L'ipotesi è che si sia trattato di un'intossicazione alimentare, ma i carabinieri della stazione di via Bravetta, che ieri hanno ricevuto diverse denunce da parte di familiari dei degenti, sono cauti nel trarre conclusioni, preferiscono aspettare gli esiti delle analisi sui resti dei cibi. Che i due decessi siano collegati all'intossicazione alimentare, secondo gli investigatori non è ancora possibile

stabilirlo, spiegano infatti che la clinica San Raffaele, un istituto che si trova in via della Pisana, è una struttura per lungo degenti, persone molto anziane, e che quindi due decessi in una giornata non sono un fatto straordinario. Impossibile, ieri sera, parlare con un responsabile della clinica per avere informazioni. «Qualcosa è successo, ma io non posso dire nulla - ha risposto il centralinista della clinica - Il medico di guardia è impegnato e non può rispondere». Un'infermiere della clinica ha raccontato che ieri, quando è arrivata al lavoro, ha trovato una situazione terribile. Per tut-

ta la notte gli anziani ricoverati nel primo, secondo e terzo reparto, sono stati male. Gli infermieri e il medico di turno hanno faticato tutta la notte per capire le cause dei disturbi che affliggevano alcuni degenti. Poi, ieri mattina, secondo quanto hanno spiegato i carabinieri, gli effetti dell'intossicazione hanno coinvolto quasi tutti i pazienti. È proprio l'insorgere contemporaneo dei dolori, con forti attacchi di diarrea, che fa ipotizzare un'intossicazione alimentare. Gli investigatori hanno prelevato i resti della cena servita nella clinica sabato sera, ma non escludono che a provocare l'intossicazione possa essere stato anche il pranzo. Stamatina, comunque, dovrebbero essere noti i risultati delle analisi effettuate sui resti dei cibi e quindi capire con certezza di cosa si sia trattato. Né la clinica, né i carabinieri hanno voluto rendere note le generalità dei due anziani deceduti. Infatti, nonostante l'immediato collegamento scattato nella mente dei degenti e dei loro familiari, gli investigatori non

Si sono verificati due decessi
Diversi familiari sporgono denuncia
«Qualcosa è sicuramente successo ma io non posso dire nulla...»

Messina, anziana
va al pronto soccorso
ma lo trova chiuso

MESSINA. Può capitare di correre al pronto soccorso e restare bloccati dietro alla porta. È accaduto, nella notte tra sabato e domenica, a Maria Merlo, una donna di 76 anni, affetta da una forma cronica di angina che si era rivolta, dopo un maleore, al pronto soccorso dell'ospedale «Piemonte» di Messina, in viale Europa. La donna, accompagnata dal figlio Nazzareno, è arrivata davanti alla porta del pronto soccorso alle 3.50. Ha suonato ripetutamente al campanello, poi, visto che non rispondeva nessuno, ha rinunciato. Il figlio l'ha accompagnata al pronto soccorso del policlinico universitario dove finalmente è

stata soccorsa. La vicenda è stata quindi riferita al poliziotto di servizio che ha avvisato la centrale. In breve una gazzella dei carabinieri si è recata al pronto soccorso dell'ospedale «Piemonte» per verificare il racconto della donna. I carabinieri hanno dovuto aspettare per oltre un quarto d'ora. Infine, la porta si è aperta. Il poliziotto di servizio ha dichiarato di aver udito solo l'ultimo squillo. Per quanto riguarda la chiamata delle 3.50 il personale di turno ha dichiarato di non saperne nulla. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per stabilire se l'episodio accaduto all'anziana donna sia dovuto ad un guasto o a negligenza del personale. □ W.R.

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro e indimenticabile
CARLETO PORRINI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e ammirarono. Un particolare ringraziamento al Centro di via Aldini per le iniziative commemorative in sua memoria. La famiglia sottoscrive in sua memoria.

Milano, 2 marzo 1992

L'Unità di Milano ha cambiato sede.

Il nuovo indirizzo è:
Via Felice Casati, 32
20124 Milano

I nuovi numeri di telefono sono:
centralino 02/67721
fax 02/677245

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata
Storia
dell'eversione atlantica
in Italia

(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana e notturna di martedì 3 marzo, alle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna di mercoledì 4 marzo e alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 5 marzo.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ed eventuale notturna) di mercoledì 4 marzo.

COMUNE DI PIGLIO
(PROVINCIA DI FROSINONE)

V.le Umberto I - 03010 PIGLIO (FR)
Tel. 0775/502328 - Telefax 0775/501954

Si rende noto che questo Comune intende affidare i lavori di trasporto e distribuzione del gas metano - l'lotto funzionale per l'importo di lire 1.833.700.000 a base d'asta. L'affidamento verrà effettuato a mezzo di gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo utile delle ore 12 del giorno 20 marzo 1992.

Le altre condizioni possono essere tratte dal bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e all'Albo Pretorio Comunale.

Piglio, il 2 marzo 1992

IL SINDACO
(Nazzareno Ricci)

Il gioco rende, le Finanze non mollano il monopolio Lotto, privatizzato ma non troppo Per lo Stato è un «terno secco»

Al Senato il decreto sulla «spa» a maggioranza pubblica per gestire il gioco del lotto automatizzato. Conflitto Cee-governo italiano sul bando di gara per l'affidamento del servizio. Continua il trend positivo delle giocate, aumentate di quattro volte nell'ultimo decennio, e vicino ai tremila miliardi annui. Dovrebbe scomparire il vecchio biglietto a mano e arrivare lo scontrino computerizzato.

Quanto incassa

Esercizio	Totale versamenti (in mil. lire)
1980	580.922
1981	498.288
1982	710.799
1983	650.393
1984	713.465
1985	768.417
1986	798.352
1987	794.860
1988	1.214.612
1989	1.804.453
1990	2.251.695

La tabella indica il totale dei versamenti al netto delle spese di gestione dal 1980 al 1990.



Un banco del lotto nel centro di Napoli

servizio del gioco viene ricondotto saldamente nelle mani del ministero delle Finanze, l'affidamento dell'esercizio sarà affidato non a una «spa» privata, ma a società a prevalente capitale pubblico. Tutto sotto controllo, senza indulgere troppo, in questo caso, alla ventata privatizzatrice che soffre sui beni pubblici del nostro paese. Il lotto non è, infatti, obsoleto. Rende, ancora, e molto, all'erario, malgrado la concorrenza delle tante rifte pubblico-private, come il Totocalcio, il Totip, l'Enalotto, le varie scommesse, legate alle corse dei cavalli, gli innumerevoli concorsi di ogni tipo, le tredici lotterie nazionali e i giochi «strappa e vinci». Valgono le cifre. Nel decennio 1980-1990 (si veda la tabella che pubblichiamo a lato) il totale dei ver-

samenti è quasi quadruplicato, da 500 a oltre 2000 miliardi, con un trend sempre ascendente, se si eccettua qualche lieve flessione nel 1981, 1983 e 1987.

Il governo ha teso a incentivare l'interesse per il lotto, aumentando i punti di raccolta, automatizzando il gioco e portando la vincita massima a un miliardo (era di 200 milioni). Intanto, la giocata minima è stata portata a mille lire e quel-

(specialmente britannico) si è messa in discussione la validità della protezione dei monopoli fiscali su Totocalcio, Totip e corse dei cavalli, dall'altro si è eccettuato proprio sulla automatizzazione del lotto. Questa la storia della controversia. Considerato il trend fortemente ascendente del gioco (previsti 36mila miliardi di incassi tra il 1990 e la fine del secolo), si pensa, alle Finanze, di computerizzare, registrare in tempo reale della giocata, brevità dell'operazione, scontrino senza errori, possibilità di giocare anche al sabato mattina con sistema di sicurezza comprovato, miglioramenti dell'iter delle vincite. Con decreto ministeriale si è bandita la gara per l'affidamento del servizio (10 anni). Vince la Lotomart (Bnl 25%; Sogei delle Partecipazioni statali, 25,5%;

Olivetti, 18%; Alenia 9,25%; quote minori a Federtabaccai, Mael e Cni), battendo la concorrenza della Teletotop (Italtel telematica, Assogiochi, Sritel e altri) e di un altro raggruppamento, comprendente pure le Fiat, l'Enidata e l'Efimdata.

Polemiche, ricorso al Tar e, infine, intervento della Corte di Giustizia dei Lussemburgo, secondo la quale l'Italia avrebbe violato la direttiva comunitaria del 22 marzo 1988 che estende i principi della circolazione delle merci e della libera prestazione dei servizi anche al settore degli appalti pubblici. Il governo ha risposto, proprio richiamandosi al decreto ora all'esame della Camera, che il lotto è stato incorporato nel ministero delle Finanze, che può avvalersi della facoltà di dare in concessione servizi

dello Stato, purché a gestirli siano società o enti a prevalente capitale pubblico. La disputa è aperta. Investe pure i senatori, che hanno il compito di dare il primo voto di conversione in legge del decreto. Ha ragione la Cee o il governo? Non è questione di lana caprina, se si considerano le migliaia di miliardi in ballo. Certo sono problemi che non torneranno più di tanto i molti aficionados che continuano ad affollare i botteghini, traducendo in ambizioni, termini, sogni, eventi, cabale, disgrazie e fortune che portano il loro obolo all'erario e che forse domani vedrebbero, con un po' di nostalgia, trasformarsi il vecchio biglietto strappa a mano, come accade dal 1500 in uno scontrino tutto moderno e computerizzato. Almeno si salvi il gioco...

Il Carnevale impazza Presenze record a Viareggio e Venezia

Spettatori record a Viareggio, assalto dei turisti a Venezia. Sfilate di carri e spettacoli in piazza hanno fatto affluire decine di migliaia di persone nelle due città simbolo del carnevale. Oltre 250mila persone hanno assistito ieri, sulla passeggiata a mare di Viareggio, al terzo corso del carnevale. L'incasso ha superato gli 800 milioni di lire, poco meno di quello «record» che si era registrato nell'88. Per assistere alla sfilata e vedere da vicino i grandi carri allegorici, il pubblico si è riversato a Viareggio fin dalle prime ore del mattino, trasformando la Versilia in un mega parcheggio. Secondo gli organizzatori 50mila automobili hanno varcato le porte della città dove fervono i preparativi per l'ultima giornata del carnevale di Viareggio. Domani i festeggiamenti si concluderanno con la sfilata notturna dei carri, a partire dalle 17, con lo spettacolo pirotecnico e con l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria, alle 19.30. Secondo i primi dati ufficiosi sarebbero stati venduti più di cinque milioni di tagliandi (oltre il doppio rispetto all'anno scorso).

Una miriade di «performance» e di spettacoli fuori programma che hanno avuto per teatro piazza San Marco e i campi del centro storico lagunare, ieri hanno arricchito il cartellone ufficiale del carnevale di Venezia. Il sole e una temperatura primaverile hanno provocato l'assalto di oltre centotrentamila turisti, molti dei quali stranieri, che hanno dato vita a cortei mascherati tra le calli della città. I travestimenti proposti da veneziani e «foresti» hanno rivelato più che in passato, una gran voglia del «l'ai da te». Il tema dell'anno è la «scoperta delle Americhe», ma di «Cristoforo Colombo» se ne sono visti pochi per le strade, mentre hanno imperversato i mostri, gli acchiappafantasma, i vampiri e gli animali. Il decentramento delle sedi delle manifestazioni in programma ha prodotto, rispetto al passato, una minor congestione del traffico anche se qualche problema c'è stato nel pomeriggio per il contemporaneo arrivo di centinaia di pullman. E l'applicazione delle «targhe alternate» a Mestre ha provocato una lunga coda d'auto all'imbocco del ponte translagunare.



Una maschera si affaccia su piazza San Marco, piena di turisti

Verona, alle elementari di Corrubio Fagiolini con... topo in una mensa scolastica

VERONA. Il «corpo del reato» è in un sacchettino di plastica, a sua volta infilato in un barattolo di vetro e messo in frigo da una maestra, Anna Maria Fondelli. Un topo. Un topolino, anzi, lungo quattro centimetri e mezzo senza contare la coda, lessato e condito con sale, olio, aceto prima di finire in un piatto della mensa della scuola elementare di Corrubio. Lo ha trovato, venerdì alle 13 in punto, un'altra maestra, Flavia Bonsaver. Trovava al centro della sua porzione di fagiolini, un contornato al contornato. Schiata, cuore e qualcos'altro in gola, la maestra ha lanciato un urlo: «Bambini, fermi tutti, non mangiate più, ho trovato un topolino!». E magari anche Minnie, ha pensato allegro qualcuno, reduce dalle festine di Carnevale. Invece no, era proprio un piccolo, autentico ratto. Pasto interrotto. Pasto ripreso a base di rassicuranti dosi di formaggio. Poco dopo, le ovvie proteste e preoccupazioni dei genitori, l'intervento del medico scolastico, le denunce al-

l'Usi ed ai carabinieri. Al momento dell'allarme stavano pranzando 150 bambini. Gli altri, quelli delle prime, avevano già finito col turno precedente. Altri topi non sono segnalati - per quanto i bambini, si sa, non sono particolarmente schifitosi... - e rischi per la salute pare non ce ne siano molti, essendo stato l'ospite a sorpresa accuratamente bollito. Adesso è caccia aperta alle responsabilità. I pasti, all'elementare di Corrubio, arrivano direttamente dalle cucine della casa di riposo del comune vicino, San Pietro in Cariano. Il servizio mensa, qui, è affidato a 5 persone. Lo ha in appalto da quattro mesi un'azienda di S. Giovanni Lupatoto, la «GaMa Ristorazione» di Franco Masini. Ditta di ragguardevoli dimensioni, 600 dipendenti dislocati in vari centri, 40 miliardi di fatturato annuo, 40.000 pasti serviti ogni giorno a cliniche, scuole, fabbriche, comunità varie, Pietro Masini, il figlio del titolare, sospetta di essere vittima di un sabotaggio: «Forse è una parola troppo

grossa, ma è tutto così strano. Fosse una mosca, capirei, ma come fa un topo a passare inosservato?». Ricostruisce i passaggi: i fagiolini, all'origine, erano in sacchi surgelati da due chili e mezzo. A S. Pietro il cuoco li ha bolliti, una signora li ha divisi in porzioni singole. A Corrubio un'infermiere li ha messi nei piatti; un'altra ancora li ha distribuiti ai bambini ed alle maestre, tavolo per tavolo. Strano, in effetti, che nessuno si sia accorto di nulla. Stamattina iniziano le analisi dell'Usi. In pratica, un'autopsia accuratissima del topolino. Com'è morto? Da quanto? «Risultasse, che se, che è morto da sei mesi, sarebbe probabile la provenienza dal sacchetto di fagiolini surgelati. E allora anche i miei dipendenti di S. Pietro dovranno affrontare le loro responsabilità, certe cose sono troppo serie», promette il signor Masini. Ma gli resta il dubbio: «Io non l'ho visto. E se non fosse un animale vero? Se fosse un topolino di peluche, uno scherzo di carnevale? Noi lavoriamo dal 1965. E questo è il primo problema che ci capita».

SABATO 14 MARZO
CON L'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 34 ALGERIA

Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500

Saddam respinge l'ultimatum delle Nazioni Unite e le accuse di essere strumentalizzate da Bush

Il capo della flotta americana «Noi siamo già pronti» Baghdad avrebbe ingaggiato 50 scienziati ex Urss

L'Irak «boccia» l'Onu Gli Usa preparano il blitz?



In fin di vita ventimila profughi Tuareg

Ventimila Tuareg, in gran maggioranza donne e bambini, ospitati nei campi profughi in Mauritania, sono in condizioni disperate. Nei campi manca l'acqua, mancano i viveri, i medicinali e le minime strutture di assistenza. I profughi hanno cercato scampo in Mauritania l'anno scorso per sfuggire alla repressione indiscriminata dell'esercito del Mali contro i guerriglieri Tuareg.

Nell'Irak sprezzante verso l'ultimatum delle Nazioni Unite e non disposto a smantellare gli arsenali di Scud, cinquanta scienziati nucleari dell'ex Urss sarebbero già al lavoro. A dare la notizia sono stati due «cervelli» sovietici intervistati da un giornale tedesco: «Abbiamo contratti per cinque anni». Saddam respinge la condanna dell'Onu. Usa e Gran Bretagna non escludono un blitz armato.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

■ BONN. Cinquanta «cervelli nucleari» in transito dall'ex Urss alla corte di Baghdad, generosa e solerte nel ripagare con stipendi dignitosi il prezioso lavoro scientifico degli ex sovietici. A spifferare l'ultima mossa di Saddam e il suo testardo obiettivo di riarmo, proprio il giorno dopo l'ultimatum delle Nazioni Unite decise a chiudere la difficile partita della distruzione degli arsenali iracheni, sono stati due scienziati della Csi. Intervistati all'aeroporto di Berlino dal quoti-

diano «Dresdner Morgenpost», Yegor Belousov specialista in laser e Viktor Bakunin, esperto in testate nucleari multiple, hanno raccontato che l'Irak avrebbe già assunto 50 scienziati. E, a riprova dell'autenticità delle loro parole, hanno spiegato di avere loro stessi in tasca due contratti per cinque anni con uno stipendio mensile di 12,5 milioni di lire. Un bel miraggio rispetto alle sessanta mila lire al mese raggranellate nei laboratori della Comunità di Stati Indipendenti. Forti della

loro precedente esperienza professionale (Belousov ha detto di aver lavorato a Arzamas-16 e Bakunin a Dnepropetrovsk) i due «cervelli» hanno anticipato al giornale tedesco di essere diretti verso «un complesso militare» presso Bag-

hadad, probabilmente come altri loro colleghi. Ma l'Irak non sarebbe l'unica destinazione dei camici bianchi nucleari in rotta molti altri paesi dell'area medio orientale. «All'aeroporto di Mosca - hanno raccontato i due scienziati -

abbiamo incontrato per caso altri colleghi dell'industria militare, in viaggio verso Israele». Se confermata, la rivelazione dei camici bianchi nucleari in rotta molti altri paesi dell'area medio orientale. «All'aeroporto di Mosca - hanno raccontato i due scienziati -

nucleare. Del resto anche dopo l'ultimatum delle Nazioni Unite, che hanno fissato al 9 marzo la data massima entro la quale Saddam deve procedere alla distruzione degli impianti che producono gli Scud, da Baghdad ieri non sono arrivati segnali rassicuranti. «Respingiamo la dichiarazione dell'Onu approvata in tutta fretta senza tenere conto del punto di vista dell'Irak», ha dichiarato senza mezzi termini il portavoce della comunità internazionale e contrattacca. «Gli Stati Uniti continuano ad esercitare pressioni sul Consiglio di Sicurezza - ha denunciato il quotidiano al Thaurra, organo del partito Baah al potere - Washington tenta in tutti i modi di snaturare la posizione dell'Irak per continuare il suo complotto contro questo paese e la nazione araba». Se Baghdad alza la voce, i partners dell'Onu minacciano «conseguenze» serie, non escludendo affatto un blitz militare per chiudere definitivamente la partita irachena. «Non stiamo scherzando - ha detto il comandante della flotta statunitense nel Golfo - noi ci teniamo pronti ad ogni giorno con i nostri aerei affettuiamo decine di voli di ricognizione nel Golfo». Le navi americane sono pronte ad un'eventuale azione militare anche se l'ammiraglio Raynor Taylor ha precisato ieri di non aver ricevuto ancora ordini particolari. Disposta ad operazione militare dimostrativa anche la Gran Bretagna. Il ministro degli Esteri, Douglas Hurd, parlando ieri alla Tv, ha confermato che un'azione militare contro l'Irak non è esclusa. «Non escludiamo di dover ricorrere nuovamente all'opzione militare. Non siamo ancora a quel punto ma l'Irak deve capire che deve obbedire alle risoluzioni delle Nazioni Unite - che impongono lo smantellamento del suo potenziale nucleare.

■ NOUAKCHOTT. I campi dei profughi Mauri e Tuareg del Mali, allestiti nella Mauritania orientale dal maggio 1991, sono in una situazione molto critica per la mancanza di acqua, viveri, medicinali e strutture di assistenza. Si tratta di oltre ventimila persone, in maggioranza donne e bambini, che hanno cercato scampo in Mauritania per sfuggire alle atrocità e ai massacri indiscriminati commessi nel Sahara maliano dall'esercito regolare di Bamako, come rappresaglia per le azioni dei guerriglieri Tuareg che lottano per difendere la loro dignità e la loro libertà. Questa massa di profughi è arrivata a piedi, sfinita, terrorizzata, con un tragico corteo di feriti, malati e denutriti, dopo aver perso tende e bestiame. E da un anno non hanno beneficiato di alcun aiuto concreto, «dimenticati» anche per ragioni politiche. Verso la fine dell'estate l'alto commissario per i rifugiati di Ginevra ha mandato delle coperte, tende e sacchi di farina. Ma in quantità minima rispetto alle necessità. La situazione sanitaria si è rapidamente degradata: dissenteria, febbri, epidemia di morbillo hanno trovato un terreno propizio su corpi denutriti, disidratati e senza energie. Un responsabile del campo di Fassala-nere ha detto che il tasso di mortalità ha raggiunto i 40 decessi al giorno e chi sopravvive non ha più la forza e gli utensili per seppellire i cadaveri. La sete è terribile e c'è pericolo di gravi conflitti con gli abitanti della regione che temono di veder prosciugati rapidamente i tre nuovi pozzi che dovrebbero essere realizzati in marzo. A questa massa di gente assetata infatti non bastano pochi pozzi. I bambini soffrono terribilmente per la mancanza d'acqua e di latte, le madri si aggrano inebetite con i loro figliuoli agonizzanti attaccati ai seni inariditi. In gennaio sono morti 500 ragazzini di rosolia. Non ci sono medici. C'è un solo infermiere, che si prodiga, esausto e impotente. Nel campo di Nere centinaia di bambini, coperti di mosche, gli occhi infettati, raschiano disperatamente con le loro piccole dita dei recipienti vuoti. I vecchi hanno solo le ossa e si lasciano morire sulla sabbia, senza riparo sotto un sole che non perdona. L'Unicef ha in programma, con l'alto commissario per i profughi e le altre agenzie dell'Onu, un'azione d'urgenza per migliorare soprattutto le condizioni dei bambini e delle donne Tuareg. Interverrà con una duplice assistenza: sanitaria (vaccinazioni, lotta contro la dissenteria, morbillo, ecc.) e alimentare. Lo ha assicurato all'Anso il rappresentante per la Mauritania, l'italiano Sergio Soro. Ed il programma dell'Unicef si polarizzerà anche nelle altre zone rurali del paese per frenare l'esodo verso le città in un paese in cui il fenomeno dell'urbanizzazione sta diventando allarmante. Il rappresentante a Nouakchott dell'alto commissario per i rifugiati ha chiesto all'Italia autobotti per trasportare l'acqua da un campo all'altro, delle cisterne fisse per immagazzinare almeno 30 metri cubi di acqua per campo e delle ruspe per spianare le piste totalmente dissestate dai camion affinché possano transitare le autocisterne. La risposta è stata positiva ma occorre far molto presto, poiché tra un paio di mesi la temperatura diurna salirà a 45/50 gradi all'ombra, e ci sono rischi di epidemie di colera.

Arsenali chimici e Scud le armi della lunga contesa

Il braccio di ferro tra Onu e Irak scatta subito dopo la fine della Tempesta del deserto. La comunità internazionale detta le condizioni della resa e impone a Baghdad di scoprire le carte sugli arsenali militari, gli Scud e la produzione dell'arma atomica. Ma Saddam gliel'ha smentita. Dopo ispezione tenta di occultare quello che resta del suo potenziale bellico. Di che si tratta? Armi chimiche, forse nucleari, batteriologiche. Saddam Hussein aveva denunciato di avere 12 mila ordigni, gli ispettori inviati in Irak dalle Nazioni Unite ne hanno trovati 46 mila, accanto a testate chimiche per missili Scud.

Durante la guerra del Golfo più volte lo spettro dell'uso delle armi di sterminio di massa (quelle chimiche e batteriologiche) era aleggiato sinistro. Saddam aveva sempre negato di avere arsenali di questo tipo insistendo sulla mancanza di volontà di costruirne in proprio. Quanto è potente l'arsenale di armi balistiche e di distruzione di massa? Baghdad continua a mentire, rifiutandosi di consegnare le attrezzature per il lancio dei missili di gittata superiore ai 150 chilometri, cioè quelli che potrebbero colpire altre capitali del Medio Oriente. Anche dall'ultima missione in Irak, il capo degli

ispettori dell'Onu, lo svedese Rolf Ekeus, è tornato a mani vuote. L'Irak ha presentato la sua «offerta»: riconvertire a usi pacifici le attrezzature per gli Scud in cambio della fine dell'embargo petrolifero. La lettera irachena non è piaciuta all'Onu. Immediato è scattato l'ultimatum: «I membri del Consiglio deplorano e condannano il comportamento iracheno che potrebbe causare serie conseguenze», hanno tuonato i partners del Palazzo di Vetro chiedendo a Baghdad di inviare a New York, entro il 9 marzo, una delegazione al massimo livello per mettere fine al lunghissimo braccio di ferro.

Altalena di ultimatum e bugie fino al sequestro degli ispettori

«L'Irak fornisca tutte le informazioni e l'assistenza per l'identificazione delle mine irachene... nonché di tutte le armi e materiali chimici e batteriologici sul suo territorio e su quello del Kuwait». La guerra del Golfo è finita. La risoluzione 686 del 3 marzo detta le condizioni della pace in otto punti. Fra questi, delicatissimo e decisivo la distruzione dell'arsenale bellico di Saddam, sfuggito alla pioggia di fuoco della Tempesta nel deserto. È il primo passo, di un nuovo pericoloso braccio di ferro che torna a contrapporre Saddam Hussein, il capo iracheno che il 2 agosto invase il Kuwait, e le Nazioni Unite. Le risoluzioni

successive (687, 707 e 715) votate dall'Onu insisteranno sulla distruzione di tutto l'arsenale iracheno rimasto in piedi. Saddam gliel'ha smentita. Dopo ispezione tenta di occultare quello che resta del suo potenziale bellico. Di che si tratta? Armi chimiche, forse nucleari, batteriologiche. Saddam Hussein aveva denunciato di avere 12 mila ordigni, gli ispettori inviati in Irak dalle Nazioni Unite ne hanno trovati 46 mila, accanto a testate chimiche per missili Scud.

to attorno alla base militare di Abu Gharib, la stessa che gli ispettori dell'Onu avevano trovato sbarata. Baghdad ostacola in ogni modo il lavoro degli ispettori delle Nazioni Unite a caccia di uranio arricchito. Ma il 14 settembre dello scorso anno, il rapporto degli uomini dell'Onu è inequivocabile: l'Irak sarebbe stato in grado di costruire due o tre bombe atomiche dal '93 in poi. Anziché placarsi, la tensione aumenta. Parte per Baghdad la quinta missione delle Nazioni Unite sulle tracce del nucleare e di centinaia di missili Scud. Il sospetto è che gli iracheni abbiano smontato e disperso una

parte del macchinario nascondendo missili e rampe mobili in caverne ai piedi delle montagne. L'Onu decide un blitz con elicotteri Ch-53 protetti da 200 aerei americani. L'Irak si oppone. Il 21 settembre Bush lancia l'ultimatum: «entro 48 ore scatterà il blitz». La tensione tra Baghdad e la Casa Bianca, già alle stelle, il 23 settembre subisce un'impennata drammatica: decisi a difendere i loro segreti gli iracheni sequestrano i 13 ispettori dell'Onu che tentavano di acquisire le prove della produzione nucleare irachena. Dopo l'ennesimo braccio di ferro, saranno liberati il 27 settembre. Ma la partita non è ancora chiusa.

Il raffreddore è lo stesso.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE LOMBARDA N°35798459

CERTIFICATO DI DIAGNOSI

Dall'Orto Franco 22/05/91

Prognosi clinica fino al 26/05/91

Dichiaro di essere ammalato dal 23/05/91

Ricaduta di malattia precedente Continuzione

Data 23/05/91

DIAGNOSI: Rinofaringite acuta

0193359

CERTIFICATO DI DIAGNOSI PER INDENNITÀ DI MALATTIA (art. 2 D.L. 50/1978 e art. 13 L. 128/1981)

PER L'INPS SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

010000103 N. 010000103

DELL'ORTO FRANCO

PROBIONI GUARDA A TUTTO IL DOMANDA DI ESSERE AMMALATO DAL

10/03/92 02/03/92

DATA INIZIO CERTIFICATO 03/03/92

COLLOCAZIONE INQUADRO 01/90

DRE ROSSI MARIO
888888 VIA DEL TEATRO 1
888888 00040-LARIANO (RM)

INQUADRO AL LAVORATORE

INQUADRO PERICOLO

QUADRO A

DELL'ORTO FRANCO

22/05/91 GARDONE RIVIERA

La differenza è nei nuovi servizi INPS.

CERTIFICAZIONE DI MALATTIA A LETTURA OTTICA.
Vi ricordate il raffreddore di quest'inverno? Pensate che quest'anno, insieme al vostro certificato, l'INPS ne ha ricevuti altri 15 milioni, tutti di lavoratori dipendenti ammalati. Una montagna di carta da esaminare pagina per pagina. Ora tutto questo diventa più facile. La nuova certificazione a lettura ottica rivoluziona la gestione dei documenti medici. Come funzionano i nuovi certificati. L'INPS fornisce ai medici i nuovi moduli pre-stampati. Nelle apposite caselle il medico indica i dati del paziente, il periodo di malattia e la diagnosi.

Il lavoratore compila le parti a lui riservate e inoltra una copia all'INPS e l'altra al datore di lavoro. Quali sono i vantaggi. Un esame tempestivo ed efficace dei certificati, una rapida erogazione delle indennità e una facile individuazione degli abusi. Con il nuovo sistema sarà poi creata una

Banca dati sulla salute dei lavoratori dipendenti. L'importanza della vostra collaborazione. Perché il programma abbia successo è necessaria la massima collaborazione. Pochi, ma importanti atti di attenzione mentre compilate i certificati.



C O S I' C A M B I A L' I N P S.



Gorbaciov festeggia oggi il sessantunesimo compleanno

Mikhail Gorbaciov (nella foto) festeggia oggi il suo sessantunesimo compleanno. Il primo da pensionato, il primo dopo la fine dell'Urss. Trascorrerà la giornata in famiglia...

Si trasforma in rissa un dibattito in tv fra Paul Tsongas e Bill Clinton Colpi bassi sulla politica energetica il Vietnam e la vita privata dei candidati

Il paradosso è che più litigano tra di loro più rischiano di arrivare troppo malconci di fronte all'America per il duello finale quello delle presidenziali a novembre

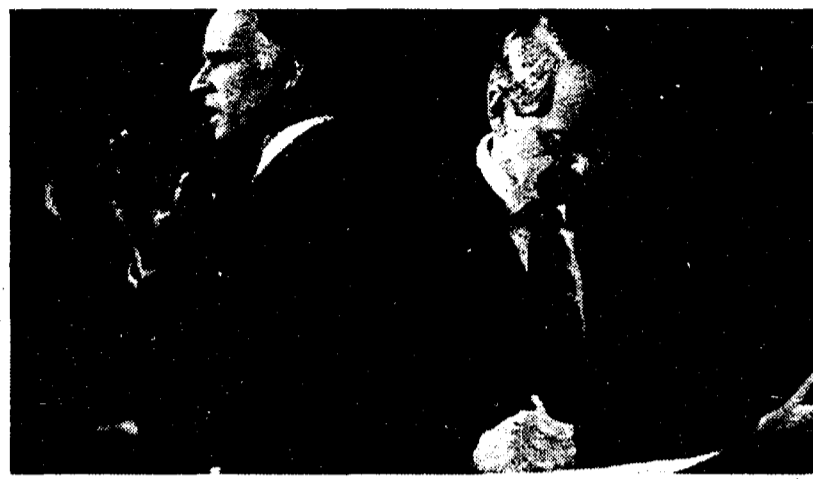
Democratici, sfida all'ultimo insulto

È rissa. Con conseguenze paradossali. Più prende quota la possibilità che a novembre un democratico batta Bush, anche grazie alla rissa in casa repubblicana...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ma quanto sono litigiosi questi candidati democratici. Non contro Bush, tra di loro. Quasi peggio della sinistra nella campagna elettorale...

Ma non è finita lì. «Allora di di no, che di centrali nucleari non farai costruire», ha insistito Clinton. Tsongas ha provato a spiegare la sua posizione sul nucleare...



Due candidati democratici alle presidenziali Jerry Brown e Paul Tsongas

trovava; non c'è niente di male a non aver voluto combattere quella guerra, ma bisogna dirlo, non far finta che voleva far l'eroe ma non ne ha avuto l'occasione». Ma in Colorado Kerrey si è unito a Clinton nel dare addosso a Tsongas...

dirtura scuotersi un attimo di dosso quell'odore eccessivo di santità: «No, non faccio politica sulla questione morale. Avrei potuto accusare Bush di essere generazionalmente immorale, preferisco accusarlo di essere generazionalmente irresponsabile»...

Il litigio in campo democratico si intensifica per diverse ragioni. La prima, più ovvia, è che ci sono stati quattro finora «scaglioni» di primarie e ciascuna ha espresso un vincitore diverso: Tsongas in New Hampshire, Harkin in Iowa, Kerrey in South Dakota, persino una resurrezione di Jerry Brown...

Le talpe di Bush scovano le gaffes di Pat Buchanan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un affannoso lavoro d'archivio è l'ultima arma della campagna elettorale di Bush contro il ribelle Buchanan. Si sono messi a spulciare tutta la sua estesissima produzione da giornalista e commentatore televisivo...

semplicemente non le ha dotate con la stessa ambizione a senso unico e la volontà che consente di avere successo nel mondo competitivo del capitalismo occidentale (1983). Gli intellettuali: «Nel capitalismo la società ha sempre chiesto lumi non agli intellettuali bensì ai finanziieri, mercanti e industriali...»

«E l'ha con Kennedy: «Era un presidente retorico, dedito all'istrionismo con poco costrutto...» (1990). Appena un po' meno di quanto ce l'abbia coi suoi eredi democratici: «I democratici di oggi non candiderebbero JFK: con i suoi punti di vista sarebbe accantonato come il gemello di destra di Ronald Reagan»...

Ma il lavoro d'archivio ha reso davvero delle prete notevoli. Ce n'è per tutti. Le femministe: «erenni che hanno sfoderato il coltello da castrazione per infierire sui loro ultimi buoi emascolati» (1991). Le donne: «stiano a casa e pensino a fare le madri perché la natura

Missile sul mercato di Kabul Ventuno morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

raggiunti telefonicamente da New Delhi, hanno precisato che un razzo Saker 30 di fabbricazione egiziana, uno dei sei che sono caduti sulla città, ha perforato il tetto del bazar di Kabul esplodendo in un'ora di grande affollamento...

Ventuno persone sono morte ed altre 112 sono rimaste ferite sabato scorso nel mercato di Kabul dove è esploso un razzo lanciato dai mujaheddin (resistenza afgana). Ne danno notizia alcuni diplomatici a Kabul che, raggiunti telefonicamente da New Delhi, hanno precisato che un razzo Saker 30 di fabbricazione egiziana, uno dei sei che sono caduti sulla città, ha perforato il tetto del bazar di Kabul...

Due preti cattolici arrestati nello Zaire

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La paura di un nuovo massacro ha fatto fallire in parte la grande marcia per la democrazia indetta dai cattolici zairesi nella capitale Kinshasa. Diversi manifestanti sono raggruppati in alcuni punti della città, ma sono stati dispersi dai gas lacrimogeni e da colpi di fucile sparati in aria dall'esercito...

La paura di un nuovo massacro ha fatto fallire in parte la grande marcia per la democrazia indetta dai cattolici zairesi nella capitale Kinshasa. Diversi manifestanti sono raggruppati in alcuni punti della città, ma sono stati dispersi dai gas lacrimogeni e da colpi di fucile sparati in aria dall'esercito. Testimoni riferiscono che la capitale è strettamente controllata dalle forze dell'ordine, dopo l'appello dei cattolici a una seconda dimostrazione di massa per il ripristino della conferenza nazionale per le riforme politiche. Due settimane fa, una prima manifestazione si era conclusa con un bagno di sangue: almeno 17 dimostranti erano stati uccisi dai soldati governativi. Il governo aveva in seguito bandito le manifestazioni pubbliche. Un rappresentante dell'associazione nazionale zairesse per i diritti umani, Guillaume Ngele, ha denunciato l'arresto di due preti cattolici nel quartiere povero di Barumbu, a Kinshasa. Alcuni testimoni hanno riferito di un'irruzione della polizia in una chiesa del distretto di Bandal, durante una messa: i poliziotti avrebbero sparato in aria alcuni colpi, ferendo una persona e saccheggiato poi il tempio.

Albania verso il voto tra fame e violenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

È stata una settimana carica di tensione, densa di avvenimenti complessi e contraddittori, quella che si è conclusa ieri per l'Albania a 21 giorni esatti dalle elezioni politiche generali. La vigilia elettorale appare del tutto simile a quella dell'anno scorso, quando le urne furono aperte il 31 marzo dopo oltre un mese di scontri e di assalti ai magazzini alimentari ed ai porti di valona e durazzo per quello che fu il primo esodo biblico verso la costa pugliese...

È stata una settimana carica di tensione, densa di avvenimenti complessi e contraddittori, quella che si è conclusa ieri per l'Albania a 21 giorni esatti dalle elezioni politiche generali. La vigilia elettorale appare del tutto simile a quella dell'anno scorso, quando le urne furono aperte il 31 marzo dopo oltre un mese di scontri e di assalti ai magazzini alimentari ed ai porti di valona e durazzo per quello che fu il primo esodo biblico verso la costa pugliese. La cronaca della settimana appena trascorsa registra episodi analoghi, culminati con un tentativo di fuga via mare da Durazzo, questa volta sventato con forza dalla polizia. Stando alle testimonianze degli stessi albanesi che si aggirano incuriositi nella zona portuale di Durazzo in attesa che qualcosa accada, anche lo sviluppo cronologico dei fatti della settimana sarebbe condizionato dalla lotta politica tra i democratici da un lato ed i socialisti e i nostalgici del comunismo dall'altro. Tutto è cominciato martedì quando, come una bomba ad orologeria, è scoppiato uno scandalo prelettorale: il trasporto clandestino in una banca svizzera di dieci tonnellate di oro di proprietà dello stato albanese. La notizia è stata diffusa dalla televisione di Tirana e il presidente della repubblica, Ramiz Alia, ha subito fatto aprire un'inchiesta della procura generale.

VIRGINIA LORI



La frana di Gerusalemme che ha ucciso 24 persone

I detriti del muro hanno sepolto i clienti del vecchio caffè Al Rawda nella zona araba I soldati israeliani sparano a Rafah, nella striscia di Gaza, e uccidono due giovani

Gerusalemme, 24 uccisi dalla frana

Il bilancio delle vittime della frana all'interno del caffè «Al Rawda» di Gerusalemme Est è di 24 morti e almeno una ventina di feriti. La stampa israeliana sottolinea la partecipazione alle operazioni di soccorso di agenti di polizia accanto a giovani palestinesi. Ma la «tregua» è durata poco. A Rafah, nella striscia di Gaza un palestinese di diciotto anni è stato ucciso dai militari israeliani.

cate di quest'inverno. Gli esperti del municipio hanno già stabilito che il muro protettivo che si elevava sopra il bar «Al Rawda» era stato costruito 35 anni fa e che l'edificio non era mai stato definito pericolante. La frana è avvenuta a più riprese nel tardo pomeriggio di sabato, quando il locale era pieno di avventori, oltre duecento, che come al solito si stavano concedendo una pausa di relax al termine della giornata lavorativa.

«A Gerusalemme - scrive il giornale - una solidarietà del genere si può verificare solo di fronte alla morte». Questo clima «idillico» è stato turbato tuttavia da alcuni incidenti: due automobili israeliane sono state date alle fiamme (sabato sera e ieri mattina) nella zona vicina al luogo del disastro e una bottiglia incendiaria è stata lanciata la scorsa notte contro l'abitazione del ministro dell'Edilizia Ariel Sharon, nella città vecchia di Gerusalemme.

«Ma l'episodio più grave è avvenuto ieri mattina a Rafah, nella striscia di Gaza dove un palestinese, Ahmed Jaber Ibrahim, di 18 anni, è stato ucciso dal fuoco di soldati israeliani, intervenuti per reprimere una violenta manifestazione scoppiata in reazione all'uccisione, ieri, di altri due abitanti di questo campo profughi nel corso di scontri con le truppe.

GERUSALEMME. Il tragico bilancio delle vittime della frana all'interno del caffè «Al Rawda» a Gerusalemme Est è di 24 morti e di una ventina di feriti, nessuno dei quali in gravi condizioni. Il caffè distrutto ricordava dei palazzi centrali, l'anno scorso, dai missili iracheni scud. Le squadre dei soccorsi sono finalmente riuscite ieri mattina a rimuovere

enormi quantità di terra, fango e detriti crollate dal sovrastante cimitero islamico Az-Zahira e a raggiungere il pavimento del locale. Fuori dal caffè, seriano, angosciati, i parenti, ieri mattina il sindaco della città, Teddy Kolek, ha ordinato agli ingegneri del comune di verificare se nella zona vi siano altri edifici pericolanti dopo le intense piogge e le copiose nevi-

Prima sono stati uditi rumori sordi, poi un boato e infine il bar è stato sommerso da una valanga di terriccio. Ulteriori smottamenti hanno travolto anche i soccorritori.

La stampa israeliana ha definito ieri «significativo» il fatto che per ore siano stati impegnati nei soccorsi, spalla a spalla, agenti di polizia e gio-

Verranno estradati in un «paese neutrale» gli indiziati per Lockerbie Gheddafi si piega all'Onu «Consegnerò i due terroristi»

Gheddafi accetta l'estradizione «in un paese neutrale» dei due libici accusati di essere gli autori dell'attentato al Boeing della Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie, in Scozia, con 270 persone a bordo. I due presunti terroristi potranno essere processati, come chiedeva l'Onu in una recente risoluzione, ma Tripoli vuole che dal dibattimento restino estranei i paesi coinvolti nella vicenda, cioè Usa e Inghilterra.

era nell'aria, Gheddafi ha voluto tenere tutti con il fiato sospeso il più a lungo possibile, anche perché sembra molto probabile che per accettare di adeguarsi alla risoluzione 731 abbia dovuto in certo qual modo sacrificare la ragion di stato e infrangere la legislazione libica che non prevede l'estradizione dei suoi cittadini. La decisione che deve avergli procurato non pochi problemi all'interno del paese, ed è probabilmente all'origine delle dimissioni del giudice istruttore che segue l'inchiesta, Ahmad al-Tajer al-Zawi ha chiesto ieri alla corte suprema di Tripoli di essere sollevato dall'incarico...

kerbie. Quanto abbiano influito sul leader libico la mediazione del presidente egiziano Hosni Mubarak o gli interventi della Lega araba, non è ancora dato sapere. Fatto sta che la decisione favorevole all'estradizione è stata annunciata da al-Beshari proprio nella capitale egiziana e dopo un incontro con il segretario generale della lega, Esmat Abdel Meguid.

Nell'attesa di verificare se realmente Tripoli estraderà Megrahi e Khalifa, impiegherà della compagnia aerea «Libyan arab airlines» e attualmente a residenza coatta a Tripoli, rimane il problema della scelta del paese «neutrale» che ospiterà il processo. Secondo il quotidiano Al-Ahram potrebbe trattarsi del Marocco, mentre un portavoce del ministero degli Esteri Svedese ha affermato che il suo governo ha respinto una richiesta di Tripoli di accogliere i due libici e farsi processare dalla giustizia svedese.

NEW YORK. Gli Stati Uniti stanno boicottando in segreto i tentativi di Mosca di procurarsi valuta forte con la vendita di alta tecnologia spaziale. È la tesi sostenuta dal quotidiano americano New York Times in un articolo pubblicato ieri. Il giornale ricorda che la Csi (ex-Urss) ha messo sul mercato i frutti di anni di ricerca scientifica: missili potentissimi, reattori spaziali, motori per razzi, navicelle orbitali. Ed ora la Nasa non vede l'ora di mettere le mani su alcuni «gioielli» spa-

gramma segreto dell'amministrazione Bush: forzare l'industria spaziale e militare russa a un declino così profondo da eliminare per sempre la possibilità di una minaccia agli Stati Uniti.

«Il problema è stato affrontato anche da George Bush e Boris Eltsin nel loro incontro a Camp David il primo febbraio. Il presidente russo ha sollecitato il collega americano a togliere ogni ostacolo alla importazione negli Stati Uniti di alta tecnologia dalla Csi, permettendo in cambio un ammorbidimento della posizione di Mosca, da sempre rigida, sul divieto di mettere a punto sistemi anti-missile (in base al trattato Abm firmato nel 1972 dalle due superpotenze). Nessun accordo concreto fu raggiunto su questo punto nel colloquio.

pericolosi usi militari: gli stessi vettori che trasportano gli astronauti in orbita potrebbero portare micidiali testate nucleari - ha spiegato un funzionario dell'amministrazione Bush - . Alla Casa Bianca si ritiene che le vendite di tecnologia spaziale possano avere l'effetto negativo di portare nuovi fondi ai laboratori di ricerca russi evitando loro l'obsolescenza a cui sembrano senz'altro destinati.

IL CAIRO. Fino a pochi mesi fa sarebbe stato impensabile, oggi è successo: il colonnello Gheddafi si è piegato al voler della comunità internazionale della quale, evidentemente, vuol continuare a far parte. Ha fatto sapere, tramite il capo della diplomazia libica Ibrahim al-Beshari, che accetterà che - conformemente alla risoluzione 731 del consiglio di sicurezza - dell'Onu - Abdel Bassit Megrahi e Lamin Khalifa, i due libici accusati di essere gli autori dell'attentato al Boeing 747 della Pan Am che nel 1988 fece 270 morti a Lockerbie, in Scozia, siano estradati e processati in un paese «neutrale». «A condizione che il processo sia giusto e non vi siano interferenze da parte dei paesi interessati» ha precisato al Cairo al-Beshari. Che si tratti di un colpo di scena, non vi è dubbio, anche se il ministro degli Esteri di Tripoli aveva già lasciato intravedere tale eventualità, in un'intervista a radio Cairo rilasciata durante il vertice dell'organizzazione dell'Unità africana ad Addis Abeba, il 25 febbraio. Se la decisione

È una tesi che non trova d'accordo i numerosi settori scientifici e industriali americani interessati a mettere le mani sui migliori prodotti dell'alta tecnologia sovietica. Malgrado la generale superiorità statunitense, in alcuni settori gli scienziati di Mosca sono all'avanguardia, e in altri gli americani non hanno neanche tentato di entrare in competizione. Gli scienziati americani sono interessati, ad esempio, ai potenti vettori missilistici sovietici, come l'Rd-170,

ziani sovietici. I dirigenti del programma Sdi (guerre stellari) hanno chiesto di comprare almeno 50 diverse scoperte tecnologiche messe a punto dagli scienziati di Mosca. E diverse industrie private, come la «Pratt e Whitney» o la «Aerofjet general» hanno inviato da tempo i loro esperti in Russia per scegliere i prodotti più interessanti.

Ma queste iniziative, secondo il New York Times, sarebbero boicottate dal governo americano sulla base di un pro-

«Uno dei più convinti sostenitori del boicottaggio è il sottosegretario alla Difesa, Donald Atwood, che dopo aver visitato tempo fa in Russia impianti ed

«Il Pentagono ritiene che molti prodotti spaziali abbiano

«Il Pentagono ritiene che molti prodotti spaziali abbiano

«Il Pentagono ritiene che molti prodotti spaziali abbiano

Pc degli Usa «Milioni di dollari dal Kgb»

NEW YORK «Ricevuti 2.000.000 (due milioni) dollari Usa. Flo. Gus Hall. Questa scarna ricevuta, scritta in stampatello, veniva consegnata ogni anno dal leader del partito comunista Usa ai corrieri del Kgb che gli consegnavano i fondi segreti concessigli dal Cremlino.

Il documento, pubblicato ieri dal quotidiano «Washington Post», reca la data del 14 marzo 1987. È stato trovato a Mosca negli archivi del Pcus dai magistrati che indagano sulle irregolarità amministrative commesse dai dirigenti del Cremlino (che non facevano troppa distinzione tra i fondi del partito e quelli dello Stato).

Mosca spendeva ogni anno due milioni di dollari per finanziare il Pc americano. I soldi venivano inviati clandestinamente negli Stati Uniti in risposta agli accorati appelli di Hall, leader del partito filosovietico americano.

Nelle sue richieste di fondi Hall tracciava un quadro pessimistico dell'attuale situazione delle possibilità di successo del suo movimento. «Il movimento della classe operaia sta per passare dalla difensiva alla offensiva... Sotto la superficie le acque si stanno agitando... Il nostro partito ha il personale per moltiplicare la sua attività ma l'ostacolo, come sempre, è la mancanza di fondi».

Jugoslavia I Dodici discutono la crisi

BRUXELLES. La crisi jugoslava, i negoziati per la riforma del Gatt, gli aiuti alla Confederazione di Stati indipendenti (ex-Urss), le prospettive finanziarie della Cee nel prossimo quinquennio; ecco alcuni dei temi all'ordine del giorno nei colloqui in programma oggi a Bruxelles tra i ministri degli Esteri, dell'Agricoltura e del Commercio dei dodici paesi membri della Cee.

La discussione sulla Jugoslavia avrà sullo sfondo l'esito dei due referendum svoltisi ieri in Bosnia e Montenegro, sul distacco o sulla permanenza nella federazione. Si parlerà anche dell'arrivo dei caschi blu dell'Onu in Croazia e della prossima riunione della conferenza di pace per la Jugoslavia, promossa dalla Cee e presieduta da lord Carrington. La riunione è prevista per il 9 marzo prossimo.

Ryad Timide riforme di Re Fahd

NICOSIA. Re Fahd dell'Arabia Saudita ha varato ieri una serie di riforme politiche che dovrebbero gradualmente trasformare l'antica monarchia assolutistica del Golfo in un paese meno conservatore e più democratico.

Il decreto promulgato dal sovrano saudita prevede la creazione di un consiglio consultivo che avrà poteri di veto sulle decisioni del governo e una serie di norme codificate in una «legge di base» che può essere considerata una vera e propria costituzione scritta.

Importanti avvenimenti del recente passato ci hanno indotto a modernizzare le strutture amministrative e siamo certi che lo stato ora saprà meglio adeguarsi alle esigenze dei cittadini», ha detto il re.

Sarebbe costata oltre mille morti tra civili e militari la battaglia per la città di Khojali conquistata dagli armeni

Centinaia di persone si sono rifugiate in Azerbaigian per sfuggire alle atrocità delle bande di miliziani

Massacro di azeri nel Nagorno

L'Azerbaigian denuncia: «È stato un massacro. Abbiamo subito mille morti nell'assalto della città di Khojali, nel Nagornj Karabakh». Gli armeni negano una cifra così alta ma sembrano aver ripreso vantaggio nella guerra che insanguina il Caucaso. Iniziato il ritiro del reggimento ex sovietico dalle zone degli scontri, ieri ancora combattimenti con vittime. I nazionalisti di Baku contro il presidente Mutalibov.



Cittadini di un villaggio azerbaigiano si preparano ad uno scontro armato contro le forze armene

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mille morti. Gli azerbaigiani gridano al «massacro», gli armeni negano un così alto numero di vittime. Ma di certo deve essere stata una delle battaglie più feroci quella che si è svolta a Khojali, una città del Nagornj Karabakh, la regione autonoma abitata in gran parte da armeni ma amministrata dal governo di Baku. Alla fine degli scontri hanno prevalso i guerriglieri appoggiati da Erevan e la gente è dovuta fuggire alla disperata verso il territorio azerbaigiano spesso raggiunto solo dopo giorni di marcia nel fango e nella neve delle montagne del Caucaso.

Non c'è tregua nel Nagornj Karabakh, sembra aver fallito nel tentativo di mediazione anche l'iraniano Medjzadeh, ministro degli Esteri di Teheran e la Turchia. Filozera ma non intenzionato a rendere caldo il confine con l'Armenia, si è appellata alla Russia, agli Usa, alla Gran Bretagna e alla Francia perché usino tutta la loro influenza presso Erevan

che avrebbe voltato dalla propria parte l'esito dello scontro. Dopo furiosi combattimenti, gli azeri di Khojali hanno dovuto rinunciare a resistere e avrebbero lasciato sul campo quei mille morti che sono stati ricordati a Baku, e in tutta la repubblica, con un lutto generale culminato ieri in cerimonie al «Giardino dei martiri», in una città a tutto semideserto, con le bandiere a mezzasta e i nastri neri. Gli islamici azeri, che in una prima fase parevano superiori alla guerriglia armena, quasi ammettono di stare per soccombere.

La sconfitta di Khojali è vista in Azerbaigian come la tragedia del gennaio del 1990 quando in una Baku ormai quasi in mano ai fondamentalisti intervenne pesantemente l'esercito sovietico e vi furono 160 morti. I caduti di allora sono stati, appunto, sepolti nel «Giardino dei martiri» e in questo stesso posto troveranno sistemazione le vittime di questi giorni. Ieri già 47 fosse erano pronte e attorno ad esse vi era un via vai di donne in grangie che sprizzavano odio anche nei confronti del presidente Aiaz Mutalibov considerato un «traditore» perché non avrebbe sinora assicurato il giusto sostegno ai combattenti azeri che fronteggiano gli irregolari armeni. Il «Fronte popolare» ha annullato ieri una manifestazione che doveva svol-

gersi a Baku proprio per criticare la «debolezza» di Mutalibov. I dirigenti nazionalisti hanno temuto che il presidente potesse approfittare di incidenti per scatenarli contro le truppe regolari. Mutalibov, tuttavia, è stato chiaro in un telegramma inviato ai parenti delle «vittime»: il governo della repubblica «ha scritto» considerandola un crimine la tragedia di Khojali, un altro atto di genocidio dei separatisti armeni contro il popolo dell'Azerbaigian. Un consigliere di Mutalibov ha, poi, ripetuto alla tv il Nagornj Karabakh era, è, continua ad appartenere, all'Azerbaigian. Su questo non vi può essere alcuna discussione.

Nessun dato ufficiale sul referendum, ma il ministro degli Esteri annuncia l'indipendenza Grave episodio di violenza a Sarajevo: ucciso un serbo. Si è votato anche in Montenegro

La Bosnia abbandona Belgrado

Nessun dato ufficiale sui due referendum, in Bosnia e in Montenegro, per il distacco dalla Jugoslavia o la permanenza in essa. Ma l'esito è dato per sicuro: Sarajevo abbandona Belgrado, Titograd invece rimane al suo fianco. Il ministro degli Esteri bosniaco già annuncia: «Siamo indipendenti, ora il mondo deve riconoscerci». Un serbo aggredito e ucciso da sconosciuti a Sarajevo.

SARAJEVO. Prima ancora che i risultati ufficiali del referendum sull'indipendenza della Bosnia-Erzegovina fossero resi noti, il ministro degli Esteri Haris Silajdzic ha annunciato che la sua Repubblica ha scelto il distacco dalla federazione jugoslava, e ha chiesto l'immediato riconoscimento internazionale.

Silajdzic ha rilasciato la sua dichiarazione ieri pomeriggio quando l'affluenza alle urne aveva ormai superato il 50 per cento degli aventi diritto, e non

vi erano più dubbi dunque sulla validità del referendum. «L'esito della consultazione è positivo», ha affermato il ministro bosniaco. Quindi non vi è più alcun ostacolo al riconoscimento internazionale della nostra Repubblica. Lo svolgimento del referendum era l'unica condizione posta dalla Comunità europea e ora ci attendiamo che l'indipendenza venga sancita automaticamente. Da questo momento siamo un paese indipendente e libero».

Un referendum si è svolto ieri anche in Montenegro, ove, contrariamente alla Bosnia, si

dà per scontato abbiano prevalso i sostenitori della permanenza nella Jugoslavia, seppure ridotta di fatto ad una unione tra la Serbia e lo stesso Montenegro.

I risultati ufficiali della consultazione in Bosnia saranno resi noti domani. Si saprà allora quanto abbia inciso la campagna dei partiti legati alla comunità serba, che avevano esortato al boicottaggio delle urne. L'astensione sembra essere stata alta soprattutto nella Krajina bosniaca, che confina con la regione della Croazia che porta lo stesso nome. A Banja Luka, capitale della Krajina bosniaca, pare abbia votato meno del 10 per cento dei cittadini. Le percentuali di affluenza più alte si registrano nel nord-ovest, quasi esclusivamente abitato da musulmani. Ma robusto è stato anche il voto nelle zone a intensa presenza croata.

Cile Esplosione all'arrivo di Pinochet

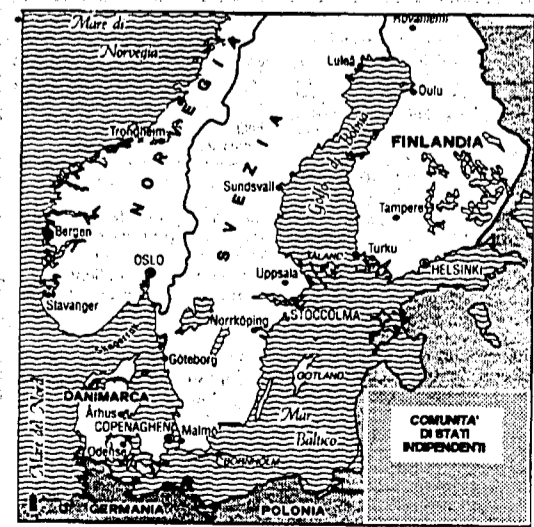
SANTIAGO. Una violenta esplosione si è verificata in un'installazione militare di Arica, nel nord del Cile, durante una visita in città da parte dell'ex-dittatore, generale Augusto Pinochet.

La deflagrazione, che non ha provocato feriti, è avvenuta all'interno di Fort Azapa mentre Pinochet si trovava nel suo albergo, ad alcuni isolati di distanza. I vetri dell'edificio e delle costruzioni circostanti sono andati in frantumi. Il boato è stato udito in tutta la città e in alcune zone vi sono state scene di panico. I militari hanno immediatamente circondato tutta la zona e hanno avviato indagini per accertare le cause dell'esplosione. Pinochet, che cedette la presidenza nel 1990, è ancora comandante in capo delle forze armate.

Scoperta un'enorme bolla di sostanze nocive al largo dell'isola di Bornholm. Paesi costieri in allarme Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche tedesche gettate in mare dopo la guerra

Gas della Wehrmacht uccidono il Baltico

Allarme nei paesi rivieraschi del mar Baltico. Una gigantesca «bolla» di gas altamente tossici potrebbe scoppiare da un momento all'altro sul fondo marino al largo dell'isola di Bornholm. Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche della Wehrmacht, gettate nell'acqua dopo la guerra dalle truppe alleate e poi dalle autorità della Rdt. Il governo di Copenaghen ha chiesto spiegazioni a Bonn.



Una gigantesca bolla di gas tossici minaccia i fondali del Mar Baltico al largo dell'isola di Bornholm. Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche della Wehrmacht.

autorità della ex Rdt abbiano continuato a fare la stessa cosa. Il risultato è che almeno 200mila tonnellate di bombe e granate chimiche, contenenti sostanze altamente velenose come il «Lst» e il «Tabun», micidiali ritrovati della tecnologia bellica tedesca, o come il fosgene, l'adamite e i gas sintetici «Clark I» e «Clark II», sono state disperse nel corso degli anni in varie zone del Mar del Nord e del Baltico, e particolarmente nello Skagerrak, a sud dell'isola svedese di Gotland e, appunto, a nord-est di Bornholm dove è avvenuta l'inquietante scoperta dei giorni scorsi. Tracce di sostanze provenienti da quei depositi erano state già scoperte negli anni scorsi, ma nessuno aveva previsto finora che ne esistesse una concentrazione dell'ampiezza e della pericolosità di quella rintracciata al largo dell'isola danese.

Un primo allarme era stato lanciato, nel gennaio scorso, dalla rete televisiva tedesca Adra, secondo la quale le autorità della Rdt avevano continuato a sbarazzarsi gettandolo in mare del materiale ritrovato nei vecchi magazzini di armi chimiche della Wehrmacht (alcuni furono rinvenuti molti anni dopo la conclusione della guerra) fino al 1965. Già a gennaio, perciò, le autorità danesi avevano chiesto spiegazioni al governo di Bonn, nella sua qualità di erede legale della non più esistente Repubblica democratica tedesca. Le autorità della Repubblica federale avevano risposto assicurando un'inchiesta e proprio nel corso di questa inchiesta è stata scoperta la ricerca sottomarina al largo di Bornholm che ha portato alla scoperta della pericolosa «bolla» sul fondo. Secondo gli esperti l'eventualità che l'enorme quantità di gas si sprigioni in un prossimo futuro avvelenando un largo tratto di mare è purtroppo molto concreta. E il peggio è che, allo stato delle tecnologie disponibili, nessuno sa bene ancora come si possa impedire il disastro.

LETTERE

È necessario un semaforo? C'è il Difensore civico

Gentile direttore, il seminario sulla Difesa civica, svoltosi a Bologna l'11 febbraio scorso alla presenza di numerosi amministratori pubblici e dei più importanti difensori civici italiani, ha segnato alcune novità.

Di fronte a una pubblica amministrazione sempre in prima pagina per le sue disfunzioni e per le sue regole troppo spesso in contrasto insanabile con il senso comune, nuovi diritti emergono nella coscienza civile, per esempio quello sulla trasparenza dei comportamenti degli uffici pubblici. Esiste infatti la legge 241/90 sui procedimenti amministrativi; essa però è sconosciuta alla grande maggioranza dei cittadini, attende ancora i decreti di attuazione, come al solito in ritardo.

Non sono mancati segni di speranza. Si è accennato infatti alla necessità che gli esperti giuridici guardino le cose dal punto di vista del cittadino, con la significativa e molto interessante prospettiva del passaggio di numerosi interessi nella categoria dei diritti meritevoli di tutela. Un esempio fra i mille possibili: secondo l'interpretazione tradizionale delle leggi, i cittadini non avrebbero il diritto che un certo incrocio pericoloso sia dotato di un semaforo; tuttavia già ora la loro richiesta viene assistita dal Difensore civico.

Certamente questa figura è ancora poco conosciuta e occorrerà del tempo perché metta le radici nel costume, tuttavia si può sperare che i governanti, ma anche gli organi di informazione, vogliono favorire lo sviluppo in tutta la sua grande potenzialità. È importante però, a mio parere, che gli uffici dei Difensori civici non crescano sull'usuale modello burocratico, fatto di orari incompatibili con i tempi dei cittadini, di mansioni rigidamente applicati e gelosamente difesi, di limiti di competenza e altro ancora.

Infatti i cittadini potrebbero dubitare della efficacia dell'opera svolta in loro difesa da burocrati contro altri burocrati.

dot. Giovanni D'Antonio, Dirigente del Servizio del Difensore civico per l'Emilia Romagna, Bologna.

L'obbligo scolastico resta fermo (tra l'indifferenza)

Aldo Vignoli, Bologna «Lunedì 14 febbraio ho visto la trasmissione di Giuliano Ferrara che riguardava le donne in Parlamento. Non ho guardato però la trasmissione fino al termine, perché Ferrara troppo spesso interrompe chi sta parlando».

Continuano a pervenirci numerosi scritti che prendono spunto dalla lettera di Togliatti sulla tragedia dei prigionieri italiani in Russia. Ringraziamo: Francesco Cillo di Cervinara, Luigi Beretta di Redavalle, Francesco Mallati di Roma, Salvatore Insalaco di Porto Azzurro, Gianna di Trezzano sul Naviglio, Lucia Burello di Udine.

Commercialisti, unitevi contro le troppe leggi!

Signor direttore, dal 1972, anno di avvio della riforma tributaria, sono stati emanati più di mille provvedimenti legislativi (leggi, decreti delegati, decreti ministeriali) in materia fiscale. Probabilmente l'Italia detiene il primato mondiale in materia, con un ritmo frenetico di oltre 50 leggi tributarie all'anno, in media una alla settimana.

Un sistema che si basa su una tale mole di disposizioni non è un «sistema» ma una foresta normativa, un'Amazzonia tributaria nella quale è sempre più difficile districarsi, un puzzle nel quale è sempre più complicato scorgere il disegno di fondo, ammesso che ci sia. Il nostro legislatore spesso si diletta a modificare con decreti legge norme «definite» appena approvate dal Parlamento.

I contribuenti e le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, hanno l'esigenza di lavorare in un ambito normativo il più possibile stabile, dove il diritto abbia un minimo di certezza e dove gli adempimenti cui si è chiamati siano il più possibile semplificati e snelli, in modo da non rappresentare un inutile fardello di cui dover sopportare costi eccessivi.

La legge riconosce ai dottori commercialisti competenza tecnica in materia tributaria. Ma affinché l'attribuzione legislativa non si traduca in un vuoto eufemismo, auspico una decisa presa di posizione dei colleghi commercialisti a tutela della stabilità e della certezza del diritto tributario; e credo che questa sarebbe un'azione apprezzata da tutti i cittadini.

dot. Gian Paolo Fasoli, La Spezia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Oscar Zambon, Lido di Jesolo; Alfonso Cavauiolo, San Martino Valle Caudina; Luigi Galastri, Montelupo Fiorentino; Virgilio Bernardini, Castagnaro; Nicola Ughi, Pisa; Angelo Canella, Bologna; Temy Nesti, Pistoia; Cosetta Degliesposti, Bologna; Franco Armieri, Bologna; Vittoria Angelini, Civitanova Marche; Franco Tassone, Margine Coperta; Antonio Acquaiagna, Anna Maria Buonarri, Roma; Luigi Cannone, Lecce; Elia Loviscelli, Valle San Fioriano di Marostica; Giovanni Martelli, Livorno; Uno studente greco, Chieti.

Aldo Vignoli, Bologna «Lunedì 14 febbraio ho visto la trasmissione di Giuliano Ferrara che riguardava le donne in Parlamento. Non ho guardato però la trasmissione fino al termine, perché Ferrara troppo spesso interrompe chi sta parlando».

Annamaria e Guerino Bellinzani, Rodano (A alcune segreterie di partito hanno commissionato ad agenzie d'investigazione e/o ad archivi stranieri il materiale d'epoca per svelarci la loro nuova storia. Alla testa di questa inedita inclinazione allo storicismo c'è un «capo corrente» senza partito che gode di ampio, discrezionale privilegio nell'accesso al mondo dei «dossier»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**Rallentamento dell'economia
fenomeno strutturale o statistico?
Gli economisti divisi sulle cause
della frenata dei prezzi a febbraio**

**Tutti concordi solo su un punto
È ancora presto per cantare vittoria
fuori luogo l'ottimismo di Pomicino
Ancora lontano l'obiettivo del 4,5%**

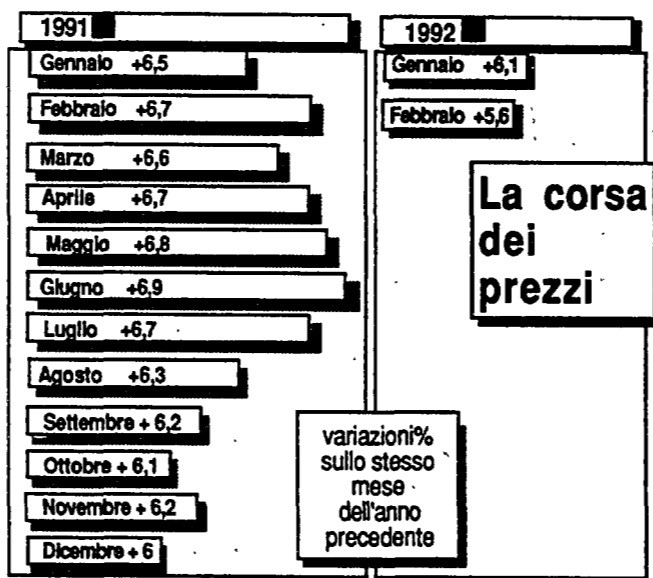
Inflazione in discesa, un rebus

Dagli esperti tanti dubbi, dal governo uno spot

Le strumentalizzazioni in chiave elettorale del dato dell'inflazione di febbraio - sceso al 5,4 per cento - da parte di esponenti della maggioranza ha impedito una discussione seria sul raffreddamento del costo della vita in atto dall'autunno. E se la ragione fosse una contrazione della domanda che ripropone un circolo vizioso tra recessione e deflazione? Il parere di alcuni economisti.

mentatori in questi giorni hanno fatto notare che questo dato di febbraio, che porterebbe il tasso annuale al 5,4 per cento, è per un qualche aspetto falsato dal «congegn» statistico che solitamente viene adottato per i raffronti. Questa è anche l'opinione di Stefano Patriarca che segue per la Cgil l'andamento dei fenomeni economici. Poiché il confronto viene fatto tra i dati di ogni mese e quelli dello stesso mese dell'anno precedente, nel caso di febbraio il paragone ha per oggetto un periodo in cui essenzialmente per effetto della guerra del Golfo l'inflazione aveva registrato un picco particolarmente elevato. Ora, a dire di alcuni esperti, questo scarto particolarmente accentuato rispetto alle differenze che potrebbero verificarsi per i mesi successivi proietta sulla previsione annuale un trend particolarmente ottimistico e difficilmente confermabile nel corso dell'anno. Vale a dire, non è affatto detto che lo «zoccolo duro» della nostra inflazione, che si è attestata attorno al 6 per cento, sia stato sfidato veramente verso il basso.

Tutta questa discussione, però, tesa a smorzare gli effetti di un maldestro uso elettorale della sensibile riduzione del costo della vita registrato a febbraio ha probabilmente impedito di concentrare l'attenzione su un fenomeno sul quale si è poco riflettuto in questi giorni. Si bisogna prendere con le molle il dato di un solo mese, che di per sé non è sufficiente per indicare una tendenza, è dall'autunno, tuttavia, che registriamo un certo raffreddamento dell'inflazione. È stata questa del resto la ragione per la quale a dicembre 1991 l'inflazione si è chiusa solo al 6 per cento, quando invece fino all'estate tutti gli indicatori avevano fatto prevedere un rincaro del costo della vita di poco al di sotto del 7 per cento. Sembra riapparire un rapporto diretto tra diminuzione dell'inflazione e recessione economica, a cui non eravamo più abituati almeno a partire dagli anni Settanta, quando la componente «costi» su quella costituita dalla contrazione della «domanda» ha cominciato a diventare determinante. Di questo rapporto sembra essere convinto lo stesso Gianni Agnelli, a prestar fede alle sue dichiarazioni di qualche giorno fa. E del resto, ad eccezione



L'andamento dell'inflazione nell'ultimo anno, che a febbraio dovrebbe assestarsi intorno al 5,5%. In alto, un'immagine della City di Londra.



**La City trema. Crollano i profitti,
migliaia i tagli all'occupazione**

Gran Bretagna, la recessione soffoca le banche

La City sotto shock dopo le perdite di due grosse banche causate dalla recessione. Miliardi di sterline prestate dalla National Westminster e dalla Barclays alla piccola e media industria in difficoltà, si sono trasformati in crediti inesigibili. E adesso c'è anche uno scandalo ai Lloyd's: alcuni membri del Club di assicuratori si sarebbero tenuti la «crema più profitevole» passando le perdite ai «baby syndicates».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La scossa della recessione ha duramente colpito il mondo bancario inglese. Gli annunci di vertiginosi aumenti dei crediti inesigibili e di ulteriori massicce riduzioni dei posti di lavoro stanno facendo scendere brividi nella City. Insieme alla crisi che getta un'ombra sul futuro dei Lloyd's e alle perdite registrate dal gigante delle assicurazioni - la Royal Insurance - il quadro di difficoltà finanziarie ai più alti livelli costituisce fonte di preoccupazione anche per la Banca d'Inghilterra.

A dare il via alle brutte notizie è stata la National Westminster Bank. Martedì scorso ha annunciato una cifra record di crediti inesigibili: quasi due miliardi di sterline per il 1991. Il presidente Lord Alexander di Weedon ha ammesso che parte della responsabilità deve per forza ricadere sul management che può aver commesso errori nella politica dei prestiti, ma a maggior parte dei costi va attribuita alla recessione. Alla base di tali perdite ci sono i problemi finanziari che hanno colpito individui indebitati con la NatWest e la crisi nel settore delle piccole-medie industrie che ha provocato una catena di fallimenti. Tenuto conto della somma relativa ai crediti inesigibili, i profitti pre-tax della NatWest sono passati

che nei prossimi quattro anni ci sarà una riduzione di circa 10.000 posti di lavoro, oltre a quella di 5.000 annunciata lo scorso anno e già in via di attuazione. La Barclays rimane la principale banca inglese, ma ha perso il primo posto che manteneva nel settore dei profitti. Questo titolo è ora passato alla Lloyds Bank che ha annunciato un aumento dei profitti del 9%, sullo sfondo però di una riduzione di 8.500 posti di lavoro. Peter Wood, direttore finanziario della Barclays ha in qualche modo attaccato l'usurpatrice affermando che in questo modo la Lloyds Bank restringe il suo campo operativo creandosi delle difficoltà nei riguardi di una futura crescita.

Sullo sfondo di queste notizie abbastanza preoccupanti per il mondo bancario, la City è stata sommersa da voci di uno scandalo che tocca il famoso nome dei Lloyd's, il secolare club di assicuratori londinesi famosi in tutto il mondo. I membri sono personaggi ricchissimi chiamati «names» (nomi) che fanno favolosi profitti, ma si impegnano a coprire eventuali perdite. Tre settimane fa circa dodici di questi «nomi» si sono rivolti ad un tribunale per impedire l'uso dei loro soldi nel pagamento di circa un miliardo di sterline di perdite assicurative. Poi da dodici i ribelli sono passati a scicento. La crisi è sfociata in Parlamento dove il deputato Marjorie Mowlem ha detto che sono sorti dubbi sull'etica di alcuni «insiders» all'interno dei Lloyd's. Questi tenderebbero a proteggere i loro profitti riservandosi la «crema» passando a «baby syndicates», o gruppi minori, i casi suscettibili di perdite.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il ministro Paolo Cirino Pomicino ha sicuramente molti peccati sulla coscienza. Tra i più gravi certamente quello di aver contribuito in maniera rilevante alla bancarotta delle finanze dello Stato. Ma ha a suo carico anche alcuni peccati «veniali», e tra questi vi è quello di aver deviato su un binario morto questo inizio di discussione sulle cause di un tendenziale raffreddamento dell'inflazione nel nostro paese. Di fronte alle, in verità un po' grottesche, sperperate lodi del ministro del Bilancio all'azione risanatrice del governo come principale causa della discesa del tasso tendenziale annuo al di sotto del 6 per cento, chi ha conservato un minimo di serietà nell'occuparsi di cose dell'economia ha pensato giustamente di mettere le mani avanti. Così hanno fatto i sindacati che hanno tutti ricordato che i dati di un mese non sono sufficienti a dare un giudizio compiuto, che esiste un calo delle materie prime, innanzitutto del pe-

trolio, che incide sui tassi di inflazione. Un invito simile è venuto, in sostanza, pochi giorni fa a nome della Confindustria anche da Innocenzo Cipolletta al convegno della Dc sui trasporti. Naturalmente ognuno poi cerca di tirare la coperta dalla propria parte. E la Confindustria sostiene che ora, più che mai, bisogna non perdere l'occasione e stabilizzare questa tendenza con il definitivo addio alla scala mobile e a ogni forma di indicizzazione delle retribuzioni. Anche Raffaele Morese, segretario aggiunto della Cisl, forse qualche parola di troppo se l'è lasciata scappare quando ha parlato al protocollo del 10 dicembre sul costo del lavoro immediati effetti antinflazionistici, non dicendo niente di plausibile sulle cause di questo rallentamento del costo della vita ma facendo trapelare intenzionalmente inquietanti su come la Cisl intenda continuare la trattativa sulla riforma del salario.

Poi tutti i più autorevoli com-

della Germania, in tutte le economie sviluppate vi è un rallentamento dell'inflazione, tanto più accentuato quanto più grandi sono le difficoltà economiche a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

Benché alle sue considerazioni anteponga l'avvertenza di non enfatizzare nessuno dei fattori che hanno determinato questa situazione, Salvatore Biasco, presidente del Cespe, sostiene che oltre agli altri elementi sottolineati nel corso di questi giorni - un rapporto sicuramente esiste tra recessione economica e diminuzione del tasso di inflazione - «vi è stata innanzitutto una stasi nell'incremento delle tariffe - continua Biasco - ma anche un rallentamento dei prezzi nei servizi e nel settore della distribuzione, che hanno costituito finora uno dei principali differenziali con le altre economie sviluppate, essendo i prezzi alla produzione sostanzialmente allineati con i paesi concorrenti. Che ci sia stata una contrazione dei consumi è quindi del tutto evidente. Si pensi al settore dell'abbigliamento, ad esempio, che ha avuto una riduzione del 14 per cento».

Per Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds, invece quello che sta accadendo sul fronte

del costo della vita «era ampiamente previsto e prevedibile». La ragione principale va rintracciata nel rallentamento delle dinamiche retributive che si sono già verificate per effetto della recessione (alcuni settori del pubblico impiego in ritardo nei rinnovi contrattuali, il peso della cassa integrazione nel comparto industriale). Visco, a differenza della maggior parte degli altri commentatori, prende sufficientemente sul serio il fatto che questo calo dell'indice a febbraio si consolidi nel corso dell'anno. «Se le cose andranno per il verso giusto - egli dice - e non verranno scelte sbagliate, non è irrealistico pensare che a fine anno possiamo avere un tasso di inflazione che si avvicini a quello programmato del 4,5 per cento». È stato decisivo, continua il ministro delle Finanze del governo ombra, il fatto che si sia interrotta la spirale aumento delle retribuzioni-inflazione-aumento delle retribuzioni, e che le aspettative degli italiani sono orientate verso la prima volta dopo anni verso un contenimento dei consumi.

Sul peso che hanno le aspettative degli italiani sull'andamento del costo della vita insiste anche Salvatore Biasco. E quindi se esse porteranno ancora di più alto il tasso di inflazione a una relativa propensione al rallentamento dei consumi

interni, si potrebbe anche pensare che alla lunga ciò potrebbe contribuire a alimentare una stagnazione della produzione manifatturiera, soprattutto in quei settori che dipendono ancora per quote significative dal mercato interno. Biasco, pur ricordando che ormai i trend produttivi dipendono prevalentemente da come si sta sui mercati esteri dove il differenziale di inflazione pesa negativamente, afferma che questa dell'inflazione della domanda interna sulla ripresa produttiva è un aspetto che, in effetti, va tenuto sotto osservazione. «E di fatti per Augusto Graziani in questa occasione c'è poco da rallegrarsi di questo calo del tasso di inflazione, perché essa o è originata da fattori occasionali o, se duratura, da cause che non bisogna salutare positivamente, quali la contrazione di consumi essenziali. Soprattutto perché non sono stati eliminati i fattori strutturali che hanno originato il differenziale di inflazione in Italia». Graziani si riferisce essenzialmente agli alti tassi di interesse e a come essi pesano sul debito pubblico e a quell'infame meccanismo di indicizzazione che è la revisione prezzi nelle opere pubbliche e di cui «paradossalmente, in un momento in cui si punta l'indice su tutti gli automatismi, nessuno parla».

UN PO' DI VELENO



RENZO STEFANELLI

Auletta prospera sul grande sonno dell'«evoluto» Carli

144 mila azionisti della Banca Nazionale dell'Agricoltura hanno appreso dai giornali, in un colpo solo, che il signor Giuseppe Gennari aveva acquistato il controllo della loro società attraverso la Siele che ne possiede il 43% e, al tempo stesso, che il controllore di quest'ultima Giovanni Auletta Armenise smentiva di aver venduto. Affari privati, certo, ma poiché Ena è quotata in borsa ed in più è una banca, svolge cioè servizi d'interesse pubblico per i quali occorre la licenza, non c'è problema: una qualunque delle «Autorità del pubblico mercato» li avrebbe informati su come stavano le cose. O almeno: così sarebbe accaduto a Parigi, Londra, Amsterdam ecc., poiché sui giornali non c'era alcuna informazione delle «Autorità».

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, era occupato in uno dei tanti convegni a dare dei «primitivi» agli italiani, nei di non applicare le sue ricette. Con molta raffinatezza ed europeismo Carli pensa, in realtà, che non sia suo compito di ministro garantire la correttezza dello svolgimento dei mercati finanziari.

E, a proposito, anche la Banca d'Italia non ha niente da comunicare? Forse i cento occhi ed orecchi di via Nazionale non hanno visto né sentito; forse hanno agito ma non hanno niente da dire. Un giornale ha scritto, il giorno dopo, che Ciampi non ha voluto rivedere Giovanni Auletta Armenise: irritato, certo, ma per avere venuto o per avere smentito di avere venduto? Non resta che tirare ad indovinare.

Quanto alla Commissione per le società e la borsa, la Consob, a cui il Gennari dice di avere fatto una comunicazione, sarà anche una Autorità ma perché non ha denunciato i due alla magistratura? All'incirca quello che ciascuno dei 44 mila azionisti, forse, potrebbe fare.

«Primitivismo» istituzionale: ma è la parola giusta? La definizione viene offerta da un personaggio con un bagaglio culturale temibile in fatto di avventure finanziarie. Non era Governatore della Banca d'Italia quando il delinquente Michele Sindona aprì banca, truffò il Banco di Roma e partì all'assalto di una delle più esclusive società finanziarie? E le deviazioni del Banco Ambrosiano non erano iniziate sotto il suo governatorato? Se in Italia non c'è un mercato finanziario di questo nome, se i finanziari italiani sono considerati «pericolosi» in Italia ed all'estero, non è forse anche a causa delle coperture fornite ad essi - ed al mondo politico che li accetta - da tanto autorevoli «commissari» dello Stato?

Perché lo scoppio dell'affare, ancora una volta, è quello di chiedermi felicemente un altro: quel crack Federconsorzi in cui le principali banche sono implicate (la Banca d'Italia sconta ancora... al 3% le cambiali Federconsorzi) di cui nessuno intende rispondere né in sede giudiziaria né in sede politica. Ed anche lì vi è la massa degli azionisti trattati peggio che pecorelle. Basta pensare che l'Auletta Armenise ha rifiutato (?) per le sue azioni un prezzo almeno tre volte maggiore di quello che un normale azionista Bna può ottenere. Tanto preziosi sono i servizi che ancora ci si aspettano da quel signore da coloro che, vestendosi di «Autorità», decidono e sanno a spese del pubblico.

Anni del boom addio: piccole imprese scompaiono?

ROMA. «Piccolo non è più bello? Le teorizzazioni dell'ultima ora sulla morte dell'imprenditoria minore non mi convincono affatto. No, non credo proprio che Prodi abbia ragione». Federico Brini, segretario generale della Cna, è convinto che anche nell'Italia dell'Europa unita vi sarà molto spazio per le imprese minori.

Federico Brini (Cna) «La crisi c'è ma non siamo morti»

GILDO CAMPESATO

Alla crisi economica si aggiunge una crisi di rappresentanza delle istituzioni. Esiste anche per la Cna un effetto legge?

Indubbiamente. Anche nella nostra categoria si sentono le spinte localistiche su cui fanno leva le leghe. Del resto, non sono cose nuove. Certi prodromi si sono visti al tempo delle marce antifisco cui la Cna non ha mai voluto partecipare. Comunque, non vedo riflessi consistenti all'interno della nostra organizzazione come invece è avvenuto in altre. Attorno a noi tutto è cambiato. Il congresso straordinario di luglio ha indicato alcuni punti fermi come la completa autonomia della Cna da partiti, governo, istituzioni. E poi ha affermato il ruolo determinante che gli imprenditori devono avere nella vita della nostra organizzazione. Già ora essi costituiscono la maggioranza negli organismi dirigenti.

Insomma, un volto nuovo per la Cna.

sentenza sindacale. Via via siamo cresciuti offrendo servizi sempre più complessi ai nostri associati. Dobbiamo crescere ancora di più attorno a tre poli: finanza, progettazione imprenditoriale, servizi generali alle imprese. Dandoci criteri di efficienza ed imprenditorialità. Ecco, la Cna deve essere insieme sindacato di imprenditori ed imprenditrice essa stessa.

Ma gli artigiani, non sono troppo piccoli per ambire all'Europa?

No, se ci sarà una politica economica adeguata e se alle imprese verrà fornita quella rete di assistenza di cui hanno bisogno: dai servizi finanziari all'export. Purtroppo, non vedo grandi attenzioni del governo. Noi non siamo a guardare. Da tempo abbiamo una sede permanente a Bruxelles, abbiamo costituito una rete diffusa di eurosporelli dove gli imprenditori possono avere informazioni e consigli, stiamo costituendo i centri di assistenza fiscale secondo quanto previsto dalla legge Finanziaria: una proposta che noi abbiamo lanciato per primi ancora nel 1986. La Cna è stata scelta dal governo ungherese per un'in-



Federico Brini, segretario della Confederazione nazionale artigiani

ziativa che favorisca lo sviluppo dell'imprenditoria minore in quel paese. Mi sembra un riconoscimento significativo. La prima realizzazione la faremo nella zona di Vespren sul Balaton.

L'Europa si allarga oltre i confini dell'Est, le organizzazioni artigiane sono sempre divise.

Non direi, i tassi di litigiosità si sono attenuati sino quasi a scomparire. Ci siamo posti unitariamente come interlocutori delle istituzioni. È chiaro, però, che il semplice coordinamento delle iniziative non è più sufficiente, ci vuole maggiore incisività di iniziativa. Dobbiamo puntare più in là, ad un processo che porti alla riunificazione delle forze artigiane.

Jacobson (Confapi) «E a noi lo Stato riserva gli spiccioli»

MILANO. Anche ai miracoli ci si abituava: nessuno, nei centri del potere politico, si scuote più di tanto di fronte alle lamentele e alle nere previsioni che sempre più ansiosamente vengono dalla piccola industria italiana. Non ce l'hanno fatta sempre, contro tutto e contro tutti, a venire fuori da ogni congiuntura negativa, a stupire il mondo con la loro vitalità, con la loro capacità di conquistare mercati, di inventare prodotti e mode?

STEFANO RIGHI RIVA

E' vero: dopo i ruggenti anni '70, quelli dei sicuri Brambilla che si facevano largo a suon di flessibilità aziendale (che era poi il governo dei salari e dei posti di lavoro, quando le grandi imprese parevano ingessate nella loro crisi strategica e di autorità), tutti li diedero per moribondi di fronte al ritorno dei colossi. Come reggere, di fronte a chi poteva permettersi grandi ristrutturazioni tecnologiche, grande credito, grandi reti commerciali all'estero?

Invece hanno tenuto: hanno tenuto su un fronte più avanzato, quello delle nicchie dei prodotti di qualità, quello della rapidità di adeguamento alla

domanda. Sempre flessibilità, ma questa volta anche flessibilità di prodotto, con l'aiuto di una maggiore maturità imprenditoriale e della capillare diffusione dei sistemi informatici.

Ora le cifre congiunturali, a furia di ripetere gli indici negativi, diventano tendenza strategica, e ci dicono che il ciclo è cambiato ancora verso il brutto. Con la differenza che stavolta non sembra più in funzione il pendolo tra piccoli e grandi: vanno praticamente male tutti. Ecco che anche quel vago sospiro di politica industriale del passato, rastrellare risorse dal settore più sano per far campare quello in crisi, rischia di spegnersi. Proprio nel momento in cui l'ora della verità, quella del mercato aperto su scala europea, si va avvicinando.

Non ci sono più spazi per litigare tra piccoli e grandi? commenta Mario Jacobson, che rappresenta, come presidente dell'Unionmeccanica della Confapi, 11.000 aziende con mezzo milione di dipendenti. E auspica percorsi in comune per imporre al governo una politica industriale seria. Ma subito non resiste a segnalare

le contraddizioni: «Cosa sono i 1.500 miliardi della legge 317 per i piccoli, quando alla Fiat per Meli se ne danno 3.000? Come possiamo reggere la congiuntura, quando i provvedimenti sociali vanno tutti per i cassintegrati Olivetti? Come far fronte agli impegni finanziari se veniamo pagati dai grossi a 180 giorni, quando noi paghiamo in 30, e i nostri tassi arrivano al 17% contro il 12% della Fiat?»

Ecco che la tentazione è di scaricare le difficoltà verso il basso: e i piccoli chiedono esenzione dalla contrattazione aziendale, chiedono sacrifici salariali, chiedono maggiore mobilità. «La nostra flessibilità», dice Jacobson, «ormai è un mito del passato, perché l'abbiamo raschiata fino in fondo».

La verità è che le piccole imprese italiane, per resistere di fronte a concorrenti stranieri tedeschi o francesi di dimensioni maggiori, dovrebbero ormai decidersi a crescere, consorziarsi, fondersi, acquisire. «Ma succede solo in qualche zona particolare - ammette Jacobson - perché di norma invece prevale l'individualismo familiare, come qui in Lombardia, quando addirittura non prevale la tentazione, alla seconda o alla terza generazione, di chiudere e cambiar mestiere».

Facciamoci pure la tara del momento magro, e dell'eterno lamento «propagandistico» tipico dell'industria nostrana, ma sembra proprio che, a furia di lasciarlo a se stesso, anche il cavallo grasso della spontaneità imprenditoriale si appressi a trascinarci il passo. In attesa del solito miracolo?

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario
Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Crisi della Giustizia e processo del lavoro? Una causa a Roma: da 6 a 8 anni

SAVERIO NIGRO

Un processo del genere non poteva non apparire incisivo e dirompente e tale fu ai suoi inizi, allorché su di esso si concentrò la passione e l'attiva partecipazione soprattutto dei magistrati che in esso vedevano un modo di rafforzare i loro compiti e le loro funzioni ma anche fu bene accetto a tutti coloro che auspicavano e volevano uno "svecchiamento della giustizia".

Il tutto però con il passare degli anni è svanito ed è stato riacchiato nella pastore burocratica delle lungaggini dei rinvii delle contrapposizioni sterili nell'appannamento della figura del magistrato, sommerso da centinaia e centinaia di controversie che si trascinano da udienza ad udienza nell'aspettativa passiva che scalfina nell'apatia, degli interessati che attendono vanamente

e lungamente la conclusione delle proprie cause.

A Roma - ma non diversamente dalle grosse realtà - soprattutto del centro e del sud - una controversia in 1° grado ha un iter che si aggira mediamente da due o quattro anni e molto spesso - per non dire quasi sempre - la prima udienza viene fissata ad oltre un anno di distanza e questa udienza che - secondo la ratio della

si richiamata legge doveva essere il fulcro centrale della causa si riduce a poche battute ed il tutto viene differito ad altra udienza che nel migliore dei casi si svolgerà dopo quattro o sei mesi. Oppure - altro caso - che sta diventando frequente - una controversia non viene mai trattata ed i differimenti si protraggono nel tempo poiché il magistrato è stato destinato altrove ed il suo posto resta vacante in attesa di un futuro magistrato che arriva - se arriva - dopo molti mesi se non dopo un anno e forse più.

In grado di appello le lungaggini delle udienze hanno raggiunto tempi allucinanti in quanto - sempre a Roma - intercorre tra il deposito del ricorso e la fissazione dell'udienza di discussione un lasso di tempo di oltre cinque anni per cui mediamente i giudizi di merito tra 1° e 2° grado - anno un iter processuale che va dai sei agli otto anni, tenendo presente che alle carenze di organico dei magistrati si assommano anche quelle di tutte le altre strutture giudiziarie per cui la pubblicazione di una sentenza avviene con notevolissimo ritardo, anche se il magistrato ha depositato la motivazione nei termini previsti.

Abbiamo evidenziato sommanente alcune delle carenze che caratterizzano la crisi della giustizia del lavoro e ciò perché una indagine più ampia che la brevità di queste note non ci consente, però un dato rilevante balza subito all'attenzione di tutti: la legge sul processo del lavoro è completa e totalmente inattuata e, purtroppo non si prospetta al cuneo perché possa essere riportata alle finalità che il legislatore si era prefisso, anzi si constata uno suo continuo e sempre più marcato decadimento.

Il nostro dire apparirebbe monco se non affermassimo che la responsabilità dello scacco della giustizia deve rinverirsi nella politica portata avanti da decenni da questa immutabile classe dirigente ed un primo luogo dal Guardasigilli che - al pari dei suoi predecessori facenti parte o del suo stesso partito o comunque della stessa compagine governativa di cui egli è autorevole esponente - non volò nulla far per arginare questo inarrestabile declino, ma nemmeno ha mai speso e spende parola alcuna in ordine allo sfaldamento della giustizia civile in generale e di quella del lavoro in particolare.

Solo il medico può stabilire se c'è il diritto all'esenzione dal «ticket»

Sono un pensionato malato di ipertensione. Chiedo se è ancora in vigore il DM del 23/11/1984 limitatamente ai farmaci indicati nel prontuario del sistema sanitario nazionale relativo al pagamento delle quote di partecipazione sulla spesa per l'assistenza farmaceutica. Con la rivalutazione delle pensioni d'annata nel 1991 ho superato i 17 milioni e nel 1992 supero i 18 milioni. Potrei quindi usufruire di quelle agevolazioni previste - se ancora in vigore - dal decreto per l'acquisto dei medicinali che servono a curare la mia malattia?

Antonio Bonfietti
Suzzara (Mantova)

L'assurdità della partecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini ammalati (attraverso il ticket sul prezzo dei farmaci e delle altre prestazioni) è aggravata dal fatto che il limite di reddito previsto per la esenzione dei pensionati non è "indicizzato" per cui ogni anno aumenta il numero di coloro che risultano non esenti per il semplice adeguamento della pensione all'aumento del costo della vita.

Fermo restando il nostro impegno per ottenere l'abolizione di tali balzelli, informiamo che le disposizioni in vigore, e regolamentano la esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria relativamente a determinate malattie, sono quelle emanate con il decreto del ministro della Sanità del primo febbraio 1991 e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 32 del 7 febbraio 1991, modificate e integrate con il decreto ministeriale 1 settembre 1991 (Gazzetta ufficiale n. 217 del 16 settembre 1991) e decreto ministeriale 30 dicembre 1991 (Gazzetta ufficiale n. 15 del 20 gennaio 1992).

C'è impossibile poter valutare se l'affezione del lettore rientra tra quelle indicate nel decreto in vigore. Deve essere il medico di fiducia a verificare il diritto all'esenzione e al tipo di esenzione in rapporto alla patologia diagnosticata e certificata.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri e Nicola Trisci

Si richiede un nuovo decreto per l'indennità di accompagnamento

Il ministro dell'Interno ha emanato il decreto di inizio anno con il quale viene stabilito che l'indennità di accompagnamento spettante ai ciechi civili assoluti è per l'anno in corso di 754.585 lire. Però due giorni dopo è apparsa la legge 429/91 che aggancia tale indennità a quella di assistenza ed accompagnamento che spetta alle persone non vedenti in modo assoluto e permanente per causa di guerra. Mi chiedo: allora la misura indicata dal decreto non ha più valore? E se è così quali sono i nuovi importi?

Vittorio Moscardelli
Foggia

Il tuo dubbio è più che legittimo. La nuova legge impone l'emanazione di un nuovo decreto in quanto la misura dell'indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti sale a lire 791.473 dal marzo 1991 e a lire 857.482 da gennaio del 1992. Pertanto le prefetture dovranno mettere in pagamento le nuove misure e regolarizzare il dovuto da marzo 1991.

Per noi, la tassa sulla salute non può condizionare la concessione della pensione

Sono un commerciante che ha compiuto 69 anni. Ho fatto domanda di pensione al 65° an-

no di età. L'Inps mi ha risposto negandomi la pensione in quanto non avevo versato tutti i contributi. Premetto che ho tutto non mi ha mai mandato nessun bollettino di pagamento nel periodo in questione. Dopo alcuni mesi mi arriva avviso di pagamento tramite Cassazione comunale della somma di lire 25 milioni di lire divisa in due rate da me pagata tramite prestito bancario.

Ho rifiutato la domanda di pensione e mi è stata respinta perché mancava il pagamento della tassa sulla salute e varie somme. Ho fatto di nuovo la domanda il 30 luglio 1991 e mi viene accordata la pensione alla stessa data dicendomi che non mi spettava altro.

La domanda la liquidazione della pensione non doveva decorrere dal giorno che ho compiuto il 65° anno di età essendo stato il Istituto della previdenza sociale soddisfatto di tutto il suo avere con interessi e multe?

Antonio Del Casale
Roma

La pensione di vecchiaia decorre dal mese successivo a quello nel quale si compie l'età prevista o condizionale e si possono fare valere anche il minimo di contribuzione prevista (15 anni). Pertanto, il fatto che l'Inps abbia respinto la prima domanda ci sembra legittimo. Non escludiamo però il comportamento successivo. Infatti:

1) il fatto di non aver pagato la contribuzione per il Servizio sanitario nazionale non dovrebbe essere influente per quanto attiene i requisiti per la liquidazione della pensione.

2) avendo regolarizzato un periodo progressivo, la pensione deve decorrere dal compimento dell'età o se successivo, dalla data nella quale è stato perfezionato il requisito di 15 anni di contribuzione.

Ti suggeriamo di rivolgerti alla locale sede dell'Inca-Cgil per far verificare la documentazione in tuo possesso e se del

caso inoltrare ricorso al Comitato provinciale dell'Inps per che rivederla la data di decorrenza della pensione.

Una sentenza relativa alle pensioni non si può estendere agli assegni

La direzione provinciale del lavoro mi ha comunicato l'addebito di lire 400.000 relativo al trattamento di famiglia, erogato e non dovuto mediante ritenuta mensile di 20.000 lire.

Poiché come sancito dalla Cassazione nei confronti dell'Inps non si può richiedere la restituzione di somme superiori al dovuto quando non c'è dolo, io ritengo che detta sentenza possa essere applicata ad altro ente di Stato il quale congegna ed effettua i pagamenti, tenendo presente le variazioni.

È giusta questa mia interpretazione?

Aurelio Melaragno
Roma

La norma alla quale far riferimento è sancita dall'articolo 52 della legge n. 88/89 e fa esplicito riferimento alle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (Obg), delle gestioni sostitutive o integrative dell'Inps medesima, della gestione per rincontri delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) nonché alla pensione sociale nel caso in cui siano state riscosse rate non dovute.

Come si può notare le sentenze della Cassazione, alle quali fai riferimento, si riferiscono a una norma relativa alle pensioni (e non a prestazioni previdenziali in genere) erogate dall'Inps.

Gli assegni familiari e l'assegno per il nucleo familiare costituiscono prestazioni a sé che quando sono percepiti da un pensionato, la Corte costituzionale, con sentenza n. 6149 del giugno 1990 ha stabilito che le norme relative alla non ripetibilità di rate di pensione non dovuti non possono trovare applicazione analoga o estensiva agli assegni familiari.

Riposi per la cura del bambino? Diritto alle mansioni superiori

NYRANNE MOSHI

Il Tar Lombardia con sentenza n. 40 depositata in data 11/2/92, è intervenuto sul fenomeno, molto diffuso nelle aziende statali, di revoca delle mansioni superiori alle lavoratrici madri che non accettano di rinunciare ai riposi giornalieri per allattamento.

Nel caso di specie l'amministrazione delle Poste aveva revocato alla lavoratrice madre che non aveva rinunciato ai riposi giornalieri l'incarico di mansioni superiori che da anni le era stato affidato sul presupposto che l'aliquota giornaliera dell'indennità per funzioni superiori non è frazionabile e quindi, non poteva essere corrisposta ai lavoratori che non avessero prestato servizio per l'intero orario giornaliero.

Il Tribunale ha, innanzitutto, richiamato l'art. 10 della L. 1204/71 che dispone espressamente che i riposi giornalieri per l'allattamento sono considerati ore lavorative agli effetti della durata e della retribuzione del lavoro, e che, pertanto, non si può in alcun modo parlarsi di frazionabilità dell'indennità, atteso che la lavoratrice madre che usufruisce dei riposi giornalieri è considerata espletare ai fini economici e giuridici l'in-

terno orario di lavoro.

Inoltre il Tar per la Lombardia ha sottolineato come il provvedimento della Direzione Pt appare illegittimo sotto il profilo del divieto di discriminazione rilevando che «l'esigenza che i diritti riconosciuti alle lavoratrici e collegabili alla loro maternità non possano essere utilizzati in loro danno attraverso discriminazioni nell'attuazione delle qualifiche e delle mansioni nonché nella progressione di carriera è stata richiamata non solo dal giudice italiano (v. Pretura Brescia 31/1/1980, Berana/ Cobra), ma anche dal giudice comunitario (Cfr. Corte di Giustizia, sent. 12 luglio 1980 sull'efficacia dell'art. 5 della Direttiva 76/207/Cee del 9/2/76)».

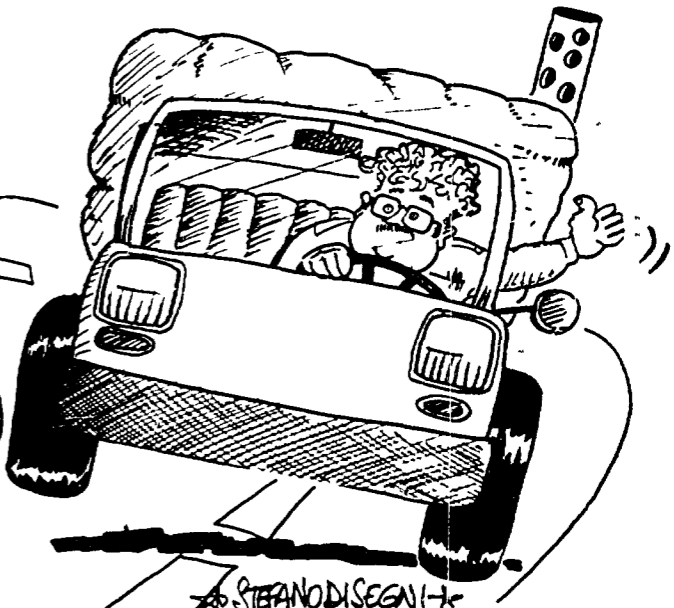
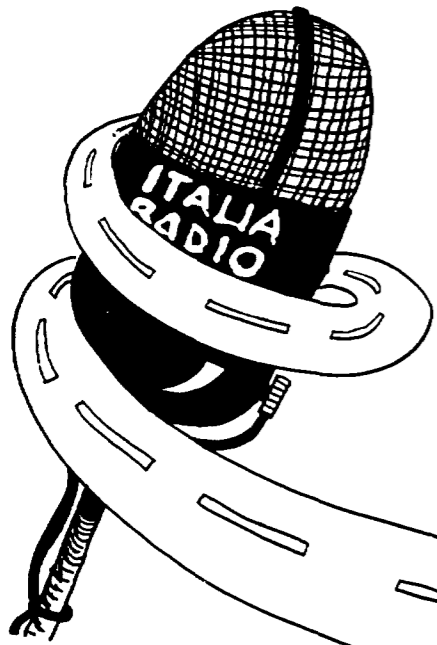
È opportuno ricordare, per valutare appieno l'illegittimità del comportamento dell'amministrazione delle Poste e il danno che comporta in ordine alla progressione di carriera delle lavoratrici, che la disciplina sui concorsi del settore prevede espressamente che fra i titoli professionali da prendere in considerazione nei concorsi interni, vi è anche quello relativo all'esercizio delle funzioni superiori.

- Ivrea 5 marzo
- Torino 6 marzo
- Torino 6 marzo
- Alessandria 7 marzo
- Genova 8 marzo
- La Spezia 9 marzo
- Livorno 9 marzo
- Lucca 10 marzo
- Firenze 10 marzo
- Siena 11 marzo
- Piombino 12 marzo

CI SENTIAMO IN PIAZZA GRANDE.

Parte il tour elettorale di Italia Radio. Lupo solitario guida, le piazze si fanno metter sotto, i politici intervengono. Sintonizzatevi su Italia Radio mattina e sera dal 5 marzo al 2 aprile. Ne sentirete delle belle!

- Grosseto 13 marzo
- Roma 14 marzo
- Terni 16 marzo
- Perugia 17 marzo
- Ancona 18 marzo
- Pesaro 19 marzo
- Rimini 20 marzo
- Ravenna 21 marzo
- Ferrara 22 marzo
- Bologna 23 marzo
- Modena 24 marzo
- Reggio E. 25 marzo
- Mantova 26 marzo
- Parma 27 marzo
- Piacenza 28 marzo
- Brescia 29 marzo
- Milano 30 marzo
- Pavia 31 marzo
- Novara 1 aprile



STEFANO DI SEGNI

CULTURA

La campagna elettorale entra nel vivo e, all'interno del movimento femminista, si riaccende il conflitto sulle scelte strategiche da compiere: non più una polemica sulle «quote», ma un nuovo dibattito su ruoli e ambizioni

Donne, politica e rappresentanza

Gli esiti del «patto di legislatura» tra donne che nell'87 consentì, nelle liste del Pci, la prima vera cordata elettorale femminile. Le femministe sono diventate contraenti scomode? E quel «tutte per una, una per tutte» è ancora praticabile? L'esperienza parlamentare, lobbismo di sesso e accordi mancati. Coraggio *fair play* sulle pagine del nuovo numero di *Reti*, mentre la campagna elettorale si fa dura.

ANNAMARIA GUADAGNI

Il «voto donna» diventa una sarnaba equestre, con deputate sull'orlo di una crisi nervi, nello studio televisivo di Giuliano Ferrara. Il presidente della repubblica ci fa fienemente sapere che oggi, per una donna, il seggio al Parlamento vale il «quartierino» che i deputati della piccola borghesia francese assicuravano alle ballerine delle Folies Bergères. Svitare le donne politiche è uno sport di moda cui fa eco, sull'altra sponda, un neo-paternalismo di tutela dei partiti: con la preferenza unica la specie protetta sarà certamente decimata. Che fine ha fatto l'orgoglio di genere che sostenne la campagna elettorale del 1987 e portò molte nuove elette in Parlamento? *Reti*, rivista di politica e saperi di donne, manda in libreria un numero dove si tenta un bilancio. Maria Luisa Boccia propone infatti una tavola rotonda dove le protagoniste se le sono, come si dice, cantate. Non per una riedizione dell'antica e ormai noiosa *querelle* «quote sì, quote no», ma guardando dentro quella sorta di «patto di legislatura» tra donne che rese possibile, nelle liste del Pci, un'operazione di sostegno alle candidature femminili mai vista nella storia di questo paese. Le contraenti di allora: femministe ed emancipate della politica, elettrici ed elette, ne danno oggi letture assai problematiche. Ed estremamente coraggiose, visti i fuochi e i toni di questa campagna elettorale.

Dunque, femministe ed emancipate della politica sono di nuovo sull'orlo di una crisi di divorzio? Su *Reti*, risponde di sì Roberta Tatafiore, una femminista che a suo tempo a quel «patto» non aveva creduto:

«Il «patto di legislatura» tra donne che nell'87 consentì, nelle liste del Pci, la prima vera cordata elettorale femminile. Le femministe sono diventate contraenti scomode? E quel «tutte per una, una per tutte» è ancora praticabile? L'esperienza parlamentare, lobbismo di sesso e accordi mancati. Coraggio *fair play* sulle pagine del nuovo numero di *Reti*, mentre la campagna elettorale si fa dura.

«Questo momento in cui alcune chiedono ad altre il voto si propongono come autorevoli, e questo di per sé apre un conflitto con l'altro sesso. Ma per essere efficace la loro autorevolezza deve praticare una rotazione con il sistema politico maschile». Questa rottura c'è stata? Evidentemente no. Secondo Giulia Tedesco il sopravvento del meccanismo istituzionale classico si deve all'angustia di una logica lobbistica: «Ci siamo mosse come una lobby. Lo dico senza alcun disprezzo: penso che anche un'azione di lobby, intesa come affermazione e difesa degli interessi femminili, possa essere utile». Per evitargli le ristrettezze, però, Tedesco si rifà a due spine di questa legislatura: il mancato accordo tra donne sulla legge per la violenza sessuale; il conflitto sul *bonus* per attribuire un «premio» finanziario ai partiti che eleggono più donne. In entrambi i casi, la mediazione non è stata possibile, sostiene, perché impraticabile dentro i limiti costrittivi del sistema penale dato o, nel caso del *bonus*, del finanziamento pubblico dei partiti. Significativa, per la diversa cultura politica che sostiene, la diversa opinione di Mariella Gramaglia. Firmataria con Livia Turco di quella proposta (e disponibile a rivederla il meccanismo di assegnazione dei fondi; la polemica fu, ai partiti o alle donne), Gramaglia difende il *bonus* come provvedimento *debole*. «Tecnicamente perfetto» perché ambivalente: cioè rispettoso della libertà delle donne di costruire le loro reti, senza entrare in collisione con i meccanismi costituzionali. Cioè precisamente con la cornice istituzionale data.

Rosetta Stella «Parlamento desiderio legittimo»

Rosetta Stella ha una storia politica inscritta nella vicenda dell'Udi, la più antica associazione di donne che alla fine degli anni Settanta traghettò dall'emancipazione al femminismo. Con Luisa Muraro ha voluto la nuova edizione di *Via dogana*, la rivista che quest'anno ha dedicato un intero numero (*Kairós, l'opportunità è dispersa*) al tema delle discriminazioni positive.

Allora, emancipazione e femminismo sono nuovamente in crisi di divorzio?

«Più semplicemente, direi che si vanno precisando un'area della «libertà femminile» e una dell'emancipazione. La spinta emancipazionista che si muove sul registro della pretesa di diritti di cittadinanza mi pare però francamente esaurita. Voglio dire che se l'emancipazione registra ciò che è possibile ottenere nell'ordine dato, ormai c'è poco da pretendere».

Che cosa significa questo sul piano della rappresentanza politica delle donne?

«Che assistiamo a una grande demistificazione, alla fine di un'illusione. Quella per cui a partire da una comune condizione di svantaggio si legittima un ceto politico femminile atto a rimuoverlo. Quasi che si fosse elette per le altre sacrificando il proprio desiderio. Ora finalmente è chiaro che chi vuole andare in Parlamento muove dal suo proprio desiderio di politica...».

Ma non è positivo che le donne esprimano limpidamente ambizioni politiche personali?

«Lo sarebbe se il ceto politico femminile lo riconoscesse esplicitamente. E se non fosse così forte l'oscillazione tra un'eccesso di ambizione, più grande della possibilità stessa di realizzarsi, e il moderatismo che fa ancora leva sulla debo-

lezza delle altre come fonte di legittimazione. E a questa ambiguità che dobbiamo un ceto politico femminile inscritto nell'ordine statale, e così poco significativo dal punto di vista della libertà femminile».

Ma se le donne politiche perdono il sostegno femminile avremo una caduta della rappresentanza e basta.

«Per dire che viene meno un sostegno bisogna dimostrare che in passato c'è stato. Insomma, finisce un altro autoinganno e finalmente andiamo alle elezioni sbendate. Oggi la questione si pone in termini di legittimazione di un ceto politico femminile non dimezzato, che risponda per tutti e per tutte».

Insisto: la competizione si è fatta dura, anche in ragione della preferenza unica.

«La preferenza unica costringe l'elettore a scegliere su un meccanismo di eccellenza, e dunque penalizza i più deboli, i più poveri, gli inventati della politica, i mediocri. Uomini e donne. Ahimè si dà nei fatti che molte donne rientrano in queste categorie. La difficoltà è questa, non nell'essere femminile».

Eppure è dimostrato: in tutto il mondo Occidentale solo le quote hanno consentito un riequilibrio numerico della rappresentanza, forzando cancelli d'accesso altrimenti sbarrati.

«Vero, ma poi i cancelli li hanno aperti gli uomini, i partiti: per i loro interessi però, non per quelli delle donne».

Ci sono donne che pensano che con questi interessi si possa negoziare.

«Io no. Il prodotto di questo genere di negoziato sono le leggi per le donne, spesso inadeguate al punto che chi le ha fatte non se ne servirebbe mai. □A.M.G.»



Qui sopra, il manifesto-programma di una manifestazione femminista a Londra, del 21 giugno 1908. Sotto, Miss Pankurst in un comizio dei primi del Novecento

Giovanna Zincone «No, la secessione non mi spaventa»

Giovanna Zincone, politologa e autrice di studi importanti sul tema della rappresentanza, ha scritto nel suo ultimo libro (*Da sudditi a cittadini*, il Mulino) di essere contro ogni «interpretazione essenzialistica della femminilità». Che cosa vuol dire? «Che non condivido l'idea per cui le donne sono portatrici di una differenza irrisolvibile. Questa differenza va infatti definita a priori con qualità e difetti che alla fine ci rinfilano nel femminile tradizionale. E io sono contro ogni idea di femminilità che non offra la possibilità di autodefinirsi individualmente».

In base a che cosa le donne possono definire un gruppo politico con interessi comuni, allora?

«Perché hanno in comune una differenza genetica: possono diventare madri e dunque sono interessate alle politiche della riproduzione. Perché il sesso esiste, e dunque le donne subiscono discriminazioni peculiari. Perché sono oggetto di violenza sessuale e di maltrattamenti fisici».

Ci sono femministe che contestano esattamente questo: il femminile universale della subalternità. Le donne hanno interessi eterogenei, dicono.

«Anche gli industriali o gli operai hanno interessi differenziati, ma nessuno si sogna di negare che ne abbiamo di unitari. E così anche per le donne: e gli interessi comuni sono così forti che una mediocre politica dovrebbe essere capace di rappresentarli».

Le discriminazioni positive operate per riequilibrare la rappresentanza politica sembrano avere un effetto di ritorno negativo perché?

«Perché ogni piccola rivoluzione comporta una reazione. E la reazione tende a voler normalizzare l'equilibrio di potere tra i sessi con l'argomento del carattere corporativo della rappresentanza. Nessuno si sogna di dire che gli industriali, i lavoratori o i cattolici esprimono interessi corporativi, ma alle donne si può tranquillamente negare il diritto di esistere come soggetto politico».

Le azioni positive per le donne, si dice, si tirano dietro rivendicazioni di altri. Negli Usa è successo per i gruppi etnici. In politica, da noi, anche i giovani ora chiedono quote di rappresentanza.

«Non vedo perché scandalizzarsi. La forma di rappresentanza ideale è quella di individui scelti in base alle loro opinioni. Ma tutti i sistemi politici favoriscono alcuni gruppi piuttosto che altri e prevedono anche correzioni corporative della rappresentanza. Nessuno trova da ridire, poi, se in un sistema federale il voto degli stati più piccoli è sovrarappresentato. Per l'ovvia ragione che è temibile un'eventuale secessione. Allo stesso modo, si sovrarappresentano gli interessi industriali, perché la loro «secessione» attraverso la fuga di capitali all'estero potrebbe gravare sui danari. Le donne che chiedono forme di protezione della rappresentanza però fanno scandalo».

Perché?

«Perché la loro «secessione» non fa paura a nessuno: è credibile uno sciopero politico della riproduzione o del lavoro domestico? Perché non siamo abbastanza forti. Perché il femminismo da noi è stato troppo elitario e «stravagante»: ha un'immagine politica segnata da scarsa concretezza e oscurità di linguaggio. E questo ci nuoce. □A.M.G.»

Perduti nel labirinto della letteratura. Con Georges Perec

PARIGI. Dieci anni fa, il 3 marzo 1982, moriva prematuramente Georges Perec, l'autore straordinario di *La vita istruita per l'uso*, *Le cose* e *Wo il ricordo dell'infanzia*. Al momento della morte lo scrittore francese aveva solo quarantasei anni e una dozzina di libri alle spalle in cui era riuscito a coniugare i virtuosismi strutturali dell'avanguardia, la dimensione autobiografica e la grande tradizione narrativa del secolo scorso, ottenendo un vasto successo di critica e di pubblico. Successo che in questi dieci anni non ha fatto altro che crescere, dato che i suoi libri sono diventati oggetto di un vero e proprio culto da parte dei suoi numerosi lettori. In particolare, il decennio trascorso è stato caratterizzato dalla diffusione internazionale delle sue opere che sono state tradotte un po' in tutto il mondo, conquistandosi ovunque consensi e plausi. In Italia, ad esempio, dal 1984 ad oggi sono stati tradotti otto suoi titoli (da Rizzoli e Bollati Boringhieri) e la sua fama non ha fatto che aumentare. Insomma, oggi Perec è considerato uno dei grandi autori della letteratura francese contemporanea, tanto che il suo nome rappresenta l'esagorio all'Expo Universale di Siviglia: nel padiglione francese infatti sarà esposto per la prima volta il manoscritto de *La vita istruita per l'uso*.

Un altro sicuro indizio del successo dello scrittore è stata la pubblicazione postuma di molti testi rari e inediti, come ad esempio il recentissimo *Cantrix Sopranica L.* (Seuil), che raccoglie cinque raffinati ed esilaranti saggi pseudoscientifici scritti da Perec negli ultimi anni della sua vita, oppure *L'infra-ordine* (Seuil), in cui lo scrittore si fa antropologo dei fatti quotidiani resi invisibili dall'abitudine, o anche *Voeux* (Seuil), in cui sono raccolti i divertenti biglietti d'auguri inviati ad amici e conoscenti. Ma il più importante degli inediti finora pubblicati è si-

Parigi celebra il raffinato scrittore a dieci anni dalla scomparsa: mostre, letture pubbliche e incontri di studio ma soprattutto l'edizione degli inediti

FABIO GAMBARO

curamente il romanzo incompiuto «53 jours» (Pol, ora in corso di traduzione da Rizzoli, che lo manderà in libreria l'anno prossimo). Si tratta di un intricato romanzo concentrico che, attraverso un vorticoso gioco di specchi, si risolve in una colta parodia del genere poliziesco. La storia infatti narra della scomparsa di un uomo politico, su cui è fatta luce per mezzo di un manoscritto, in cui si racconta di un omicidio scoperto attraverso un dattiloscritto, nel quale un romanzo poliziesco permette di risolve-

re un altro caso di omicidio: in questo labirinto, dove il lettore finisce per perdersi, lo scrittore ha nascosto come al solito una selva di messaggi cifrati, giochi di parole, anagrammi e citazioni. Purtroppo per l'impressione è rimasta incompiuta, nonostante la corsa contro la morte ingaggiata coscientemente dallo scrittore: non è un caso infatti che nel romanzo ci siano continue allusioni a Stendhal, il quale aveva scritto *La Certosa di Parma* in soli 53 giorni. Anche Perec avrebbe voluto terminare il suo romanzo in così breve tempo, battendo

in velocità il tumore che gli stava devastando i polmoni: le cose però sono andate diversamente. Oltre a questi testi già pubblicati, si parla ora di due inediti romanzi giovanili ritrovati da David Bellos, docente all'Università di Manchester che da anni sta preparando una biografia dello scrittore francese (sarà pubblicata all'inizio dell'anno prossimo). Si tratta de *L'attentat de Sarajevo*, scritto da Perec all'età di 21 anni, e *Le condottiere*, opera più elaborata in cui si profilano alcune ca-



Lo scrittore francese Georges Perec in una rara foto del 1965

ratteristiche della sua scrittura più matura e compare per la prima volta il nome di Gaspard Winkler, che più tardi sarà protagonista della *Vita istruita per l'uso*. In attesa della pubblicazione di questi due romanzi, i ricercatori stanno intanto inventariando le numerose carte lasciate dallo scrittore e raccolte dall'Associazione Georges Perec, che ha sede a Parigi alla Bibliothèque de l'Arsenal. Seppure per il momento non siano stati ritrovati altri importanti inediti, il lavoro sulle minute e sugli appunti dello scrittore ha già rivelato alcuni aspetti nascosti dei suoi libri che nessuno dei commentatori era riuscito ad individuare.

Per commemorare questo decennale e per ricordare come si deve il nome di Perec, hanno avuto vita diverse iniziative: ad esempio, dal 27 febbraio ieri, la videoteca di Parigi in collaborazione con rivista letteraria *Lire* (che ha dedicato a Perec il numero di febbraio) ha organizzato quattro

giorni di manifestazioni consacrate alla sua vita e alla sua opera. Ci saranno poi dibattiti, pubbliche letture, giochi letterari, una mostra fotografica e soprattutto una rassegna di tutti i film e documentari dedicati a Perec o a cui egli ha collaborato. Lo scrittore infatti si è sempre interessato al cinema, di cui era un vero appassionato. E in due occasioni ha persino provato a mettersi dietro la macchina da presa, realizzando due piccoli gioielli: *Un homme qui court* (1973) e *Les lieux d'une fugue* (1976). Altre iniziative sono proposte dai programmi radiofonici di France-Culture, che oltre a ritrasmettere la manifestazione parigina, presenterà al pubblico una serie di testi dello scrittore e una riduzione per il radio de *La vita istruita per l'uso*. Tra marzo e aprile un'altra serie di manifestazioni avrà luogo a Montreuil: anche qui dibattiti, letture pubbliche, spettacoli teatrali e persino una mostra di quadri ispirati al suo libro *Storia di un quadro*.



Accanto il porto di Genova in una rara fotografia del 1911. Sotto un'immagine recente del centro storico di Genova

La scoperta di Genova

MARCO FERRARI

GENOVA. «Su tutti questi palazzi il tempo ha lasciato una patina di tristezza incredibile. Alcuni si fondono altri si staccano le macerie che ne cadono vengono spinte nei vicoli che li separano o ve s'accumulano con altre immondizie». A leggere queste impressioni di Alexandre Dumas datate 1841 sembra che sul centro storico di Genova sia sempre aleggiata un'aria di malinconico abbandono. I grandi progetti di metà Ottocento, la costruzione di via XX Settembre e le opere per le Colombiane del 1892 hanno finito per oscurare quell'ingrigo di vicoli e palazzi «di grandezza e misera» come afferma Dumas con il gioco di misteriose gessi e marmi porticati e chiese che si stende nel silenzio della storia davanti al mare.

Straño destino quello dei genovesi dopo aver scoperto il mondo si trovano adesso a scoprire il loro centro storico 150 ettari di strutture medioevali integre chiuse nel loro cuore ferito, occultate agli occhi della città e alla memoria del mondo dopo lo spostamento del centro da Piazza Banchi a Piazza De Ferrari in quello che Ennio Poleggi (ordinario di storia dell'urbanistica dell'Università di Genova e autore del volume sul capoluogo ligure nella collana di Laterza dedicata alle città italiane) chiama «il secolo della rimozione psicologica e dell'oblio materiale».

La peggiore delle disgrazie o la migliore delle fortune? Per Edoardo Benvenuto preside della facoltà di Architettura «gli esempi che sono stati compiuti a Genova nel corso di questo secolo sulla base di ideologie modernistiche e spinte speculative nel centro storico più grande d'Italia non si sono verificati in maniera evidente salvo alcuni frammenti odiosi ma isolati e ben visibili. Ma la disgrazia è stata il degrado lo svuotamento l'ad-

dio delle classi borghesi. Di qui l'invasione dell'immigrazione prima quella meridionale post-bellica e poi quella terzomondista. L'inserimento della droga della delinquenza comune e della prostituzione che hanno portato al degrado supremo. Sono i vicoli di De André quelli dove «il sole del buon Dio non giunge mai» i vicoli delle passioni e delle gatte i caruggi della misera e dell'abbandono ma anche l'unico esempio di città storico mantinta rinata miracolosamente in piedi.

Le opere di recupero previste per le Celebrazioni genovesi a Palazzo Ducale a Banchi nel chiostro di San Lorenzo a San Salvatore Santa Maria della Passione sulla collina di San Silvestro gli interventi del Cer a Pré e Porta Soprana i progetti della Cee possono determinare la resurrezione del centro storico genovese. Un evento che se in termini socio-economici rappresenta una svolta per la città è visto con preoccupazione dagli studiosi. Questo l'allarme del professor Benvenuto «È uno scoppio improvviso in cui interessi speculativi gestiti dal paristato dai privati e dalle lottizzazioni insulari di distruggono quello che finora si è conservato».

Marco Dezzi Bardeschi docente di restauro architettonico al Politecnico di Milano ha già messo le mani avanti «Basta agli occhi che questa città non ha mai preso consapevolezza di una pratica del restauro preferendo al vero il verosimile». Gli strali di Dezzi Bardeschi sono stati diretti al Palazzo Ducale al Carlo Felice e al Palazzo San Giorgio tre edifici storici recuperati dall'abbandono e dal degrado.

Restaurare o conservare? Lasciare tutto come è o intervenire? La portata della scommessa genovese si è trascinata dietro le immancabili ed inestinguibili polemiche come se sulle



Un questionario fra i genovesi «Questa città la vorremmo così...»

GENOVA. «Recupero e prudenza» lo slogan è stato fornito da docenti e studenti del Corso di Urbanistica della facoltà di Architettura al termine di un'indagine condotta sul centro storico con un questionario proposto a 1.800 persone. L'indicazione principale è infatti quella di qualificare senza alterare l'esistente di migliorare le condizioni abitative senza modificare lo stile di vita dei vicoli e dei suoi 28 mila abitanti.

I 80% degli intervistati considera il centro storico «un monumento» e «il cuore della città» anche se ad una precisa domanda su Genova e le altre città italiane una quota rilevante ha indicato come termine di paragone il centro storico di Palermo. Nonostante l'esistenza di una tradizione commerciale nei vicoli questa non viene vista come uno dei vantaggi di vivere nel centro storico.

Per quanto riguarda le condizioni ambientali ed igieniche gli aspetti negativi sono inerenti alla mancanza di spazi per i bambini, al «sovraccarico» all'introspezione e al rumore. Il 38,6% degli intervistati ritiene che una caratteristica del quartiere sia di avere aree non utilizzate che potrebbero essere usate per sopprimere alle carenze. Questo nonostante il fatto che un terzo degli operatori economici e la metà dei residenti fruisca di organizzazioni culturali, politiche, ricreative e religiose. Solo il 26,2% ritiene soddisfacente la rete dei servizi.

Superbi e echeggiasse ancora la prolifica frase di Bernardo Secchi del Politecnico di Milano pronunciata qualche anno fa «Da Genova si può imparare molto soprattutto quello che non si deve fare».

Certo quelli erano tempi di modernismo con l'americano John Portman pronto a costruire una torre alta 262 metri con un basamento triangolare collocato nello specchio d'acqua del porto vecchio. Quello stesso porto in cui adesso Renzo Piano sta recuperando i Magazzini del Cotone che ospitaranno l'Expo colombiana.

Ed è proprio qui che si è incalciata un'altra polemica relativa ai moli medioevali recentemente ritrovati. Nell'indole tentativo di recuperare la piazzola della Ripa il labirinto storico che si affaccia sul mare con l'area Expo e di riformulare l'ampio spazio di Circa mento Piano ha pensato ad una piazza pedonale con un sottovia veicolare che coincideva però con il porto antico il porto di Colombo «comparso» ad appena uno dei metri di gettiti nonostante si conoscesse la sua collocazione dal momento dell'interamento nell'Ottocento.

La rimozione dei moli la loro sistemazione provvisoria e l'area ha scatenato le ire degli studiosi. Per Benvenuto «Genova era sino a pochi mesi fa l'unica città al mondo che poteva esibire intero un porto medioevale». Si sono fatti in gannare dal moderno tuona Poleggi «Una piazza pedonale» sostiene Benvenuto «si può trovare anche a Busto Arsizio un molo medioevale si poteva trovare solo a Genova».

La città del ministro la fretta degli eventi (i fondi per le Colombiane sono stati stanziati solo nel maggio '91) le decisioni assunte dall'Amministrazione dei servizi hanno snobbato quella che Poleggi definisce «la fine dell'integrità documentaria dell'oggetto». Non certo la fine delle polemiche

Le prossime celebrazioni per il quinto centenario del viaggio di Colombo hanno almeno un merito: quello di aver spinto la città ligure a risistemare il porto e il centro storico. Ecco i giudizi degli esperti



Il poeta Roberto Rebora fotografato un anno fa

La morte del solitario poeta Roberto Rebora e il verso puro

ENRICO GALLIANI

È morto Roberto Rebora forse uno dei poeti più puri. Aveva 82 anni nel '91 ottenne dopo lunga e penosa trafila burocratica un vitalizio secondo la cosiddetta legge Bacchelli ben è andato senza la morte se non appunto quello di essere stato forse il più puro e anche il più ignorato e dimenticato. Era nato a Milano il 25 gennaio del 1910 apparteneva ad una famiglia di professori universitari e di poeti era nipote di Clemente.

Si riprendo di far parte di quel «cospicuo drappello di poeti» che Roberto Rebora aveva scelto il silenzio se ne stava in di sparte non volendo disturbare «essere disturbato. Una scelta aristocratica se si vuole ma pur sempre degna di essere considerata come l'unica possibile per un poeta sincero. Coltivando così in perfetto silenzio la sua ineluttabile vocazione cancellò ogni probabile

carriera senza rumori o ripercussioni. Per una sorta di segreta alleanza con quanti prima di lui aveva fatto la stessa scelta.

Na l'attuale è morto povero. Non ha forse neanche fatto in tempo a riscuotere la prima rata della legge Bacchelli che gli era stata concessa. Tutti e tanti i poeti più o meno importanti che hanno visto la loro opera completa celebrata e stampata in più caratere. Rebora non è mai stato né accolto né tanto meno stampato magari in brochure di seconda o terza mano da un vero e grande editore. Eppure il suo poesia era nota o almeno era nel l'aria un vago sentore dei versi

che circolavano a firma Roberto Rebora: i le piughe dei fam fam segreti e solitari in di chi lo conosceva. Dopo il primo volume *Misure* in un regime di assoluta riservatezza e di misterioso possi interiore fino a poco tempo fa quando Schewiller gli stampò il ultimo volume intitolato *Prima*.

Sempre e comunque fedele all'idea di trascinare ed esclusa da una poesia al riparo da qualsiasi scuola o corrente senza mai confondersi con le controculture poetiche e letterarie che per lui non erano altro che «poco» è vissuto un po' di tempo di persona quanto fosse costante essere fedeli a se stessi e alla poesia. Versi e morosi i suoi non sentivano neanche un po' della grandezza di quella per intenderci che la della poesia altro da sé pregni di significati e di una moltiplicazione del verso ormai assimilata al verso «poco» verso di un'arte di una memoria la profondità della purezza poetica — che non è baladena — «se» da compiacimenti ammiccanti ed equivoche parentele. Del poeta Roberto Rebora qui alcuno potrà dire che in fondo egli stesso voleva vivere così in di sparte al riparo da tutto e da tutti aggiungendo che la colpa in fondo era stata anche sua se era stato ignorato. Ma non è questo che conta per ridire il senso compiuto della morte del poeta bisogna dire piuttosto che era legata indissolubilmente all'idea della verità poetica quella vitale ed unica idea che egli ha servito assurdamente sulle spalle tutto il peso e pagandone fino in fondo la fatica. Rebora sapeva anche che per codice poetico il destino dei poeti è nelle parole. Quelle essenziali che fanno il verso illuminante e temibile. Senza abbattervi alle grette universitarie né ricevere riconoscimenti di sorta il verso di Roberto Rebora in silenzio come è entrato sulla scena della poesia senza ingombramenti se è ritornato nella profondità delle parole senza traslucido

L'AGENDA OTTOMARZO 92/93
Donne oltre i confini

Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra

in edicola con l'Unità sabato 7 marzo

AGENDA + Giornale L. 2.000

Che cosa succede nelle Repubbliche asiatiche dell'ex Urss? Ne parliamo con lo storico Marco Buttino

La «Disunione sovietica» e le nuove colonie

MARIO AJELLO

A Mosca e erano i carri armati le baricate una folla di giornalisti e manifestanti per le strade. Eltsin che guidava in piazza l'opposizione contro il golpe. Tutto ciò faceva probabilmente uno strano effetto visto da una delle repubbliche allora sovietiche dell'Asia centrale. L'Uzbekistan per esempio a quattro ore di volo dalla capitale russa. La mente a Mosca si stava chiudendo un'epoca non accadeva nulla il 19 agosto la data del putch i danni di Gorbaciov è stato un giorno come tanti altri. Almeno apparentemente.

Ci lo conferma uno studio italiano che in quel periodo era nell'Urss islamica e che ha continuato a seguire da questo angolo visuale i nuovi processi politici dell'ex impero comunista. Stiamo parlando di Marco Buttino insegna storia dell'Europa orientale all'università di Torino ha organizzato con la Fondazione Feltrinelli uno dei più importanti convegni internazionali sull'Urss del dopo Gorbaciov che si è svolto a Cortona ed è appena tornato da un nuovo viaggio in Russia.

Si finisce per discutere e soprattutto di quel singolare intreccio tra modello sovietico tradizione tribale e l'entusiasmo che ha caratterizzato per

considerato in primo luogo che il sistema sovietico è lo stato centralizzato basato sulla nomenclatura sulle cordate e sulla cooptazione sono riusciti a incrinarsi perfettamente nella civiltà delle famiglie dei clan e delle orde tuttora dominante nelle repubbliche asiatiche. Il rapporto politico tra centro e periferia era collaudatissimo e non semplice da sostituire. Accolto per grandi linee i gruppi tribali dividevano il potere locale con i russi e in particolare ridistribivano per canali ufficiali personale e di eresia il flusso di danaro pubblico proveniente da Mosca con la mediazione del partito comunista.

Una complessa architettura di statalismo e patronage insomma fondata sui metodi inestricabili mafiosi «Principi di un connubio basto sulla corruzione tra due mondi separati quello russo rappresentato dai funzionari del clan e quello delle tribù locali. Ed è stato solo attraverso questo metodo di traffico semi-legale che il Partito è riuscito in qualche modo a legarsi a calarsi nel profondo di queste società arcaiche».

In un simile quadro di equilibrio e di reciproci favori clientelari nel centro e la periferia il tracollo del sistema gorbacioviano ha avuto effetti devastanti. Ed è lecito un dubbio non è possibile che paesi come l'Uzbekistan — almeno nelle «strutture del potere locale» — vengano in maniera passiva il processo di decolonizzazione cominciato ad agosto? F che abbiano mag in ostaggio per che contrasti ai loro interessi economici e nazionali la fine dell'Unione sovietica? Il silenzio di alcuni governi asiatici nel primo giorno del golpe ci fa notare Buttino nascondeva probabilmente un'adesione di fondo al programma dei congiurati. Vista però la piega che prendevano gli eventi è stato un vitabile cercare di adeguarsi alla nuova situazione. C'è stata innanzitutto la tipica operazione di immagine. Nelle città asiatiche scompaiono di colpo le statue di Lenin e i murales del Partito il Kgb cambia nome i ritratti dei padri fondatori del Kgb vengono sottratti all'occhio del pubblico. Ma il Kgb insieme all'antica nomenclatura restano in cabina di regia.

Si arriva così in autunno alla dichiarazione di autonomia delle repubbliche. Una svolta incomparabile con quanto è accaduto per esempio nei paesi balcanici o in Ucraina una soluzione politica che in Asia centrale non era certo stata anticipata come in altre parti dell'impero «in queste zone

prosegue Buttino — spesso le autonomie nazionali non sono state richieste e neppure volute. L'importante era solo garantire i relativi margini di libertà dalle intrusioni di Mosca. Niente più di questo. Anzi nei clan locali si è annidata fin dal testate scoppiare i rigori e della continuità del potere. L'ansia di diversi reclutare dopo l'uscita di scena della genitrice ma dire moscoviti e dei padri padrini russi.

Imoni giustificati. Oggi in fatti il sistema di militar-comunista non è salido ovunque. I gruppi dirigenti reagiscono con modalità differenziate. Il nostro interlocutore ce lo spiega nel dettaglio. «In Tadchikistan un colpo di stato degli ex comunisti è deve fare i conti con un'opposizione di massa guidata dai movimenti islamici in Uzbekistan la vecchia élite senza di potere tra clan e nomenclatura rossa si è pure senza più funzioni ideologiche e con maggiori aperture rispetto al passato verso il culto musulmano. mantiene il monopolio della politica in Kirgizia il governo tenta la via di una legittimazione democratica in Turkmenistan apparso probabile un conflitto con forti connotati tribali. E nell'incertezza generale potrebbe accadere il futuro spettro di un modello iraniano».

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Campi Scienza e arte del banchiere centrale / Albert Nel confronto tra economie vince il modello renano / Lepennes Germania comunità incomputa / Papadia L'Unione economica e monetaria dopo Maastricht / Padoa-Schioppa La riforma dell'istituzione Europa / Pace Dopo il Sinodo europeo che cosa significa casa comune cristiana? / Romano Pro Germania / Krenle Le marce forzate dell'integrazione tedesca / Rusconi Immigrazione in Europa impatto culturale e problemi di cittadinanza / Micksch Mille e una Germania per l'unità nel pluralismo culturale / Mehrländer Politica e leggi sull'immigrazione nel caso tedesco / Whtol de Wenden Parzialmente francesi una cittadinanza senza nazionalità / Pasquino Caricature esistenti ancora i partiti in Italia? / Cazzola Crisi industriale tutte le colpe del non governo / Deaglio Finanza pubblica piccoli risanamenti di qualche importanza

1/92

In vendita nelle migliori librerie



SPETTACOLI

Luca Barbarossa al momento della premiazione insieme ad Alba Panetti e Pippo Baudo. In basso il duo Alotta-Baldi e sotto di nuovo Pippo Baudo stavolta con Brigitte Nielsen e Christophe Lambert

Hanno vinto tutti: Barbarossa, Pippo Baudo, Raiuno... ma ancora una volta è la canzone a rischiare di più. Assenti i grandi nomi, assenti le nuove tendenze musicali: la parola ora passa al mercato: la sfida ricomincia

E Sanremo rimane zitta zitta

Sanremo il giorno dopo. I bilanci Auditel parlano di un festival quasi-record, anche se i dati della serata finale arriveranno soltanto oggi, causa bizzarrie del computer. Le quattro serate in diretta hanno riportato il sereno a Raiuno, chissà per quanto. I vincitori, giovani e big, ringraziano con frasi di circostanza, tutti si appellano al mercato che sarà la vera grande giuria. E dopo il chiacchericcio, restano le canzoni.

ROBERTO QIALLO

SANREMO. Si inceppa il computer dell'Auditel e il trionfo di Raiuno non può sbandierare le ultime cifre milionarie. Non importa, nella sala stampa dell'Ariston viene diffuso un messaggio del direttore generale, Gianni Pasquarelli: «Quando tutti si rimboccano le maniche i risultati arrivano». Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, appena messo sotto tutela proprio da Pasquarelli, compare per la prima volta sulla riviera: ringrazia, spiega il successo con l'aria rilassata di chi l'ha scampata bella inchiodando milioni di italiani al televisore: «Non c'è più bisogno di parole - ma di fatti». C'è il pubblico, c'è la struttura, c'è un contratto che affida alla Rai per altri cinque anni il festival. Quanto al sindaco di Sanremo, per cui il festival rappresenta canzoni, per quattro giorni e veleni per gli altri 361, gongola pure lui per la vittoria.

arrabbiata, ma c'è stato un chiarimento, con Ippoliti berri volentieri qualcosa, la sua ironia mi piace». Paolo Vallesi, che ha fatto bingo con il terzo posto, fa la faccia del miracolato e non sa che dire: «Canto da tre anni, ho vinto tra i giovani l'anno scorso, arrivo terzo quest'anno, che devo dire?». Può anche non dire niente, spiega tutto la sua faccia, stanca e raggiante. Anche tra i giovani la soddisfazione è palpabile: Alessandro Baldi, vincitore in coppia con Francesca Alotta, si gode il primo posto e anche i complimenti di critica e colleghi: la sua scrittura musicale è eccellente, al punto che un big come Fausto Leali ha cantato una sua canzone con buoni risultati. Irene Fargo e Alessandro Bono reggono il gioco dei sorrisi e delle strette di mano, contenti prima di essere scampati al massacro delle eliminazioni, poi della vittoria, poi dell'unanime opinione che questi benedetti «esordienti» (non tutti lo sono veramente, ndr) hanno detto al festival cose più nuove di quanto non abbiano fatto i big. Quando chiude l'Ariston, Sanremo torna Sanremo, con la primavera imminente e il lungomare affollato. La festa finale diventa una «jam session» esilarante, con Bono e Mingardi che risponderanno vecchi «hit» del rock'n'roll anni Cinquanta e si divertono certo più che sul palco. Saluti e musica non chiudono nella forma canonica della canzonetta da festival, aria finalmente rilassata dopo



Baudo Pippo (conduttore e direttore artistico in pectore): «Ogni apparizione di Brigitte Nielsen in tv fa scattare una piccola discussione in famiglia. È questa la tv interattiva». **Aragozzini Adriano** (patron sotto inchiesta): «Quello che ha fatto Pupo è allucinante, ma non mi sono meravigliato più di tanto. Conosco i cantanti: è una brutta categoria». **Baudo Pippo** (conduttore): «Brigitte Nielsen mastica un po' di italiano. Ci aspettiamo qualche sfondone che farà comunque parte dello spettacolo». **Migliacci Franco** (a nome dell'Associazione autori italiani): «Non vogliamo morire in silenzio». **Parodi Andrea** (cantante del gruppo Tazenda): «Io canto come le donne perché ho cantato sin da piccolo con mia madre. Così non devo fare ri-

Deti celebri firmati Aragozzini Reitano & C.

corso al falsetto, che non mi è mai piaciuto. Invece, Gigi Cammedda ha una tonalità bassissima, ai limiti dell'umano». **Baldo Carlo** (impresario in società con Marco Ravera): «Stiamo costruendo il futuro». **Parretti Alba** (conduttrice): «Ho fatto cose più vergognose». **Maffucci Mario** (capostruttura Raiuno): «Ho avuto un rapporto di grande soddisfazione con i guastatori del passato». **Sciapi** (cantante in gara subi-

to eliminato): «Non voglio essere strumentalizzato dalla macchina Sanremo». **Maffucci Mario** (capostruttura Raiuno): «Purtroppo la qualità della musica è quella che è: non siamo stati in grado di elevarla». **Baldo Carlo** (patron): «Non sono d'accordo con quello che dice Maffucci». **Aragozzini Adriano** (patron): «Non mi piace Baudo e io non piaccio a lui». **Reitano Mino** (cantante subito eliminato): «I giornalisti ce l'hanno con me perché sono un ragazzo del Sud». **Zampa Fabrizio** (inviato del Messaggero): «Mino Reitano l'ha fatta franca per troppo tempo». **Parodi Andrea** (cantante del gruppo Tazenda): «Accettiamo anche il rischio di vincere Sanremo». □ M.N.O.



La classifica finale

- CAMPIONI**
- 1) Luca Barbarossa - 7865 (*Portami a ballare*)
 - 2) Mia Martini - 7247 (*Gli uomini non cambiano*)
 - 3) Paolo Vallesi - 7067 (*La forza della vita*)
 - 4) Pierangelo Bertoli - 7036 (*Italia d'oro*)
 - 5) Massimo Ranieri - 6745 (*Ti penso*)
 - 6) Matia Bazar - 6731 (*Piccoli giganti*)
 - 7) Flavia Fortunato
 - 8) Franco Fasano - 6682 (*Per niente al mondo*)
 - 9) Tazenda - 6474 (*Pizzinos in sa ghera*)
 - 10) Fausto Leali - 6445 (*Perché*)
 - 11) Riccardo Fogli - 6427 (*In una notte così*)
 - 12) Michele Zarrillo - (*Strade di Roma*)
 - 13) Mariella Nava - (*Mendicante*)
 - 14) Di Capri-Montecorvino - 5691 (*Un uomo in più*)
 - 15) New Trolls - 5269 (*Favola blues*)
- NOVITA**
- 1) Baldo Alotta - 8808 (*Non amarmi*)
 - 2) Irene Fargo - 7258 (*Come una Turandot*)
 - 3) Alessandro Bono con Mingardi - 7001 (*Con un amico vicino*)
 - 4) Lorenzo Zecchino - 6840 (*Che ne sai della notte*)
 - 5) Patrizia Bulgeri - 6745 (*Amica di scuola*)
 - 6) Alessandro Canino - 6699 (*Brutta*)
 - 7) Rita Forte - 6432 (*Non è colpa di nessuno*)
 - 8) Massimo Modugno - 6226 (*Un uomo allo specchio*)
 - 9) Statuto - 5238 (*Abbiamo vinto il festival di Sanremo*)

anche la vittoria di Barbarossa, che consente ad Aragozzini di sbandierare ancora una volta la sua vecchia convinzione: con i cantautori cambierebbe tutto. La sua canzone, *Portami a ballare*, è sì giocata sui toni morbidi dei buoni sentimenti, ma non suona troppo furba e scivola via bene. Se un appunto si può muovere a Luca è quello di aver giocato un po' troppo al De Gregori, ma non è detto che sia una pecca. Mia Martini non si discute, aveva una canzone di Bigazzi, che vince al botteghino e non piace troppo alla critica: in questi casi la cosa più importante è l'interpretazione che a Mia certo non manca. Il vero continuatore della tradizione festivaliera è dunque il giovanissimo Vallesi, che non a caso si vede appiccicare addosso in continuazione l'etichetta di nuovo Masini. Fiorentino anche lui, metodico senza remissione, svizzante il giusto e dotato di voce potente, nega che esista una scuola fiorentina e aggiunge con intelligenza: «Soprattutto per rispetto a scuole importanti come quella romana e genovese». Bravo e modesto. Notazione in margine: nessuno dei tre ha saputo dire se torneranno volentieri a Sanremo, fatto il colpo, di solito si scappa, e vedremo se la regola verrà infranta.

A posteriori, comunque, ripensando alle canzoni sentite e risentendole alle radio che da ieri mattina, hanno cominciato il tam-tam, non sembra che dal festival siano uscite novità degne di nota. Tazenda sono ormai una realtà musicale apprezzata, lo stesso vale per Bertoli che si piazza più che onorevolmente quarto, mentre il resto, con piccole eccezioni, gioca al perpetuo della tradizione festivaliera, con la melodia che salta dentro e fuori dalla categoria musica popolare, e punta tutto sulla cantabilità. Non si sottovaluti, in questo contesto, il ruolo dell'industria. Morfo e seppia il 45 giri, vecchio simbolo della

Dalla «A» alla «Zeta» tutte le parole che fanno Festival

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

A come Aragozzini. Simpatico arruffone, soltanto un po' inguaiato con la magistratura per una di quelle cosuccie di tangenti che a Sanremo non fanno certo impressione. Su di lui il capostruttura Mario Maffucci mette la mano sul fuoco, mentre si capisce che altri meno cattolici metterebbero la mano sulla pistola.

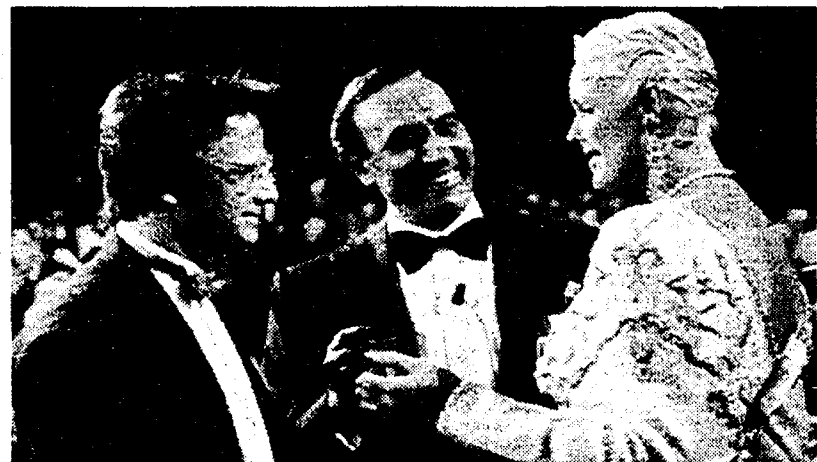
B come Baudo. Trionfo, corona di alloro, inni alla vittoria per il Grande Conduttore la cui immagine era appannata da una stagione non proprio eccezionale. Attraversando il palcoscenico dell'Ariston col compasso delle lunghe gambe, ha preso le misure al suo accresciuto potere dentro la parrocchia comunicata di Raiuno.

C come Chiambretti. Le sue attese incursioni hanno rincarato di tanto in tanto la sala stampa e gli inviati oppresse dall'impegno di seguire fin dentro le pieghe più riposte l'evento nazionale. La vendetta però si dice che sia un piatto freddo. Consumata a caldo e nel fanatismo dei seguaci somiglia più a una esecuzione di piazza.

D come dati di ascolto. Cioè come Auditel. Cioè come dittatura assoluta del numero, della quantità sulla qualità. Ma poiché la musica è matematica, i dati di ascolto sono stati tutta una musica per i dirigenti di Raiuno. Peccato che non abbiano avuto l'idea di metterli sul pentagramma e farli eseguire serata per serata. Sarebbe stata una vera avanguardia.

E come eliminazione. Molti hanno tuonato contro lo sterminio in diretta dei cantanti. Anche il vincitore Luca Barbarossa, consigliato dalla sua mamma, ha sostenuto che no, non si può sparare sull'ugola dei cantanti. Come se il Festival si facesse per loro e non per salvare dall'estinzione postelegrafica gli attuali dirigenti Panda di Raiuno.

F come Fuscagni. Chi l'ha visto? Nessuno. Non è venuto e non è stato nemmeno ricordato alla memoria. Il direttore di Raiuno, come Mina e Lucio Battisti, i grandi scomparsi che escono dalla cronaca per entrare nel mito.



P.s. Errore: Fuscagni ha fatto un salto a Festival concluso. È rientrato nella cronaca per ringraziare i giornalisti per l'affetto col quale hanno seguito le vicende di Raiuno. Siete!

G come Grazie, ovvero le tre cospicue signore che hanno attorniato Pippo senza fare ombra alla sua vittoria. Neppure con le tette, che sono

state uno degli aspetti coriclamati della geometrica bellezza del Festival.

H come Hotel. Il Festival si fa anche per la gioia degli albergatori, veri direttori artistici di una manifestazione che non ha direttore artistico. Ed è negli alberghi, nel segreto delle camere che si sono consumati gli aspetti più interes-

santi di questa e delle future manifestazioni canore, con tutti gli sviluppi giudiziari che non mancheranno.

I come Ippoliti. Ci ha tenuto a dire che non è venuto a Sanremo a spese sue. Lo hanno pagato per fare il guastatore istituzionale, ma quando hanno visto i dati Auditel della prima serata, hanno pensato

che al trionfo non serviva l'irritazione. Avrebbero voluto cacciario, poi hanno preferito sofferocario nell'euforia autocelebrativa del tutto.

L come lottizzazione. Dentro la grande spartizione Rai prospera la spartizione comunitaria di Raiuno che si riflette dentro lo specchio per le allodole del Festival nei padrini dei cantanti. Un'ugola a te e una a me. Ogni stecca è considerata uno sgarro.

M come Maffucci. Il capostruttura di Raiuno quest'anno ha oscillato tra la depressione e l'arroganza. Si è accattivato dietro l'ombra di Baudo per uscire solo ad Auditel annunciato. Ha simpaticamente detto in conferenza stampa: «Non me ne po' fregà di meno». Ma è ritornato gentile, (e perfino buono) al momento della vittoria.

N come N'dangheta. La «guapparia» festivaliera sanremese è tornata ad affollare il Teatro Ariston con il suo buon gusto e le eleganti manifestazioni di fanatismo. «Fuori i giornalisti e dentro i camorristi», è stata la linea del servizio d'ordine agli ingressi. È stata fatta un'eccezione solo per

Mario Appignani (in arte Cavallo Pazzo) invitato (o invitato?) speciale sul palcoscenico.

O come Orchestra. È merito e vanto di Aragozzini averla riportata a suonare dal vivo in teatro, sollevandola dal buco del gollo mistico alle telecamere. Peccato che nessun musicista sia mai stato inaudito. Come mai? Se lo è chiesto anche il grande Fausto Leali suggerendo il suo: «Perché?».

P come Pupo. La creatura di Enzo Ghinazzi ha voluto esagerare. Ha portato rose rosse a Joe Squillo per farsi perdonare d'averle rubato il posto in gara. Ha scatenato il putiferio delle denunce postume quando ha visto che per lui era finita. Alla fine ha capito che, se non ritrattava tutto, per lui era finita davvero. Ora è tornato in clandestinità, senza sapere che per i cantanti pentiti non è prevista la scorta.

Q come Quanto costa? È l'eterna domanda destinata a restare senza risposta. Maffucci ha fatto sapere che si è trattato del Festival meno caro degli ultimi anni. È stato prodotto in collaborazione con un miriade di società e sigle eserne alla Rai per qualco-

sa come un miliardo a serata. Un costo ragionevole, secondo quelli ai quali un insuccesso sarebbe costato il posto.

R come Rai. Ente televisivo di Stato, organizzatore tra l'altro del Festival della canzone italiana a Sanremo. Il direttore generale dell'azienda, un signore democristiano chiamato Gianni Pasquarelli, si è molto allegrato con Raiuno per «l'intelligente cordata» che ha consentito di salire in vetta all'audience.

SS come Spazio Stampa. È lo spazio sotterraneo del teatro Ariston nel quale rimangono reclusi per tutto il tempo del Festival gli inviati (oltre 400) della stampa nazionale, con la compagnia di qualche svizzero. Collegati tramite grande schermo con il palcoscenico, i giornalisti seguono l'evento con il necessario spirito critico, aspettando le esibizioni di Mino Reitano per concedersi anche un po' di partecipazione emotiva.

T come Truffe. A Sanremo le mettono addirittura in musica. La città è meta ambita di turismo senile e di un flusso ininterrotto di soggiorni obbli-

gati che consentono a tanti camorristi a riposo di svagarsi al Casinò municipale utilizzando i soldi messi da parte in una vita di sudore e sangue.

U come Uffici stampa. Al Festival sono più numerosi dei giornalisti accreditati, in modo che ognuno possa essere accudito come merita. Tra Rai, patron, case discografiche, cantanti e enti vari, gli inviati lavorano con un nugolo di disinteressati consiglieri alle spalle. È quello che si chiama lavoro di gruppo.

V come Voci. A Sanremo se ne sentono di bellissime. Come quelle che attribuiscono le cantanti più dotate a questo o quello dei capinista de. Fa timidamente capolino anche qualche socialista, senza ancora riuscire a entrare nello spirito della gara. È così che si spiega il caso Joe Squillo.

Z come Zitti zitti. Così cantavano gli Aeroplantilliani, gruppo estremista che ha tentato di mettere in pratica la teoria musicale. Con un minuto di vero silenzio si sono conquistati la eliminazione da parte delle giurie e il premio della critica da parte della stampa.

Canale 5 Carnevale sfida l'Auditel

Da domani su Tmc «La più bella sei tu», di Rispoli; trent'anni di canzonette

Il Festival ricomincia col twist



Luciano Rispoli e Laura Lattuada a «La più bella sei tu»

«Ciao Italia», ecco il paese che non c'è

Diego Perugini MILANO Ciao Italia è tornata. E con lei l'immagine di un'Italia positiva ed efficiente, quella che non vediamo mai, decisamente «oscurata» dal marmesio di scandali e malcostumi quotidiani.

setton della vita di un'Italia sorprendentemente in salute Folco Quilici mostrerà la penisola dall'alto attraverso immagini di paesaggi, piazze, monumenti e angoli caratteristici di paesi e città.

riservato al capitolo dedicato agli «italiani nel mondo», che analizza il lavoro delle nostre comunità all'estero lo scopo è di mantenere aperto un canale di comunicazione con gli italiani sparsi nei diversi continenti.

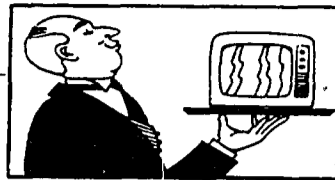
alla quale ancora oggi «brucia» le polemiche scaturite dal programma di Mino Damato «Rispetto alla nostra linea editoriale la trasmissione di quel filmato è stata una defaillance» ha sostenuto Andrea Melodia direttore dei programmi di Tmc.



Emanuela Falchetti

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



I FATTI VOSTRI (Radio 11.55) Seconda settimana di conduzione per Alberto Castagna che ha sostituito Fabrizio Frizzi. Ospite di «piazza Italia» un signore che teme di essere stato contagiato dall'Aids nel corso di una colluttazione con due tossicodipendenti i due gli avrebbero piantato una siringa nella mano.

L'occasione del «riscontro» per Gianni Boncompagni si chiama Carnevale. Questa volta avrà in scena «ip e star» maschere e reali. Dopo il tonfo della sua trasmissione presale su Italia 1 Primadonna, con Eva Robin e gli ascoltatori del quotidiano appuntamento di mezzogiorno di Canale 5 con Non è la Rai stasera finalmente incontrerà il pubblico delle 20.40 per una festa dell'ultimo giorno di Carnevale (sempre su Canale 5).

Table with 12 columns and multiple rows listing TV and radio programs from various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each entry includes time, program name, and a brief description.

Balletto Terabust e Fracci all'Opera

PARIGI. All'Opera Garnier Carla Fracci sta provando con Kader Belarbi, il trentenne primo ballerino dell'Opera di Parigi, la nuova creazione di Roland Petit che andrà in scena all'Opera di Roma il 15 aprile.

«Elisabetta Terabust - spiega Roland Petit - mi ha proposto di fare una serata a Roma, e io ho voluto che la serata fosse un avvenimento. Dunque presenterò una creazione. Non solo, ma con due stelle di prima grandezza nei ruoli protagonisti».

Il balletto che Roland Petit porta a Roma dura mezz'ora, e contiene due «pas-de-deux» di sette minuti ciascuno delle coppie Fracci-Belarbi e Terabust-Pierre. L'idea nasce da un libretto che Combescot aveva tratto da una sua biografia di Luigi secondo di Baviera.

La scenografia sarà «distinta», ma suggerirà la presenza di un lago, elemento comune al tragico destino di tutti e quattro i personaggi.

L'autore di «Viale del tramonto» ha festeggiato gli 86 anni con una lunga intervista filmata al regista Volker Schlöndorff

A qualcuno piace Wilder

Si intitola Billy, ma come hai fatto? ed è il risultato di alcune ore di conversazione del regista tedesco Volker Schlöndorff con il grande Billy Wilder, in occasione della festa per gli 86 anni di quest'ultimo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Billy Wilder, il regista di alcuni fra i film più noti degli ultimi cinquant'anni - Viale del tramonto, A qualcuno piace caldo, Prima pagina - ha festeggiato i suoi 86 anni facendo filmare durante una serie di conversazioni con il regista tedesco Volker Schlöndorff. I due si conoscono da tempo. Schlöndorff racconta che un giorno ricevette una cartolina con la frase: «Congratulazioni, il suo Katharina Blum è il miglior film tedesco che ho visto dai tempi di M. Sauti. Billy Wilder». Pensò che si trattasse dello scherzo di un buontempone e buttò via il messaggio.

Alcuni mesi fa Schlöndorff ha piantato una cinepresa nell'ufficio di Wilder a Santa Monica ed ha filmato intere ore di conversazione, da cui ora ha ricavato un documentario: Billy, how did you do it? (Billy, ma come hai fatto?), un titolo che echeggia la scritta appesa al muro nell'ufficio di Wilder che recita: «Lubitsch, how did you do it?». Wilder è sempre stato un grande ammiratore di Lubitsch.

La scenografia sarà «distinta», ma suggerirà la presenza di un lago, elemento comune al tragico destino di tutti e quattro i personaggi. Lo spettacolo sarà replicato a Roma per cinque serate. «Poi si vedrà». Se funziona, può darsi che venga portato altrove, con altri ballerini ha concluso Carla Fracci.



Il regista tedesco Volker Schlöndorff. In alto Billy Wilder

Non sono pochi i film di Wilder ormai diventati dei classici dove il caso ha giocato la sua parte. L'idea dell'auto che non parte gli venne perché gli capitò una panne simile mentre lasciava il set per tornare a casa.

Si vedeva Holden che scriveva «Unknown» (sconosciuto) su un'etichetta. Quindi si legava l'etichetta al pollice, di un piede e quindi cominciava a raccontare la storia che lo avrebbe portato alla morte.

Un quarto d'ora di applausi e un inusuale bis alla Scala di Milano per lo «Stabat Mater» Una esecuzione che ha restituito un miracoloso equilibrio all'opera invidiata da Wagner

Gloria a Rossini, un trionfo per Muti

Trionfale apertura alla Scala del bicentenario della nascita di Gioachino Rossini con lo «Stabat Mater» diretto da Riccardo Muti. Il pubblico, foltissimo dalla platea alle gallerie, ha seguito in religioso silenzio l'esecuzione del capolavoro, tributando poi un buon quarto d'ora di applausi agli interpreti.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. A pensarci bene, è un po' strana l'idea di celebrare il bicentenario della nascita di Gioachino Rossini con lo «Stabat Mater». Composizione più funebre che festosa, apparsa nel periodo in cui il maestro, logorato, dice, da «nervosità ositate», aveva rinunciato a scrivere musica.

Tramite vicissitudini, il fortunatissimo «Stabat» nasce a fatica per una serie di casi mondani ed economici. Il primo caso, nel 1831, è il viaggio in Spagna dove, per amicizia e per danaro, accetta l'ordinazione di uno «Stabat» di cui riesce a scrivere soltanto la metà, affidando il completamento a un oscuro collaboratore.

chiesastici e scenici, destinato a rimanere costante nella musica sacra dell'Ottocento italiano sino al Requiem di Verdi compreso.

Qui però interviene Riccardo Muti che, per rendere omogeneo il lavoro lanciato in tante direzioni, ne accentua l'intimismo. Il pianto della madre di fronte al martirio del figlio riconduce tutta la composizione ad una commossa levigata. Ne viene accentuata, assieme alla preziosità della scrittura vocale e strumentale, l'elegante misura con cui Rossini sfugge agli eccessi sentimentali del nuovo secolo.

Il pubblico che gremiva la sala si è mostrato giustamente entusiasta, tributando al direttore, ai solisti e alle masse un trionfo di rara intensità: un quarto d'ora di applausi premiati dal bis dell'«Amen», smentendo ogni preoccupazione sulla «stranezza» dell'opera fievole.

Gran festa a Pesaro con musiche e fuochi d'artificio

ERASMO VALENTE

PESARO. Al Rossini europeo ed universale, celebrato al chiuso, si è aggiunto un imprevedibile Rossini popolare e fantastico, festeggiato in piazza (dinanzi al Teatro Rossini), al centro di una ricca manifestazione.

Festa, dicevamo, anche fantastica. Qualcuno si è ricordato che Rossini fu contemporaneo anche di Hoffmann, sicché gli auguri sono stati introccati come ad un sogno impossibile. Dal pizzo del frontone, alto sulla piazza, la gente usciva dal teatro dopo la Messa di gloria, si sono affacciati due acrobatici ballerini che hanno intrapreso la discesa sulla facciata del teatro, legati ad una corda, rassomigliandola a una danza sopra una pedana messa di traverso, sulla quale rimbombavano molleggiando sulla punta dei piedi.

centro del mondo con una illuminata prolusione che ha trovato un moto di consenso nel capo dello Stato, quando si è parlato di Mozart svincolatosi dalla prepotenza dell'arcivescovo di Salisburgo.

Nel pomeriggio è stato presentato il primo volume dell'epistolario di Rossini (settecento pagine) e c'è materiale per compilare l'opera con altri quattro-cinque grossi libri che, soltanto pochi anni fa, sembrava un'utopia, mentre si configurava come un altro monumento innalzato alla cultura della Fondazione Rossini, in aggiunta a quello della edizione critica delle musiche rossiniane.

La festa fantastica e popolare era scandita dal lancio solenne di globi incandescenti poi sopravanzati da un impazzito, roteante pulviscolo polimerico, che assecondava il furore rapido delle terzine. Poco prima, in teatro, gli interpreti della Messa di Gloria erano stati inondata da una pioggia di petali di fiori. Ora erano petali di fuochi d'artificio che cercavano di restituire a Rossini le acensioni di ebbrezza vitali che la sua musica continua a vocare. Ed era garrigioso il crepitio del «luoco» in coincidenza con fremiti e trilli dei suoni. Alla fine un alto velario, tutto d'oro e d'argento, si è alzato, abbagliante, sull'oro e argento della musica di Rossini. E finalmente c'è stato l'ordinato assalto alla fetta di torta e al vino.

All'Archiginnasio uno «Stabat» michelangiolesco A Bologna Chailly evoca emozioni di 150 anni fa

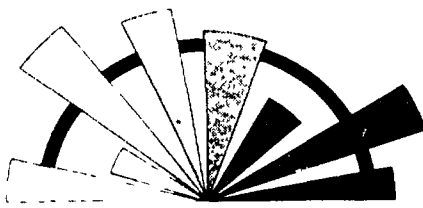
GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. La sala dello «Stabat Mater» è il cuore della biblioteca dell'Archiginnasio, che è il cuore dell'antica dottrina universitaria bolognese: cuore, a sua volta (o meglio, uno dei cuori) della cultura italiana, ovvero, guardando al passato remoto, cuore della cultura europea, eccetera, eccetera. Il Teatro Comunale e l'Assessorato alla Cultura il compleanno di Rossini l'hanno voluto festeggiare proprio qui. Nello stesso luogo dove 150 anni fa, il 18 marzo 1842, Bologna festeggiò i 50 anni del compositore, considerato un concittadino a tutti gli effetti, con l'esecuzione di quello «Stabat Mater» che tre mesi prima aveva commosso i parigini. La cronaca del tempo racconta di una folla eccitata e numerosa. Direbbe Donizetti alla testa di un complesso di 154 elementi, che raccoglieva le migliori energie musicali della città. Il successo fu strepitoso e formi forse qualche sollievo a un Rossini già ammalato di nervi.

Bologna nel corso delle stagioni al Comunale. Il loro miglior alleato è stato proprio questa partitura di Rossini che, ogni volta, lascia di stupefatto per la sua bellezza senza aggettivi. Chailly, come spesso gli accade, ci è sembrato optare per la strada più facile e proprio per questo più rischiosa, alla lunga: quella dei forti contrasti, languore versus ardore, della sonorità muscolare, michelangiolesca. Indubbiamente l'ambiente, facile a saturarsi acusticamente, ha forse accentuato tale sensazione, ma il lavoro accuratissimo di concertazione, le compagini ben preparate (un plauso al maestro del coro, Piero Monti), hanno di segnato uno «Stabat» da ricordare. Alla fine bravi, bis; e per Chailly il Nettuno d'oro, massimo riconoscimento culturale del Comune di Bologna.

Sarebbe bello godere sempre di standard interpretativi di questo livello, non solo quando compie gli anni Rossini. Ma provate a pensare cosa diventerebbe la cronaca musicale se diventasse un lungo, monotono registro di consensi. Tranquilli, non accadrà e proprio per questo ci teniamo ben caro questo «Stabat».

Ripensando alla folla dei nostri trionfanti, veniva in mente di confrontarla con le fronte



Unità Vacanze

MILANO
VIALE CA GRANDA 2
Ingresso V le Fulvio Testi 69
Teléfono (02) 64 38 140
64 21 557 - 66 10 35 85
fax (02) 6440245
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44 49 03 45

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Alessandra Marra Storie e spiagge nei Caraibi

Come racconta nel suo articolo appassionato Massimo Cavallini, già corrispondente del giornale da Cuba per anni, ci sono modi differenti di guardare oggi all'isola caraibica. Per gli operatori che programmano vacanze nei Caraibi, Cuba è il pezzo forte. Per i nostri lettori/viaggiatori Cuba ha rappresentato la vacanza ma con quel qualcosa in più che dice Cavallini.

Noi di «Unità Vacanze», quindi, non vi parleremo della Cuba degli opuscoli né cercheremo di proporvi un itinerario inconsueto, cosa pressoché impossibile, perché l'isola non è molto estesa e in compenso è ben conosciuta dal turismo. Vi proponiamo, invece, in collaborazione con «Whynot», un viaggio attraverso tutta l'isola e poi a Santo Domingo, per darvi la possibilità di visitare due realtà caraibiche, tanto vicine geograficamente quanto diver-

Isola di speranze, di socialismo assediato, o regime autoritario in declino? Al sole di Cuba con disincanto

MASSIMO CAVALLINI

Sono il sole ed il mare ciò che cercate, nessun problema. A Cuba troverete l'uno e l'altro in abbondanza. E, anzi, solo la malsorte di un prolungato «frente frio» - il vento che giunge da nord portando maltempo - potrebbe privarvi della «piena fruizione» (scusate il linguaggio da agente turistico) di due prodotti che, non sottoposti all'embargo commerciale Usa né legati alle catastrofiche sorti del vecchio Comecon, vi verranno presumibilmente offerti in generosa e pressoché illimitata quantità.

È tuttavia possibile - caso in verità, non raro tra coloro che scelgono di passare a Cuba parte delle proprie vacanze - che nelle valigie abbiate anche voi nastro, tra i costumi da bagno e le creme solari, qualche ricordo e qualche vecchia passione generazionale, qualche curiosità e qualche pregiudizio. O forse soltanto un po' di quella «voglia di sapere» che, di norma, dà sapore ad ogni viaggio. È possibile, insomma, che a Cuba cerchiate, oltre al sole ed al mare, anche le ragioni d'un amore finito o quelle d'una speranza che non muore, io perché di una esperienza politica che ha marcato la storia di questo secolo come una irrisolta anomalia. E che come una irrisolta anomalia sembra oggi esser sopravvissuta a se stessa.



Fotografia di Giancarlo Ferrari

ITINERARIO CUBANO E SANTO DOMINGO (minimo 25 partecipanti)

Partenza 15 luglio da Milano
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)
Itinerario: Milano/Havana-Guama-Villa Clara-Trinidad-Santo Spirito-Camaguey-Santiago de Cuba-Havana-Santo Domingo-Punta Cana/Milano
Quota di partecipazione L. 2.490.000
Supplemento camera singola L. 330.000

La quota comprende: volo a/r, trasferimenti interni, volo Havana/Santo Domingo, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria a Cuba e prima categoria a Santo Domingo. La pensione completa a Cuba, la pensione completa a Santo Domingo (escluso un pasto), la mezza pensione a Punta Cana. Il gruppo sarà accompagnato dall'Italia da una guida e da un conoscitore della storia e delle realtà caraibiche.

ra retorica di se medesimo. Non sarò certo io, in queste poche righe, a risolvere una disputa tanto radicale e, di norma, tanto marcata da passioni che non conoscono compromessi. Quello che posso fare è, invece, segnalare sulla base dell'esperienza come, una volta a Cuba, queste vostre passioni (o questi vostri pregiudizi) dovranno forzatamente passare attraverso prove contraddittorie e di difficile lettura. Se il regno dell'eguaglianza quello che cercate, vi attende forse qualche sorpresa. Dormirete in alberghi dove i cubani (quasi sempre) non possono entrare. Cenerete in ristoranti, farete «shopping» in negozi e accedete a spiagge dove i cubani non possono metter piede. Mangereate aragoste, berrete caffè, rum e birre che i cubani non possono mangiare né bere. E non fatevi illusioni: l'unico contatto che, come turisti, riuscirete a stabilire

con la popolazione locale sarà marcato da questa differenza: dal fatto cioè che voi avete cose che loro non hanno e che desiderano. E insieme, pur da questa «torre d'avoro», capirete come tutto ciò si sovrapponga al proprio contrario, alla realtà di una storia che è, davvero, carne e sangue di un popolo, ad idee e passioni concrete, tradotte in fatti e conquiste che, anche quando spogliate d'ogni zavorra retorica, restano le architravi di un «miracolo politico» che menta comunque - anche oggi, nel momento della sua crisi più profonda - ammirazione e rispetto.

Non so se riuscirete ad orientarvi in questo enigma. Temo di no, io, in oltre tre anni spesi nell'isola come corrispondente, non ci sono riuscito. Ogni volta che tornavo a Cuba, proveniente dagli orrori del Salvador, dalla misera senza speranza di Haiti o dalla disperazione di

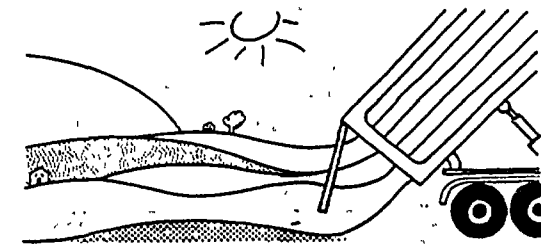
altri lembi dell'America Latina, avevo spesso l'impressione di rimmeritare non in paradisi, ma quantomeno in un luogo più giusto e più civile. Poi questa impressione si stemperava in un senso di immobilità storica, in quella sorta di sclerosi del pensiero che trasmetteva l'immutabile catechismo d'un regime non particolarmente oppressivo, ma, certo prigioniero del culto di se stesso e del proprio capo. Credo che gli ultimi avvenimenti abbiano peggiorato la situazione, l'abbiano resa più chiusa e più stantia.

Un tempo era più facile. Si visitava il «Memorial Gramma» ed il museo della Rivoluzione. Si ammiravano le icone di una storia straordinaria ed ancora in fieri. Si girava per l'Avana e si scopriva il fascino di una città bellissima, certo scrostata da anni di penuria e di abbandono, ma anche finalmente restituita ai suoi abitanti. Si guardano le

vecchie ville patrizie trasformate in circoli infantili, le sedi di banche diventate ospedali. E si pensava al giorno in cui il socialismo, liberato dall'assedio, avrebbe potuto essere benedetto dalla libertà e dall'abbondanza. Quel giorno non è venuto. E anzi l'ana già risuona dei canti di vittoria degli assediati.

Certo non è un classico viaggio «da turisti» quello nei meandri di ciò che sopravvive del socialismo cubano. Ma vale la pena di farlo. Può essere, per molti tra voi, un modo per riscoprire una parte di voi stessi, i torti che troppo sepolcrali imbiancati già si affannano a ricordarvi ogni giorno e, perché no?, le ragioni che, trascinati dalla corrente, voi stessi avete dimenticato. E se l'esperienza dovesse risultare troppo difficile, poco male. Restano pur sempre, intorno a voi, il sole ed il mare di Cuba.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO a cura di ESSE ERRE



GUIDE TURISTICHE

«Cuba», ed. Futuro lire 34.000 - «Cuba», ed. Calderini L. 20.000
Sono due guide ampie con cenni storici e artistici, corredate da foto e cartine.

«Cuba», ed. Clup lire 25.000
L'ideale per capire un paese che sta attraversando un momento di travaglio.

PER L'APPROFONDIMENTO DELLA VICENDASTORICA DI CUBA
«Quaderni Internazionali», n. 4 monografico su Cuba, «Latinoamerica», n. 42-43, 1991.

«Quizal», n. 38, 1991.
Janette Hebel: «Cuba fra continuità e rottura», ed. ErreEmme.
Roberto Massari: «Storia di Cuba», ed. Associate.
«Conoscere il Che», ed. Datanews.
Tablado: «Guevara», ed. ErreEmme.

Gianni Minà: «Il racconto di Fidel», ed. Mondadori.
Gianni Minà: «Fidel», ed. Sperling & Kupfer.
Thomas: «Storia di Cuba», ed. Einaudi.

LETTURE CONSIGLIATE
José Lezama Lima: «Paradiso», ed. Rizzoli lire 16.000.

L'opera principale di uno scrittore mitico in America Latina e ancora poco conosciuto da noi. Romanzo di forte impatto e da qualcuno avvicinato alla «Ricerca» di Proust.
Alejo Carpentier: «Concerto Barocco», ed. Einaudi lire 32.000.
Altro grande scrittore che ha incarnato anche nella vita la fiducia nella rivoluzione cubana. Oltre questa raccolta di romanzi brevi e racconti, è reperibile «Il regno di questo mondo», ed. Einaudi lire 16.000.

LIBRERIE FELTRINELLI

70122 Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
40126 Bologna, piazza Ravennana 1, tel. 051/266891
40124 Bologna, via dei Galvani 1/H, tel. 051/237389-239990
40126 Bologna, via dei Giudici 6, tel. 051/265476
50129 Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524
16124 Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665
16121 Genova, via XX Settembre, 231-233/R, tel. 010/540830
20121 Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386
20124 Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/225790
20122 Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/8059315
80133 Napoli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436
35100 Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630
35100 Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792
90133 Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785
45100 Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492
56100 Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118
00187 Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058 - 6790592
00185 Roma, via V.E. Orlando 84/86, tel. 06/484430 - 4746880
00186 Roma, Largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6543248 - 6893122
84100 Salerno, piazzetta Baracano 3/4/5 (corso V. Emanuele 1), tel. 089/253632
53100 Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009
10123 Torino, piazzetta Castello 9, tel. 011/541622

Le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

Partenza di gruppo minimo 30 partecipanti
Durata 29 giorni (28 notti)
Volo intercontinentale KLM
Quota di partecipazione lire 6.870.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
Supplemento camera singola (ove disponibile) lire 980.000
Dritti di iscrizione lire 50.000
Le iscrizioni al viaggio si chiuderanno il 23 marzo 1992

La vera storia, le genti e i luoghi del Messico, del Guatemala, di Panamá, della Colombia e del Perù

A 500 anni dalla scoperta del Nuovo Mondo: un viaggio in terra americana sulle orme di Cristoforo Colombo, Hernán Cortez e Francisco Pizarro

Partenza 23 maggio 1992 da Milano e Roma

ANTICIPAZIONI

VIAGGI «GIVER», IL GRANDE NORD.
«Le quattro capitali, laghi finlandesi e fiordi». Quindici giorni. Volo speciale da Genova - Oslo-Copenaghen-Helsinki-Stoccolma-laghi finlandesi e fiordi norvegesi. Quote da lire 2.590.000 a lire 2.890.000 in agosto. Partenze ogni lunedì da Genova dal 29 giugno al 24 agosto e da Roma (con supplemento di lire 65.000) dal 29 giugno al 17 agosto. Partenze da altre città con supplemento.

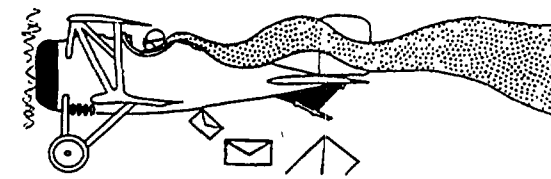
«Oslo Bergen Fiordi norvegesi Telemark». Otto giorni. Volo speciale da Genova - Oslo-Bergen-Telemark-Stoccolma-Lysekil-Pulpit Rock. Quote da lire 1.695.000 a lire 1.795.000 in agosto. Partenze ogni lunedì da Genova dal 29 giugno al 7 settembre e da Roma (con supplemento) dal 29 giugno al 21 agosto. Partenze da altre città.

«Oslo Capo Nord e Isole Lofoten». Otto giorni. Volo speciale e di linea. Quote da lire 2.090.000 a lire 2.390.000 in agosto. Partenze ogni lunedì da Genova dal 4 maggio al 31 agosto e da Roma (con supplemento) dal 29 giugno al 24 agosto. Inoltre dal 12 maggio al 25 agosto partenze da Milano.

Novità: due itinerari con volo in partenza solo da Roma. - Otto giorni. Volo speciale «Copenaghen-Oslo-Fiordi Stavanger-Telemark». Partenze: 22 giugno, 6 e 20 luglio, 3-10-17-24 e 31 agosto.

«Le tre capitali: Copenaghen-Stoccolma-Helsinki». Partenze: 15 e 29 giugno, 13 e 27 luglio, 3-10-17-24 e 31 agosto, 7 settembre. Per entrambi gli itinerari quote da lire 1.595.000 a lire 1.795.000.

Opuscoli, informazioni e prenotazioni presso «UV».



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Cara Unità, finalmente una buona scelta è stata compiuta. Alludo alle interessanti pagine - fino ad oggi quattro - che sono apparse con l'intestazione «Unità Vacanze l'agenzia di viaggio del quotidiano». L'iniziativa è stata positivamente apprezzata da numerosi nostri lettori, abbonati e soci della Coop l'Unità, molti dei quali hanno già potuto apprezzare la validità dei viaggi e dei soggiorni proposti dalla nostra agenzia di viaggi.

A Reggio Emilia abbiamo potuto constatare come, soprattutto nell'ultimo anno, nonostante le note difficoltà che in generale hanno investito il settore del turismo, «Unità Vacanze» abbia saputo invece esprimere una nuova vitalità ed una programmazione con un buon contenuto culturale: i viaggi ad Amsterdam per Rembrandt, l'ex Urss e la Cina «accompagnati e raccontati» da giornalisti dell'Unità, itinerari mirati e programmi di soggiorno per anziani e ragazzi a prezzi ottimi e con buoni servizi. Abbiamo anche osservato come la politica dei prezzi praticati dall'Unità Vacanze sia apparentemente simile a quella del mercato tradizionale del turismo ma, in realtà, si differenzia, e la cosa non è certo secondaria, nella qualità dei servizi.

Diversi nostri associati che già hanno viaggiato con noi, spesso ritornano e ci sollecitano iniziative mirate. E questa una indicazione della funzione utile dell'agenzia di viaggi dell'Unità.

Arnaldo Pattacini (Coop Soci l'Unità di Reggio Emilia)

il viaggio di Unità Vacanze in India (minimo 15 partecipanti)

Partenze il 18 aprile e il 5 agosto da Roma
Trasporto con volo di linea
Durata di 12 giorni (10 notti)
Itinerario: Italia / Bombay-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Mandwi-Sasangir-Rajkot-Buji-Bombay-Italia
Quota di partecipazione L. 2.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 100.000
Supplemento camera singola L. 270.000
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso a Bombay, 3 e 4 stelle nelle altre località, sistemazione in lodge e Sasangir, tutte le visite e gli incontri previsti dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende volo a/r i trasferimenti interni, le visite e gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le escursioni indicate dal programma, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria, la mezza pensione, due accompagnatori dall'Italia

ITINERARIO

Italia, Città del Messico
Tuxtla, Gutiérrez
San Cristóbal, Atlánt
Chichicastenango
Antigua
Città del Guatemala
Città di Panamá
San Blas, Cartagena
Bogotá, Lima
Cajamarca, Chielavo,
Lima, Cuzco,
Lima
Lima, Italia

TOTOCALCIO

1	CAGLIARI-VERONA	4-0
X	CREMONESE-BARI	1-1
X	FIorentina-INTER	1-1
X	FOGGIA-TORINO	1-1
1	JUVENTUS-GENOA	3-0
X	LAZIO-ROMA	1-1
1	MILAN-ATALANTA	3-1
1	NAPOLI-ASCOLI	5-1
1	SAMPDORIA-PARMA	2-0
1	BOLOGNA-CESENA	1-0
X	PADOVA-LUCCHESI	1-1
1	FIorenzuola-VARESE	1-0
X	MONTEVARCHI-PISTOIESE	0-0

MONTEPREMI Lire 33 255 515 956
 QUOTE Ai 27 598 "3" Lire 600 600
 Ai 356 071 "12" Lire 46 200

SPORT

L'Unità

Milan e Juventus, il duello continua grazie ai due grandi protagonisti del momento: Van Basten e Baggio. Il primo a valanga segna tre gol, l'altro replica con una doppietta

La strada dello scudetto è sempre più legata all'estro di questi due campioni

Uomini contro

Il Marco sale e tocca quota 20

DARIO CECCARELLI

MILANO In sei minuti tre gol è l'ultima performance di Marco Van Basten olandese che balla su ciò che resta delle difese avversarie. Mercoledì scorso si fece beffe di Pasquale Bruno imbandendo per il suo gol autogol. Questa volta Marco si emenda, ballando semplicemente per la gioia di aver segnato. È anche la sua terza tripletta dopo quelle col Foggia e col Cagliari. Quest'anno l'ha già fatto 20 volte visto che ha saltato tre partite. Van Basten viaggia con una media di un gol ogni 90 minuti. Il record di Angelillo (33 reti) è ancora lontano ma con Marco tutto è possibile visto che riesce a segnare anche sbagliando ieri, per esempio ha realizzato la seconda rete colpendo male il pallone che poi è rimbalzato scavalcando l'incredulo Ferron. Troppo facile segnare normalmente Van Basten s'inventa così strane e perfide carambole da giocatore di biliardo. Qualcuno ora dirà che anche queste cose le fa di proposito. Tanto a Van Basten si può attribuire qualsiasi virtù. Solo Amigo Sacchi il nostro citta di ferro era restio a concedergli troppa fiducia. Mistero dei mister che vanno su o giù indipendentemente dalle cose che fanno o dicono Sacchi o Van Basten se la vede. Nel campionato italiano nei suoi cinque anni di Milan ha realizzato 72 reti. Tra gli stranieri che sono arrivati dal 1980 solo Maradona lo supera. Basten non si può misurare con le statistiche o quantificando in numeri i suoi andamenti stagionali. Lui è uno degli ultimi talenti allo stato puro da prendere con i suoi vizi e le sue bizzarrie per mezz'ora ha sonnecchiato poi ha demolito l'Atalanta con tre gol. Sul record di Angelillo ha risposto Angelillo? Chi è non lo conosco.



Esulta Baggio dopo il suo primo gol contro il Genoa. Esulta di più Van Basten (a destra) i suoi tre gol valgono con l'immutato vantaggio in classifica, anche il primato tra i cannonieri (20 reti)



E l'Avvocato rivede un po' di Platini

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO Le imprese «corsare» forse tornano di moda al largo di Kuala Lumpur comunque non a Torino qui la Juventus in 12 gare ha nasciato per strada solo un punto e anche il Genoa ieri ha fatto le spese di questa marcia inesorabile. Per inciso negli ultimi tre scontri diretti la squadra di Bagnoli aveva sempre prevalso (vincendo su questo campo un anno fa ai tempi di Manfredi). Ieri è finita invece tre a zero punteggio pesante eccessivo perché il Genoa ha giocato male ma la Juve si è un po' troppo adeguata. La differenza l'ha fatta tutta Roberto Baggio autore di una doppietta e di un'altra prestazione

di alto livello. La prima rete dopo un quarto d'ora approfittando di un errore madornale della difesa genovese la seconda a quattro minuti dalla fine (il punteggio era ancora sull'1 a 0) con un guizzo felice su cross di Reuter. A fine gara il ragazzo di Caidogno ha ricevuto altri complimenti da Trapattoni e dall'avvocato prima di tutto Complimenti giustissimi Baggio ha segnato 10 reti in 22 gare ma soprattutto ha segnato 8 volte dall'inizio del '92 (9 partite) e dunque viaggia ad una media inedita anche per lui. Vediamo le reti di quest'anno una al Parma una al Verona tre al Foggia una all'Atalanta. Ma a questi gol bisogna aggiungere quelli realizzati mercoledì scorso in Coppa Italia

una doppietta decisiva per battere l'Inter a San Siro e superare il turno una doppietta venuta a una settimana di distanza dal bis in Nazionale contro San Marino vale a dire che fra azzurro Coppa e campionato Baggio ha segnato 7 volte in dieci giorni. Trapattoni si era lamentato con Sacchi che aveva utilizzato per 90 minuti il suo fuoriclasse forse visti i risultati, e considerato che proprio il ct ha impresso la svolta convocando a sorpresa un Baggio in crisi per la gara del dicembre scorso con Cipro il Trap dovrebbe piuttosto ringraziare. L'insediamento al Milan continua il distacco è inalterato ma i menti al 90% ora sono di un solo giocatore. La Juve questa Juve, è sempre più Baggio dipendente.

L'inglese a Roma per il derby e per le visite mediche. Ecco il clown Gascoigne muto per contratto tv

GIULIANO CESARATTO

ROMA L'esclusiva va in spettacolo ma i trabocchetti del tifo possono essere imparabili. Paul Gascoigne ha cercato una presentazione all'inglese cianfrinesca ma del valore di 30 milioni sborsati da Telemontecarlo per averlo vicino ad Alba Parietti. E si è attenuto ad alzata le spalle guardando l'incomprendibile derby si è più volte riparato dietro i robusti gonilli della «security» che non lo perdono un attimo di vista si è stretto al suo avvocato il giovane Stone che li ha portati in Italia anche per lanciare la sua linea sportiva «scarpe e tute marchiate «Gazza»». Insomma un tabellino di marcia ingoroso e contrattualizzato. Tanti passi tanti soldi.

Ma ha avuto un'incertezza. Gazza sguardo drutto e sprezzante passo spedito e fasciato in un look tipo beate anni '60. Si è fermato a autografare il nudo di Federico Papa

leo prototipico e poeta della lazialità ha contraccambiato mostrando la sua maglia con la scritta «Gazza the best» il migliore si è pervino rivolto un po' seccato alla guardia del corpo «the first one» «ecco il primo» prima di essere sorpreso dal bacio laziale. Un attimo di panico lo smack sul collo tozzo e robusto dell'inglese e via gridando «nun me lavo più» prima che i due colossi potessero rendersi conto. Ed è stata l'unica concessione in vero poco spontanea agli umori della piazza Spintonato nella macchina assediato più dai protettori che dal tifo Paul Gascoigne si presenta tanto muto sul teatro delle prossime imprese quanto è ciarriera la sua fama.

Accolto da titoloni che ricordano il suo amore per la birra (ma il romanista Voeller dirà che la sua battuta «Gazza il risultato glielo diremo alla ven-

A Foggia entrano gratis in 550 per scelta del club. Ore 13, al cancello 19 spintonano i portoghesi

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

FOGGIA Se voleva essere una provocazione il tentativo è riuscito. Se invece si cercava di estirpare la malapianta dei «portoghesi» specie quelli dai «colletti bianchi» e dei bagarini bisogna dire che tutto o quasi è rimasto come prima. L'idea del presidente del Foggia Pasquale Casillo di offrire l'opportunità a 800 persone di entrare gratis allo stadio è iniziata ieri ma in tono minore. Stadio Zaccaria ore 13 «porta 19» Una cinquantina di tifosi del Foggia quasi tutti ragazzini spingono contro il cancello Schiamazzano somdono. Pre-gustano la gioia di poter accedere gratis alla granata Est e si sparpiano 37 mila lire. Capo popolo è un trentenne in doppiopetto rossonero con papillon rosso. «Allora ci fate entrare o no?» urla alla «mascherata» al 5 poliziotto che «stazionano all'interno». L'operazione inizia lentamente i ragazzini entrano in gruppi di tre o quattro. Ad accoglierli è l'occhio della tele-

camera di un emittente privata. Sulla gradinata c'è anche quella del «cercuto chiuso» che ha lo scopo di individuare eventuali facinorosi. Ore 14 La fila s'allunga. Ci sono alcune centinaia di persone. Dalla «porta 19» entrano anche quelli che sono muniti di regolare abbonamento o biglietto. Si crea un po' di confusione e qualche attimo di panico. Anche perché l'ingresso è strettissimo e la viuzza è microscopica. Un buchetto che se ci fosse stata maggior ressa avrebbe anche potuto trasformarsi in un imbuto pericoloso. Per fortuna non succede nulla di grave. Solo qualche spintono. Tante urla e maledizioni nei confronti del Foggia che non è organizzato meglio. Ore 15 Inizia la partita e i biglietti concessi ai richiedenti sono appena 550. Ne restano 250. Che significa? Che i «portoghesi» sono timidi? Che amano la trasgressione del salto della rete? Una cosa è certa i

«portoghesi» Vip non sono andati nella stretta viuzza a far la fila. Si sono presentati come in passato davanti agli ingressi della tribuna centrale con le solite frasi fra il provocatone e il minatone. «Sono l'amico del cugino dell'assessore. Sono sempre entrato di qui perché oggi create problemi?». Alcuni vengono respinti al trionfo di Pirmin Zurbriggen. Altri protestano. Altri ancora si accostano di far sgattaiolare dentro il figlio. Meglio di niente. Qualcuno dice che questa iniziativa potrebbe servire a far pressione su chi deve decidere di assegnare al Foggia la gestione dello stadio Zaccaria. Oppure a convincere l'amministrazione comunale a costruire un nuovo impianto. Non resta che attendere le impressioni che si avranno nel Palazzo dopo la prima domenica. Una cosa è certa. Falsari e bagarini continuano imperterriti a lavorare a pieno ritmo. Anche i nonononanti i 550 biglietti gratis alla «porta 19» hanno fatto affari d'oro.



Mansell sul podio del vincitore dopo 72 giri sempre al comando

L'inglese domina il primo Gp della stagione in Sudafrica. Il campione Senna è terzo. Alesi e Capelli: doppio ritiro.

Mansell pilota puntuale. Ferrari in eterno ritardo all'apertura del Circo F1

A PAGINA 25



Lo svizzero Paul Accola ha fatto sua in Giappone la sfera di cristallo di Coppa del mondo. È il campione più completo dell'anno anche se Tomba (qui sotto) sembra piuttosto incredulo.



Accola vince il SuperG in Giappone. Coppa del mondo di sci allo svizzero.

Tomba s'inchina davanti al timido montanaro Paul

Accola con le mani sulla Coppa del Mondo, Tomba che saluta. Ecco il verdetto del SuperG giapponese di Monaka, vinto da Accola dopo la squalifica dell'austriaco Guenther Mader, «stoppato» per il salto della ventottesima porta Tomba quattordicesimo per Albertone, che ha badato soprattutto a non farsi male. È l'ennesimo addio alla Coppa. In classifica, lo svizzero ha 1470 punti, 308 più di Tomba.

REMO MUSUMECI

Paul Accola ha vinto la Coppa del Mondo con largo anticipo rendendo inutili o quasi le cinque gare nordamericane e le due del finale di Crans Montana. E qualche ora dopo la vittoria del giovane montanaro svizzero la piccola giovinetta azzurra Stefania Belmondo ha allungato le mani sulla Coppa dello sci di fondo. Paul Accola ha vinto due anni dopo il trionfo di Pirmin Zurbriggen. Stefania Belmondo si prepara alle dure battaglie di Falun e Holmenkollen per essere la prima donna azzurra capace di vincere una Coppa del Mondo dello sci alpino o nordico - dopo l'ultimo successo italiano di Gustavo Thoeni vecchio di 17 anni. L'ultima vittoria dell'Italia in Coppa del Mondo è infatti legata al grande Gustavo che nel '75 sconfisse di

5 punti l'allora giovanissimo Ingemar Stenmark. Alberto Tomba ha pensato all'oro di Olimpia e ha mancato la Coppa per la terza volta. Stefania è lì a un soffio dal trofeo e a due gare dalla fine ha quattro punti da gestire. Nessuno credeva in Paul Accola ritenuto dai più un ottimo atleta capace di piazzarsi. Ecco, era un piazzato ma non un vincitore. E ha vinto. E ha onorato la Coppa perché si è impadronito di sette vittorie un «gigante» uno slalom due «super-giganti» e tre combinate. E perché sullo strano e arduo tracciato giapponese ha stordito il grande rivale italiano con una corsa di «straordinaria qualità tecnica».

e agonistica Paul Accola è ora uno specialista del «super-gigante» degno di Pirmin Zurbriggen.

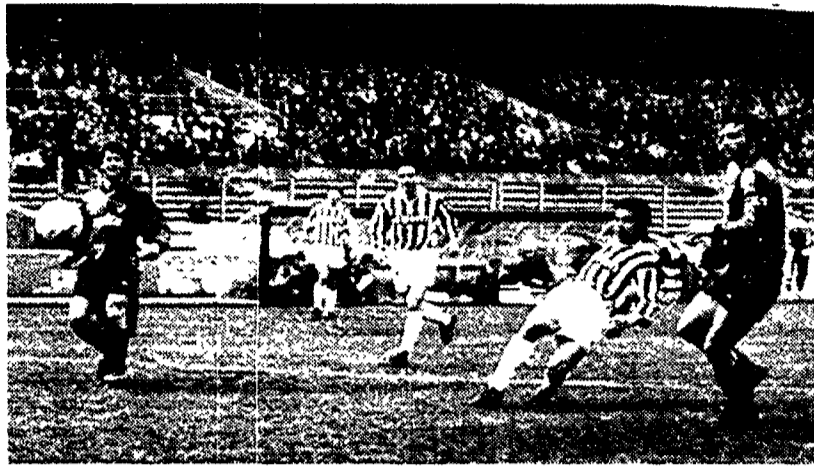
Stefania Belmondo è in trincea dall'inizio della stagione. Ha vinto a Silver Star in dicembre e a Cogne in gennaio. Ha conquistato l'oro olimpico sui 30 chilometri a passo di pattinaggio. Ha vinto nel reame del Grande Nord, in quella Lahti dove si respira sci di fondo da sempre. E che abbia vinto usando la tecnica classica vuol dire che la piccola montanara bionda è sciatrice completa. Non sa esaltarsi solo col passo di pattinaggio. Le norvegesi sono limitate da carenze col pattinaggio. E così le finniche. Le camminano su tutte le trincee e vince dappertutto.

«Pauli» la Coppa l'ha già vinta Stefania la vuol vincere. E ci prepara un finale da crepacuore intriso di «thrilling» e di passione. A Falun e a Holmenkollen troverà folle da stadio intenditori che sanno apprezzare il bel gesto. E Stefania con gli sci e le racchette sa esser bellissima.

A PAGINA 25

SERIE A CALCIO

La Signora alla indomita rincorsa della capolista si aggrappa sempre più a Baggio (due gol da applausi), il suo uomo più in forma e sfata una tradizione negativa coi Grifoni che durava da otto anni Ma c'è poco attorno al Genio. Genoani già con la testa al Liverpool



Il primo gol juventino: Baggio intercetta un disimpegno errato di Corrado e batte Braglia. Sotto il numero 10 in azione in un'altra giornata super

JUVENTUS-GENOA

Table with 2 columns: Player Name and Score. Juventus players listed with their respective goals.

3-0

MARCATORI: 15' e 88' Baggio, 90' Ferroni (aut.) ARBITRO: Beschlin 6 NOTE: Angoli 4-3 per la Juventus. Terreno in discrete condizioni. Ammoniti Reuter e Julio Cesar. Espulso al 60' Collovati per doppia ammonizione. Spettatori 47.173 di cui 10.789 paganti per un incasso complessivo di lire 1.151.062.000.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Genoa players listed with their respective goals.

La fantasia va al potere

L'arbitro



BESCHLIN 6. Lascia troppo correre il gioco dursi avvede di una testata di Branco a Carreira, ser pre assente dove spuntano i volti di nervosismo. Troppo commassato, eccessivamente impreciso: gli è andata bene perché la partita non ha imboccato con decisione la via della cattivena, con la Juve che pilotava il vantaggio. Va premiato con la sufficienza perché ha giustamente espulso Collovati per il doppio fallo su Schillaci. Giuste le decisioni di annullare due gol juventini, uno a Schillaci, l'altro a Corini per fuorigioco.

Microfilm

3' assist di Baggio per Casiraghi che «buca» il tiro da ottima posizione. 15' tentativo di rinviare, il debuttante Corrado serve golficamente Baggio, smarcato davanti alla porta di Braglia che tira subito e segna l'1-0. 47' Casiraghi per Schillaci che ha la palla buona ma si fa anticipare da Signorini in corner: sulla battuta, Kohler impegna Braglia di testa. 57' traversone di Alessio, Casiraghi di testa, parato. 59' ancora Casiraghi di testa, Braglia anticipa Baggio pronto a correre in rete. 60' Collovati, già ammonito, stende Schillaci che lo aveva dribblato: Beschlin lo espelle. 73' Skuhravy, appena entrata, prova una girata nell'area bianca, ottima la direzione ma un difensore ribatte casualmente. 74' dribbling e primo (e unico) tiro in porta di Schillaci. 79' punizione di Branco ad effetto, pallone che sfiora il palo alla sinistra di Tacconi. 81' Aguilera in contropiede anticipato in extremis da Tacconi. 86' Reuter dal fondo mette in mezzo, Baggio di pianto infila il 2 a 0. 90' Di Canio tira dal limite, autogol di Ferroni. 92' punizione di Branco che si stampa sulla traversa.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI



senza lo sciagurato autogol di Carrera al 90esimo minuto nella sfida col Milan dello scorso settembre. La seconda ragione è che Trapattoni oggi dispone di un Superbaggio: finché durerà il momento magico del suo numero 10, sarà dura per tutti. Ieri lo è stato per il Genoa: che in un impeto di masochismo è sembrato addirittura facilitare al massimo il compito del bianconero. Già, è questa la terza e più importante ragione della fatale resa genoana cui abbiamo assistito: forse, l'avversario della Juve è sceso in campo mentalmente già rassegnato al peggio e dunque con la testa e i pensieri alla sfi-

da di dopodomani a Marassi con il Liverpool. Non c'è altra ragione per giustificare una prova tanto dimessa, pur tenendo conto dei forfait che assillavano i genoani: Torrente, Caricola, Onorati... all'ultimo momento l'Osvaldo avrà pensato bene di non rischiare neppure Skuhravy, che da mesi va in campo con un ginocchio cingolante. Juve-Genoa è dunque partita con queste premesse: da una parte la formazione tipo, comunque il meglio che Trapattoni può mettere, in campo; dall'altra una formazione inedita che contemplava il debutto in A del 20enne calabrese Massimiliano Corrado e il rispolto di alcune vecchie glorie come Ferroni, Collovati e Fiorin. Ma Corrado e Collovati, il «deb» e il «num» professionista in coppia, hanno messo in scena un'operetta sicuramente indigesta per il povero Bagnoli: il primo dopo un quarto d'ora ha perso la testa nel vero senso del parola, offrendo con un'infatuata deviazione «aerea» l'assist che Baggio attendeva inutilmente dai compagni, ed è stato il gol che ha orientato la partita; il secondo ha perso invece la trebbionda commettendo due inutili falli su Schillaci, tanto più che Totò ormai si smarca e si marca da solo: due cartoncini gialli gli sono valsi l'espulsione. Il Genoa ha giocato in dieci l'ultima mezz'ora per colpa del suo giocatore «più esperto» di danno incredibile. Perché? Ecco perché: la Juve vista all'ope-

ra ieri, a prescindere da Baggio e dal punteggio finale che non aiuta a capire lo svolgimento dei fatti, è stata una delle più fiacche dell'intera stagione. Il Genoa, pur avendo fatto pochissimo per un'ora, avrebbe anche potuto pareggiare: lo si è visto nel finale, quando finalmente è entrato Skuhravy (al posto di un Eranio in condizioni paurose) ad aiutare l'isolatissimo ancorché combattivo Aguilera. In dieci, il Genoa si è affacciato un paio di volte pericolosamente dalle parti di Tacconi: una punizione di Branco è finita fuori di qualche centimetro (a tempo scaduto, un'altra si è invece schiantata sul palo), una girata del «gigante di Praga» destinata forse al gol è stata casualmente deviata da un difensore in calcio d'angolo. Esaurito il «bonus», il Genoa ha mollato del tutto: prima Baggio ha raddoppiato con un guizzo che Schillaci e Casiraghi oggi nemmeno si sognano, poi lo stralunato Ferroni ha concluso la festa con un autogol. Evviva... Non è stata proprio una partita memorabile: nessuno ha buoni motivi per rallegrarsi, esclusi Baggio e (in parte) Trapattoni. Del fantasma si è detto. Peccato non abbia una squadra in grado di assecondarlo: buona soltanto in Kohler volenteroso in Cesar (ammonito, non giocherà col Napoli), Carrera, Galia e Reuter. Per questo il Trap non può essere felice in assoluto. E finché si pensa Baggio, come anche tranquillo.

È come Platini? Non correte... Roberto, Michel e l'Avvocato

TORINO. Baggio risponde ancora a Van Basten, anche se i conti per la Juve tornano solo in parte. «Sì», risponde il fantasista - abbiamo visto sul tabellone il vantaggio dell'Atalanta, ma non ci siamo mai illusi, c'era ancora così tanto tempo per il Milan... lo sono contento quando la butto dentro ma il mio atteggiamento rispetto ai tempi meno felici non è cambiato: ero tranquillo allora e sono tranquillo adesso. Sul campionato resta poco da dire: noi cercheremo di fare l'impossibile per impedire al Milan di vincere, non mollando mai. Del mio bel momento devo dire un grazie a Trapattoni e ai compagni. Non è mancata anche ieri la frecciatina, questa volta particolarmente affettuosa, dell'Avvocato, quando gli è stata rivolta la solita domanda-paragone tra Baggio e Platini, ha risposto: «Ha fatto due splendidi gol, ma non è ancora Michel, andiamoci piano. L'Atalanta ha segnato troppo presto, quando si vuol fare un colpaccio i gol si devono fare alla fine». Sull'altra sponda, Spinelli ha una teoria origina-

le: «Ho visto il miglior Genoa, quello dei tempi belli, la scortata è assolutamente ingiusta. Tra Juve e Milan c'è un abisso non lo metto neanche a confronto. Questo Genoa nonostante abbia perso, mi lascia grosse speranze per l'impegno di mercoledì contro il Liverpool». La versione di Bagnoli è un po' più sfumata: «Adesso esalteranno tutti Baggio e la Juve per il 3 a 0. Sì, certo, Roberto ha fatto due bellissimi gol, ma noi siamo stati davvero ingenui. La partita «vera» è finita in parità». Ancora un'analisi positiva di Trapattoni sulla Juve: «Mi è piaciuta, abbiamo scoperto il tabù-Genoa. Ho visto un'ulteriore crescita nei miei. Una citazione particolare per Baggio, Galia e Schillaci che hanno dato qualcosa in più degli altri. L'anno dell'ultimo scudetto del Milan, a cinque giornate dalla fine, vedeva ancora il Napoli in testa con quattro punti di vantaggio. Non vedo perché noi non dovremmo credere ancora nel titolo fino a quando la situazione non sarà peggiore di quella». □M.D.C.

Rossoblù a valanga nello spareggio-salvezza. Quattro pezzi facili per orchestra uruguagia

CAGLIARI-VERONA

Table with 2 columns: Player Name and Score. Cagliari players listed with their respective goals.

4-0

MARCATORI: 37' Rossi (autogol), 45' Gaudenzi, 54' Napoli, 70' Francescoli. ARBITRO: Lo Bello 6 NOTE: Angoli 9-2 per il Cagliari. Ammoniti: Renica e Gaudenzi per gioco falloso. Spettatori 25.000. Cielo parzialmente coperto, giornata ventilata, terreno in buone condizioni.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Verona players listed with their respective goals.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Quattro gol e la salvezza è più vicina. Non è stata certo una partita spettacolare quella disputata al Sant'Elia tra sardi e scaligari, ma il risultato rispecchia l'andamento della gara. Il Verona, sceso in Sardegna con l'evidente obiettivo di pareggiare, ha cercato di giocare per venti minuti, poi si è perso nel grigiore più totale. A nulla è servita la buona volontà di Stojkovic e di Serena, per niente sostenuti dai loro compagni. Il Cagliari non ha certo brillato, ma pur giocando male ha portato a casa due importanti punti. In una partita così brutta, i gol non potevano che ve-

segnare una punizione da cinque metri fuori dall'area veronese per un fallo su Fonseca. Francescoli batte di prima, e aggirando i difensori gialloblù spedisce il pallone alla sinistra dell'estremo difensore scaligero. Il resto, cioè gli altri 86 minuti, è solo noia. Fonseca ha cercato spesso di scappare alle maglie dei difensori veneti, ma la sfortuna ha privato l'attaccante della gioia del gol. Il Verona, adesso raggiunto dai Cagliari, ha un calendario più difficile, ma soprattutto ha dimostrato incapacità a costruire gioco. Da parte sua il Cagliari, pur non brillando, ha portato a casa quattro gol, e due punti: con questa classifica non è certo poco.

Grigorossi dissennati sprecono il gol della speranza. Boniek ci crede ancora Giagnoni un mezzo addio

CREMONESE-BARI

Table with 2 columns: Player Name and Score. Cremonese players listed with their respective goals.

1-1

MARCATORI: 8' Florjancic, 63' Boban. ARBITRO: Paireto 5 NOTE: Angoli 4-3 per la Cremonese. Ammoniti Dezotti, Giampaolo, Carbone. Spettatori paganti: 6mila 194 più 3mila 093 abbonati per un incasso complessivo di 267 milioni 100mila lire.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Bari players listed with their respective goals.

CLAUDIO TURATI

CREMONA. Ultimi scampoli di speranza in palio; il gol di Rampulla a Bergamo spinge l'ambiente a dimostrare che si può credere nell'incredibile. In effetti per buona parte dell'incontro i grigorossi hanno creduto in questa pur tenue possibilità di rientrare in corsa per la salvezza. L'inizio è tutto di inarca cremonese. Subito Favalli e Chiommi mettono in difficoltà il bravo Alberga. La difesa barese vacilla, e all'8' Dezotti si destreggia abilmente sul lato destro, mette in mezzo, e Fioriancic di testa porta in vantaggio i padani. La reazione del Bari è molto blanda, e

Rampulla non viene mai impensierito. La Cremonese è ben più spumeggiante, e facendo perno su un Chiommi superlativo mette sovente in crisi i pugliesi. Manca solo il raddoppio a suggellare una netta superiorità. Alla ripresa Boniek toglie Platt per inserire Cucchi, ma inizialmente la musica non cambia. Poi a metà della ripresa avviene un fatto incredibile: alla Cremonese in vantaggio bastava controllare il gioco, pungendo eventualmente in contropiede gli avversari, ma improvvisamente viene colta come da un rapto. Abbandonata ogni prudenza si butta all'impazzata in avanti, siorran-

do due o tre volte la segnatura, ma offrendosi in contropiede ai baresi, che in un'azione di alleggerimento colgono un inperato paraggio con il bravo Boban. A determinare questo comportamento suicida deve essere stato un misto di presunzione e di incapacità a reggere psicologicamente l'ultima parte dell'incontro, addormentando lo scontro e addormentando la partita. Fatto sta che combinata la fruttata i grigorossi non avevano più uccidia e fiato per ritornare in vantaggio. Il paraggio quindi era inevitabile e se forse servirà al Bari, per la Cremonese suona certo condanna definitiva di una stagione sbagliata.

La squadra di Ranieri archivia facilmente la pratica Careca & C. si divertono con i fantasmi in campo

NAPOLI-ASCOLI

Table with 2 columns: Player Name and Score. Napoli players listed with their respective goals.

5-1

MARCATORI: 7' Careca, 16' e 61' Padovano, 30' Francini, 46' Ferrara (autorete), 69' Alemo. ARBITRO: Rosica 6 NOTE: Angoli 11-3 per il Napoli. Spettatori 40.000 per un incasso complessivo di L. 841.260.204. Ammoniti: Cavaliere, Piscedda e Benetti.

Table with 2 columns: Player Name and Score. Ascoli players listed with their respective goals.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Cinque gol azzurri, il primo il Napoli lo ha segnato dopo appena sette minuti. Bella azione di Careca, che proprio dal limite dell'area scaraventava la palla verso Lorenieri con un tiro basso e imparabile. Arrivava poi il momento di gloria anche per il rientrante Padovano, preferito a Silenzi, che raddoppiava da posizione simile al 16'. Un Ascoli inesistente non ha opposto la minima resistenza al predominio costante del Napoli. Il terzo gol lo realizzava Francini al 30'. Il difensore aveva in precedenza cercato di servire Careca, poi dopo qualche attimo d'esitazione aveva tirato: la palla pas-

sa sotto il corpo di Lorenieri e finisce in rete. Solo all'inizio del secondo tempo, per qualche minuto, il Napoli ha balbettato. Ed arriva così il gol dell'Ascoli, al 48': cross basso di Troglio, uno dei pochi sufficienti, e malaugurata scivolata di Ferrara. Dopo qualche minuto Galli salvava il risultato togliendo la palla dai piedi dello scatenato argentino. La difesa napoletana, insomma, continua a denotare grosse pecche. Il Napoli dopo qualche fischio dagli spalti ritrovava però subito l'orgoglio. Si svegliava di nuovo Padovano, servito benissimo da Blanc per siglare la sua doppietta, la

prima, in azzurro. Dalla panchina dell'Ascoli si alzava a questo punto anche Bruno Giordano al quale il San Paolo tributava un caloroso applauso. Il grande centravanti risponde applaudendo a sua volta i vecchi tifosi. A fine partita annuncerà che al termine di questo campionato si ritirerà. «Voglio concludere la mia carriera in serie A, ho un nome da difendere. Questo annuncio lo faccio a Napoli perché una è città che mi è rimasta nel cuore», dice. A battere Lorenieri pensava ancora Alemo, con un tiro forse deviato da Aloisi. Il Napoli conclude attaccando. Zola è spento, il bravo Lorenieri puzza Careca, e nel finale Giordano coglie un palo.

SERIE A CALCIO

Dopo la discussa danza in Coppa Italia il centravanti olandese si scatena Un rigore (discusso) gli apre la strada, e poi fa tris. Il gol di Bianchezi illude 25 minuti

San Siro balla con Van Basten

Microfilm

8*: l'Atalanta passa in vantaggio Perrone con la difesa del Milan che avanza... 30*: Massaro tira il pallone esce deviato da Ferron lambendo un palo... 31*: mischia sotto la porta dell'Atalanta... 35*: il Milan pareggia su rigore... 37*: Van Basten tira al volo... 41*: terzo gol di Van Basten... 48*: Van Basten viene fermato irregolarmente... 65*: Capello sostituisce Gullit con Albertini...



I rossoneri festeggiano Van Basten. In alto il terzo gol del centravanti olandese giunto a quota venti nella classifica dei cannonieri.



MILAN-ATALANTA

Score table for Milan-Atalanta showing goalscorers and their minutes. Final score 3-1.

L'arbitro



CECCARINI 5. Direzione poco felice. Sui rigori ha sbagliato tutto... CECCARINI 5. Direzione poco felice. Sui rigori ha sbagliato tutto...

Una sostituzione non gradita Capello: «Nessun caso-Gullit»

MILANO. La miglior difesa è l'attacco. Fabio Capello lo sa bene e prende in contropiede tutti. Prima che qualcuno gli chieda la ragione della sostituzione di Ruud Gullit...



Van Basten 8. gli riesce tutto facile perfino inventarsi un rigore o segnare sbagliando... Bigliardi 4.5. poveretto che disgrazia dover marcire Van Basten... Ferron 7. non ci fosse Van Basten sarebbe sicuramente il migliore in campo... Donadoni 6. nella prima mezz'ora non vede un pallone... Evani 6. si vede poco... Gullit 7. in grande evidenza anche traccia nera...

DARIO CECCARELLI

MILANO. La paura pesante come una montagna cade su San Siro al nono minuto. Il Milan lento e poco aggressivo punzecchia l'Atalanta senza convinzione... Ma ritorniamo all'orologio del tabellone...

guadagnarono una domenica di gloria. Una cabala sinistra molto sinistra soprattutto con la Juve che sbava alle spalle per riacquillarsi... Ma il calcio è un gioco straordinario. Vive di attimi, e spesso anche di errori.

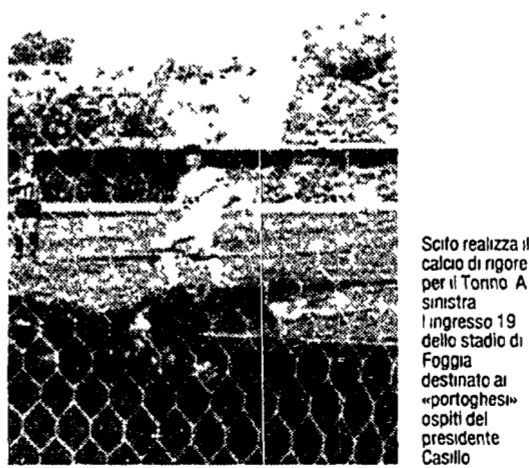
che di errori. È il 35 vediamo cosa succede nell'area atalantina. Van Basten e Bigliardi si contendono un pallone... Van Basten invece non sbaglia più. Sul rigore fa fesso Ferron spazzandolo completamente... Ma non basta. Il gattone non è pago e dà al topolino nerazzurro la terza mazzata.



Per frenare l'aggressività del Torino l'allenatore foggiano rinuncia alla zona totale. Scifo realizza un rigore contestato. I granata dominano nel primo tempo ma sprecano troppo. Ripresa dei rossoneri che pareggiano con Kolyvanov.

È carnevale, Zeman si traveste da Trap

Score table for Foggia-Torino showing goalscorers and their minutes. Final score 1-1.



Scifo realizza il calcio di rigore per il Torino. A sinistra l'ingresso 19 dello stadio di Foggia.

Rossoneri infuriati: «Puniti dall'arbitro». Vazquez: «Abbiamo sbagliato troppi gol». FOGGIA. Amarezza e soddisfazione nello spogliatoio granata... TORINO. L'ingresso 19 dello stadio di Foggia è destinato ai «portoghesi» ospiti del presidente Casillo.

FOGGIA. Pasquale Casillo tira un sospiro di sollievo. Nel giorno dell'apertura al «portoghese» il Foggia rafforza il suo non invidiabile primato di squadra che ha subito il maggior numero di rigori... Stavolta l'arbitro è stato in sciale. Fallo di Petrescu su Martin Vazquez sulla linea bianca...

Rigori a parte, la partita di ieri è risultata interessante. Dominio assoluto nel primo tempo del Torino con vantaggio di Scifo e altre tre ottime occasioni sprecate da Polcano... confermando il buon momento proponendo un calcio spigliato veloce a tratti spettacolare.

vuoto mentre Lentini sulla destra è parvo assolutamente in gabbia. Non prevedibile e abile Casagrande entrato a una ventina minuti dalla fine non ha certo fatto meglio... Il Foggia non è più quello del girone d'andata. Zeman e Casillo lo sanno bene.

squadra ha perso ritmo e aggressività. Le manovre sono ancora piacevoli e ben verticate, ma la velocità di esecuzione è calata. Gli avversari questi ritmi riescono a ragionare e a chiudere tutti i varchi... l'ultimo minuto Zeman l'ha spedito in campo. È il buon Igor ha capito l'antifona.

Visibilmente contrariato anche Vincenzo Scifo. «Meno male che il Parma ha perso! Noi abbiamo pareggiato solo perché ad un certo punto cedevamo di aver già vinto. Credevamo cullati anche perché il Foggia non dava l'impressione di metterci in difficoltà. Invece...»

SERIE A CALCIO

La spettacolare foveciata di Fontolan che ha portato momentaneamente in vantaggio l'Inter di Suarez



Un sospetto «tocco» dell'argentino permette a Iachini di replicare allo splendido gol del vantaggio nerazzurro di Fontolan. Un pareggio giusto largamente prevedibile.

FIorentINA-INTER

Score sheet for Fiorentina vs Inter. Fiorentina: 1 MAREGGINI 6.5, 2 MALUSCI 6.5, 3 CAROCCI 6, 4 DUNGA 6.5, 5 FACCENDA 6, 6 PIOLI 6.5, 7 SALVATORI 6, 8 MAIELLARO 7, 9 BATISTUTA 5.5, 10 M. ORLANDO 5.5, 11 IACHINI 6. Inter: 1 ZENGA 6, 2 BERGOMI 6, 3 BREHME 5.5, 4 D. BAGGIO 6.5, 5 FERRI 6, 6 BATTISTINI 6, 7 BIANCHI 6.5, 8 A. ORLANDO 6, 9 CIOCCI 5.5, 10 MATTHAUS 6, 11 FONTOLAN 6, 65' DEL VECCHIO 6. Final score: 1-1.

L'arbitro



Nelle mani di Bati

L'arbitro Loris Ciullini. Non conosciamo ancora i dati del Totocalcio ma dovrebbero essere numerosi i giocatori che hanno messo una X per la partita Fiorentina-Inter. Un pareggio che alla vigilia della gara sia Gigi Radice, per allontanarsi ancor più dalla zona pericolosa della classifica, che Luisito Suarez, per sperare ancora nella qualificazione alla Coppa Uefa, avrebbero sottoscritto ad occhi chiusi.

Il fallo e così la Fiorentina ha conquistato un punto preziosissimo. Mentre Pellegri, presidente dell'Inter ha dichiarato di avere visto poco, l'allenatore Suarez ha lasciato lo stadio Franchi arrabbiato poiché l'arbitro avrebbe ritenuto il fallo di Batistuta involontario.

avevano predisposto una sorta di muraglia. Chi è tornato a casa deluso sono stati i tifosi della Fiorentina perché non hanno rivisto la stessa squadra che dopo avere battuto la Juventus era riuscita a conquistare una vittoria sul campo della Roma e perché il nuovo idolo Batistuta non è stato capace di realizzare un gol.

del legnoso Salvatori. Per fortuna di Radice e dei Cecchi Gori la difesa (anche per la pochezza dimostrata dagli attaccanti nerazzurri) ha retto abbastanza bene commettendo però un marchiano errore in occasione del gol di Fontolan.

con un perfetto cross ha tagliato fuori la difesa viola ed ha mandato il pallone nell'area della Fiorentina. Bravo è stato Ciocci, con un colpo di testa, a deviare il pallone a Fontolan e bravissimo è stato l'estremo sinistra a mandare il pallone nella porta dell'esterrefatto Meregini con una mezza sborciata.

Radice «Irregolare il gol? Scusateci». Evidentemente per la Fiorentina la gara con l'Inter non era annoverata in quelle ad alta tensione. Sia in campo che sugli spalti infatti, non si può dire che sia stata una domenica da dimenticare.

Suarez «Troppo timidi in avanti». Il pareggio della Fiorentina viziato dal fallo di mano di Batistuta è stato l'argomento più dibattuto nello spogliatoio nerazzurro.

FUCCI 6. Esiste solo un dubbio sulla direzione dell'arbitro salernitano: se ha giudicato il fallo di mano commesso da Batistuta involontario o se invece, dalla posizione in cui si trovava, non ha visto l'argentino deviare volontariamente il pallone a Iachini.

Spregiudicata e lucida la squadra di Scala ha messo sotto i doriani per gran parte della partita per poi smarrirsi nel finale. Implacabili i doriani ne hanno approfittato vincendo alla fine con un risultato troppo netto rispetto all'andamento della partita.

Quell'insicurezza di essere i migliori



L'esultanza dei sampdoriani dopo il gol del doppio vantaggio sul Parma siglato da Mancini

SAMPDORIA-PARMA

Score sheet for Sampdoria vs Parma. Sampdoria: 1 PAGLIUCA 6.5, 2 MANNINI 6.5, 3 KATANEK 6.5, 4 PARI 6, 5 VIERCHOWOD 7, 6 LANNA 6, 46' D. BONETTI 6, 7 LOMBARDO 6, 84' CEREZO 6, 8 SILAS 6, 9 VIALI 6.5, 10 MANCINI 7, 11 ORLANDO 6.5. Parma: 1 TAFFAREL 7, 2 BENARRIVO 6.5, 3 DI CHIARA 7, 4 MINOTTI 6, 5 APOLLONI 6, 6 GRUN 6.5, 7 MELLI 5.5, 8 ZORATTO 5.5, 9 OSIO 5.5, 59' CATTANESE 6, 10 CUOGHI 6, 11 AGOSTINI 6, 70' BROLIN. Final score: 2-0.

GENOVA. È durata un tempo e mezzo l'insolenza del Parma, capace di frastornare i campioni d'Italia con un gioco lucido e vorticoso. Poi un gol evitabilissimo ha spezzato l'incantesimo. È come se ai ragazzi di Scala, prima così sicuri di sé, fosse mancata all'improvviso la certezza di essere i più belli.

no negli stadi, non deve tuttavia indurre a pensare ad un tacito accordo di non belligeranza. La nobile classifica consentiva infatti ad entrambe le squadre, un atteggiamento spregiudicato e la ben nota passione di Scala per il calcio vinca ha fatto il resto.

no mostrato propensione per le conclusioni centrali (parate di Taffarel su Lombardo e Mancini). Pagliuca si è visto invece costretto a mettere a repentaglio la propria incolumità per uscire a valanga su Cuoghi (34), poi è volato a bloccare un colpo di testa di Agostini (49).

Il quinto errore del campionato per la Samp, vittima di una psicodica dischete. Più grave si è però rivelata la sindrome da sconfitta del Parma, in calo perfino fisico nel finale, al punto da consentire a Mancini il personale scatto (fuga in contropiede e diagonale sull'uscita di Taffarel a tempo scaduto).

23. GIORNATA

CLASSIFICA

League classification table with columns for Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, etc. Milan is at the top with 38 points.

CANNONIERI



20 reti Van Basten (Milan), nella foto. 12 reti Careca (Napoli). 11 reti Batistuta (Fiorentina). 10 reti Aguilera (Genoa), R. Baggio (Juventus) e Riedle (Lazio).

PROSSIMO TURNO

Domenica 8/3/92 ore 15. ASCOLI-FOGGIA. ATALANTA-SAMPDORIA. BARI-FIORENTINA. GENOA-LAZIO. INTER-CAGLIARI. JUVENTUS-NAPOLI. PARMA-MILAN. ROMA-TORINO. VERONA-CREMONESE.

TOTOCALCIO

Prossima schedina. ASCOLI-FOGGIA. ATALANTA-SAMPDORIA. BARI-FIORENTINA. GENOA-LAZIO. INTER-CAGLIARI. JUVENTUS-NAPOLI. PARMA-MILAN. ROMA-TORINO. VERONA-CREMONESE. MONZA-SPAL. TERNANA-PERUGIA. VASTESE-RIMINI. MOLFETTA-V. LAMEZIA.

SERIE A
CALCIO

Sciupona, come lo è stata per tutto il campionato, la squadra di Zoff parte di slancio, segna, crea occasioni, ma non riesce a chiudere il derby I giallorossi, nemmeno un tiro in porta su azione, pareggiano su punizione La svolta della partita, l'ingresso in campo di Carnevale



Il gran gol di Ruben Sosa che ha portato momentaneamente in vantaggio i biancocelesti. A destra, un tifoso laziale mascherato da «cancatura» di Gascoigne

LAZIO-ROMA	
1 FIORI 6	1 CERVONE 6
2 CORINO 6,5	2 GARZYA 6
3 BACCI 5,5	3 CARBONI 5
4 PIN 6	4 BONACINA 6
5 GREGUCCI 5,5	5 ALDAIR 6,5
6 SOLDA 6,5	6 NELA 5,5
7 NERI 6,5	7 HAESSLER 7
8 DOLL 6	8 DI MAURO 6
82 STROPPA s.v.	9 VOELLER 5,5
9 RIEDLE 5	10 GIANNINI 4,5
10 SCLOSA 6,5	55 CARNEVALE 6,5
81 BERGODI 5	11 RIZZITELLI 6
11 RUBEN SOSA 6,5	
Allenatore: ZOFF	Allenatore: BIANCHI



Il giorno della cicala

Tre arresti per droga Calci all'auto della Milo

ROMA. Tafferugli, sassaiole, tre arresti per droga, sedici denunce a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale e detenzione di armi di genere proibito, presa a calci l'auto dell'attrice Sandra Milo. Un'intensa giornata di lavoro ieri per il servizio d'ordine predisposto da polizia e carabinieri in occasione del derby.

Il primo intervento è stato della polizia che è dovuta intervenire per sedare una rissa scoppiata tra le opposte tifoserie di fronte all'ingresso del ministero degli Esteri. Alcuni teppisti si sono affrontati lanciandosi sassi. Gli agenti di polizia ne hanno fermati quindici, tutti denunciati a piede libero per persistenza a pubblico ufficiale e detenzione di armi improprie. I carabinieri invece, nel filtrare l'accesso dei tifosi all'interno dello stadio, ne hanno denunciato uno perché nella tasca del giubbotto aveva un coltello di genere proibito. Altri tre ragazzi sono stati poi arrestati perché trovati in possesso di fascisce. Le sedici denunce sono state diffuse per un anno ad entrare allo stadio.

Senza incidenti il dopo partita. Due giocatori sono stati denunciati per aver preso a calci auto in sosta a piazza Marsiciale Diaz. Sandra Milo è stata invece insultata e minacciata all'uscita da alcuni tifosi romanisti che hanno inoltre preso a calci la sua macchina. L'attrice ha comunque detto di non voler denunciare l'episodio.

Microfilm

3*:Doll pesca Riedle che, al momento del lancio, sembra al di là dei difensori. L'attaccante laziale non riesce a toccare il pallone, ma Cervone e Aldair si ostacolano, il brasiliano tocca e il pallone entra in porta. Il guardalinee ha la bandierina sollevata. Stafoggia annulla per fuorigioco.

4*:errore del controcampo romanista, Riedle conquista il pallone e lancia Sosa, mentre Garzia scivola: l'urugajo controlla bene, entra in area e infila con una diagonale Cervone.

15*:l'unico tiro in porta della Roma nel primo tempo: punizione-cross di Haessler, Giannini colpisce di testa, fuori.

19*:cross di Doll, Riedle schiaccia di testa, Cervone rimedia con un doppio intervento in acrobazia.

30*:Neri riceve da Sclosa e scende sull'out sinistro, cross e Garzia libera in scivolata. Arriva Doll: tiro fortissimo, fuori di poco.

34*:gran numero di Neri che lancia Sosa: tiro in corsa, fuori.

65*:punizione di Sosa, deviata dalla barriera, al lato di un soffio.

70*:punizione di Haessler, barriera che si apre, gol del pari.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Tanto rumore per nulla: pari e patta, tutto come prima, anzi, forse peggio perché con questo risultato Lazio e Roma scivolano sempre di più nelle retrovie della corsa Uefa. Eppure, il derby c'è stato, ed è stato un derby vero. Il risultato, certo, dà ragione al partito degli opinionisti, però non è stata una tacita combi- ne: le due squadre, la vittoria, l'hanno cercata. Non l'hanno trovata perché, semplicemente, non ci sono riusciti. Non ce l'ha fatta il Lazio, che pure poteva chiudere il primo tempo con tre gol di scarto, tanta era stata la sua superiorità. E non c'è riuscita la Roma che, nel riacchiappare i rivali, ha speso energie importanti e non ha più avuto la forza di sferrare il colpo del KO. Ma, almeno, abbiamo visto un match vero, capace in novanta minuti di regalare diverse suggestioni e, in qualche giocata tentata nel primo tempo, pure brandelli di spettacolo.

La prima e nostalgica suggestione ce l'ha data quel giovanotto biancocelestino con la ma-



La svolta del derby: i tedeschi della Roma partorono accante al pallone già sistemato per il calcio di punizione. Poi Haessler eseguì alla perfezione, regalando alla Roma il pareggio

prato verde la serpe invisibile che ha fatto perdere alla Lazio punti preziosi dopo aver dominato. Tant'è: nella ripresa, indietro tutta per gli uomini di Zoff e via libera al cuore dei giallorossi. Arruffata e caotica, la truppa di Bianchi, ma con una voglia di risultato grande così. Quando al 70' Haessler, piccolo puffo germanico dal talento cristallino, piazzava la sua punizione maligna, la Lazio viveva compiutamente il suo amarcord dal titolo «Rimpianti». Rimpianti giustificati, perché sicuramente i biancocelesti fallivano l'appuntamento del raddoppio in almeno due circostanze e a quel punto cominciava a strisciare per il

senza aver lasciato tracce importanti. Prigioniero del suo carattere fragile, fatto di sussulti disordinati e di una buona dose di presunzione, l'ex capitano rischia ora di diventare un autentico caso: quanto può servire oggi, alla Roma, continuare a puntare su di lui? Il dubbio è legittimo, anche perché parliamo non di uno sbarbatello, ma, al contrario, di un giovanotto cresciuto forte calcisticamente troppo in fretta e che dopo dieci anni di Roma, un europeo e un mondiale, sembra aver un gran bisogno di cambiare aria per ritrovare se stesso. L'io di Giannini, sia chiaro, non è quello di un fuoriclasse, ma neppure quel-

lo del tremebondo giocatore di questi tempi. C'è un qualcosa di perverso, in questa storia: Giannini che fa male alla Roma, la Roma che fa male a Giannini. E allora? Allora forse il rimedio è proprio quello che nessuno ha mai il coraggio di nominare: il divorzio, nonostante un contratto lungo fino al '96 e nonostante i dubbi reciproci.

Detto questo, e ricordando il partitino di Haessler e l'autogol di Aldair annullato da Stafoggia di un fuorigioco di Riedle, si è detto tutto. Dopo le parole, per le due romane, è arrivato il momento delle idee: meglio, molto meglio, pensare a costruire un bel futuro.

L'ex Calleri: «Dovevamo segnare almeno 4 gol» Cragnotti: «Siamo forti e non l'abbiamo capito»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Ultima giornata di Calleri presidente e prima di Cragnotti: il derby per la Lazio significa anche questo, una giornata con due capi che si dividono il compito di spiegare partita e futuro mentre il nuovo acquisto esordisce in tribuna con un silenzio stampa «interessato». Le sue parole sono esclusive di una rete televisiva vicina al nuovo presidente e sono guardate a vista dagli uomini della «security» del vecchio. Cragnotti parla nel foyer d'onore, Calleri negli spogliatoi: è questo il primo segnale del cambiamento?

Cragnotti vede roseo futuro e qualche difetto presente: «Abbiamo dominato, poi, per ingenuità, precipitazione, è finita così. Nulla da recriminare, ben inteso, se non la poca fortuna. Manco fosse la cognizione della propria forza, della superiorità in campo. O forse si cerca di difendere il risultato e ci si incarta. Zoff saprà certo trovare i motivi di queste incoerenze, e porvi rimedio. Gascoigne? Gli ho parlato a Londra,

non qui, ha una grande voglia, è un grande campione e merita il rispetto di tutti, anche dei romanisti. Credo che tornerà a giocare ai suoi massimi livelli. Certo in questi giorni i nostri esperti vedranno quanta strada c'è da percorrere perché torni abile in campo. Ma lo spero di vederlo in una partita vera prima di maggio».

Calleri entra più nel merito: «Dovevamo segnare almeno tre o quattro gol. E dico poco. Se non sbagliavo poi, punizione a parte, la Roma non ha fatto un tiro in porta. Certo è difficile dire se il risultato è demerito nostro o merito loro, ma è questo il punto. Ditemi voi quale altra squadra in Italia gioca il calcio che giochiamo noi».

È convinto. Dino Zoff, e invita a prendere quello che c'è e si è visto di buono in questo derby, compresa la corsa ancora aperta a un posto in coppa Uefa. E se ne va con Riedle, per alcuni non al top della condizione della palla, regalando impopolarità anche ai match più fa-

gli numero sette, Maurizio Neri, giocatore a metà fra il campione mancato e il gregario di lusso. Il signor Neri, per quarantacinque minuti, è stato un replicante. Le sue giocate hanno fatto vivere, vent'anni dopo, l'estro di Angelo Domenghini, filiforme e segnalina ala destra, come si diceva allora, tutto corsa, allunghe e cambi di passo. Nella sua trance, Neri ha mandato in tilt la Roma. Conquistato il pallone, il numero sette laziale puntava l'area giallorossa, saltando con il suo dribbling elegante chiunque tentasse di frenarlo. Era una lama che affondava nel burro, Neri, e per i giallorossi, già intrappolati dalle loro angosce esistenziali, calava il buio. La Lazio, però, non riusciva ad accendere la sua nautica: trovò il gol del rapido vantaggio ottenuto da Sosa, complici una scelleratezza del controcampo giallorosso e una scivolone di Garzia, i biancocelesti fallivano l'appuntamento del raddoppio in almeno due circostanze e a quel punto cominciava a strisciare per il

L'arbitro



STAFFOGGIA 7. E bravo il fuochietto di Pesaro. Vede il fuorigioco di Riedle nell'autogol di Aldair, non cade nel trabocchetto di chi si tuffa in area - vero Rizzitelli? - non spezzetta il gioco concedendo diversi vantaggi. Tira fuori il cartellino giallo quando serve, è sempre vicino all'azione, indice, questo, di un'ottima condizione fisica. Negli ultimi derby c'erano state parecchie tirate d'orecchie agli arbitri, alcune delle quali non certo di primo pelo, e allora la prova di questo giovane acquista maggior spessore. Bravo lui, insomma, e bravo Casarini a designarlo.

Ciarrapico controcorrente: «Siamo stati travolgenti» Bianchi offre una tregua «Giannini è un campione»

ROMA. Sul pericolo scampato Ciarrapico, presidente di tutto tondo della Roma percorso da crisi psico-tecniche, come le definisce il suo allenatore Bianchi, si butta trionfalmente, lo vede come un successo esaltante, maturato nelle pieghe del carattere della squadra ma anche, e soprattutto, nella sagace conduzione della società: «Mie sono le responsabilità di tutto quel succede. Nella società e nella squadra. Tutto dipende da me. E tutto funziona, dall'allenatore in giù, come previsto. Oggi ho visto una grande Roma, nel secondo tempo addirittura travolgente: tutti avanti come piaccio a me. Siamo veramente una grande squadra».

Soddisfazione a largo raggio quindi, per dimenticare le problematiche, per lanciarsi sull'impeto del mercoledì di Coppa delle coppe contro il Monaco, mentre qualcuno dell'entourage sorride malizioso: «ma a quello che je frega del risultato, quello pensa all'incasso». Slanci autopromozionali o ferme convinzioni che siano,

quelli non perfette? Sentite, io a Giannini tengo molto, come ragazzo e come giocatore. È un campione e per la Roma conta molto, perciò l'ho fatto giocare. Perché quando un giocatore è in difficoltà, se non gioca si abbatte ancora di più. Preferisco rischiare di persona. Lo sempre fatto, e con lui lo farò più che con altri. Quanto alla partita, è iniziata subito in salita, in più abbiamo regalato molte occasioni d'oro nel primo tempo. Poi abbiamo reagito. Abbastanza, credo».

È, insomma, la Roma delle contraddizioni. Crisi e forza di carattere. Col padrone Ciarrapico sicuro di sé e dei suoi mezzi, con la guida in campo Bianchi che invece vede oscuro e nascoste minacce. Se ne uscirà? Voeller ne è convinto, «non abbiamo mollato mai, abbiamo ripreso una partita incredibile, Giannini se lo augura, è un momento sfigato, ma passerà», ci crede Carnevale, entrato nel secondo tempo proprio al posto di Giannini, «abbiamo fatto le mosse giuste e oggi era difficilissimo fare risultato».

zioni non perfette? Sentite, io a Giannini tengo molto, come ragazzo e come giocatore. È un campione e per la Roma conta molto, perciò l'ho fatto giocare. Perché quando un giocatore è in difficoltà, se non gioca si abbatte ancora di più. Preferisco rischiare di persona. Lo sempre fatto, e con lui lo farò più che con altri. Quanto alla partita, è iniziata subito in salita, in più abbiamo regalato molte occasioni d'oro nel primo tempo. Poi abbiamo reagito. Abbastanza, credo».

È, insomma, la Roma delle contraddizioni. Crisi e forza di carattere. Col padrone Ciarrapico sicuro di sé e dei suoi mezzi, con la guida in campo Bianchi che invece vede oscuro e nascoste minacce. Se ne uscirà? Voeller ne è convinto, «non abbiamo mollato mai, abbiamo ripreso una partita incredibile, Giannini se lo augura, è un momento sfigato, ma passerà», ci crede Carnevale, entrato nel secondo tempo proprio al posto di Giannini, «abbiamo fatto le mosse giuste e oggi era difficilissimo fare risultato».

Le pagelle

Neri, il «sosa» di Domenghini Riedle un'ombra

Fiori 6. In presa diretta, la rete-pareggio di Haessler sembra partorita dalla sua ennesima incertezza, rivista in televisione non ci sono colpe da attribuirgli. Sarà pure jellato, però nell'unico tiro in porta della Roma becca il gol. E i grandi portieri, come il suo allenatore, si sono sempre distinti per essersi fatti trovare pronti all'unico appuntamento della partita.

Corino 6,5. Come all'andata, Zoff lo utilizza su Voeller. E come allora, si aggiudica ai punti il duello. I piedi sono quelli che sono, però ha grinta da vendere e non deve neppure ricorrere troppo al gioco duro per domare il tedesco calante.

Bacchi 5,5. Soffre il cambio di passo di Haessler, che lo porta spesso fuori zona. Nel primo tempo, in un paio di accelerazioni, cerca di imitare Sergio, nella ripresa arretra e balbetta come il resto della squadra.

Pin 6. Lavoro oscurato, il suo, che lo costringe a rincorrere gli avversari e a recuperare parecchi palloni. Non è il Pin dei bei tempi, ma l'umiltà e l'intelligenza gli consentono di restare a galla.

Gregucci 5,5. La crisi di forma che si trascina dall'inizio di stagione si vede tutta. Soffre Rizzitelli, che pure è reduce da una serie di infortuni, ed è costretto, in un paio di circostanze, a fare la maschella dura.

Solda 6,5. Il migliore della impacciata difesa biancocelestino. Nel primo tempo è il padrone assoluto dell'area, nel secondo è l'unico a non perdere la testa di fronte agli attacchi disordinati della Roma.

Neri 6,5. Gioca i primi quarantacinque minuti a livelli impressionanti. Mandò in tilt, da solo, l'intera retroguardia giallorossa, corre su e giù per il campo ed ad un certo punto sembra il replicante del Domenghini versione Messico '70. Nella ripresa, però, esce di scena. Torna ad essere Neri, ovvero un giocatore dotato di buoni colpi, ma anche discontinuo. E infatti, non becca mai il pallone.

Doll 6. Diciamo: ci ha deluso. Uno come lui può recitare sempre parti da protagonista, ma forse è in calo: da un paio di domeniche fa giocate assolutamente normali. Sostituito all'82.

(82' Stroppa sv) Gioca appena otto minuti, ingiudicabile.

Riedle 5. La sua partita dura quattro minuti: costringe Cervone e Aldair al pasticciaccio difensivo dal quale nasce l'autogol, annullato per fuorigioco e, sessanta secondi più tardi, serve a Sosa il pallone del vantaggio. Poi esce di scena: trova solo un colpo di testa che fa venire il mal di testa al suo controllore, Aldair, fa un figurone.

Sclosa 6,5. Grande boscaiuolo del nostro calcio, taglia quintola di legna. Si fa male dopo un'ora e la Lazio, già in calo, si spegne definitivamente.

(61' Bergodi 5). Entra nel momento peggiore, ma dà ragione a Zoff, che lo aveva mandato in panchina. Arranca dietro a Carnevale e si affida allora all'esperienza, mollando qualche calcetto e spendendo il pallone in tribuna.

Sosa 6,5. Segna un gol splendido ed è fra i più sollecitati a partire in velocità. Nella ripresa, riesce a mantenersi a livelli accettabili, ma talvolta esce fuori il suo vecchio vizio: tiene troppo il pallone, cercando di arrivare in porta da solo S.B.

Haessler ricama In difesa si salva solo Aldair

Cervone 6. Si scontra con Aldair nell'azione dell'autogol annullato, risponde bene all'unico acuto di Riedle, poi non deve fare più nulla. Nella ripresa, compie un gestaccio calcetto ad un raccattapalle proprio sotto la curva laziale. La sua «perla» fa piovvere di tutto nell'area romanista. Gli animi si placano quasi subito, ma quelle tensioni le accende lui.

Garzia 6. Un altro che con la fortuna ha i conti in sospeso. Scivola nell'occasione del gol di Sosa, ma poi, assorbito il colpo, si tira su. Con Sosa un duello alla pari. È l'urugajo, si sa, non è un giocatore qualsiasi.

Carboni 5. Nel primo tempo è polverizzato dallo strapotere di Nen. In marcatura, si sa, il fluidificante romanista soffre non poco gli svolazzi degli avversari. Nella ripresa, approfitta del calo del laziale e prova ad affondare, ma non inventa mai nulla di decisivo.

Bonacina 6. I soliti limiti tecnici e la consueta buona volontà. Corre sempre, forse anche troppo, e la fatica gli annebbia le idee. Ma sul piano del cuore, è fra i migliori.

Aldair 6,5. Combina un mezzo pasticciaccio con Cervone nell'azione dell'autogol annullato - è suo l'ultimo tocco - però si riscatta ampiamente dominando senza problemi un opaco Riedle, superato anche nel colpo preferito dal laziale, il giocolo aereo.

Nela 5,5. Non è più la diga dello scorso anno. Fuori posizione nell'azione del gol di Sosa, non compie nelandezze particolari, ma dà l'idea di essere in calo. Nella ripresa suona, a modo suo, la carica, ma il Nela dello scorso anno era un'altra cosa.

Haessler 7. Il migliore dei giallorossi e, per continuità, in campo. Salva la Roma da una sconfitta dalle conseguenze imprevedibili e regala una vigilia serena in vista dell'appuntamento di Coppa con il Monaco. Pare essersi lasciato alle spalle gli impacci di inizio stagione. Sul piano della classe è un fior di giocatore, peccato quel fisico minuto che limita i suoi affondi. Esce, sfilato e applaudito, all'81'.

(Piacentini sv). Nove minuti dei suoi, ovvero corsa corsa e ancora corsa. E basta.

Di Mauro 6. In ripresa dopo la paratiaccia di otto giorni fa con la Fiorentina, però senza acuti particolari. La verità è che Di Mauro è un ottimo spalla: protagonista non lo sarà mai.

Voeller 5,5. Il tedesco calante viene controllato senza problemi da Corino. Ci mette l'anima, il vecchio Rudi, e pure, alla fine del primo tempo, qualche calcione di troppo. Fra quaranta giorni compie 32 anni: dispiace dirlo, ma si vedono tutti. Nella sua discesa, però, c'è molta dignità e per questo va rispettato.

Giannini 4,5. Ecco chi, invece, si fronte alle difficoltà è il primo a nascondersi. Ieri, contro la Lazio, avrebbe dovuto giocare la partita della sua vita dopo il caos di cui si è reso protagonista. E invece ha fallito ancora, dando ragione a Bianchi che lo ha sempre considerato un giocatore normale. Sostituito all'81'.

(Carnevale 6,5). L'asso nella manica di Bianchi. Il suo ingresso manda in tilt la difesa laziale ed è la chiave del buon secondo tempo romanista. Poco più di mezz'ora, ma è fra i migliori.

Rizzitelli 6. Sufficienza strachiatina. Si impegna, ma non trova mai la porta. Nella ripresa, però, è fra i più vivi S.B.



Giro dell'Etna Vince Colagè Chiappucci resta nelle retrovie

Stefano Colagè (nella foto), il ciclista della Zg Mobil Boitecchia, si è aggiudicato ieri la 13ª edizione del Giro dell'Etna in 5h 33 alla media di oltre 39 chilometri all'ora...

Nuoto, World Cup Ancora Sacchi in evidenza: è 2º nei 200 misti

Luca Sacchi ancora in evidenza nella Coppa del mondo di nuoto svoltasi in Spagna a Palma de Maiorca. Dopo il record del mondo di venerdì scorso nei quattrocento metri misti...

Pescosolido ok Oggi la finale con Gilbert a Scottsdale

Stefano Pescosolido si è qualificato per la finale del torneo ATP di Scottsdale (USA) dotato di un montepremi di oltre 312 milioni di lire battendo in semifinale il sovietico Andrej Chesnokov per 6-7 6-3 6-3.

Allegra gestione basket femminile Gerry Scotti inibito per 26 mesi

Il collegio dei probiviri della Federbasket si è pronunciato in merito al deferimento dell'ufficio inquirente per indagini sulla gestione degli ex dirigenti della Lega femminile (ora commissariata). Questi provvedimenti inibizione da ogni attività federale a Gerry Scotti (ex presidente) Carlo Longaro e Nazario Montevocchi per due mesi...

Rugby Rovigo batte Milano e la raggiunge in vetta

Si è svolta ieri la 16ª giornata della serie A1. I risultati: Rovigo-Mediolanum Milano 27-16; Catania-Benetton Treviso 21-20; Scavolini L'Aquila-Petrarca Padova 15-13; Informatica Roma-Parma 18-24; Pastajolly Tavarnuz-Bilboa Piacenza 21-9; Classifica Mediolanum e Lloyd Italiano 24. San Donà 22. Benetton e Petrarca 20. Scavolini 18. Informatica 15. Bilboa 14. Catania e Delicuz 12. Ecomar 3.

Pallanuoto Per Volturino e Savona solo rabbia europea

Periodo sfortunato per le formazioni italiane impegnate nelle finali europee di pallanuoto. Dopo la sconfitta per 11 a 8 del Savona contro lo Jadran Kotek in Coppa dei Campioni, anche l'Unigrif Volturino, alla sua prima esperienza internazionale, si è dovuto arrendere al Catalunya di Barcellona. Non sono bastati tre gol di scarto (è finita 8 a 5) per vincere la Coppa delle Coppe.

LORENZO BRIANI

Bologna-Cesena. Il derby risolto dallo straniero a nove minuti dalla fine

Cose Turkyilmaz

IL PUNTO

Nuova Udinese vecchi problemi

Il Brescia torna al successo ed al primato in classifica. Gli uomini di Lucese non vincevano da quattro settimane, 4 a 2 sul Palermo. Identico risultato dell'andata tra Padova e Lucchese. Per i veneti si tratta del terzo pari casalingo consecutivo e del quinto assoluto. Ultimo successo intero (19ª giornata) 2 a 0 al Pescara. Bigon riprende la guida del Lecce e per i pugliesi arriva il primo successo dal 1º dicembre, dopo 10 gare con 6 sconfitte e 4 pareggi.

ERMANNONE BENEDETTI

BOLOGNA La ventà sul Bologna prima di tutto in rossoblu e di Detari. Poi nella sua scia vengono i suoi fratelli Lajos (col talento) fa quello che vuole, i suoi fratelli (con la buona volontà) mettono assieme ciò che possono. E intanto per cambiare l'inghese ha inventato con una punizione spettacolare un vero e proprio capolavoro mettendo al tappeto lo scudone Cesena. All'81 l'episodio che ha deciso il derby emiliano romagnolo. Fallo di Marin su Detari con Lajos pronto alla battuta. Un bel colpo il suo sul quale è volato Fontana. Palla mandata contro il palo poi un rimbollo proprio sul piede giusto di Turkyilmaz e gol facile per i padroni casa.

Pescara-Pisa. Ferrante porta in vantaggio i toscani, poi raggiunti dagli abruzzesi spreconi

Zona contro zona, tutti contenti

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA Un pareggio forse annunciato accentona entrambe le squadre dopo 45 minuti di bel gioco ed una ripresa all'insegna della non belligeranza. La fase iniziale della partita infatti è stata molto vivace ed è cominciata con la buona disposizione tattica degli ospiti che hanno giocato a viso aperto con frequenti proiezioni offensive in grado di mettere in serio imbarazzo la retroguardia abruzzese. Già dal primo minuto una punizione bomba di Bosco si perde d'un soffio a lato e lo scattato il primo campanello d'allarme. Dopo neanche dieci minuti è Scaramoni che vince un rimpallo al limite dell'area e si presenta solo davanti al portiere ma Savorani con una uscita spericolata è molto bravo ad anticipare d'un soffio l'attaccante pisano. Il Pescara risponde con una progevole azione in velocità di Pagano e Massara ma Bivi, solo davanti alla porta sguarnita non riesce ad agganciare il pallone e scappa così banalmente una delle rare occasioni di tutto l'incontro. La difesa ospite infatti è molto guardando il solo Dondo è in difficoltà nei confronti di Massara mentre l'acciaio sovrastato Bivi e Fortunato tiene a bada Pagano e non disdegna frequenti proiezioni offensive.

favorevole con gli avversari in evidente affanno. Proprio allora scade il solito Scaramoni ha truci di il pallone buono per chiudere l'incontro ma tira debolmente tra le braccia del portiere. Gol fallito gol subito e così il Pescara aggiusta l'imperatore pareggio. Sul rovescio merito di fronte i padroni di casa ottengono un calcio piazzato dal limite batte Allegri e Di Cara appostato al centro del l'area spedisce in rete. È la fine del primo tempo ma in pratica è anche la fine della partita. Nella ripresa infatti i bianconeri rinfacciati dal pareggio si spingono con più insistenza in avanti ma non riescono a far breccia nella munita difesa ospite. L'assidio dura appena un quarto d'ora quindi le ostilità cessano di colpo. Entrambe le squadre si accentano in e il ritmo cala vistosamente di tono. Il pareggio sta bene a tutti e non vale certo la pena rischiare. La beffa infatti è un pareggio tutto sommato giusto che lascia le squadre ancora in corsa per la volta finale. Il Pisa guadagna un punto esterno per la gioia del presidente Anconetani molto allegro negli spogliatoi al termine dell'incontro che non lesina elogi a nessuno auspicando alla sua maniera un futuro molto roseo sia per il Pisa che per il Pescara che per lui (bontà sua) sono le due più belle squadre di tutto il campionato cadetto.

Reggiana-Avellino. Emiliani sotto di due gol salvano la faccia con un gol a tempo scaduto

Scienza e coscienza... in pace

AL COCCONCELLI

REGGIO EMILIA L'incubo di una seconda consecutiva beffarda sconfitta interna per la Reggiana svanisce solamente nei minuti di recupero. E così razionalmente è proprio l'Avellino a potersi rammaricare per un risultato di parità che conferma una volta di più una certa illogicità del calcio. Già perché per iniziative e controllo delle operazioni, occasioni da rete create, bravura di Amato, dabbenaggine e sfortunata sua, con tanto di ngone sbagliato e ben tre pali colpiti a mentire qualcosa di più è stata indubbiamente la Reggiana. E invece mentre lei faceva la partita l'Avellino si ritrovava sul doppio vantaggio capita lizzando al massimo le uniche due circostanze in cui metteva il naso dalle parti di Facciolo facilitato in entrambi gli episodi dal pressapochismo difensivo granata. Prima al quarto d'ora con un doppio colpo di testa, su azione da angolo, di Franchini e Bonaldi e poi al 58 con una madornale indagine di De Vecchi e Monti a dare il via libera al contropiede vincente di battaglia.

La Reggiana, che già in apertura aveva saggiato la prontezza di riflessi di Amato con un calcio piazzato tagliato di Zannoni e un colpo di testa di Morello tra le due segnature irpine trova pure il modo di sprecare con Zannoni un rigore concesso dall'incerto Chiesa per una spinta allo stesso centrocampista. Fallo se e ra, certamente più veniale dell'intervento subito un paio di minuti prima da Ravanello e punto invece con l'ammonezione per simulazione che farà scattare la squalifica del centravanti. In campo c'è comunque solo la Reggiana mentre l'Avellino bada esclusivamente a difendersi senza tante concessioni allo stile e allo spettacolo. Proprio in chiusura di tempo Ravanello anticipa tutti di testa ma Amato tocca quel che basta per mandare la sfera contro la traversa.

nessuno e la spinta granata pareva essersi affievolita ecco, sull'ultimissimo assalto la rete liberatoria. Siamo da un paio di minuti oltre il 90, ma quando si assumono atteggiamenti visibilmente ostuzionistici come quelli messi in atto dall'Avellino il recupero è quasi inevitabile. Dunque capitano De Vecchi, su un calcio piazzato contestato poi da Bolchi fa spionare nell'area ripina il ultimo pallone. Zututta fa da toro e Scienza indovina di estremo sinistro la giocata giusta che fa tirare un sospiro di sollievo alla Reggiana e dire a Marchioro «Come risultato è un momentaccio ma ci resta il patrimonio del carattere e della corsa».

25. GIORNATA

CANNONIERI

Table listing top scorers: 10 reti Ganz (Brescia) Campi-olongo (Casertana) De Vitis (Piacenza) Balbo (Udinese) 9 reti Provitali (Modena) Rizzolo (Palermo) Scarafoni (Pisa) 8 reti Dotari (Bologna) Saurini (Brescia), Lerda (Cesena) Montrone (Padova) Ferrante (Pisa) Morello (Reggiana) 7 reti Bertarelli (Ancona) Baldieri (Lecce) Bivi (Pescara) P Poggi (Venezia) 6 reti Tovallieri (Ancona) Marulla (Cosenza) Protti (Messina) Caruso (Modena) Centofanti (Palermo) Pagano (Pescara)

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pari, Perse, Fatto, Subite, Media inglese. Lists teams from Ancona to Casertana with their respective statistics.

PROSSIMO TURNO

Table listing upcoming matches: Domenica 15-3-92 (ore 15) AVELLINO-PESCARA, BOLOGNA-PIACENZA, COSENZA-REGGIANA, LUCCHESE-CASERTANA, MESSINA-PADOVA, PALERMO-ANCONA, TARANTO-LECCE, UDINESE-BRESCIA, VENEZIA-CESENA.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati, Casale-Monza 0-1 Chievo-Spezia 2-2 Como-Massese 1-0, Palazzolo-Arezzo 1-1 Pavia-Empoli 1-0 Pro Sesto-Alessandria 0-1 Siena-Baracca 1-0 Spal-Carpi 2-0, Vicenza-Triestina 1-0. Classifica, Spal 29 Monza 28, Vicenza 27, Empoli e Como 26 Palazzolo e Chievo 23, Arezzo e Triestina 22 Casale e Spezia 21, Siena e Massese 20 Baracca, Pavia e Alessandria 18 Pro Sesto e Carpi 17.

C1. GIRONA B

Risultati, Acireale-Ischia 0-0 Casarano-Monopoli 1-0, Catania-Nola 2-2 Chieti-Licata 0-0 Salernitana-Barletta 1-0 F. Andria-Fano 0-1 Perugia-Giarre 2-1 Reggina-Ternana 0-1 Sambenedettese-Siracusa 3-1. Classifica, Ternana 29 Perugia 28, F. Andria 25 Giarre Acirale e Sambenedet 24, Catania e Salernit 23 Nola 22 Casarano e Ischia 21 Chieti e S. rucusa 20 Licata, Barletta e Reggina 19 Monopoli 18, Fano 17.

C2. GIRONA A

Risultati Aosta-Novara 0-2 Fiorentina-Varese 1-0 Lecco-Suzzara 1-0 Lefte-Olbia 0-1 Mantova-Pergoerema 2-1 Ospiate-Centese 0-0 Ravenna-Legnano 2-2 Solbiatese-Viresci 1-1 Tempio-Valdagnò 0-0 Trento-Cuneo 0-0. Classifica, Ravenna 31 Tempio 29 Fiorentina 28 Varese 27 Lefte e Trento 25 Solbiatese 24 Lecco Novara e Valdagnò 23 Mantova Ospiate-Viresci e Aosta 22 Centese e Cuneo 21 Pergoerema Olbia e Suzzara 20 Legnano 12. Prossimo turno 8/3/92, Centese-Olbia Cuneo-Mantova Lecco-Trento Novara-Fiorenzuola Pergoerema-Ravenna Suzzara-Aosta Tempio-Solbiatese Valdagnò-Ospiate-Varesse-Lecco Viresci-Lefte.

C2. GIRONA B

Risultati Carrarese-Rimini 0-0 Castelfranco-Avezano 1-0 Francavilla Prato 1 Gubbio-Giulianova 1-0 Lanciano-Civitavecchia 1-0 M. Ponsacco-Gesica 1-1 Montevare-Padise 0-0 Poggibonsi-Ponteriva 1-0 Teramo-Valdagnò 2-1 Viareggio-Vis Perario 1-1. Classifica, Rimini e Carrarese 31 Montevarechi 30 Pistoiese 29 Viareggio e V. Pesaro 28 C. di Sangro e Ponsacco 25 Poggibonsi Francavilla 22 Cesena e Ponteriva 21 Prato Civitanovesse e Teramo 20 Avezano e Valdagnò 19 Lanciano 18 Gubbio e Giulianova 15. Prossimo turno 8/3/92, Civitanovesse-Ponteriva Giulianova-Francavilla Gubbio-Cesena Lanciano-Carrarese Pistoiese-V. Pesaro Ponsacco-Teramo Poggibonsi-Montevarechi Prato-C. Sangro Valdagnò-Rimini Viareggio-Avezano.

Totip

Table with columns: Quota, 1º, 2º, Risultati. Lists betting odds and results for various races and events.

VARIA

Dominio assoluto delle due Williams con Mansell in testa dal primo all'ultimo giro e doppietta grazie a Patrese Senna, terzo, limita i danni e riconosce la sua inferiorità Ritirate nella calura sudafricana le due auto di Maranello

Ordine d'arrivo

- 1) N. Mansell (Gbr) Williams Renault in 1h 36'45"320 alla media oraria di km. 190,248; 2) R. Patrese (Ita) Williams Renault a 24'360; 3) A. Senna (Bra) McLaren Honda a 34'675; 4) M. Schumacher (Ger) Benetton Ford a 47'863; 5) G. Berger (Aut) McLaren Honda a 1'13'634; 6) J. Herbert (Gbr) Lotus Ford a 1 giro; 7) E. Comas (Fra) Ligier Renault a 1 giro; 8) A. Suzuki (Gia) Footwork Mugen Honda a 2 giri; 9) M. Hakkinen (Fin) Lotus Ford a 2 giri; 10) M. Alboreto (Ita) Footwork Mugen Honda a 2 giri; 11) M. Gugelmin (Bra) Jordan Yamaha a 2 giri; 12) U. Katajama (Gia) Venturi Lamborghini a 4 giri; 13) E. Van De Poele (Bel) Brabham Judd a 4 giri. Ritirati gli altri 13 piloti.

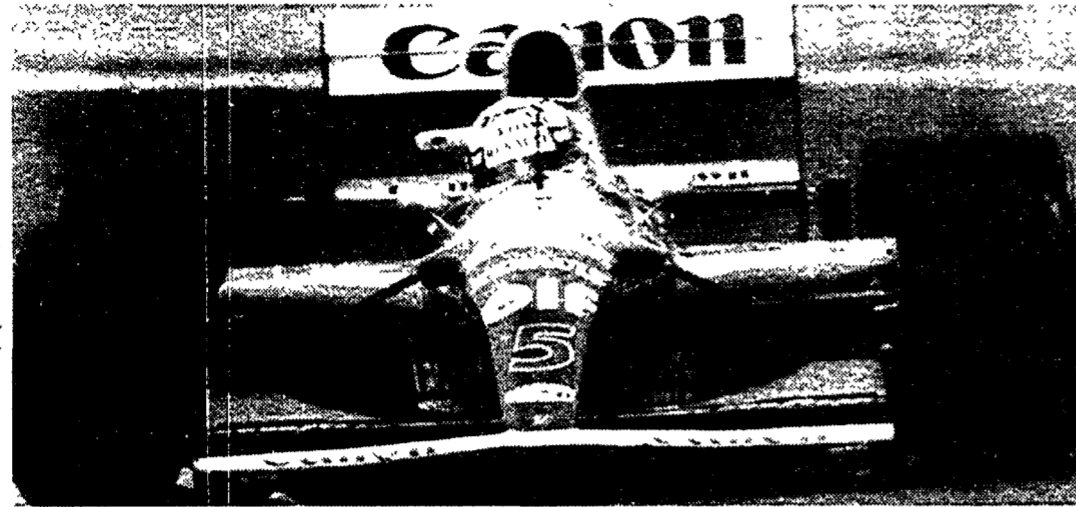


Table with columns: CLASSIFICA PILOTI, TOTALE, Sudafica oggi, Messico 2/3, Brasile 5/4, Spagna 3/5, San Marino 17/5, Montecarlo 31/5, Canada 14/6, Francia 3/7, Inghilterra 12/7, Germania 26/7, Ungheria 16/8, Belgio 30/8, Italia 13/9, Portogallo 27/9, Giappone 25/10, Australia 8/11. Rows list drivers: 1. MANSELL 10 10, 2. PATRESE 6 6, 3. SENNA 4 4, 4. SCHUMACHER 3 3, 5. BERGER 2 2, 6. HERBERT 1 1.

Classifica mondiale costruttori

- 1) WILLIAMS RENAULT punti 16
2) MCLAREN HONDA 6
3) BENETTON FORD 3
4) LOTUS FORD 1

La Williams motorizzata Renault di Mansell che ha dominato il Gp. A destra l'abbraccio sul podio tra il vincitore e il compagno di squadra Patrese



Capelli e Alesi sono «fritti» per colpa dell'olio

Ferrari squagliate al sole

Microfilm

1° giro: Partenza a razzo di Mansell seguito da Patrese: due Williams-Renault al comando. Alesi è quarto seguito da Schumacher, e tallona la McLaren di Senna.
4° giro: Mansell e Patrese se ne vanno. Senna controlla Alesi, mantenendo il terzo posto, davanti alla Ferrari del franco-siciliano. Capelli è 7°.
25° giro: la Ferrari di Alesi (4°) accusa già 35" di ritardo sulla Williams di Mansell. De Cesaris (Tyrrell) è in splendida rmonda dopo il testacoda iniziale, ma purtroppo il motore cede.
30° giro: primo colpo di scena: si ritira la Ferrari di Capelli (che era settimo dall'inizio), per problemi meccanici.
40° giro: Senna minaccia la seconda piazza di Patrese, mentre Schumacher sorpassa Alesi che era 4°.
41° giro: esplose il motore della Ferrari residua di Alesi. Queste le posizioni: Mansell, Patrese, Senna, Schumacher, Berger, Herbert.
72° giro: Mansell trionfa dopo aver fatto il miglior giro in 1'17"578. Patrese controlla Senna, ed è l'apoteosi Williams-Renault.

CARLO FEDELI

KYALAMI. Ci sono due astronauti, provenienti da mondi sconosciuti, schierate sulla nuova pista che ospita il Gp del Sudafrica. Le astronavi si chiamano Williams-Renault, i loro comandanti Nigel Mansell e Riccardo Patrese. Le prove non hanno lasciato dubbi: sono loro i più forti. «Sarà una gara imprevedibile - aveva detto Capelli -. Le variabili sono tante, compresa quella non trascurabile del caldo». Il milanese sapeva di essere sotto i riflettori per il suo debutto al volante di una «rossa». «Possiamo finire sul podio - assicurava Alesi - La macchina è abbastanza affidabile e migliore di giri in giri». Il primo Gran Premio del '92 parte, mentre Giovanni Arnati, ai box, commen-

ed è settimo. Il quadro è comunque presto chiarito. C'è la Williams, poi la McLaren, con un indomito Senna subito terzo, una incredibile Benetton pilotata dal tedesco Schumacher, la Ferrari speranzosa e la scalcinata Lotus di Johnny Herbert che la segue. Il paragone è quasi irriverente: la prima spende centinaia di miliardi all'anno per correre, la seconda non sapeva nemmeno prendere il via della stagione '92. Ma l'ottimismo ai box non manca, mentre Lauda osserva quasi annoiato lo svolgimento della gara. A ravvivare l'attenzione ci pensa Senna, che prova a recuperare sulla Williams di Patrese, allungando sulla Ferrari di Alesi che per qualche giro lo aveva tallonato. Ai box di Maranello però tremano. Dopo trenta giri am-

mutolisce la F92A di Capelli, che ora settimo dietro a Berger, pressato dalla Lotus di Herbert. Qualcosa ha ceduto nel motore, nell'elettronica. Fatto sta che il buon Ivan scende scostolato e conclude così la sua prima avventura con il monoposto che sognava sin da bambino. Alesi insiste, ma la pressione di Schumacher è forte. La rivelazione della stagione si attacca e supera di forza il franco-siciliano. Ma ci sono dei problemi, perché la «rossa» superstite rallenta vistosamente, prima di fermarsi al giro seguente. La causa è evidente: il fumo si leva intenso dal rinnovato 12 cilindri. «Ero in gara, ero in gara - spiega Alesi - tenuto conto che si trattava di una macchina nuova il ritmo era buono. Avevo visto la temperatura di acqua e olio al-

le stelle, ma non potevo davvero mollare». Dunque il gap, emerso sin dai giorni di prove, sembra questo: la nuova arma della «rossa» Ferrari, a causa della sua sofisticata aerodinamica, non raffredda bene. Una cosa non fa poco, visto che in pista ci sono 32 gradi. Le emozioni, però, sono finite. La gara va avanti senza sorprese, con Mansell che fa giri su giri record a ripetizione. Romperà - dice qualcuno - ma questo non accade. La Williams-Renault è indistruttibile, Mansell indomito, Senna anche, in attesa della nuova macchina. Il resto dello schieramento soffre, la musica non cambia: le due Minardi-Lamborghini vanno arrotto, altrettanto fanno le Dallara-Ferrari. Un ulteriore doccia fredda per i colori di Maranello.

KYALAMI. Il rallentamento e il conseguente arresto delle Ferrari nel Gran Premio del Sudafrica è stato dovuto ad un'inefficienza del serbatoio dell'olio, di dimensioni decisamente inferiori rispetto a quelli montati sulle auto dello scorso anno. «Purtroppo nelle curve veloci - ha dichiarato il direttore tecnico, ing. Claudio Lombardi - la forza centrifuga ha fatto sciacquare l'olio nei serbatoi determinando una sofferenza nell'alimentazione dei motori. Si tratta di un difetto del quale non ci eravamo accorti durante le prove. Soltanto ieri mattina avevamo avuto qualche avvisaglia ma ormai era troppo tardi per rimediare. Comunque ora sappiamo quali le modifiche apportare e faremo delle nuove prove la settimana prossima ad Imola. Al di là del risultato abbiamo comunque potuto rilevare alcuni progressi, abbiamo tenuto il passo con la McLaren». Per Ivan Capelli si è trattato di un debutto poco felice. «L'amarrezza è tanta - ha detto il pilota - pensare che ero partito bene recuperando due posizioni. Ad un certo punto avevo Berger davanti a me ma non ho potuto superarlo a causa dell'esiguo spazio del circuito. Arrivato al quindicesimo giro ho avvertito un calo di motore e sono andato un po' al riparo, senza forzare, quando dai box mi hanno inaspettatamente segnalato di rallentare senza spiegarmi il perché. Due giri dopo ho capito il motivo e mi sono fermato per non spaccare tutto, in modo di permettere ai tecnici di appurare le cause dell'inconveniente. Peccato, era un momento che aspettavo da moltissimo tempo». Molto soddisfatto è apparso invece Ayrtton Senna. «Un risultato splendido - ha commentato il pilota della McLaren - soprattutto considerando la differenza che c'è tra la mia macchina e quella di Mansell. Non mi aspettavo tanto, ero perfettamente cosciente che contro le Williams non potevo fare nulla. Ho guidato con un solo obiettivo: tagliare il traguardo nella miglior posizione possibile». Addirittura esultante Nigel Mansell «è stato tutto fantastico, la macchina, il motore, la benzina che abbiamo. Temevo di fare una brutta partenza e quando ho visto Riccardo Patrese che si infilava sono stato molto contento perché sapevo che Senna avrebbe cercato di superarmi proprio in quella fase. Un risultato bellissimo». □ C.F.

Sci. Lo svizzero vince il SuperG in Giappone e si aggiudica il trofeo del miglior atleta dell'anno. Tomba (solo 15°) ha un distacco incolmabile e paga errori di programmazione

Accola l'ultimo sorso in Coppa

La Coppa del Mondo di sci alpino è finita con sette gare di anticipo. L'ha vinta Paul Accola che ha dominato il «super gigante» giapponese di Morioka dove Alberto Tomba - con una corsa senza sapore - non ha saputo far meglio del 15° posto. Il distacco tra i due è insormontabile e così il campione olimpico tornerà a casa per preparare il grande ma pleonastico finale di Crans-Montana.

noli dei protagonisti in Coppa e sui pendii dei Giochi olimpici. Tomba col «super gigante» - ne ha corsi 24 - non ha buoni rapporti. Chi si era illuso che fosse sufficiente il talento per domare il sentiero nevoso di Morioka non aveva capito che l'uomo della pianura padana aveva rifiutato il «super gigante» perché convinto che gli avrebbe rovinato il palmarès di uomo invincibile, e comunque sempre sul podio, nelle corse tra i pali. Alberto Tomba ha scelto i Giochi olimpici e per la terza volta finisce al secondo posto in Coppa, una volta dietro a Pirmin Zurbriggen, la scorsa stagione alle spalle di Marc Girardelli e quest'anno dietro a Paul Accola, lo sciatore inatteso.

Il Super gigante. 1. P. Accola (Svi) 1'12"49; 2. U. Kaelin (Svi) a 28"100; 3. J. E. Thorsen (Nor) a 34"100; 4. M. Girardelli (Lux) a 73"100; 5. F. Heuzer (Svi) a 77"100; 6. H. Tauscher (Ger) e D. Mahrer (Svi) a 86"100; 8. L. Alphand (Fra) a 1'13"; 9. P. Holzer (Ita) a 1'47"; 10. O. C. Furushetti (Nor) a 1'48"; 15. A. Tomba a 1'92"; 20. G. Martin a 2'63".

REMO MUSUMECI

Tomba voleva l'oro olimpico e l'ha avuto. Accola voleva la Coppa l'ha avuta. Alla grande l'impresa dell'inverno cominciata lo scorso novembre in America mancano ancora 7 gare ma Paul Accola l'ha già vinta. L'ha vinta ieri - in Europa era notte - sul tracciato strano, facile e tuttavia insidioso, di Morioka-Shizukui-shi dominando il «super gigante» nel quale Alberto Tomba non ha raccolto che un 15° posto con un distacco di quasi 2". Alla fine della corsa Alberto ha ricordato la mamma. Ha detto di aver pensato alle sue parole e di aver avuto voglia di fermarsi. «Ho continuato perché era giusto così. Ma la Coppa è

finita e l'ha vinta un campione. E in effetti il giovane nvale di Alberto è stato splendido perché ha saputo gestire il tracciato nella parte alta, tecnica e complessa, nella grande curva dopo il primo rilevamento intermedio - il son caduti là metà dei concorrenti e tra questi Josef Polig, Franck Piccard e Didrik Marksten - e nel tratto finale dove bisognava essere maestri di scivolamento, una cosa che «Pauli» fino a ieri non sapeva fare. Difficile definire bello il «super gigante» giapponese, tra l'altro organizzato con scarsa competenza. E però se si osserva la classifica ci si trovano gli sciatori che hanno recitato i

Arrivo

Il Super gigante. 1. P. Accola (Svi) 1'12"49; 2. U. Kaelin (Svi) a 28"100; 3. J. E. Thorsen (Nor) a 34"100; 4. M. Girardelli (Lux) a 73"100; 5. F. Heuzer (Svi) a 77"100; 6. H. Tauscher (Ger) e D. Mahrer (Svi) a 86"100; 8. L. Alphand (Fra) a 1'13"; 9. P. Holzer (Ita) a 1'47"; 10. O. C. Furushetti (Nor) a 1'48"; 15. A. Tomba a 1'92"; 20. G. Martin a 2'63".

La Coppa

La Coppa. 1. Paul Accola (Svizzera) p. 1470. 2. Alberto Tomba (Ita) 1162. 3. Marc Girardelli (Lux) 845. 4. Ole Christian Furushetti (Nor) 798. 5. Franz Heinzer (Svi) 673. 6. Markus Wasmaier (Ger) 590. 7. Hubert Strolz (Austria) 512. 8. Finn Christian Jagge (Nor) 473. 9. Guenther Mader (Austria) 461. 10. Angel Jesus Kitt (Usa) 403.

Sci di fondo. Dopo le tre medaglie all'Olimpiadi la Belmondo si ripete Domina in Finlandia la 30 km e mette le mani sulla Coppa del mondo

Stefania regina del Nord

Grandissima impresa tecnica e agonistica di Stefania Belmondo che a Lahti, uno dei crocevia del fondo, ha vinto i 30 chilometri a passo classico. La campionessa olimpica ha sconfitto le nordiche in uno dei loro reami, la Finlandia, e ha conquistato la vetta della Coppa del Mondo a due gare dalla conclusione. Alla fine della Coppa mancano infatti le corse di Falun e Holmenkollen e Stefania ha 4 punti di vantaggio.

montanara bionda è grandiosa perché a Lahti, uno dei crocevia del fondo, amico e ricco di tradizioni, i trenta chilometri sono stati corsi a passo allentato. Stefania ha quindi affrontato a casa loro le regine del Nord sullo stile che esse prediligono. E le ha battute. Ha preceduto di 28" la veterana norvegese Inger Helene Nybraaten e di 58" la giovane campionessa olimpica dei 15 chilometri a passo classico Marjut Luukkainen, la stata svedese ma invano - da un grande titolo. Solo quarta Elena Vialbe che ha perso la leadership della Coppa. Ora in classifica Stefania ha 141 punti, quattro in più della giovane rivale nata nella Kamchatka. Vale la pena di ricordare che in Coppa Stefania Belmondo ha vinto sei volte.

Arrivo

La Coppa. 1. Paul Accola (Svizzera) p. 1470. 2. Alberto Tomba (Ita) 1162. 3. Marc Girardelli (Lux) 845. 4. Ole Christian Furushetti (Nor) 798. 5. Franz Heinzer (Svi) 673. 6. Markus Wasmaier (Ger) 590. 7. Hubert Strolz (Austria) 512. 8. Finn Christian Jagge (Nor) 473. 9. Guenther Mader (Austria) 461. 10. Angel Jesus Kitt (Usa) 403.

La scorsa stagione la Coppa del Mondo è stata vinta da Elena Vialbe che con 220 punti ha staccato ampiamente Stefania (128). E tuttavia era la prima volta che una fondista azzurra saliva sul podio olimpico. Infatti la Coppa del Mondo dei fondisti tiene conto anche delle corse olimpiche e di quelle del Campionato mondiale. Dopo la stordente avventura di Les Saisies la classifica della Coppa vedeva in cima la russa Elena Vialbe con 125 punti davanti a Stefania (116) e all'altra russa Liubov Egorova (107). Alla conclusione mancavano tre gare: a Lahti sui 30 chilometri, a Falun sui 5 e a Holmenkollen sui 15. La Coppa aveva ancora una volta scelto il Grande Nord per il gran finale. L'impresa della piccola

Aletica, Euroindoor. Vince i 3000 m e regala l'oro all'Italia, ma dedica la vittoria al padre. «Dice che non combino mai nulla»

Di Napoli, una vittoria per la patria e la famiglia

Gennaro Di Napoli, grande delusione dei mondiali '91 di Tokio, si è preso la sua rivincita contro sfortuna, avversari e lo scettico papà. Nell'ultima giornata degli Euroindoor d'atletica leggera ha vinto i 3000 m, sbarazzandosi della concorrenza scomoda di Mei e Lambroschini. Azzurri sul podio anche con Nuti (400) e Viali (800). Altri 6 ori per gli atleti Csi, dominatori del medagliere.

Al termine di un tremila metri vibrante, il piatto forte della giornata conclusiva degli Euroindoor. Al via accanto a Gennaro si schieravano altri due azzurri di gran nome, lo spezzino Stefano Mei, sorretto a gran voce dal pubblico, e il toscano di Fucecchio, Alessandro Lambroschini, concittadino di Indro Montanelli. Al colpo di pistola Mei partiva come un osseto con Di Napoli che gli si incollava ai polpacci. Il resto del plotone, invece, optava per un'andatura più tranquilla. Ai mille la coppia di testa transitava in un velocissimo 2'33". Mei tentava qualche variazione di ritmo ma Gennaro era sempre lì. «Di Stefano era sempre lì». «Di Stefano ha cercato di mettermi in difficoltà - ha

dichiarato Jenny a fine gara ma non aveva speranze, oggi ero troppo forte». Strana storia quella fra Di Napoli e Mei, ufficialmente amici ma troppo pieni di sé per non punzecchiarsi l'uno con l'altro. «Devo dire grazie a Mei, andando davanti a tirare ha fatto soltanto il mio gioco. Mentre correvi mi sono accorto che lui ogni tanto si rivolgeva al pubblico. Chissà cosa voleva fare...». Prima del secondo chilometro Mei rallentava vistosamente reso conto dell'impossibilità di staccare il rivale. Era anche il momento di un'alleanza azzurra: Mei perdeva lentamente terreno mentre si faceva vedere in testa Lambroschini. Ai 400 conclusivi il toscano allungava deciso: resistevano Di

Nuti nei 400 metri e il bronzo strappato da Tonino Viali con un disperato tuffo finale negli ottocento. C'è poi il salto di Gianni Iapichino a 5,60, nuovo record nazionale dell'asta. Il resto, come sabato, è soprattutto la cronaca delle imprese dei rappresentanti della Csi, dominatori del medagliere. In particolare ha impressionato l'autorevolezza di Lyudmila Narozhilenko nei 60 h e il bel volo a 5,85 di Piotr Bochkarev, onnesimo prodotto dell'inesauribile scuola dell'asta.

Oro e argento per due novità

E sul podio salgono anche Lettonia e Croazia

GENOVA. La Csi un po' ovunque, la Romania con le sue mezzofondiste e l'atleta Nastase, la Bulgaria grazie alla splendida volata di Anthon nei 200 metri. I paesi dell'ex blocco comunista sono rappresentati in modo massiccio nei medagliere conclusivo di questi Euroindoor liguri. Ma sul podio di Genova sono saliti anche due atleti espressione di Lettonia e Croazia, nazioni tornate all'attività sportiva dopo decenni d'assenza causa annessione politica. Due significativi biglietti da visita in prossimità delle Olimpiadi di Barcellona. Igor Kazanov nei 1990 aveva conquistato per l'Urss l'oro dei 60 ostacoli. Ieri, questo ventinovenne di Riga dalla calvizie precoce ha saputo ripetersi per un'altra bandiera, quella della natia Lettonia. Lo ha fatto con una piccola ma significativa variazione anagrafica. Nell'ordine d'arrivo della finale al primo posto si leggeva «Kazanov». Una esse in più, aggiunta con tutta probabilità per «dinamizzare» il cognome. Non ha cambiato cognome, invece, Branko Zorko, fino all'anno scorso «promettente mezzofondista della Jugoslavia, adesso primo medagliato nella storia della rinnovata atletica croata con un sorprendente terzo posto nei 1500 metri. □ M.V.

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. «Questa successo lo dedico a mio padre. Qualche volta mi dice che non combinerò nulla di buono nella vita ma io gli voglio bene lo stesso». Gennaro Di Napoli, milanese dai natali campani, è fatto così, per lui l'atletica è una recita melodrammatica: oltre che dagli avversari, la sua pista è popolata da una famiglia di emigranti che non lo capisce, da ombre e presagi che si frappongono fra lui e la vittoria. Ieri Jenny ha voluto esorcizzare tutto questo. C'è riuscito

in casa azzurra, accanto all'oro di Di Napoli brilla anche l'argento conquistato da Andrea Nuti nei 400 metri e il bronzo strappato da Tonino Viali con un disperato tuffo finale negli ottocento. C'è poi il salto di Gianni Iapichino a 5,60, nuovo record nazionale dell'asta. Il resto, come sabato, è soprattutto la cronaca delle imprese dei rappresentanti della Csi, dominatori del medagliere. In particolare ha impressionato l'autorevolezza di Lyudmila Narozhilenko nei 60 h e il bel volo a 5,85 di Piotr Bochkarev, onnesimo prodotto dell'inesauribile scuola dell'asta.

Resultati. Uomini. 400: 1) Brankovic (Yug) 46"33. 2) Nuti (Ita) 46"37. 800: 1) Gonzalez (Spa) 1'46"80. 3) Viali (Ita) 1'47"22. 3000: 1) Di Napoli (Ita) 7'47"24. 200: 1) Antonov (Bul) 20"41. 60 h: 1) Kazanov (Let) 7'55. 1500: 1) Yates (Gbr) 3'42"32. Asta: 1) Bochkarev (Csi) 5,85. Triplo: 1) Voloshin (Csi) 17,35. Alto: 1) Sioberg (Sve) 2,38. Donne. 400: 1) Myers (Spa) 51"21; 800: 1) Kovacs (Rom) 1'59"98; 3000: 1) Keszeg (Rom) 8'59"80; 200: 1) Stepicheva (Csi) 23"18. 60 h: 1) Narozhilenko (Csi) 7'32. 1500: 1) Podkopayeva (Csi) 4'06"62. Peso: 1) Lisovskaya (Csi) 20,70.

BASKET

Continua la marcia appaiata delle quattro regine, tutte vittoriose Knorr e Scavolini archiviano le «pratiche» Caserta e Roma Nesun problema per Milano e Treviso: Siena e Torino vanno ko Soltanto gli scontri diretti stabiliranno la griglia dei play off

Casa in coabitazione

Bologna umilia i campioni d'Italia e i tifosi contestano

IL PUNTO Coppa Italia Da giovedì le semifinali

Nessuno ferma Daye Pesaro s'attende in vista della Coppa

A1/ Risultati 24ª giornata PHONOLA KNORR CLEAR TRAPANI FILANTO F. BRANCA IL MESSAGGERO SCAVOLINI BENETTON ROBE DI KAPPA BAKER GLAXO PHILIPS TICINO STEFANEL RANGER

A2/ Risultati 24ª giornata LOTUS KLEENEX CERCOM BREEZE TELEMARKET SCAINI MAJESTIC TURBOAIR PANASONIC SIDIS MANGIAEBEVI REX BILLY MARR B. SARDEGNA NAPOLI

A1/ Classifica Punt G V P KNORR BENETTON SCAVOLINI PHILIPS CLEAR MESSAGGERO PHONOLA STEFANEL R. DI KAPPA BAKER RANGER GLAXO F. BRANCA TICINO TRAPANI FILANTO

A2/ Classifica Punt G V P PANASONIC LOTUS KLEENEX TURBOAIR BREEZE MARR SCAINI MAJESTIC NAPOLI SIDIS BILLY B. SARDEGNA MANGIAEBEVI CERCOM TELEMARKET REX

A1/ Prossimo turno Domenica 8/3/1992 Messaggero-Philips; Robe di Kappa-Glaxo; F. Branca-Trapani; Ticino-Knorr; Phonola-Benetton; Ranger-Clear; Scavolini-Stefanel; Filanto-Baker

A2/ Prossimo turno Domenica 8/3/1992 Kleenex-Napoli; Marr-Majestic; Mangiaebevi-Lotus; Turboair-Telemarket; Cercom-Panasonic; Breeze-B. Sardegna; Rex-Billy; Scaini-Sidis.

LUCA BOTTURA CASERTA. E così fanno 4-0. Phonola-Knorr, un duello diventato pian piano storia del nostro basket, in questa stagione ama soltanto il bianco-giallo di Bologna, ieri sera al Pala-Maggio i bolognesi hanno dettato legge. Hanno imposto ai campioni d'Italia una sconfitta amarissima, una débâcle costata da suscitare la contestazione dei pugili.

IL PUNTO Le quattro squadre che hanno strangolato il campionato, costringendo le altre a giocare per il 5° posto, non danno segni di cedimento. Nonostante gli impegni infrasettimanali nelle coppe - quarti dell'eurolcup per Bologna e Milano, finale di Korac per la Scavolini - possono togliere energie ai titolari ed affaticare le panchine, le solite quattro si riconfermano regine del torneo.

MASSIMO FILIPPONI ROMA. Messaggero e Scavolini si troveranno di fronte ancora due volte nei prossimi sedici giorni nella finale di Coppa Korac, ma in molti si augurano di vedere uno spettacolo decisamente diverso da quello espresso ieri. La Scavolini viene da sei successi consecutivi ed è una squadra in salute, vince anche quando non gioca benissimo e la qualificazione per la finale della coppa dopo la semifinale contro la Clear lo dimostra.

VOLLEY

Nonostante la vittoria al tie-break contro l'Alpitour, per Modena ancora un'annata tutta da dimenticare La rossica programmata per la prossima stagione: accanto a Conte e Kantor arriverà il russo Shadkin

La voglia di tornare tra i grandi

A1/ Risultati 25ª giornata MESSAGGERO Ravenna 3 MAXICONO Parma 1 SIDIS Falconara 3 SISLEY Treviso 1 GABECA Montichiari 3 AQUATER Brescia 0 O. VENTURI Spoleto 3 SCAINI Catania 0 CHARRO Padova 3 INGRAM C. di Castello 0 GABBIANO Mantova 0 MEDIOLANUM Milano 3 ALPITOUR Cuneo 2 CARIMONTE Modena 3 ALPITOUR Cuneo 2

A2/ Risultati 30ª giornata GIOVILI Milano 1 COM CAVI Sparanise 3 PREP Reggio Emilia 3 CODYECO S. Croce 0 CARIFANO GIBAM Fano 3 MOKA RICA Forlì 3 FOCHI Bologna 3 MONTECO Ferrara 3 JOCKEY Fas Schio 3 LAZIO CENTROMATIC Firenze 3 SAN GIORGIO VENEZIA 3 MOKA RICA 3 PREP 3 S. GIORGIO VE. 30 30 15 15 B. POPOLARE 28 30 14 16 BRONDI 24 30 12 18 CODYECO 24 30 12 18 4MAGRIGENTO 24 30 12 18 MONTECO 24 30 12 18 COM-CAVI 20 30 10 20 CARIFANO 18 30 9 21 V.C. JESI 12 30 6 24 GIOVILI 10 30 5 25

A1/ Classifica Punt G V P MAXICONO SISLEY MESSAGGERO MEDIOLANUM GABECA CHARRO SIDIS CARIMONTE AQUATER O. VENTURI ALPITOUR SCAINI INGRAM GABBIANO

A2/ Classifica Punt G V P JOCKEY FAS CENTROMATIC LAZIO FOCHI MOKA RICA PREP S. GIORGIO VE. B. POPOLARE BRONDI CODYECO 4MAGRIGENTO MONTECO COM-CAVI CARIFANO V.C. JESI GIOVILI

A1/ Prossimo turno Martedì 3/3/1992 Sisley-Il Messaggero; Aquater-Carimonte; Mediolanum-Charro; Maxicono-Sidis; Alpitour-Olio Venturi; Scaini-Gabbiano; Ingram-Gabeca.

A2/ Promosse e non Terminata la regular season Centromatic e Jockey Fas sono promosse in A1 (prendono parte ai play off) mentre Lazio e Fochi disputeranno i play out. Scaini anticipa fra Lazio e Sabot.

CARIMONTE-ALPITOUR 3-2

(16-17; 8-15; 15-11; 15-5; 15-9) CARIMONTE: Besozzi 3+4; Lavorato 4+10; Fabbrini 4+12; Conte 14+36; Locanto 1+0; Kantor 5+2; Pippi 6+13; Martinielli 18+24; Nuzzo n.e. All. Barbolini ALPITOUR: Bellini 6+4; Mantovani 8+17; Steilmach 8+16; Gallia 10+19; De Luigi 8+22; Mantovan 9+14; Valsania; Bartek; Urnaut n.e.; Angelica n.e. All. Blaiu ARBITRI: Porcari (Rm) e Gaspari (An) DURATA SET: 44'; 25'; 29'; 21'; 11'; Totale 130'

ERMES FERRARI MODENA. Era da un paio di anni che la Panini, pardon, la Carimonte, non infilava quattro successi consecutivi. C'è riuscita nel finale di una stagione cominciata in modo quasi disastroso per i gialloblu, che ora vedono spalancarsi davanti a loro le porte del settimo posto nel regular season, ammesso e non concesso che Conte e compagni riescano domani sera ad espugnare il parquette di Brescia. Ma le note più liete arrivano dalla campagna acquisti. La squadra modenese ha praticamente concluso con l'universale ucraino Shadkin, prima pedina nella rincorsa dei geminiani ai vertici del volley nazionale. Se il futuro modenese è roseo, non altrettanto può dirsi per quello dei «suicidi» piemontesi, che all'ombra della ghirlandina, al termine di una partita sconconata, hanno gettato alle ortiche un vantaggio di due set a zero e 10-5 nel terzo parziale. Sull'Alpitour tende dunque la spada di Damocle dello spargimento in programma sempre domani sera a Cuneo, dove i padroni di casa dovranno vincere per 3 a 1 con l'Olio Venturi di Ganey (non va dimenticato che il cartellino dello schiacciatore bulgaro è di proprietà dell'Alpitour, il che non è davvero poco), per evitare il

IL PUNTO

A Ravenna Fomin miliardi e gloria Da sabato sera, Ravenna è diventata la Capitale d'Europa. Prima la vittoria delle ragazze della Teodora in Coppa dei campioni, poi, a soli sette giorni di distanza, il bis europeo degli uomini nel Palazzo della Pace e dell'Amicizia di Atene davanti ad oltre ventimila spettatori. Il Gruppo Ferruzzi medita: la pallavolo va a gonfie vele mentre il basket (che ha un budget stramilionario) stenta, non raccoglie quei consensi che erano stati messi in preventivo ad inizio stagione. Con gli stipendi di Radja e Mahorn, nel volley, si tira avanti per una stagione senza problemi. Quanto vale una vittoria in Coppa dei campioni? Per l'allegria brigata di Daniele Ricci c'è pronto un premio di mezzo miliardo (di cui 300 milioni da dividere fra i titolari). E' il premio più alto mai pagato nel mondo del volley italiano per una vittoria in Europa. I dirigenti del Messaggero, comunque, guardano già al futuro. Dopo aver preso il brasiliano Giovane, è stato anche comperato il sovietico Dimitri Fomin (costo dell'operazione 2.750.000 dollari) che, però, potrebbe finire alla Lazio nel caso che la formazione capitolina riuscisse a salire in A1.

Dalla serie cadetta, invece, è salita di categoria la Centromatic Firenze. Un ritorno nella crème del volley aspettato dal 1984 quando la milizia Ruini (al tempo Gandi Cucine) venne retrocessa in A2. Alla guida della squadra fiorentina un ex giocatore della Ruini: Mario Mattioli. Ieri sera, toscani insieme ad oltre mille tifosi hanno festeggiato la promozione. In coda, nella massima serie, dopo le retrocessioni di Città di Castello e Mantova c'è bagarre fra Alpitour Cuneo e Olio Venturi Spoleto. Una di queste due formazioni dovrà prendere parte ai play out, l'altra, invece, accluserà in extremis l'ultimo posto valido per prendere parte ai play off e domani, nell'ultimo turno della regular season, piemontesi e umbri si troveranno di fronte per lo scontro diretto.



Fabio Vullo e Stefano Marzulli alzano la Coppa dei Campioni nel Palazzo della Pace e dell'Amicizia di Atene

A1

IL MESSAGGERO 76 SCAVOLINI 86 CLEAR TRAPANI 74 63 IL MESSAGGERO. Croce, Fantozzi 7, Bargna 2, Premier 2, Avenia 5, Attrua, Nicolai 8, Lulli ne, Radja 34, Mahorn 18. SCAVOLINI. Zampolini, Grattoni 5, Gracis 12, Magnifico 12, Costa 6, Boni 2, Cognolato ne, Calbini ne, Daye 35, Workman 14. ARBITRI: Reatto e Zancanello. NOTE. Tiri liberi: Il Messaggero 15 su 22; Scavolini 27 su 30. Usciti per 5 falli: Magnifico, Avenia e Costa. Spettatori: 5.000.

PHONOLA KNORR 72 88 STEFANEL RANGER 89 84 PHONOLA. Donadoni, Ancilotto 4, Gentile 22, Dell'Angelino 7, Esposito 16, Tufano ne, Rizzo, Brembilla, Frank 11, Thompson 12. KNORR. Brunamonti 16, Bon 2, Binelli 18, Coldebella 19, Dia Vecchia 2, Romboletti 2, Cavallari 3, Wennington 8, Zsouv 18, Bertinelli ne. ARBITRI: Cazzaro e Pozzanna. NOTE. Tiri liberi: Phonola 18 su 24; Knorr 17 su 20. Usciti per 5 falli: Gentile. Spettatori: 5.000.

BENETTON ROBE DI KAPPA 113 94 BAKER GLAXO 75 74 BENETTON. Generali 18, Pellicani 2, Iacopini 9, Morone ne, Rusconi 6, Vianinih 8, Miahn 5, Mayer ne, Del Negro 35, Kukoc 30. ROBE DI KAPPA. Milani 13, Della Valle 10, Zamberini 20, Bonifatti 4, Abbio 11, Negro 7, Prato 12, Iacomuzzi, Magea ne, Hurt 17. ARBITRI: Pallonetto e Corsa. NOTE. Tiri liberi: Benetton 14 su 21; Robe di Kappa 13 su 23. Usciti per 5 falli: Vianini e Bogliato. Spettatori: 5.000.

PHILIPS TICINO 99 78 FILANTO FERNET B. 92 86 PHILIPS. Montecchi 8, Riva 18, Baldi 4, Pessina 11, Pelli 10, Biasi 12, Ambrassa 6, Alberti 3, Dawkins 14, Rogers 13. TICINO. Lasi 6, Visigalli 7, Soffrini 4, Vidali 18, Pastori 10, Portesani, Bagnoli 4, Lamprey 19, Thornton 10, Spinozzi 11. ARBITRI: Facchini e Guerrini. NOTE. Tiri liberi: Philips 28 su 34; Ticino 18 su 25. Usciti per 5 falli: Visigalli, Lamprey, Thornton e Dawkins. Spettatori: 6.125.

A2

LOTUS KLEENEX 93 87 TELEMARKET SCAINI 85 101 LOTUS. Palmieri n.e., Zacchi 6, Rossi 12, Capone 12, Boni 24, Amabili n.e., Anchisi 8, Johnson 12, Mc Nealy 19, Bigi n.e. KLEENEX. Campanaro, Silvestrin 4, Valerio 20, Lanza, Crippa, Maguolo 4, Carlesi 3, De Sanctis n.e., Gay 14, Rowan 42, Pucci n.e. ARBITRI: Paronelli e Cicoria. NOTE. Tiri liberi: Lotus 21 su 30, Kleenex 23 su 25. Usciti per 5 falli: Rossi al 12, Boni al 14, Carlesi al 19 del 2° tempo. Spettatori: 5.136.

PANASONIC SIDIS 100 80 B. SARDEGNA NAPOLI 74 79 PANASONIC. Santoro 10, Bullara 16, Lorenzon 19, Tolo 5, Fama, Li Vecchi n.e., Serflanti n.e., Sconocchini 2, Young 35, Garrett 11. SIDIS. Vicinelli 5, Lamperti 10, Boesso 8, Londero 3, Casavazzo 2, Usberli 4, Casoli n.e., Binion 28, Stannie 20, Casoli n.e. ARBITRI: Rudellat e Zucchelli. NOTE. Tiri liberi: Panasonic 16 su 27 Sidis 14 su 19. Usciti per 5 falli: Binion al 19 del 2° tempo. Spettatori: 5.800.

MAJESTIC TURBOAIR 98 92 MANGIAEBEVI REX 97 87 MAJESTIC. Boselli 10, Mandelli 5, Morini 5, Esposito 9, Vitellozzi n.e., Corvo 11, Petracchi n.e., Farinon n.e., King 16, Mitchell 42. TURBOAIR. Barbiero 13, Sala n.e., Guerrini 13, Talevi 3, Pozzin 18, Tulli 1, Pedrotti n.e., Murphy 22, Sprigga 22, Conti. ARBITRI: Garibotti e Nuara. NOTE. Tiri liberi: Majestic 17 su 22; Turboair 28 su 33. Usciti per 5 falli: Bini e Casarin. Spettatori: 1.000.

CERCOM BREEZE 78 77 CERCOM. Manzin 11, Ansaloni 6, Coppo 7, Mikula, Aprea, Macri 14, Natali n.e., Stivina 26, Embry 14, Pedraccia n.e. BREEZE. Poleosello 7, Motta 6, Anchisi, Coezza n.e., Lana 10, Maspero 3, Portualupi 21, Battisti 6, Vranes 11, Dantley 13. ARBITRI: Zanon e Paschetto. NOTE. Tiri liberi: Cercom 8 su 18; Breeze 21 su 29. Spettatori: 1.330.

«L'amor patrio non conosce le frontiere altrui»
STANISLAW J. LEC

LA PORTA APERTA: viaggio nella memoria di Giacoma Limentani. **TRE DOMANDE:** risponde Peppino Ortoleva. **L'ANGELO NECESSARIO:** Rella a proposito di Cacciari. **GIACOMO DEBENEDETTI:** Alfonso Berardinelli lo ricorda a ventinque anni dalla morte. **I DOVERI DEGLI STATI:** Bonanate replica a Zolo. **OGGETTI SMARRITI:** Piergiorgio Bellocchio su Lawrence e «L'aviere Ross». **INGEGNERE A VENEZIA:** incontro con Paolo Barbaro.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica: Remo Boscarin

POESIA: ROBERT GRAVES

DONNA E ALBERO

Amare un'unica donna, o sedere sempre sotto lo stesso albero è sintomo d'una certa mancanza di spirito prossima all'imbecillità.

Perciò un poeta, avendo giurato di nutrirsi di tutti i nutrimenti che i sensi scovano rivendicherà il bisogno inesorabile d'essere Don Giovanni Tenorio

Ma se per un miracolo (i miracoli, perchè escluderli?) donna ed albero si rivelassero tali da ammaliamme il cuore indomabile?

E se visioni pari a quelle che splendono nella febbre, egli dal vuoto potesse evocarle e goderne salendo una scala familiare?

Ha ritenuto di far voto di mutar sempre. E nondimeno che ne direste di una fenice sul ramo o della fatalità di un solo amore?

(da I poeti sono uomini, Guanda)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

L'urlo di Fantozzi

Perché ventimila milioni di italiani abbiano seguito ogni sera il Festival di Sanremo. Avanti così e saremo non più solo maggioranza, ma addirittura un "assoluto" nazionale schierato compatto ad ascoltare canzonette per quattro giorni, per ragioni diverse (e tutte nobili) di godimento, apprendimento, studio, analisi critica, partecipazione all'evento, tra il tripudio autoalimentante dei media. Con il solo difetto che i giorni sono quattro, perché se piovesse, o se piovesse, o se piovesse e poi tuotente si raggiungessero lo scopo plurimo di unire gli italiani, scongiurare la commercialità e quella demenziale di Berlusconi, aprire nuovi orizzonti alla crisi politica nel segno del consociativismo e dell'unanimità.

Prima di arrivare a tanto speniamo che da quel pubblico di ventimila milioni si levi la voce stentorea di un Fantozzi qualunque, un povero impiegato più incline al sorriso e al divertimento, all'omologazione, al conformismo, alla telepredicazione, perché, come scrive Willem Elschot, in un delizioso libretto edito da Iperborea, intitolato "Formaggio olandese", «gli impiegati sono umili, molto più umili degli operai che con la loro ribellione e la loro solidarietà sono riusciti a guadagnarsi un certo rispetto». (Elschot, si capisce, è romanziere d'epoca industriale. S'azzarda a sostenere: «Ho sentito dire che in Russia sono diventati i padroni. Se è vero, è quanto si sono meritati, direi. Gli impiegati sono invece così poco specializzati e intercambiabili che persino un uomo di lunga esperienza può ricevere un calcio sul suo fedele deretano cinquantenne ed essere sostituito da un altro altrettanto capace, ma che costa meno»).

Disse una volta Fantozzi e dovrebbe ripetere ergendosi tra quella folla di ventimila milioni di telespettatori: «Il festival di Sanremo è una boiata pazzesca».

A Fantozzi dobbiamo rivolgere, al Fantozzi originario, al primo tragico Fantozzi, ultimo o tra gli ultimi propagatori di una cultura critica, freddamente analitica, alla Kracauer di una condizione maggioritaria, post proletaria (meglio gli operai, scrive Elschot, mezzo secolo fa e si capisce) e purtroppo pre-borghese, forse fino alla crudeltà pura nell'elencare speranze, aspirazioni, costumi di vita, ambizioni, paure inconse e rivelate di un eroe senza campi di battaglia e senza terre da conquistare, tutto forma e apparenze, nella subordinazione totale ai modelli

cui cerca d'eguagliarsi, come il protagonista del romanzo citato di Willem Elschot, l'impiegato Frans Laarmans, bruciato nella sua scalata alla condizione borghese (voleva fare il commerciante di quei bei formaggi olandesi, sterici e rossi) dalla preoccupazione di rispettare forme e apparenze.

Elschot aveva capito con buon anticipo (siamo ad Amsterdam nel 1933) come sarebbero andate a finire le cose. Partiva con qualche vantaggio perché non era scrittore di professione. Era lui stesso commerciante e si occupava di pubblicità. Spiega così il suo "Formaggio olandese": «Più di altri libri questo è un frammento della mia vita, l'espressione del ribrezzo che provo per la pubblicità e il commercio». Di pubblicità ci viveva, ma non s'era dimenticato di esercitare la critica nei confronti dei meccanismi che con i suoi spot suscitava, delle catene che costruiva e stringeva.

Tutto nel romanzo nasce da un incontro fortuito (ma nel rispetto delle formalità, anche nel piano) durante i funerali della madre del protagonista. Laarmans conosce il signor Van Schoonbeke, e grazie alla nuova amicizia, conquista lo status di commerciante, abbandonando quello di impiegato. Ma solo dello status si preoccupa, non della vendita dei formaggi di cui è stato incaricato. Ad esempio della carta intestata, per la quale "Commercio Formaggi. Anversa" prende gradualmente quota e si realizza infine in "General Antwerp Feeding Products Association". In sigla: GAFFPA. L'ansia teatrale di Laarmans lo condurrà al fallimento: «Faccio formare il taxi all'angolo della mia strada, altrimenti mia moglie chiederà spiegazioni. Non sono più un commerciante. Per andare al cimitero avrei potuto benissimo prendere anche il tram». Fantozzianamente omologato, Laarmans pagherà quel suo grado di liberazione e di emancipazione, quell'atto di coraggio mai posto e mai indirizzato, che rappresentando una perversa eccezione in un orizzonte di convenienza non lo potrà riscattare. Lui perderà invece. Ecco la tragedia di un caposipite dei ragioniere Ugo. Senza giustificazioni, se non quella di essere arrivato prima degli altri, condannato come tutti gli altri e peggio degli altri, senza una televisione pubblica e una festival di Sanremo che lo consoli per quattro serate all'anno.

Willem Elschot
"Formaggio olandese", Iperborea, pagg. 125, lire 16.000

Incontro con Padre Balducci, mentre va in libreria il suo «La terra del tramonto». Davanti alla crisi delle ideologie e al diffondersi di nuovi integralismi, il ruolo di una fede rinnovata, senza frontiere e lontana dal potere

La Chiesa di via Appia

ANTONELLA FIORI

Metterebbe in pace col mondo anche l'anima più tormentata e inquieta. La vista dal piazzale della Badia Fiesolana, a San Domenico, è di quelle che riconciliano con l'universo. Terrazzi di olivi che scendono verso la pianura. Piccole strade con filari di cipressi che girano intorno alla collina. Sullo sfondo, il cupolone del Duomo, e, naturalmente, Firenze. Padre Ernesto Balducci abita qui, in questa abbazia sulla collina di Fiesole, dove nel Rinascimento si incontravano gli allievi dell'accademia neoplatonica di Marsilio Ficino e ora ha sede la comunità dei Padri Scolopi. Il suo "studio" si apre su un bellissimo chiostro romanico. Uno spazio enorme, le pareti altissime, un piccolo tavolo dove c'è un telefono che squillerà molte volte durante la conversazione. «La terra del

tramonto» (edizioni Cultura della pace, 220 pagine, 20.000 lire) è l'ultimo libro scritto dal direttore di «Testimonianze», un saggio sulla transizione che è anche un manifesto per dar vita a un nuovo patto sociale tra gli uomini. Padre Balducci parla volentieri di ogni argomento, risponde con passione, come lo abbiamo visto molte volte in tv, precede le domande: il papa, la Chiesa, la politica italiana, l'obiezione di coscienza, le elezioni, la Dc, i socialisti, la caduta del comunismo, la rinvicita di Dio, la crisi dell'Occidente, la nascita di nuovi integralismi e di nuovi razzismi. Il più citato alla fine sarà Marx, il suo "sogno di una cosa" che oggi «cade in disuso le mappe ideologiche, attende ancora una volta il suo nome».

Nel 1963 lei fu processato e condannato a diversi mesi di carcere per aver scritto un articolo a favore dell'obiezione di coscienza. Le concessero la condizionale, ma ancora oggi se commette un'infrazione finisce in prigione. Visto come la pensa il presidente Cossiga non ha un po' paura?

Non credo che la posizione presa dal presidente della repubblica sia un segnale dei livelli di maturazione raggiunti nel nostro paese su questo tema. Ci sono stati grandi cambiamenti: l'obiezione di coscienza come noi - parlo di me, di Giorgio La Pira e, due anni più tardi, di Lorenzo Milani - l'abbiamo proposta negli anni '60 era molto diversa.

Allora difendevamo il diritto dell'obiettore a non essere trattato come un criminale. Questa legge è qualcosa di più, è il riconoscimento del diritto soggettivo a una scelta alternativa a quella militare. Il segno deludente rispetto a quegli anni è che se allora mi trovavo appoggiato dal partito socialista e non dal mondo cattolico - salvo qualche rara eccezione - adesso, nella situazione creata da Cossiga, il Psi si dimostra complice di un affossamento. Al di là delle questioni procedurali si tratta di una vera e propria disaffezione dalla causa dell'obiezione di coscienza da parte di un partito che su questo si è sempre distinto dai comunisti. Le cose si sono rovesciate. E' diventata una battaglia del mondo cattolico...

Ma non crede che proprio la Chiesa non abbia avuto posizioni chiare e sempre coerenti nei confronti della guerra, ad esempio nel caso del recente conflitto civile in Jugoslavia?

Le responsabilità più gravi sono nel passato. Dopo il patto conterraneo la Chiesa ha offerto la garanzia del consenso alla legittima autorità e, almeno fino al concilio Vaticano II, ha accettato la teoria della guerra giusta. Oggi però la posizione del papa esclude la guerra come strumento per la soluzione dei conflitti. Durante la guerra del Golfo è stato del tutto coerente. Mi pare invece si tratti di un punto dove è piuttosto il mondo laico ad essere in ritardo. Così a Roma abbiamo un papa successore di Pio IX che parla come Mazzini e i seguaci di Mazzini che parlano come Pio IX. L'universalismo dei mazziniani è stato accolto pienamente solo da Wojtyla.

Ma non si può negare l'oltranzismo del papa: soprattutto il suo essere così europeo, così polacco...

Il papa appartiene ad una cultura non occidentale che non ha attraversato la crisi della modernità: per questo il suo linguaggio talvolta è premoderno, ancora legato alla nostalgia della cristianità. In un certo senso è una pericolosa utopia perché pretende di scartare la storia del mondo moderno e le sue conquiste, ad esempio quella della laicità. A

nessuno di noi viene in mente di parlare di un'Europa cristiana.

Nel suo libro lei cita la frase provocatoria di Ernst Bloch «solo un ateo può essere un vero cristiano, solo un vero cristiano può essere ateo». Ma per lei cosa significa essere cristiano oggi?

Oggi per impulso cristiano si intende quello che trova il luogo di fedeltà a Dio nella difesa dei diritti umani. L'ateismo è stato una forma radicale di difesa di questi diritti, non toccava la fede intesa in senso evangelico, quella secondo cui un uomo che dà la propria vita per un altro uomo, che lo sappia o no, è un credente.

Lei descrive un cristianesimo con due anime. E ne presenta una che sta lentamente morendo. Perché?

La crisi del cristianesimo è la crisi del mondo moderno. Il cristianesimo è stato un modello dominante della modernità. Quello che io metto in questione dunque non è il cristianesimo esistente ma il suo contenitore, cioè l'occidente, il modello della civilizzazione, che da Cristoforo Colombo in poi consiste nell'assimilazione di un popolo o di una cultura ad un'altra. Oggi siamo giunti a una soglia ultima. Le diverse tradizioni culturali devono arrivare a confrontarsi a livello planetario perché i problemi da affrontare sono gli stessi. L'unicità dei problemi scuote e rimette in gioco ogni tradizione religiosa, in particolare il cristianesimo. Nessuno a questo punto può vantare presupposti di superiorità. Il papa in questi giorni è stato in Africa: una volta disse che bisogna «africanizzare il vangelo». Ma questo che cosa vuol dire? Trasformare l'Africa in modo che accetti il cristianesimo elaborato dall'occidente? Sarebbe un genocidio delle culture. O significa invece liberare il messaggio evangelico dai contenitori culturali in cui si è mosso finora per lasciarlo liberamente agire all'interno di culture diverse? Non possiamo consegnare all'Africa sant'Agostino, san Tommaso, i concili ecumenici, il concetto di trinità e via così, tutto l'insieme degli strumenti culturali di cui si è servita la fede in Occidente per esprimere se stessa. Nel contatto con le altre culture la fede deve ritornare alla sua nudità. E questo l'aspetto da cui il Cattolicesimo si difende. Il non voler morire.

Crisi della modernità, nascita della società multinazionale. Lei crede che il passaggio che lei annuncia sia ancora molto lontano, e in ogni caso vi sia una svolta a destra? Penso agli episodi di razzismo che si verificano ovunque, in Italia e in Europa.

L'uomo moderno ha conosciuto due forme di rapporti col diverso: o il progetto di assimilazione, «tu sei uguale a noi, perciò diventa come noi; oppure la subordinazione, «tu sei diverso e quindi sei inferiore». Oggi la politica degli stati verso gli immigrati dovrebbe essere quella dell'«uguaglianza nella diversità, e della diversità nell'uguaglianza». I problemi tuttavia rimangono. Basti pensare alla Francia, ai problemi legati alla sessualità, alla poligamia. E' chiaro che va creato un patto sociale al quale anche gli immigrati devono sottostare. Ma la soluzione peggiore è quella poliziesca.

L'emergere dei problemi della società multinazionale si accompagna a una «rinvicita di Dio» allo scoppio degli integralismi. Perché?

Venute meno le certezze, cadute le barriere, l'uomo è comunque sempre alla ricerca di una identità, di qualcosa in cui identificarsi. Si può cercare questo nella patria, o ricercare l'identità accettata.

Un volta le direttive dall'alto avevano un riscontro nella base. Oggi quei pronunciamenti sono frutto, per dirla con Freud, della coazione a ripetere. E non attecchiscono tra la gente. Persino Cossiga ha detto che è finito il tempo dell'unità politica dei cattolici. Chi punta su questa unità lo fa per paura, non di qualcosa di esterno, ma di perdere il potere, cosa inconfessabile, paura del nuovo, di un mondo senza più segni, di una bisogno senza più genealogie. Poi bisogna distinguere: a Roma non c'è solo Ruffini, ma anche don Mario Picchi, una figura credibile, che parla dall'interno di un'esperienza.

Se lei fosse il Papa che farebbe del Vaticano?

Un cardinale una volta rispose: «Lo cederei all'Onu per farci il museo della civiltà medievale e rinascimentale. Prenderei un appartamento in via Appia 25 al secondo piano per vivere la vita comune degli altri e andrei nei luoghi della gente che soffre per svolgere il mio servizio». Ma un altro si chiedeva: «Quanti conserverebbero la fede se il papa a Roma facesse il tranviere?»

Già, ma forse la acquisterebbe tanti altri

Questo è il dilemma...

Sempre a proposito di obbe-

dienza e in tema di morale, il Papa ha lanciato, anche in Africa, indicazioni molto precise sulla contracccezione. Non le pare che non tengano conto di una realtà come quella del terzo mondo, che vive una situazione demografica esplosiva?

Siamo davanti a un tema totalmente nuovo. Con sei miliardi di abitanti siamo a un punto di rottura dell'equilibrio tra umanità e ambiente vitale. Il precetto morale fondamentale è che la procreazione sia responsabile, come dice il Concilio. Ma ormai la responsabilità non è solo da vedere all'interno della singola famiglia, ma all'interno di una famiglia umana planetaria. Consideriamo allora quali metodi si possono attuare

per rendere questa procreazione responsabile. L'aborto non è un metodo.

La Chiesa di cui lei preannuncia l'avvento dopo quella teocratica non si è ancora realizzata materialmente, il Papa sta ancora in Vaticano, fa il capo di Stato. Fino a che punto la Chiesa istituzionale va in direzione profetica?

La Chiesa si muove in una contraddizione. Una Chiesa profetica non può avere le prerogative del potere. E' difficile conciliare un Papa profeta e un Papa capo di Stato. Credo che anche Giovanni Paolo II soffra questa situazione, dover stare attento all'effetto delle sue parole, essere tra i potenti della terra... Ma i cambiamenti storici non avvengono con una spallata.

Se lei fosse il Papa che farebbe del Vaticano?

Un cardinale una volta rispose: «Lo cederei all'Onu per farci il museo della civiltà medievale e rinascimentale. Prenderei un appartamento in via Appia 25 al secondo piano per vivere la vita comune degli altri e andrei nei luoghi della gente che soffre per svolgere il mio servizio». Ma un altro si chiedeva: «Quanti conserverebbero la fede se il papa a Roma facesse il tranviere?»

Già, ma forse la acquisterebbe tanti altri

Questo è il dilemma...

Sempre a proposito di obbe-

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

**Cuba ieri
Cuba e noi**

Ah, les neiges d'antan. Un insieme di emozioni, anche tra loro contrastanti, mi ha accompagnato per tutta la lettura dell'esemplare memoria autobiografica di Laura Gonzalez (cui si rimprovera da sempre di scrivere così di rado) dal titolo *Quando ci piacevano i barbudos* (pagg.99-112), apparsa sull'ultimo numero di «MicroMega». L'autrice, gran conoscitrice di Cuba dove soggiornò a più riprese (è stata tra l'altro anche la curatrice di *Scritti, discorsi e diari di guerriglia* di Ernesto Che Guevara, uscito nel 1969 da Einaudi) ripercorre i rapporti tra la sinistra - e poi la nuova sinistra - italiana e la rivoluzione cubana dal '60 al '70. Ci ricorda così quello che allora si sperava, si sapeva, si capiva e non si voleva capire, quando non si militava, a proposito di Cuba.

Lo scritto inizia con l'affermazione che quegli anni furono «per il paese e per la sinistra anni alligri» (festosi, divisi io, se confrontati con i tempi che ci ritroviamo), carichi com'erano di aspettative, di solari voglie di cambiamento. Sappiamo come finirono, «nel cupo decennio succes-



Ernesto Che Guevara

sivo», tutte quelle speranze, ma ciò non toglie che non è il caso di pentirsi - anzi! - di aver desiderato di trasformare tutto quanto. La rivoluzione cubana riscosse subito simpatia in Italia come altrove: «L'esotismo dell'isola e le avventure che avevano condotto al successo dei giovani della nostra età contribuirono al successo. Portavano nel grigiore della gerontocrazia dei potenti una ventata di allegria». E fu soprattutto Sartre ad avere un ruolo importante nel «lancio» della rivoluzione cubana («la prima espressione di rivoluzione radicale e popolare nata fuori degli schemi del partito-guida»). La Gonzalez spiega poi perché passassero qui da noi inosservate le «tendenze democratiche di Castro e segue poi la vicenda di Che Guevara (che ebbe sempre fama di essere più rosso di Castro) quando Cuba divenne uno dei più importanti avamposti della lotta contro l'imperialismo (par di sognare a scrivere di queste cose), e la parola d'ordine del Che - «Due-tre-molti Vietnam» - veniva scandita in piazza in ogni manifestazione. E ancora: la cosiddetta terza via tentata da Cuba rispetto all'Urss e alla Cina, il saggio di *Debray Rivoluzione nella rivoluzione* contro il revisionismo sovietico e dei P.C. latinoamericani, il numero speciale di due riviste uniti insieme in quell'occasione (Quaderni Rossi e Quaderni Piacentini) dal titolo *Cuba, Cina, Vietnam*. E poi la morte del Che nell'ottobre 1967: scrive Laura Gonzalez: «Quella morte così solitaria, sacrificale che c'è consegnava in un'immagine da Ecce Homo entrò per sempre nell'immaginario di milioni di giovani di allora», e quindi la fine dell'«idillio con gli intellettuali occidentali e con la guerriglia, con Castro che bussava casa a Mosca, appoggiava l'invasione della Cecoslovacchia: «Un Fidel liogo a Mosca smise di essere attraente per l'Europa». L'ultimo soggiorno della Gonzalez a Cuba è del 1971: ne fugge qualche settimana prima della mostruosa autocritica pubblica imposta al poeta Heberto Padilla». E oggi, oggi che Castro «sembra disposto a muoversi sulle orme di Pol Pot»? Quattordici pagine esemplari: è così che bisognerebbe, secondo me, raccontare il nostro ieri, e quindi l'oggi e les lendemains qui déchangent.

Passando alla narrativa, restando in America Latina e per la precisione in Guatemala, dedico un flash (meriterebbe di più) a Augusto Monterroso di cui qui elogio lo straordinario libretto *La pecora nera* (Sellerio) e che ora torna in libreria, grazie a Zanzibar, con *Opere complete e altri racconti* (*Opere complete* è il titolo dell'ultimo dei tredici racconti) che include anche il giustamente famoso «racconto» *Il dinosauro* di cui Italo Calvino ebbe a dire: «Io vorrei mettere insieme una collezione di racconti di una sola frase, di una sola riga. Ma finora non ho trovato nessuno che superi quello del guatemalteco Augusto Monterroso». Eccolo: *Il dinosauro*: «Al suo risveglio, il dinosauro era ancora lì».

«MicroMega», n. 1, 1992, pagg. 244, 20.000 lire. **Augusto Monterroso**
«Opere complete (e altri racconti)», Zanzibar, pagg.151, 16.000 lire



TRE DOMANDE

Tre domande a Peppino Ortoleva, studioso di storia contemporanea ed in particolare di storia delle comunicazioni di massa, uno dei titolari dello studio Clonmedia, che si occupa di storia e comunicazioni.

Muoviamoci campo delle comunicazioni di massa. Ci può indicare un testo italiano che dia conto correttamente di quanto è avvenuto in questi ultimi anni nel nostro paese, di trasformazioni avvenute in modo così sensibile e profondo e insieme rapidissimo?

Una premessa. In Italia si sono pubblicati e si pubblicano molti libri sui media, libri importanti sulla radio o sulla televisione. Basti pensare alla mole di lavori sulla televisione - ne editi dalla Nuova Eri. Ma sono lavori, per così dire, settoriali. Mancano piuttosto testi che riflettano sul sistema globale delle comunicazioni. Per questo vorrei segnalare un libro di qualche anno fa, apparso nel 1988, di Antonio Pilati, «Il nuovo sistema dei media» (Comunità). Di Pilati di recente è stato pubblicato «L'industria dei media» (edizioni Il Sole 24 ore). Ma continuo a ritenere il primo testo più innovativo perché cerca di descrivere il quadro sociale e istituzionale nel quale si è verificato il cambiamento delle forme di comunicazione in Italia. Pilati insomma colloca il fenomeno delle tv private e della commercializzazione dei media su uno sfondo economico e sociale che a molti sembrerà inatteso. In particolare Pilati sottolinea come l'esplosione della grande distribuzione sia stata un fattore determinante nella crescita della domanda di spazi pubblicitari, domanda che a sua volta ha incentivato la moltiplicazione delle iniziative in campo radiotelevisivo. Dal supermercato insomma vengono le condizioni per l'esistenza delle tv locali.

Guardiamo allora fuori d'Italia, dove questi fenomeni sono stati anticipati. Che cosa ha prodotto la pubblicistica di lingua francese? E quella di lingua inglese?

Dalla Francia si importa e si traduce di tutto, con scarsissima attenzione però per quanto riguarda la ricerca e la discussione attorno ai media. Io vorrei segnalare un libro di Philippe Breton e Serge Proulx, «L'explosion de la communication», pubblicato nel 1990 da La Découverte, dove si tenta un'analisi critica e storica, attorno alla nascita di una nuova ideologia. Perché nuova ideologia? Perché attorno alla società dell'informazione è nata nel corso degli anni ottanta una specie di ideologia post-ideologica, basata sui valori della tecnologia e dell'informazione intesa come bene in sé. Se è fallito il comunismo, se le altre ideologie sono crisi o non rispondono alle nostre attese, ecco dunque una nuova ideologia di una società informata che pensa di poter risolvere tutti i problemi solo in virtù dell'informazione che possiede.

Vorrei aggiungere un altro titolo, dell'americano Joshua Meyrowitz, «No sense of place». È un libro sull'insieme dei mezzi di comunicazione, che cerca di valutare come ciascuno dei media che si sono formati alla fine dell'Ottocento ha modificato i comportamenti sociali. Ad esempio viene illustrato il collegamento tra l'avvento dei media elettronici e la crisi del modello ottocentesco di scuola.

Televisioni, video, dischi, libri. Sembra che l'analisi culturale sia sempre più intrecciata e che sia sempre più legato ai nomi e al peso di alcune grandi concentrazioni economiche. In Italia Berlusconi, Rizzi... Quali è il posto del libro nell'industria culturale degli anni novanta?

Il libro diventa naturalmente in molti casi il tassello di una produzione industriale di insieme molto più complessa. Così, lo stesso grande gruppo che produce dischi, video e film, che gestisce reti televisive, stampa anche libri. Ma proprio da questo confronto emerge che il libro è un prodotto povero, con una redditività bassa (non porta ad esempio pubblicità), con un tempo di vita troppo lungo rispetto alle merci dominanti in questo settore.

Si cerca allora di correggere questa anomalia. Questo significa che la tendenza diventa quella di razionalizzare la merce libro nella stessa logica di altre merci.

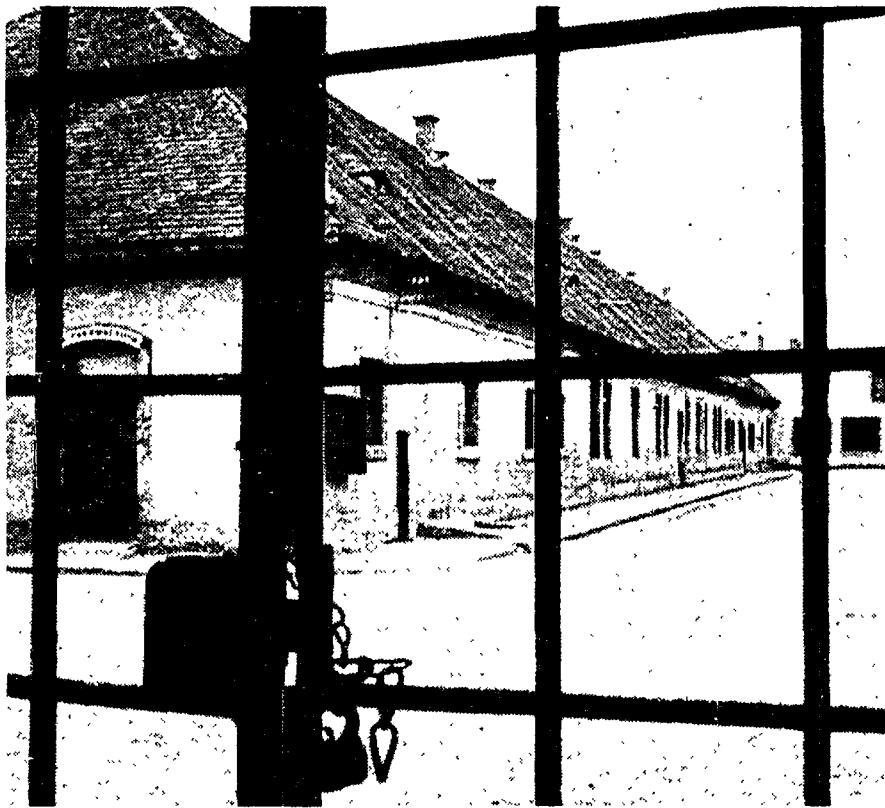
Alcune operazioni possono funzionare economicamente, soprattutto in altri campi. Ma l'idea di una gestione omogenea di tutti i tipi di merce culturale in realtà non funziona. E lo dimostra il fatto che tutti i grandi imperi multimediali (vale per lo stesso gruppo Maxwell, tenendo conto che l'impero è stato edificato partendo proprio dal libro) sono in crisi o difficoltà inattese, in parte proprio perché queste diverse merci non si lasciano ricondurre alla stessa logica. Non funziona l'idea di razionalizzare, non funziona il progetto di mettere assieme prodotto di così diversa qualità.

«Dentro la D»: un'ebraica e la memoria, viaggio a ritroso di Giacomina Limentani, tra i personaggi del ghetto di Roma, nella cultura, nella persecuzione, tra i luoghi comuni degli antisemiti. A colloquio con la scrittrice

La porta aperta

LETIZIA PAOLOZZI

Durante l'occupazione tedesca, chiusa in convento per sfuggire alle persecuzioni, Giacomina Limentani disfaceva golf, lavava matasse e quindi lavorava nuovamente quel filo con i ferri. Poi si mise a cantare e ballare. Poi disegnò abiti, sfilando come indossatrice. Andavano di moda, in quel periodo, le ragazze piccole, dalla vita stretta. Giacomina Limentani aveva la vita stretta. Poi si mise, aveva molta fame, a scrivere gialli: trentadue noir tutti sesso e violenza; alla riga trentatré del trentatreesimo, smise. Nel '67, «In contumacia», primo romanzo e vera fotografia delle vicende di una ebrea romana piccola, dalla vita stretta: Giacomina Limentani. Nel '75 «Gli uomini del libro»; nel '79 «Il grande seduto»; nel 1988 «L'ombra allo specchio». Ora esce da Marietti «Dentro la D», pagine 133, lire 22.000 (Anna Foa, Nadia Fusini, Claudio Pavone, Beniamino Placido lo presentano a Roma, martedì 3 marzo, alle ore 19, da Austerly, via Mecenate 59/a), trama romanizzata di persone care e detestabili, prese nella rete di amori e tradimenti, consanguineità e rievocazioni, tenute saldamente inaseme dalla memoria. E dalla D, la porta, aperta su quella memoria. Realizzando una sorta di «filologia fantasiosa», Giacomina Limentani tiene corsi di Torah con il metodo midrashico (Midrash uguale modo di interpretare i testi sacri, basato, tra l'altro, su giochi e calcoli). I corsi li inizia poco dopo il 1982. «Gli ebrei di sinistra erano, contemporaneamente, decisi a dare un sostegno al pacifismo israeliano ma stavolta dalle stupidità dell'occhio per occhio, dente per dente», che sentiamo rilanciate dall'antisemitismo di sinistra. Così la scrittura e lo studio della cultura ebraica si sviluppano parallelamente.



Ma com'è la cultura ebraica, Giacomina Limentani? Bella e vitale. Ti consente di essere te stessa, di giudicarti in modo costruttivo.

E la politica?

Secondo me si fa politica anche scrivendo. D'altronde, lo sto troppo con la testa nelle nuvole.

Parliamo del libro appena uscito. La D del titolo è la «Diletta dell'alfabeto ebraico, iniziale del sostantivo «dilete»: porta. Una volta aperta la porta, scorre la narrazione. Basata su fatti veri?

Sì e no. I fatti sono autentici, ma collocati in una cornice romanizzata per cui ho racchiuso due persone (mia nonna e mia madre) in una; altre, come mia sorella, neppure compaiono nel racconto.

I protagonisti di «Dentro la D», dal padre pianista, agli zii,

sembrano diversi, forse più ariosi, rispetto ai componenti delle normali famiglie del ghetto romano. È giusta, quest'impressione?

Il ghetto, di per sé, in quanto luogo chiuso, costringe a andare in là, verso il cielo. Inoltre, circolava nella nostra famiglia, una conoscenza molto ricca, anche per i suoi nessi comici, della lingua giudaico-romana. L'ironia linguistica, il gioco verbale che smembra e ricollega le parole, appartiene al carattere, alla tradizione ebraica. Freud ci ha costruito il witz, il «motto di spirito». L'esempio più grosso, penso che sia la musica dodecafonica di Schönberg.

Attraverso le pagine del libro i singoli personaggi sono descritti con il loro tumultuoso carico di vita. Perché l'ebreo è strenuo difensore della propria individualità?

Ogni ebreo sa di stare all'interno di una comunità che è all'interno del mondo. Senza essere se stesso, non si può cambiare il mondo.

La omologazione, i doppiati rappresentano un pericolo gravissimo. Quando hai reso un popolo gregge, il gregge va dietro al capo carismatico.

Senza accorgersi che l'antisemitismo può scatenarsi in qualunque momento, in qualsiasi parte del mondo?

L'antisemitismo testimonia la malattia di un paese. Si scatena contro gli ebrei: cittadini come gli altri, senza segni particolari; onesti, osservanti delle leggi dello Stato. Uccidere è vietato, ma si può uccidere perché è in quanto sei nato ebreo?

Quelle figure femminili del libro: Dar'ja, la Duchessa «parvenue» che usa la ragazzina Giacomina Limentani, per consegnare il passaporto falsificato a un antisemita Duca dei miei atavici, Dina, «la frascchetta», possiedono una loro specificità?

Io non credo che fare «la frascchetta» sia da considerare una speci-

fità femminile. Anche gli uomini si prostituiscono. Però Dina era una opportunista; mancava di sensibilità nei confronti degli altri. Per il resto non riesco, tenuto conto delle menzogne, della gravidanza, del parto, a operare questa scissione tra uomini e donne.

Tra uomini e donne non esiste differenza?

Ovviamente, per spaccare le pietre ci vuole la forza maschile, ma nella vita ci sono tanti tipi di pietre. Resto convinta, ebraicamente, che ogni individuo è un universo e che non si dà un individuo uguale all'altro. Gli uomini, le donne, sono persone. Dina era una brutta persona, mentre Dar'ja rientrava nella categoria delle «parvenues», però con il brilio, il calore popolare, di chi aveva deciso di interpretare miticamente la Ducalità del marito.

Come ha usato i ricordi per questo libro?

Come venivano. Con una lettura midrashica, a salti, richiami. Una lettura comoda per leggere e anche per scrivere.

E' mai tornata a via Tasso?

So soltanto che si trova tra il Viminale e il Quirinale; non sono più passata da quella strada. E non perché ci sono stata io. Neppure a Auschwitz andrei.

Che significa questo rifiuto?

Io non posso vedere ciò che è certo indispensabile e necessario mostrare. Quando sono andata in Israele, mi hanno portata in un kibbutz dove conservavano una montagna di occhiali di ebrei uccisi nei lager. Mi sono chiesta: si può ammazzare una persona perché porta gli occhiali?

Tuttavia, Hannah Arendt, che aveva seguito il processo Heilmann, parlò di «banalità del male».

Mi pare una interpretazione che intellettualizza troppo. L'assenza di pietà è una forma di morte.

E il fatto che alcuni storici abbiano messo sullo stesso piano i lager e i gulag?

Nei gulag finivano «anche» degli ebrei, ma per delle azioni compiute. Nei lager sono finiti «anche» bambini ebraici appena nati. Ho conosciuto una donna scampata a quell'inferno. Ci era entrata con il figlio di otto mesi. «Troppo bello per essere ebreo» decretò un ufficiale tedesco. E gli sparò.

Giulio cardinale David critico

GIAN CARLO FERRETTI

Fra una mostra di Cartier e una villa sull'Appia, tra San Pietro e gli ambienti giudiziari della capitale, tra feste mondane e riti religiosi, si consuma la vicenda di una famiglia aristocratica e altoborghese nella Roma di oggi e di domani: un padre Tommaso Scacchi uomo all'anima con una doppia vita sentimentale, un figlio Giulio cardinale con segreti mali non soltanto fisici, un figlio David avvocato inquisito e vulnerabile, una figlia Susanna segnata dall'infelicità e dal fallimento. David è il protagonista del romanzo e la coscienza critica della famiglia. Passando attraverso amori e lavori in diverso modo difficili, meno insospettabili che riguardano un'intera città, un intero mondo sociale ed umano. Alla vicenda familiare e alle sue fite diramazione poi, si vengono alternando altre vicende drammatiche, con esiti imprevedibili che sarebbe inopportuno rivelare al lettore.

La nuova opera di Sergio Campailla infatti è anzitutto un romanzo d'intreccio, con una scelta ancor più netta rispetto al *Paradiso terrestre* di quattro anni fa. Costruito su fatti e personaggi nitidamente definiti (protagonisti o deuteragonisti), con riferimenti espliciti o trasparenti alla realtà attuale, *Domani domani*, si caratterizza comunque per un impianto altrettanto ricco e articolato.

Di ciascun personaggio, in particolare, vengono ricostruiti il retroterra sociale, culturale, privato, i rapporti vissuti dentro la città, negli ambienti più disparati, alti o degradati.

Ma c'è un nucleo problematico centrale, da cui ogni vicenda e trama si viene sviluppando: è il motivo di una progressiva corruzione della società e della coscienza, tra disvelamento di piaghe che non si possono più nascondere e la loro denuncia più o meno gridata. Un motivo che viene introdotto con forze fin dalle prime pagine, con la figura di un barbone-profeta, lucido farneticante, e che ricompare via via dalle riflessioni di David sulle contraddizioni del mondo contemporaneo, e dagli armeggiamenti del fratello Giulio sulla svolta epocale del terzo millennio.

E proprio dall'interno di questo mondo disastroso e infelice, Campailla sembra voler accennare a una possibilità di riconoscimento: il fermentare cioè di speranze e attese ineludibili, il mutare di un «salto di qualità» dopo aver toccato il fondo della crisi. Sembra questo insomma (e lo stesso titolo finisce per avere un accento diverso dal riferimento shakespeariano) il «messaggio» che il romanzo vuol consegnare al lettore, dopo averlo fatto passare attraverso tutti i gironi di un domestico inferno.

Sergio Campailla «Domani, domani», Rusconi, pagg.378, lire 29.000.

Crisi del sistema: un dibattito che guarda agli Stati Uniti

Partiti: meglio leggeri?

TIZIANO BONAZZI

Oggi possiamo parlare di Stati Uniti senza che analisi e valutazioni paiano sfide e senza che il «modello americano», eccezionale o perverso, si proponga fra gli interlocutori. Ci possiamo finalmente permettere lo scandalo della comparabilità, come erive acutamente Maurizio Vaudagna nella introduzione al volume *Il partito politico americano e l'Europa* che raccoglie gli Atti di un convegno tenutosi all'Istituto Gramsci di Bologna; possiamo esaminare l'esperienza - non il modello - di una nazione in cui da contocinquanti anni vi sono partiti fondati sul suffragio universale.

Organizzativamente «deboli» e non centralizzati - esiste il Segretario generale del Partito democratico? - lontanissimi dall'essere partiti di massa, non programmatici, «porosi», vale a dire aperti alle influenze di gruppi esterni di ogni genere, i partiti americani paiono quasi dei non-partiti. Da qui il loro fascino per chi si trova a scontrare ogni giorno gli effetti della partitocrazia e forse per questo hanno suscitato un dibattito nella sinistra italiana che Vaudagna puntualizza, e che si è mosso fra il richiamo positivo al partito «leggero» - che lascia spazio alla società civile e potrebbe avere un ruolo in un sistema politico riformatore che fa della promozione dei diritti del cittadino il suo nucleo forte - e la critica verso partiti incapaci di

un programma e, per la loro debolezza, «infedeli» ai grandi gruppi di interesse. Un dibattito realistico che riguarda, anche al di là della sinistra, chiunque sia alla ricerca di un equilibrio fra le proliferanti istanze degli individui e la necessità di identificare un interesse collettivo, in un comune modo di ritorno quell'alveo di discorso liberale democratico che per tanta parte della riflessione politica è tornato a essere un ineludibile punto di partenza.

In questa prospettiva il volume può darsi sia un'analisi della specifica forma-partito americana, del suo ruolo storico e della sua supposta odierna crisi, sia, almeno per gli autori italiani, un invito a cogliere nell'esperienza dei partiti d'oltratlantico suggerimenti e spunti per il nostro dibattito sulla partitocrazia e le riforme. Una lettura in filigrana dei saggi porta, però, anche, a rilevare e riflettere su una discrepanza fra le culture politiche delle due sponde dell'Atlantico. La critica dei principali commentatori europei di fine Ottocento, Bryce e Ostrogorski, ai partiti americani, accusati di essere corrotti e di non saper selezionare una classe politica, venne ad esempio portata, come mostra Paolo Pombeni, per sostenere l'idea liberale secondo cui una vera democrazia deve essere retta da una élite di merito chiaramente identificabile in una classe sociale. A ben guardare, però, non solo il

liberalismo classico, bensì l'intera cultura politica europea ha cancellato l'ordine politico, e quindi anche la democrazia, di fini pedagogici, legati a nozioni forti di «bene comune» amministrato da mani altrettanto forti - stato, chiesa di stato, ideologie -.

Negli Stati Uniti, invece, i partiti sono «porosi» non perché amorfi, ma perché storicamente radicati in culture «basse» - etniche, religiose, regionali - sulle quali hanno costruito fedeltà e programmi. Non faccio panegirici; sottolineo una dimensione da noi trascurata a cui fa riferimento Arnoldo Testi, che in questo come in altri saggi pone l'accento sulla democrazia diffusa di cui i partiti americani, corrotti e clientelari, sono stati all'erta.

Paragonare esperienze porta a mettere a nudo i momenti più nascosti delle culture; ma il paragone occorre sia corretto, come scrive Gianfranco Pasquino quando invita a contestualizzare lo studio dei partiti d'oltratlantico. Sono infatti, egli afferma, i vincoli imposti dal sistema istituzionale americano, centrato su presidenzialismo, federalismo e un sistema elettorale uninominale, ad aver portato a partiti «leggeri», aperti a istanze esterne onde coagulare le maggioranze circoscrizionate per circoscrizione; ed è stato ancora esso, responsabilizzando gli eletti e precisando le competenze, a consentire ai partiti di radicarsi in una molteplicità di culture popolari - di essere «porosi» - senza

provocare deleghe plebiscitarie di potere. Al che può aggiungersi di potere. Se così è anche gli Stati Uniti sono usciti sconfitti dalla Guerra fredda, o non ne sono stati i vincitori assoluti. La storia non è finita, e proprio questo consente di non considerarla un modello di confronti di terreni di somiglianza e diversità», come scrive Vaudagna.

È da questo punto di vista non ideologico e realista che i saggi del volume invitano ad almeno due considerazioni. La prima è nell'invito di Pasquino a considerare la congruenza fra forma dei partiti e istituzioni un essenziale snodo riformatore, sulla base della esperienza americana che nell'equilibrio fra questi due momenti ha conosciuto i suoi momenti più democratici e di libertà politica. L'altra è lo «scandalo» della democrazia «non pedagogica» d'oltratlantico, in cui il partito «poroso» appare radicato e che ci porta a riesaminare a fondo la nostra cultura politica e la compatibilità al suo interno fra lo sboccare dei cento fiori delle culture basse e valori quali uguaglianza, solidarietà, diritti sociali, che siamo tradizionalmente abituati a connettere allo Stato, ai programmi forti e a una «amorevole» pedagogia.

Maurizio Vaudagna (a cura di) «Il partito politico americano e l'Europa», il Mulino, pagg.330, lire 38.000.

INCROCI

FRANCO RELLA

Angelo custode e pellegrino

Proust nella *Prigioniera* si trova di fronte a una musica che sembra svelare una verità segreta. È il *Sepulchro* di Vinteuil che irradia intorno a sé una luce «rosseggiante» un rosso che vibra, proponendo «le colorazioni sconosciute d'un universo incomparabile, insospettato, frammentato di lacune». Ed è attraverso queste lacune che emerge il senso di una conoscenza profonda, di una *esperienza* conoscitiva straordinaria e nuova. Questa conoscenza ci fa cittadini di «una patria incognita», modifica la nostra visione interiore e la rende *analoga* a quella della «patria interiore», quella «patria perduta» verso la quale muoviamo nel nostro pellegrinaggio. Qui è la conoscenza marginale, quella che non possiamo comunicare «nemmeno da amico a amico», da maestro a discepolo che ognuno ha sentito, che è stato costretto a lasciare sul limite della frase, e che solo l'arte riesce a dire, dandoci così «sull'occhi», permettendoci di «vedere l'universo con gli occhi degli altri»: «i cento mondi che ciascuno di loro vede, che ognuno di loro è». La gioia di questo sapere è «la gioia ignota, la speranza mistica dell'Angelo scariatto del mattino».

Il linguaggio di Proust in questo passo sembra ripetere quasi alla lettera il racconto dell'Angelo scariatto, in un grande racconto di Sôhravardt, presentato da Corbin: un testo che Proust non conosceva e non poteva conoscere. Un pellegrino,



Massimo Cacciari

no, nel racconto di Sôhravardt, incontra l'Angelo, e gli chiede il motivo del suo colore purpureo. L'Angelo è purpureo perché è mescolato di luce e di buio come il crepuscolo. «Ma il crepuscolo e l'alba sono uno spazio di mezzo: un lato verso il giorno, che è bianchezza, e un lato verso la notte, che è nerazza, di cui la porpora del crepuscolo del mattino o della sera». Alla domanda donde venga, l'Angelo risponde che viene dalla montagna di Qaf, la sua dimora, che è anche la patria «oblita» del viandante. Ad un'ulteriore domanda su quale sia la sua occupazione, l'Angelo risponde: «Sono un eterno pellegrino. Viaggio incessantemente intorno al mondo e ne contemplo le meraviglie».

«Quanto sono stato guidato in questa scoperta, che ho esposto qualche anno fa nel mio *Bellezza e verità* (Feltrinelli, Milano 1990), dalla lettura della prima edizione (1986) dell'Angelo necessario di Cacciari? Cacciari è un pensatore che si spinge costantemente verso i bordi dell'assoluto. Talvolta lo fa in libri irti e quasi impenetrabili nella concatenazione spasmodica dei concetti, come in *Icone della legge* e soprattutto in *Dell'inizio* in cui «la vocazione al canto» che percorre tutte le sue pagine è chiusa in una rigida struttura tematica (o addirittura trinitaria). Altre volte «metalozza», come sempre l'anima deve fare, come avverte Platone, in un passo che Cacciari mette in testa a questa seconda edizione del suo libro sull'Angelo. E allora che la sua scrittura si dispiega in una incessante interrogazione dei «settantamila anni di luce e di tenebra» che coprono la verità, che sono come i colori che iridano le ali dell'Angelo che riflette, come uno specchio, la terra.

L'Angelo che segue Cacciari in questo pellegrinare tra i colori del mondo non è l'Angelo corrusco e terribile delle *Duinesi* di Rilke. È uno degli angeli-scarti di Klee. È un Angelo *inante*, che non dice se non che c'è «del dire», «un dire ulteriore rispetto ad ogni nostro possibile dire». È questa *ulteriorità* che «stirna e attraversa» i nostri linguaggi, contestandone sistemi e leggi; che ci mostra il non afferribile e il non denotabile. «È l'Angelo dice che questo Non è la nostra stessa individualità, ineducabile singolarità, il caso non detto esserci». Inducendoci oltre la «casa» del nostro linguaggio andiamo verso la domanda essenziale e ultima sull'essere e sull'esserci: sul senso stesso del nostro stare, con la nostra esistenza, di faccia al nulla.

Siamo dunque, con questo libro, ben distanti dal parlo delle filosofie alla moda. Per questo esso ci è necessario, come l'Angelo che attraversa le sue pagine. Eppure, presentando una nuova edizione arricchita e rmaneggiata, Cacciari avrebbe potuto andare più a fondo, per esempio in Rilke. Direi perché la scoperta di Orfeo, il dio-dormire-angelo che si muove nella precarietà del mondo facendo di questa precarietà un valore, un *Tempio*, come quello designato nell'aria dalla traiettoria di un pallone sotto cui corre, anch'egli precario, un bambino, in una città straniera, in mezzo ai rumori e all'indifferenza, ha fatto sparire la figura degli angeli terribili dall'ultima Elegia, li ha fatti sparire dai *Sonetti a Orfeo*. Avrebbe potuto correggere la rigida consequenzialità che la *kenos* degli esseri di Franz Marc il compimento della *kenos* dell'angeliologia rilkeana, dal momento che quando Marc dipinge e scrive delle sue figure Rilke ha appena iniziato il suo percorso che si conclude alcuni anni dopo la morte di Franz Marc. Così che l'aggiunta a questa nuova edizione, *Parallomena dell'Angelo* (1991), sembra più un «supplemento» di dottrina che d'indagine.

Massimo Cacciari «L'Angelo necessario», Adelphi, pagg. 185, lire 34.000.

Sôhravardt «L'Angelo purpureo», Coliseum, pagg. 247, lire 34.000.

SPIGOLI

La Mondadori, la Rizzoli, la Feltrinelli, il Mulino, la Zanichelli e tante altre case editrici del Nord hanno brillato per la loro assenza al recente appuntamento annuale (19-23 febbraio) con la Mostra del libro di Napoli, Galassia Gutenberg. Si sa che la situazione libraria in Campania è particolarmente disastrosa e che nel Sud si legge poco o niente. Ma anche per questo l'iniziativa andava sostenuta. E l'ha sostenuta il pubblico che, nonostante il costoso biglietto d'ingresso (da deplorare a Napoli come a Torino) ha dimostrato un interesse e una competenza insoliti. La spocchiosa editoria nordista, pronta a spendere e a spendere in promozioni, anticipi, megafeste e compagnia brutta, ha snobbato la Mostra e con essa il libro. A ben guardare, ha fatto autogol.

FARERI DIVERSI

I doveri degli Stati

LUIGI BONANATE

Se tutte le recensioni fossero stese con la sensibilità e la nitidezza che Danilo Zolo ha dedicato al mio *Etica e politica internazionale* (Einaudi, 1992), apparsa sul numero precedente dell'inserto *Libri* (24 febbraio), le frequenti polemiche tra autori e critici si spingerebbero immediatamente. Egli infatti ha riassunto con estrema precisione i capisaldi del mio argomento - che la politica internazionale sia sottoposta a giudizi etici - e ha polemicamente alcuni spunti etici, che toccano gli aspetti più delicati del mio tentativo di fondere l'etica internazionale. Conoscevo come sono della difficoltà dell'impresa, mi ero accorto a questo libro con la disagevole sensazione che - di fronte alla vanità degli sforzi già fatti nei secoli per coniugare politica e morale all'interno dello stato - il mio progetto dovesse essere pressoché irrealizzabile. Le osservazioni di Zolo mi convincono, tuttavia, proprio della trattabilità del tema; accolgo quindi le sue osservazioni per chiarire alcuni degli elementi centrali del mio argomento.

In primo luogo, vorrei sgombrare il campo dalla più vistosa (ma anche estrinseca) critica che mi ha mosso: di aver giustificato il comportamento statunitense nella guerra del Golfo. In realtà, ho semplicemente sostenuto che il comportamento iracheno è stato ancora peggiore, dal che non discende che quello di uno dei due contendenti è malvagio e l'altro dell'avversario è risu automaticamente giusto. Piuttosto, se possiamo condannare sia Iraq sia Stati Uniti, c'è qualcosa che ci divide: lo stiano facendo - è proprio esprimere dei giudizi morali sugli stati. Ed eccomi quindi alle osservazioni centrali di Zolo, che possono essere riassunte così: 1) lo stato non può essere considerato una persona morale, perché ha obblighi verso i suoi cittadini che gli ingiungono scelte unilaterali, «opportuniste» piuttosto che giuste; ne segue che l'universalismo che si alla base del mio argomento è insostenibile; 2) è impossibile trovare un fondamento alla morale degli stati non esistendo alcuna autorità a cui fare riferimento; 3) la concezione della giustizia internazionale che propongo è moralistica, e quindi irrilevante di fronte alle dure realtà della politica internazionale.

Per quanto riguarda il primo punto osservo che il mio sforzo è stato di mostrare che se lo stato ha doveri verso i suoi cittadini, non può non averne verso quelli di tutti gli altri stati: la ragione di ciò sta nell'assolutezza dei diritti dell'individuo (chiunque esso sia); non so capire per quali motivi la mera «prossimità» (l'essere un governo a contatto con un certo raggruppamento umano, e lontano da altri) lo possa autorizzare a difendere il primo e a uccidere il secondo. È ben vero che questa posizione implica il rinvio a una forma di universalismo: non saprò argomentare a favore di ciò meglio di Kant, e preferisco mostrare i limiti, ancor più gravi, della concezione opposta - particolaristica - dalla quale discende una morale dell'indifferenza che implica una riduzione del cittadino a comandi del governo («right or wrong, my country», buoni o cattivi, obbedisco agli ordini), vuoi l'impossibilità di condannare la guerra di Saddam o quella di Hitler - perché tutto ciò che lo stato autoritativamente decide è bene per i suoi cittadini. Da questa conclusione (che fa da cerniera tra la prima e la seconda osservazione) prendo

Giacomo Debenedetti, critico militante e critico scrittore. Nei suoi saggi uno stile flessibile per un'indagine totale del testo. Freud, la psicanalisi e un acume da esploratore.

Lettere profonde

ALFONSO BERARDINELLI

Non si può certo dire che a ventisei anni dalla morte di Giacomo Debenedetti qualcosa non sia avvenuto nella conoscenza e nell'apprezzamento della sua opera. Molti suoi libri di grande valore sono stati pubblicati postumi: a partire da quella vera e propria rivitalizzazione che è stato il *romanzo del Novecento*, forse il suo capolavoro, uscito a cura della vedova Renata Oregano Debenedetti nel 1971 con una prefazione di Eugenio Montale. Ultima in ordine di tempo, la raccolta delle note editoriali per la collana Le Silencie del Saggiatore, «Preludi», un volume comparso l'anno scorso da Theoria, con una prefazione di Edoardo Sanguineti. Due delle sue famose raccolte di *Saggi critici*, la prima serie, del 1929, e la seconda serie, del 1945, sono state di recente ripubblicate da Marsilio, con introduzioni, rispettivamente, di Geno Pampaloni e di Walter Pedullà. Imminente è l'uscita presso lo stesso editore (con una prefazione che sarà di Cesare Garboli) della terza serie dei *Saggi critici*, pubblicati per la prima volta nel 1959.

È disponibile ora il volume, curato da Rosita Tordi e pubblicato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che raccoglie gli atti del convegno organizzato nel dicembre 1988 dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, dove Debenedetti insegnò dal 1958 al 1967, anno della sua morte. Utili sono inoltre l'antologia commentata dei *Saggi* (1922-1966) a cura di Franco Contorbia (Oscar Mondadori), la monografia di Angela Borghesi *La lotta con l'angelo* (Marsilio 1989) e il fascicolo bio-bibliografico a cura di Lorenzo Cantatore (Carucci editore, Roma 1990).

Insomma la bibliografia su Debenedetti aumenta, e citare solo qualcuno degli scritti su di lui sarebbe ormai fare torto a troppi altri. Per quanto riguarda le opere pa-

noramiche e generali, mi limito a ricordare quanto viene detto nella *Letteratura dell'Italia unita* (Sansoni 1968) di Gianfranco Contini e nella *Storia della letteratura italiana* (Einaudi 1991) di Giulio Ferroni: «È probabile - scrive Contini - che Debenedetti debba essere considerato l'ultimo critico-scrittore della nostra storia letteraria (...) secondo una tradizione che ha il suo esponente più illustre in Sainte-Beuve». E Giulio Ferroni indica in Debenedetti «il critico che ha intrattenuto il rapporto più intenso e problematico con la letteratura contemporanea, lasciandovi una traccia essenziale».

Tuttavia, ora che i riconoscimenti sono venuti e che Debenedetti è giustamente considerato il maggior critico militante italiano del Novecento, siamo solo agli inizi, cioè alle doverose battute preliminari. I problemi, ormai, dovrebbero cominciare ad essere altri. E alcuni di questi non sarà facile risolverli. Per esempio quello, primario, della nostra reale capacità di ereditare un'opera saggistica di eccezionale virtuosismo intellettuale e stilistico, oggi che la critica letteraria è per lo più un'attività assai decaduta.

Non solo il genio critico di Debenedetti, ma anche il suo artigianato saggistico appare oggi molto più sorprendente che mezzo secolo fa. Debenedetti aveva un senso fortissimo della musica, del teatro, del romanzo. La struttura, il ritmo dei suoi saggi erano orientati da modelli di assoluta qualità artistica. Era per lui inconcepibile una tessitura di concetti e di analisi critiche che non prendesse un risalto narrativo e drammatico.

La sua capacità di animare i concetti con le metafore, di muovere la sintassi e di inventare una vicenda e di incalzanti approssimazioni conoscitive è ben nota e fa dei suoi saggi delle imprevedibili formazioni in cui artificioso e naturalezza diventano indistinguibili. La struttura di un saggio critico di Debenedetti mima, riproduce, mette in scena i procedimenti di conoscenza e di giudizio. Debenedetti non cancella le indecisioni, i dubbi, i preliminari. Si lascia guidare piuttosto da quella tenacia ossessiva, a ondate successive,

dove si arriva, ma ciò che avviene, ciò che si incontra ed è possibile mostrare nel percorso della conoscenza. Per queste caratteristiche della sua saggistica, credo che Debenedetti sia il critico italiano più profondamente impegnato in quella che possiamo definire una «cultura del romanzo». Una cultura che in Italia è stata sempre piuttosto debole.

Nella letteratura italiana del Novecento hanno finito per prevalere poesia e prosa d'arte. La stessa critica letteraria ne è stata condizionata. Se si pensa agli altri maggiori critici letterari di questo secolo, come Emilio Cecchi, Renato Serra, Sergio Solmi, Gianfranco Contini, e li si confronta con Debenedetti, si nota subito uno scarto decisivo: Debenedetti sembra sempre guidato da una sua «visione». Vede dovunque strutture narrative, storie, miti, trame di eventi, personaggi e destini, perfino sotto la superficie di generi letterari non narrativi.

Al centro dei suoi interessi c'è il tessuto delle regole sociali che orientano, ostacolano e danno forma al desiderio di incontrare la propria vita o di evitarla. Da un lato i racconti originali depositati nell'«io profondo». Dall'altro le norme che definiscono ogni volta una situazione-ambiente. Qui l'incontro con Freud, mitologia e mitografo moderno, non poteva che essere decisivo. La psicanalisi (non molto tecnicamente intesa) è diventata presto l'ispirazione romanzesca della sua critica. Così, è il critico che inventa narrazioni per dare consistenza e forza alle sue indagini. Ed è così che in Debenedetti, con una suggestione che a volte appare misteriosa per il suo potenziale magnetico, ha agito una cultura del romanzo, anche quando romanzo non c'era, non era per lui convincente, o stentava a nascere.

Si è discusso e si continuerà a discutere se e in quale misura la scelta compiuta da Lawrence nel '22 di rinunciare alla brillantissima carriera politica che gli si prospettava e di arruolarsi come soldato semplice e sotto falso nome nella Raf (un gesto analogo al ritiro in convento), fosse un atto di espiazione per il tradimento ai danni della causa araba da parte del suo paese e della Francia. Un tradimento di cui Lawrence si sentiva personalmente responsabile. Io credo che questo rapporto causale sia stato molto forte. *Lawrence Ross* è il diario di questa esperienza di rinuncia a rinascita.

Attraverso un'analisi condotta con lucida sincerità, seguiamo il difficile processo di adattamento di Lawrence a una condizione che non potrebbe essere più ingrata. L'umiltà delle mansioni, la durezza dell'addestramento, il sadismo dei graduati, la promiscuità, l'assenza di ogni privacy, la volgarità dei commilitoni: ce n'è abbastanza per traumatizzare intellettualmente raffinato, introverso e abituato al comando. Ma evidentemente il trauma del quale Lawrence cercava di guarire era molto più grave. Riducendosi a «uomo comune», scopre di essere

col titolo *L'aviere Ross* (il nome assunto da Lawrence nella Raf) da Garzanti nei Saggi, una collana tanto bella quanto trascurata se nell'arco di un ventennio ha pubblicato poco più di una decina di libri, tutti peraltro di prim'ordine. Speriamo che tocchi presto alla *Aviere Ross* la stessa sorte della *Ferita e l'arco* di Edmund Wilson, anch'esso già uscito nei Saggi e recentemente riedito negli Elicanti.

Lawrence viene facilmente associato a figure di intellettuali divisi tra scrittura e azione, come D'Annunzio, Malraux, Jünger, Orwell, Koestler ecc. Se le analogie non mancano, più significative sono le differenze. Prima di guidare la sollevazione delle tribù arabe contro i turchi (che già costituiva una bella infrazione rispetto alla sua professione di archeologo), Lawrence non era uno scrittore, e forse non lo sarebbe mai diventato «se non quell'esperienza». *Il Sette pilastri della saggezza*, scritto ad avventura conclusa, è sì un gran libro tale resterebbe anche se la materia del racconto fosse immagina-



Peter O'Toole nel «Lawrence d'Arabia» di David Lean

una persona meno utile della media dei miei simili. Una buona lezione di modestia. Il guadagno consiste nel fatto che non avrò mai più paura degli uomini. Perché qui ho appreso ad essere solidale con loro.

Lawrence è troppo onesto per non rendersi conto che la fraternità che è riuscito a stabilire con i nuovi compagni ha dei limiti. Non si nasconde che tra lui e gli altri resta per sempre un solco incolmabile: la divaricazione di educazione e cultura e soprattutto l'eccezionalità delle esperienze per cui è passato. «Perché non sarò mai del tutto felice, con la felicità di questi uomini...». Ma, se non la felicità, un rapporto c'è, con gli uomini e la natura. Un rapporto di comunione e appartenenza. L'appartenenza all'esercizio genera il senso di essere una parte del tutto.

«Gli avieri non possiedono nulla, hanno pochi legami, poche cure quotidiane (...). I loro occhi semplici, volti all'esterno; il loro vivere naturale; la scarsa immaginazione che non guasta né arricchisce i bassissimi della loro mente: tutte queste cose li espongono, come terre incolte, ai processi dell'aria. D'estate siamo facilmente preda del sole. D'inverno lottiamo indifesi lungo la strada, e la pioggia e il vento ci danno la caccia, finché presto siamo vento e pioggia. Nella prima alba corriamo alla traslucida piscina dell'Accademia, e ci tuffiamo nell'acqua elastica che si adatta ai nostri corpi come una pelle; e appaiono anche adesso. Dovunque c'è un rapporto: non c'è più solitudine».

LA GRANDE RIFORMA A ROMA

Verrà presentato dopodomani, 4 marzo, a Roma, alle ore 17, nella sala del Refettorio di Palazzo S. Marco, in via del Seminario 76, il libro di Sebastiano Messina *«La Grande Riforma. Uomini e progetti per una nuova repubblica»*, pubblicato da La-

LA DAGA NEL LODEN

Il numero scorso dell'inserto *Libri* (24 febbraio) è stato purtroppo bersagliato dai rifiuti. Cerchiamo di porre rimedio, almeno in parte. Il libro di Lella Costa, recensito da Folco Portinari, si intitola *«La daga nel loden»* (Feltrinelli). Nell'articolo di Giancarlo Ascarì (Fumetti) si deve leggere che la fantascienza è «più figlia del luddismo» (niente a

Boris Vian e il suo doppio: un giallo con delitto che scandalizzò la Francia

Nero, falso e cattivo

AURELIO MINONNE

Pochi ricorderanno il suo volto in un film minore di Roger Vadim. *Le amiche pericolose*, schiacciato come era fra due protagonisti della statura di Gérard Philippe e Jeanne Moreau. Pochi hanno avuto modo di apprezzare il virtuosismo di suonatore di cornetta e chansonnier, essendogli sopravvissuto un solo disco. Ator non meno, forse, ne ricorderanno l'attività poetica, letteraria, drammaturgica (fu tra gli esponenti di punta del teatro dell'assurdo, tra Jarry e Ionesco) e culturale in senso ampio. Eppure Boris Vian, di lui stiamo infatti parlando, nella sua breve esistenza - morì non ancora quarantenne mentre assisteva all'anteprima del film tratto dal suo più discusso romanzo, *Sputero sulle vostre tombe* - ebbe modo di riempire le cronache non solo letterarie ma anche giudiziarie e secondarie nell'impronta non secondaria nell'attualità culturale transalpina. Pupillo di Raymond Queneau, collaborava a *Les temps modernes* di Jean Paul Sartre e all'attività del Collegio di Patafisica, cantava nei night con Magali Noel e suonava la cornetta nelle sessions dell'Hot Club de France, che radunava i migliori jazzisti sulla piazza europea. Per sbarcar-

re il lunario, però, traduceva dall'americano molti dei romanzi che diedero corpo alla famosa *Serie Noire* di Marcel Duhamel, l'equivalente francese dei gialli di Mondadori. E come traduttore, l'8 novembre 1946, presentava, presso l'editore D'Hautville, *Sputero sulle vostre tombe*, firmato dal fin'altro sconosciuto Vernon Sullivan. Fu un successo straordinario, ma Vernon Sullivan non esisteva. Due anni dopo, alimentando il fuoco che divampava attorno all'azione giudiziaria promossa da un'associazione morale a carico del libro, Boris Vian confessava d'essersi, lui in persona, l'autore. Il libro fu interdetto per una ventina d'anni. Vian fu condannato a 15 giorni di prigione (ma godette d'immediata amnistia) e Vernon Sullivan cercò di bissare il successo «firmando», con l'assistenza del suo traduttore preferito, altre due opere... e i mostri saranno uccisi, uscito in Italia nel lontano 1978 in edizione di Carlo, e *Perché non sanno quello che fanno*, presentato in questi giorni in Italia da Marcos ? Marcos Marevas per la prima volta, primo titolo di una serie ragionata intitolata all'eccellente artista parigino.

Sputero sulle vostre tombe, che nella freschissima edizione di Interno Giallo si avvale dell'ottima introduzione di Stefano Del Re, è, per dirla con le parole dello stesso Vian, *underversamento*, uno scherzo non del tutto esente da ambizioni commerciali, un gioco intellettuale intelligente e provocatorio generato dalla scommessa di riuscire a scrivere in poco più d'una settimana un romanzo «americano» di successo. Per vendicare il fratello maltrattato e ucciso da mani bianche, un ragazzo (che nel frattempo è «passato» da nero a bianco: «Venimila neri si trasformano ogni anno in bianchi», strillava la pubblicità dell'editore, se Sullivan è uno di loro) adotta due ragazze di pelle bianca, le seduce e le uccide dopo aver loro rivelato d'essere in realtà un nero. La polizia, con grande spiegamento di forze, gli farà sentire alla fine il fiato sul collo.

L'argomento era certo un po' pruriginoso, la tematica del delitto razziale abbastanza infrequente, ma esplosivo fu il cocktail fra la trama e la lingua, violenta ed esplicita, più diretta e «reale» del modello originario, *Hard boiled* di Chandler e degli Hammett, dei Chase e dei Mac Donald. È vero: James Hadley Chase era inglese, ma la *Serie Noire* era una collana francese di romanzi d'azione americani, chiunque li avesse scritti, gli inglesi Chase e Peter Cheney o i

francesi Terry Stewart e John Amila. Il suo pubblico, il pubblico dei gialli, tra cui gli intellettuali erano tutt'altro che in minoranza, ne riconosceva il marchio di garanzia, prediligendo al suo autore rispetto ad un altro, ma accettando quest'ultimo al rimpicciocco del primo, perché entrambi accomunati dall'appartenere allo stesso genere, spesso alla stessa collana. In qualche modo, la riscrittura del giallo americano di Boris Vian diventa acqua rinfreddata critica del genere e insieme irridente sterco del suo consumatore.

Apertamente parodistici sono invece gli altri testi sottoscritti da Vernon Sullivan. In particolare, *Perché non sanno quello che fanno* ricostruisce l'opposizione di uno scanzonato detective ad una banda di narcotraficanti costituita da muscolosi transessuali e da lesbiche verso cui tra l'altro, si sente investito dall'onere missionario di convertirle all'eterosessualità. Qui, Vian è allegro e improbabile, esagerato e impudente. In Italia, qualche anno più tardi, allo stesso modo scriveva le sue parodie del giallo americano Carletto Manzoni, ma il modello, in quest'ultimo caso, era Mickey Spillane che, sotto certi aspetti, era a sua volta l'involontario parodista del giallo d'azione degli

anni '30. Leggiamo, cogliendolo disorganicamente qua e là, battute come: « - Fra cinque secondi sono da lei - Non esageriamo, cinque secondi per uno che zoppica è un po' poco - ce ne misi dieci», imprese come: «Affiorò il bordo della portiera e, senza aprirla, con un salto sono accanto a lei. È un giochetto che vi raccomando: fa solo un po' male ai polpacci le prime dieci volte, e all'undicesima potete strapparvi i calzoni sulla maniglia, ma l'effetto è garantito» o dialoghi come: « - Non è morto; ho chiamato subito la polizia, è per questo che bisogna partire in quarta - Ma ci sono solo tre marceggi faccio notare. - Peccato - fa lui - È fatta male». Scrittura elementare, come si vede, ma dignitosa, mai gratuita, mai compiacente anzi beffarda e irriverente. Vernon Sullivan fu un caso letterario nella Francia post-bellica, fu un caso giudiziario e di costume. Ripubblicare gli scritti, oggi, ha il senso di un omaggio postumo e il valore di una riscoperta curiosa e stimolante.

Boris Vian
«Sputero sulle vostre tombe», Interno Giallo, pp.131, lire 10.000.
«Perché non sanno quello che fanno», Marcos, y Marcos, pp.151, lire 20.000.

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Da Vittorio Veneto alle discoteche

Sono un suddito democristiano fin dal 1944 e, da tanti segni, mia, in particolare, dal vivere gran parte della mia vita in mezzo ai giovani, ho capito che lo resterò fino alla morte. Però alla Democrazia Cristiana rivolgo ora un omaggio, veramente sentito: ebbene sì, la Dc non mi ha mai deluso. Eravamo lì, nella primavera del 1958, perobacco, già trentaquattro anni fa, ragazzi con i pugni in tasca, frati, scottati e la bea grà di quella del caffè a Psocchia, dello scandalo Montesi, della Sicilia di Bernardo Mattarella, della Federconsorzi, dei «forchettoni», e noi pensavamo che il Festival di Sanremo fosse una specie di Altare della Patria dell'Italia democristiana. Erano, infatti, gli anni della Vola Colomba, come ha scritto Gian Franco Venè nel suo bel libro a cui ha dato questo titolo. Alle elezioni politiche del 1958 la propaganda democristiana regalava un disco prontamente ricavato dal successo sanremese di quell'anno, però le parole dicevano: «Lo studio dipinto, non gli devi votare anche tu». Un colpo di genio o un'espressione di gratitudine sincera e dovuta? A noi ragazzi con i pugni in tasca sembrava che il paese della canzonetta fosse quello che andava, appunto, a votare per la dicei come ribadiva il disco rifatto. Trentaquattro anni dopo non ho più quel vecchio dubbio. Quando ho visto che la Democrazia Cristiana cominciava la propria «campagna elettorale utilizzando otto discoteche della Padania mi son detto: ecco un leale ringraziamento, ecco qualcuno che sa tener conto dei tanti lavori che riceve. Ci sono state anche delle interviste a giovani democristiani da discoteche. Un avvenimento da non perdere. Così come il cavalier Benito Mussolini portava al re «l'Italia di Vittorio Veneto» si può ben dire che sia stata portata a Forlani l'Italia delle discoteche. Ma quelle facce da democristiani discotechisti hanno già un loro poeta, anzi ne hanno due, i registi (ma provengono dai fumetti) Jean Pierre Jeune e Mario Caro, autori di quel Delicatessen in cui sono meglio distillati gli umori metafisici che mostrano chi siamo e dove stiamo andando. Tutto il film è racchiuso in un casseggiato da antica periferia operaia, un po' Gironi, ma anche un po' anche Duvivier o forse anche Max Ernst. C'è un orrendo macel-

Incontro con Paolo Barbaro, a proposito del suo più recente lavoro: «Ultime isole», tre racconti e due intermezzi con un protagonista, la città nel suo divenire, tra la memoria del passato e i rischi del futuro (evitabili «selezionando la tecnica»).

Ingegnere a Venezia

GABRIELLA IMPERATORI

Passaggiando per Venezia con Paolo Barbaro si è subito sospinti fuori dagli itinerari più turistici, dove l'abitudine, la distrazione, i luoghi comuni impediscono di concentrarsi e «vedere». E mentre cammina, lo scrittore svela come per caso, senza discalismi, il segreto di pietre e acque, macchine sotterranee e pozzi, sinagoghe e «Scuole dei morti». Uno sguardo in alto e ti fa notare i «grattacielo» del ghetto, uno in basso ed ecco inquadrate le minibotteghe di dolci levantini, o il piccolo rio lardato da bave biancastre.

Da qualche anno la sfida di Barbaro è raccontare ancora una volta la sua città adottiva: una sfida durissima, perché Venezia ha già ispirato le penne più celebri, da Ruskin a Mann, da James a Brodskij. Città-mito da secoli, può dunque ancora essere descritta e interpretata? Città-sirena che come la sirenetta di Andersen conosce lo scacco del sogno, aggredita da turisti, alghe e moscerini, bersagliata di proiettili per sottrarla o puntellarla alla sua storia, il suo marescere è ancora diagnosticabile, i suoi acciacchi sono ancora medicabili? Anche rispondere a queste domande è una sfida, ma Barbaro ci prova e ci riesce, forte della sua esperienza di tecnico come della straordinaria capacità di invenzione del suo linguaggio. E dopo «Lunario veneziano» (edito da La Stampa) fa ora uscire da Marsilio «Ultime isole» (pagg. 160, lire 25.000), tre racconti collegati da due intermezzi che illuminano la misconosciuta Venezia «degli orti», delle dune selvagge, delle isole dei morti, dei pazzi e degli spiriti o ve crescono fiori mostruosi, e volteggiano a bassa quota ferocissimi gabbiani insidiano.

Il libro è animato da voci narranti maschili, ma imperniato su figure femminili di cui alcune, quelle del primo racconto, sembrano personaggi quasi mitici, che fan parte della natura come le alghe, i sassi, i pesci. Più tardi, quando cambiano, si evolvono, entrano nella Storia, è come se perdessero qualcosa. È d'accordo? Ho scelto delle donne come protagoniste del mondo che cambia per almeno tre ragioni: anzitutto perché la donna ha più «memoria sensibile» dell'uomo, il quale tende a correre via, a passar sopra alle cose, agli incontri, ai drammi. La donna invece conserva più profonda la traccia degli avvenimenti e dei sentimenti. Secondo: perché se l'uomo spesso è un trascinatore dagli eventi, la donna è trascinata due volte, e il suo dramma è doppio. Però se si mette a correre brucia le tappe, corre più forte di lui. Infine perché l'uomo in difficoltà mi è parso troppo spesso un vinto che si lamenta. La donna invece continua ad agire, riprende sempre a sperare e ad amare, genera la speranza. Dunque le donne che descrivo sono anche simboliche, non sono certo le donne che si trovano nei rotocalchi. Che nel cambiamento, come lei dice, perdano qualche cosa è verissimo, ma qui la storia diventa storia di tutti noi.

Al di là dei paradossi, come vede il futuro di Venezia? Alla base c'è un interrogativo di fondo: se la vogliamo simile alle altre città si tratta di un problema di omogeneizzazione, quindi di civiltà delle macchine, di strade, di grandi industrie. E ciò che molti vogliono, più o meno snaturando Venezia. Altrimenti bisogna inventare un nuovo modo di farla stare al mondo, a mio parere escludendo la paleotecnologia, mentre si può adottare invece di quello grande. Non si tratta, insomma, di scartare la tecnica, ma di selezionarla. Purtroppo poi, lungo le grandi vie di comunicazione, Venezia sta diventando sempre più Dineyard. Conta allora la Venezia degli orti, dove i flussi di traffico turistico con ciò che comportano di omologazione all'altro si sentono meno. Se Venezia si salva si salva lì.

Può individuare qualche filo che legni tutti i suoi libri? Ci provo. C'è il filo della tecnica, che è l'avversari di tutti i nostri sogni e incubi: l'uomo voleva illuminare la notte, e la illuminò. Voleva volare, e volò. La donna voleva il fuoco sempre disponibile in casa per

uscire finalmente di casa: l'ebbe, e uscì. Ambedue volevano prolungare la vita, e la prolungarono. Con la tecnica l'essere umano moltiplicò conoscenze, relazioni, realizzazioni e distrazioni. Forse uccise Dio. La tecnica è una rete sempre più fitta e ben annodata che abbiamo buttato sul mondo, e di cui siamo responsabili. Ma fra nodo e nodo riaffiora continuamente l'inconoscibile. Sul via e sulla morte, sulle paure più profonde, sui percorsi del dolore non ne sappiamo molto di più dei nostri antenati del mondo pretecnico.

E in questo mondo sospeso fra progresso e mistero doloroso riesce a individuare un'ancora di salvezza? Anzitutto conoscerci meglio, utilizzando a fondo la notte illuminata, il volo possibile, il fuoco conquistato. Riconoscendo la comune umanità e il diritto alla «giusta porzione» in questa piccola terra che è una sola per tutti. Programma minimo? Mi basterebbe. Ma aggiungerei proprio perché tecnici (tutti ormai), nei prossimi passi, nei moltiplicati nodi o tentativi occorre riacquistare il senso del profondo: tornare a riconoscere che ogni cosa è vivente, equidistante. L'universo intorno a noi resta più che mai misterioso, il mistero si sposta appena più in là. E sempre da tentare la porta stretta, cominciando a esprimere, ciascuno, il massimo possibile dell'amore individuale per essere e cose che vogliono restare, come noi, nel pianeta. Poi c'è la porta più larga: unirci a chi prova analoghi sentimenti individuali verso la vita, credere nell'onda lunga di tali sentimenti. La vita, forse, non ha altro senso che quello che proviamo a dargli, entro quell'incomprensibile che condividiamo.

EDITORIA AL SUD

Benito Iezzi: i libri di Napoli

SILVIO PERRELLA

Nei giorni scorsi, mentre si svolgeva Galassia Gutenberg, è prematuramente scomparso a soli quarant'anni Benito Iezzi. A molti il suo nome dirà poco. Era invece per diversi editori e stampatori, nella sua pudica e voluta marginalità, una figura preziosa e necessaria, tanto che adesso, parlando di lui e dei suoi studi, si può parlare di un piccolo arcipelago di intraprese editoriali campane.

Gli interessi di Iezzi, che lavorava nella biblioteca universitaria di Napoli, erano davvero molteplici: in lui convivevano la figura dell'erudito locale, perfettamente a suo agio con le lingue classiche, cui tendeva ricorrendo a studenti e professori, e il traduttore di Cimiero marino di Valeriy; il cimitero che tanto gli ricordava quello in cui è adesso, a Massalubrense, suo paese natale, stupefacentemente puntato come un destino sul promontorio scuro di Capri.

È se alla vicina Sorrento aveva dedicato, per Franco Di Mauro Editore, un importante studio antologico sui Viaggiatori stranieri a Sorrento, per le edizioni legate alla libreria della Conchiglia di Capri curava da qualche tempo un Almanacco caprese, che Ausilia Veneruso e Riccardo Esposito continuavano ad editare in sua memoria. E sempre per la Conchiglia stampò il governatore di Capri di Sade.

Il già citato Franco Di Mauro Editore gli aveva affidato una collana, «Cocumella»: Iezzi aveva pubblicato due opere di Amedeo Maiuri, le Passaggi Sorrentine e La Campania al tempo dell'approdo di San Paolo, affiancandogli un libro singolare come il Varius multiplex multiformis, un dialogo a distanza su Adriano tra la Yourcenar e lo studioso napoletano Atanasio Mozzillo, cui la scrittrice francese si era rivolta all'epoca della stesura delle Memorie di Adriano. Gli ultimi due titoli sono recentissimi: un lavoro di Arturo Fratta su Il Mattino di Ansaldo e la Grammatica italiana di Pollicarpo Petrocchi.

Per la Alessandra Carola editrice invece aveva curato Certi limerick di Norman Douglas, uno dei suoi autori preferiti, uno di quegli autori che

egli fertilmente innestava nell'autoctona tradizione di Jino Doria e di Amedeo Mauri, entrambi, come lui, «una razza di napoletani che camminano», come sul Mattino ha scritto Francesco Durante. L'altro suo grande autore è stato Vittorio Imbrani: le Giunte e monde alla sua bibliografia è un lavoro del 1987, che è stato utile a molti studiosi. Dal Imbrani aveva mutuato la mobilissima sinassi ipotattica. Era quasi naturale che Iezzi prima o poi pensasse a una sua casa editrice. E infatti ci pensò, ma lo fece a modo suo, stampando sulla preziosa carta Amali, piccole edizioni sotto il nome de «Il sorriso di Erasmo». E prima aveva creato, in omaggio a Tommaso Landolfi, le edizioni Cancroregina, stampando tra l'altro Capri di Pannofino Bartoli. Assieme ad alcuni amici aveva dato vita al Centro culturale Bartolomeo Capasso ed un bollettino intitolato «La terra delle Sirene».

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DSCHI

DISCHI - La bandiera del Little Village

DIEGO PERUGINI

Lo aspettavano da tempo e intanto slittano date e progetti fra uscite mediocri e dischi di routine. Adesso è davvero il momento di Little Village, vale a dire un'accolta di artisti d'eccezione uniti sotto la stessa bandiera. Che è quella genericamente detta del rock americano, fitto di influenze variegate e sconfinato latitudini. Andiamo per ordine: Little Village sono Ry Cooder, John Hiatt, Nick Lowe e Jim Keltner.

Il primo è figura storica di certo suono «nazio in Usa», intinto nelle lande del «sex» e forgiato dal blues, dal country e dai ricordi «fitness»: ha inciso dischi memorabili come Chicken Skin Music, Bop Till You Drop e Get Rhythm, oltre a una lunga serie di colonne sonore (ultracerebrale quella per Paris Texas di Wenders). È inoltre un virtuoso delle chitarre «slide». John Hiatt è invece un miscoposicuto rocker di Indianapolis dalla voce calda e roca, anche lui perso fra echosoul, tracce country, influenze blues e via dicendo: basti dire che il suo Bring the Family (RCA), album che ha segnato il primo passo verso il progetto a quattro, rimane da annoverare senza dubbio fra i migliori dischi del decennio passato. Nick Lowe è un altro geniale, un po' sottovalutato, eroe di «pub-rock» inglese: anni Settanta, cantautore prolifico e dotato di forte «sense of humour», nonché amico di Elvis Costello: fidatevi. E infine un «turnista» di rango, Jim Keltner, batterista che ha suonato più o meno con tutti i grandi del rock mondiale. Dalle quattro menti ecco arriva Little Village (Reprise), un disco varno e divertente, unici brani composti con brici e guizzi di sana ironia ed eseguiti magnificamente. John e Ry recitano la parte del leone, sfoggiando interpretazioni vocali e assoli da me-

morizzare. Dal ritmo ciondolante di Solar Sex Panel al lento avvolgente di ITBig Love, passando dai normelli pop tipo Take Another Look e Don't Go Away, Mud fino a rock-blues sereni come The Action e She Runs Hot. È occhio ai testi, simpatici e spiritosi, come dire «non ci prendiamo troppo sul serio». Saranno i nuovi Traveling Wilburys?

Proseguiamo in tema di attesi ritorni: celebriamo quello di Steve Forbert, cantautore in balia di alti e bassi dal suo esordio (Alive on Arrival, 1987) fino ad oggi. Eppure sereni come The Action e She Runs Hot. È occhio ai testi, simpatici e spiritosi, come dire «non ci prendiamo troppo sul serio». Saranno i nuovi Traveling Wilburys? Proseguiamo in tema di attesi ritorni: celebriamo quello di Steve Forbert, cantautore in balia di alti e bassi dal suo esordio (Alive on Arrival, 1987) fino ad oggi. Eppure sereni come The Action e She Runs Hot. È occhio ai testi, simpatici e spiritosi, come dire «non ci prendiamo troppo sul serio». Saranno i nuovi Traveling Wilburys?



FUMETTI - Valentina e il vizio trasformista

GIANCARLO ASCARI

E ora Valentina prende i voti. No, il personaggio creato da Guido Crepax non entra in convento, ma diventa un testimone per la campagna elettorale del Pri. Dopo la disputa sul Tex-di-dra, Tex-di sinistra, pare proprio che mettere un'etichetta politica sui fumetti sta diventando uno sport nazionale. Nel caso di Valentina, però, si tratta di un doppio salto mortale: è lo spostamento al centro di una figura finora ostentata di sinistra, ed è il primo caso in Italia di un personaggio a fumetti che assume non una generica scelta di campo, ma una precisa posizione di partito. In verità, sia Altan che Stano, che molti altri, hanno messo a disposizione loro

creature per iniziative elettorali, ma si trattava di caratteri nati per la satira politica, e quindi queste adesioni sono quasi il naturale prosieguo delle loro impronta basilare. Valentina, invece, era nata molti anni fa come eroina modata e indipendente, insieme a molte altre che all'inizio dei 60 vedevano la luce in Europa (Barbarella, Jodelle, Paulette); paladine dell'emancipazione femminile e della liberazione sessuale, che non hanno dimostrato la sua stessa longevità. Tra di loro, Valentina era quella la cui vita immaginaria era tratteggiata con la minuzia di una vita reale: fotografia, di buone letture, frequentatrice di cinecliche, simpatizzante trotzkista, accurata nella scelta di abiti e arredamenti alla moda; una ragazza della buona bor-

ghesia radical milanese dell'epoca. Le sue avventure, tenendo un occhio all'ecole di regard nella millimetrica descrizione di particolari, è uno a Diabolik nell'intreccio di trame ai confini del giallo, erano disegnate in un secco bianco e nero di scuola americana, colto ed efficace. Fu da subito un personaggio-simbolo dello spirito dell'epoca, che destò l'interesse dei pubblicitari, fino allora poco propensi all'uso del fumetto, e si trovò così a lanciare dalle macchine da scrivere ai capi d'abbigliamento, fino a toccare quasi tutti i generi merceologici. Intanto il tempo passava e anche Valentina nelle sue storie invecchiava, aveva un figlio, cambiava sarto e pettinatura, diventava una donna in carriera; mentre il disegno si ammorbida, facendosi via via più decorato, quasi ottocentesco. Giungiamo così a oggi, e alla performance filo-repubblicana. Ora, che Crepax, persona assai affabile e gentile, abbia cambiato opinioni politiche, passando per la sinistra extra-

parlamentare e il Pci, non sarebbe di per sé una gran notizia; molti rispettabili professionisti l'hanno fatto in questi anni, e lui rientra fra questi. Ma, rispetto al suo personaggio, la cosa pone una inedita questione mediale: qual è il mondo reale dei personaggi de fumetti? Ossia, Valentina esiste in quanto protagonista di storie costruite su un plot narrativo più o meno giallo. Ebbene, il fatto che sia divenuta repubblicana, non può divenire un elemento di racconto nelle sue avventure, pena la nota dei lettori che si troverebbe coinvolto nei suoi spostamenti progressivi dal mitico «trotzkij» al più prosaico Giorgio La Malfa. Inoltre, si realizzerebbe la strana situazione per cui chi compere i giornali che la pubblicano, si troverebbe a sborsare denaro per della pubblicità elettorale. Il che, in un paese in cui a volte avviene malauguratamente che i voti vengano pagati, parrebbe almeno surreale. Infine, Crepax è abbastanza fine e intelligente da evitare

VIDEO - La doppia vita dell'ultimo Kieslowski

ENRICO LIVRAGHI

A dire il vero, non è che Krzysztof Kieslowski sia un cineasta universalmente noto al pubblico del pianeta. Da noi, anzi, il suo cinema è stato una scoperta tardiva. Sì, naturalmente, dopo i successi di Cannes '90 si è visto il Decalogo, ma nessuno dei suoi precedenti film, per nulla inferiori, ha mai avuto un'edizione italiana, neppure Tu ne tuera point che l'anno prima sempre a Cannes aveva raccolto larghissimi consensi (e poi, ridotto, è diventato un episodio del Decalogo). Kieslowski è un autore capace di mettere a nudo i lati più nascosti e più indicibili del privato e del pubblico, di scavare nella psiche dell'individuo e in quella delle masse, di scoperciarne vizi e virtù. Il suo cinema, certo, è difficile, complesso, spesso durissimo, a volte insostenibile. È aspro, venato di pessimismo, non rimanda rosei immagini di un mondo felice, rifugge da facili visioni consolatorie. Ma è anche fra i più rigorosi sul piano stilistico, fra i più raffinati e i più evoluti sul piano estetico.

La doppia vita di Veronica (tra poco in cassetta, Penia Video ed.) è tuttavia un film che lascia perplessi. È come spezzato in due: la prima parte di una bellezza straordinaria, la seconda, sempre visivamente affascinante, che presta il fianco a un rischio di consumato calligrafismo. Colpa, forse, della intricata struttura che assorbe un tema radicato nella cultura europea grande-borghese, quello della scoperta inquietante del sosia, quello del «doppio», dell'identica immagine di sé rispecchiata in un'altro e in un'altrove. A Cracovia, in Polonia, Veronica

brucia la sua breve vita nella passione del canto, cui naturalmente predestata. Una malformazione cardiaca congenita la stronca di infarto durante un'esibizione. A Cracovia, in Francia, Veronique, nata nello stesso istante, con la stessa malformazione, con lo stesso sguardo, con gli stessi gesti, sente come «sfuggire una parte di se stessa. Per un breve momento, in una piazza di Cracovia poco tempo prima, le due ragazze hanno incrociato i propri sguardi, l'una dall'alto di un autobus in partenza per la Francia, l'altra mentre sfugge a disordini di piazza (tra il 1970).

Veronique è come peccona dauna febbre. Come un feticcio insegue i frammenti di una pista interiore, un labirinto disseminato di labili tracce, di suoni, di rumori, quasi pinta dalla percezione angosciante del suo doppio spezzato. La vista di due identiche marionette a lei ispirate, una in piedi l'altra distesa, aggraviata il suo percorso e lo rende occasionalmente intricato. Qui c'è Kieslowski si avvolge in un «ordito piuttosto astruso. La sua macchina da presa gioca su una magistrale alternanza di primi piani, di soggettive, di dettagli sfioranti, ma l'intreccio gli diventa irresolubile e il film gli sfugge di mano. Tuttavia i primi venticinque minuti, grati a Cracovia, che disegnano la febbre vita sfortunata di Veronica, i suoi amori, la sua dedizione per il canto, la musica lincinante e dispetta, le atmosfere, i colori addensati di un paese dilaniato, sono struggenti, seducenti, inarrivabili. Un incredibile pezzo da antologia del cinema.